IL NOVELLINO DI MASSVCCIO SA-LERNITANO NEL QVALE SI CONTENGONO CEN-QVANTA NO-VELLE.

AL NOBILISS. ET INVITTISS. PRINcipi Ioanni Baptista Boiardo conte de scandiano dignissi. Sebastiano corado. S. &. F.

VEGGIAMO alli tempi nostri. S. sapientiss. esser sutta nõ danneuole vsanza, de non solo gli historici, poeti, & oratori latiali euolgere, ma etiãdio nelli volgari scrittori, in quelli massimamẽte, la lettione de quali resolta non pocha vtilita, ogni studio, e fatica porre, fra equali, secõdo me exporge il mio basso ingegno, nõ solo e da nouerare il facetiss. Nouellino de massuccio salernitano, ma da esser nõ dilũgho alli vernaculi ethrusci, o ver Firentini famoss. nouellãti, e poeti apposto: de frutto certamẽte non mediocre e alli frequẽtãti de esso il stillo giocõdo, & le ãmaestreuole nouelle, ne quale se possiano de sta vita e varii casi leggẽdo conoscere, che nelle caliginose tenebre de enostri occhi porgano resplendente luce. Imperoche conosciuta laltrui (como se dice) mattezza facile e da simili errori schifarse. nõ ignaro adũque io la excel. V. S. nõ pocho de tale opere delettarse, anzi da quelli progenitori esser deuenuta, iquali de volgar lingua ornatissimi auttori sanza cõtrouersia chiamar si possano, & de quali il militante nome, si p questa vna ragione efficace, si p le altre egregie, & inumerabili virtu de eboiardi peculiare, oltra il nobilissimo sangue, ornamẽto, gia gli italici cõfini e trapassato. Mi e parse cosa cõueneuole, anzi necessaria, & de obligatione, essendome. V. S. patrona, il sopradetto libro sotto il scudo, & nome de. V. S. publicare acciochе veggiando ilettori de piu cose studiosi, essa opa nel capo portare lelmo de quel nome de eboiardi, qual nessuno, o pochi sono che p fama nõ conoscano esser de muse italice co si volgari como latine, quasi vnico presidio e speme, auidamente nelle mani pigliano il nostro salernitano. el qual ensieme cõ la nr̃a obseruãtia dedicati ad essa. V. S. leggia & conosca, & non se sdegni alle volte quãdo hara occio p nostro amore leggiere questo libretto, & sel dono non e tale, quale meritarebbe, risguardi non tanto il dono, quanto lo animo del donante. VALE.

DEL NOVELLINO DI MASSVCCIO SALERNITANO

PRIMA PARTE.

COME CHE IO manifestamente comprenda & per indubitato tenga, inclita, & eccelsa madōna, che al suono della mia bassa & rozza lira, non si cōuenga di libbro comporre, ne meno di propio nome intitolarlo, & che piu di temerita dignamente saro ripreso, che d'alcuna eloquenza ne molto, ne poco commendato. Nondimeno, hauendo dalla mia tenera eta fraticato per essercitio del mio grosso & basso ingegno & della pigra & rozza mano iscritte, alcune nouelle per autentiche historie approbate nelli moderni & antichi tempi interuenute, & quelle a diuerse degnissime persone mandate, si come chiaro nelli loro titoli se dimostra, per tal cagione ho voluto quelle che eran gia disperse congregare, & di esse insieme vnite fabbricare il presente libbretto, & quello per la sua poca qualita nominare il Nouellino. Et a te solo presidio & lume della nostra italica regione intitolare, & mandare, a tale che tu con la facondia dil tuo ornatissimo idioma, & eccellentia dil tuo peregrino ingegno polindo le molte ruggini, che in esso sono, & tollendo, & resecando le sue superfluita, nella tua sublime & gloriosa bibliotheca, lo vi possi aggregare. Et quantūque molte ragioni da quello, mi habessero quasi ritratto, & persuasomi di non intrare a tal lauoro, pur nuouamente occorrendomi vn volgare essempio il quale non sono gia molti anni passati, che da douero interuenne alla nostra salernitana citta, acio seguire mi ha confortato & spronato, & quello prima che piu oltre vada, di raccontare intendo.

Dico adunque che nel tempo della felice & illustre recordatione della Reina Margherita fu in questa nostra Citta, vno ricchissimo Mercatante Genouese di gran trafico, & cognosciuto per tutta italia, il cui nome fu messere Guan

lo salusgio, di assai horreuole famiglia nella sua Citta, co
stui adunq; spaciando vn di dauanti al suo bancho posto in
vna strada, chiamata la drapperia, oue erano di molti altri
banchi & botteghe di argentieri, & sartori. Et in quello spa
ciare gli venne veduto dinanzi alli piedi di de vno pouero
sarto vn ducato vinitiano, il quale come che lutulento & pi
sto molto fosse, nōdimeno il gran mercatāte come molto fa
migliare di quella stampa in contanente il cognobbe, &
senza indugio inchinatosi ridendo disse, Per mia fede ecco
vno ducato, lo misero sarto che repezzaua vn giupone p ha
uere dil pane, come cio vide, vinto di velenosa inuidia, & p
la strema pouerta da rabbia con dolore si riuolto verso il cie
lo con le pugna serrate & turbato molto, maledicēdo la giu
stitia con la potētia insieme de Iddio, aggiungēdo ben si di
ce, oro ad oro corre, & la mala sorte da gli miseri nō si moue
gia mai, ma io dolente tuttol di hoggi mi ho faticato, ne ho
guadagnato cinq; tornesi nō trouo se nō sassi che mi rompe
no li calzari, & costui ch'e signore d'un thesoro ha trouato
vno ducato doro dināzi li piedi miei, che ne ha quello biso
gno che hanno gli morti del'incenso. El prudente & sauio
mercatāte, che hauea fra questo mezzo dal argentiere, che li
staua di rimpetto, con foco & altri argomēti fatto ritornare
il ducato alla pristina bellezza con piaceuole viso si riuolto
al pouero sarto, & gli disse, buono huomo, tu hai torto ra
maricarti di dio, per cagione che lui ha giustamēte operato
farmi trouar questo ducato, impero che si fosse recapitato in
tue mani lo hauresti alienato da te, & se pure lo hauessi tenu
to l'hauresti in qualche vilistrati posto, & solo, & a nō pro
pio luogo lasciato stare, di che a me auerra tutto il cōtrario,
p che io lo porro cō soi pari, e ī vna grāde & bella cōpagnia
& cio detto si riuolse al suo bancho & gittollo alla sūmita
di molte migliaia di fiorini, che in quello erano.
Dunque hauendo come di sopra ho gia detto delle disperse
nouelle cōposto il molto pisto, & lutulēto libreto, p tute le
gia dette ragioni ho voluto a te dignissima Argētera, & pot
tima conoscitrice di qsta stāpa mādarlo, accio che cō li tuoi
facilissimi argomenti lo possi rebellire, & quello diuenuto
bello, tra li tuoi ornati, & elegantissimi libri habbia qual
che minimo luogo, il quale alla loro decoratiōe ne aggiūge

in vn'altra maggiore, pcho come vole il philosopho, se cose opposite insieme cõgiunte con maggiore luce si distingue la loro disaguaglianza, & oltra accio ti supplico che quádo tu sera conceduto alcuno ociolo leggere di dette miei nouelle nõ ti sia molesto pero che in esse trouerai di molte facecie, & giocose piaceuolezze, che cõtinuo nuouo piacere porgerte sarãno cagione, & se p auentura tra gli ascoltanti fusse alcuno pinzocaro seguace de finti religiosi della scelerata vita, & nefandi vitii di quali, io intendo nelle prime dieci nouelle alcuna cosellina trattarne, che mordẽdo mi volesse lacerare, & dire ch'io come maledico & con velenosa lingua ho detto male di serui d'iddio ti piaccia p quello dal comẽciato camino nõ desistere, pero che sopra tale lite solo prego la verita ch'al bisogno l'arme prenda in mia difesa, & rendami testimonio che cio nõ procede p dir male d'altrui ne p veruno odio priuato o particolare che io con tal gente m'habbia. Anzi p nõ tacere il vero ho voluto ad alcuno grã prence & ad altri miei singolari amici dare noticia de certi moderni & d'altri nõ molto antichi auenuti casi, p liquali se potra cõprendere con quanti diuersi modi & vitiose arti per adietro gli sciocchi ouero nõ molto prudẽti secolari sieno da falsi Religiosi stati ingánati a tale che li presenti facecia accorti, & li futuri sieno prouisti, che da si vile & corrotta generatiõe nõ si facciano p inanzi sotto fede di finta bonta auiluppare, & oltre cio cognoscendo io li Religiosi assai bone persone, me pare di necessita essere costretto in alcuna cosa imitare li costumi loro, & massimamẽte che la maggiore parte di essi, come hanno la cappa addosso, pare che loro sia permesso & in secreto & in publico dire male de secolari, aggiungendo che tutti siamo dánati, & altre bestiaggini da esserne lapidati, & se forse opporre volessero, che predicando rimordeno gli difetti di cattiui, a questo facilmẽte rispõdo, che iscriuẽdo nõ parlo contra la virtu de buoni, & cosi sanza ingáno o vantaggio trappassaremo, & da pari morsi saremo tutti trafitti. Dunque andando dietro alle loro orme, & con verita iscriuẽdo le sceleraggini & guasta vita d'alcuni di loro, niuno sel deue a noia recare. Nõdimeno se a coloro che háno le orechie ammassate di santa pasta, che non possono de religiosi vdir male, ottimo & solo rimedio mi pare

che a detta infirmita sia; sanza leggere o ascoltare dette mie Nouelle, andarsene con dio, & seguendo la prattica de frati ogni di la conosceranno piu fruttuosa al'anima & al corpo, li quali essendo abundanti d'ogni carita di continouo la cōmonicano con le loro brigate. Et tu valorosa & formosissima Madōna, con la costumata humanita leggēdo, tra le molte spine trouarai alcuno fioretto, loquale ti sara cagione tal volta di farti racordare dil tuo minimo seruo, & ossequiosissimo Masuccio, il quale di continouo ti si raccomāda, & gli dii priega p lo augumēto del stato tuo felice & secōdo.

MASVCCIO.

Finito il breue & inetto essordio, alla nominata tua serenita drizzato, seguiro appresso le mie gia promesse nouelle ouero historie, delle quai nelle prime dieci, come gia e detto, si conterāno alcune detestande operationi di certi Religiosi, tralle quai vi ne sono non solo da generare ammiratione, ma intrinseco dolore alli ascoltanti, & alcune non sanza piaceuole risa & festa saranno da trappassare. Et fra le altre la prima allo inuitto & potētissimo Re, nostro signore intitolata, la quale finita, d'altre materie, & piaceuoli, & morali, & alcune piatose, & lagrimeuoli intendo raccontare, si come nel seguente ordine cōtinouādo si cōtiene.

ARGOMENTO.

Maestro Diego portato morto da messere Roderico al suo cōuēto, vn'altro frate credēdolo viuo gli da cō vn sasso, & crede hauerlo morto, & fuggesi con vna caualla, & p vno strano caso si incontra col morto a cauallo sopra vn stallone, lo quale con la lanza alla resta, seguelo p tutta la citta, lo viuo e preso, confessa lui essere stato lo micidiale, volessi giustitiare, il caualiere, manifesta il vero, & al frate e perdonata la non meritata morte. Alio eccelso Re don Ferrando d' Aragona. Nouella prima.

ESSORDIO.

Tanti sono stati, & tanti sono, Eccelso, & gloriosissimo Re, gli periti poeti, gli eloquēti oratori, & gli altri dignissimi scrittori, gli quali hāno iscriuendo fabbricato & di fabbricare nō cessano, & in elegante prosa, & in verso degno

& latino & volgare in laude gloria & perpetua fama di tua serenissima maesta, che mi persuado, chel mio rusticano stile ti parra appresso di quelli nō altrimēti che la negra macchia in mezzo dil candido Armellino. Nondimeno dignandosi la tua altezza con la solita humanita dirmi, che molto gli haurebbe piaciuto che per me fosse dato memoreuole scrittura alla degna historia successa nel regno di castiglia tral caualiere & il frate minore, ho voluto piu presto ottemperando a tanto volere, errando scriuere, che in alcun modo a tuoi ossequi tacendo non sodisfare, per laqual cagione, & non per veruna temerita, ho pur proposto volere nel trauagliato laberinto intrare & fare presuntuose le mie non degne lettre d'essere lette da tanto Re, il quale con quella humilta che in me si richiede supplico li piacia con piacere prenderle, & quelle quando ti sara dal laltre occupationi conceduto insieme co tuoi magnifici creati & strenui Alūni, di leggerle non ti sia noioso, pero che oltra che la historia e gia in se noteuole, vi trouerai dentro alcune piaceuolezze, & degni gesti di Religiosi, gli quali non dubito tā sarano cagione di continouo far la tua diuotione verso di loro accrescere & augmentare, come si aspetta a si alta Maesta, alli piedi, & bona merce della quale il tuo fedelissimo Masuccio si raccomanda, & supplica che per te non sia posto al numero de gli obliti. Sta sano.

NARRATIONE.

Ieo adūque pietosissimo Re, che nel tēpo chella felice illustre recordatione del signor re don Ferrando di Aragona, tuo dignissimo auolo, il gouerno dil regno di castiglia con tranquilla protettione regea. Fu in salamanca, citta antica & nobilissima del detto regno, vn' frate minore cōuentuale, chiamato maestro Diego da reualo, il quale essendo nō meno sufficiente nella dottrina Thomista che nella loro scotista, merito d'essere al numero de gli altri eletto, & ordinato cō nō picciolo salario a leggere nelle degne scole del famosissimo studio della detta citta, & ī qllo cō mirabile fama facea la sua sciēza nota p tutto il regno, & ācho tal volta facea alcūe piu vtili, & necessarie, che diuote pdichette, & essendo giouāe & assai bello, & tuto legiadro, & sotto posto allamor

rose fiamme, auenne che vn di predicādo li venne veduta vna giouanetta di marauigliosa bellezza, il nome della quale fu mōna catherina, moglie d'uno di principali cauaglieri della citta per nome detto messer Roderico dangiaia, la quale dal maestro veduta, & alla prima vista molto piaciutagli, il signore amore con le imagini di q̄lla insieme dono l'amorosa percossa al suo gia cōtaminato cuore, & dal pergamo disceso, sen'ando in cella, & gittate da vno canto tutte le theologice ragioni, & sofistici argomēti, tutto si diede a pensare alla piaciuta giouane. Ecome che lui conoscesse l'altezza della dōna, & di cui era moglie, & che stolta īpresa prēderebbe, & molte volte a se medesimo persuadesse di nō intrare in quella trama, pur seco tal volta dicea. Amore oue vuole sue forze adoperare non cerca mai parita di sangue, che se cio si richiedesse gli gran prēcipi nō cercherebbono ad ogni hora corteggiare a nostri litti. Dunq; quel medesimo priuilegio dee hauer amore a noi cōceduto ad amare altamēte, che ha a loro d'inchinarsi a vili luoghi. Queste ferite che amore porge niuno le riceue con anciueduto pēsiero, se nō alla improuista, pero se disarmato mi ha esso signor trouato, alli colpi d'il quale nō vale fare alcuna difesa, nō potēdo resistere, meritamēte son vinto, & come a suo soggetto, auengane quel che vole, intrero alla fiera battaglia, & se morte se ne dee receuere, oltre ch'io vsciro di pene, almeno dal canto di la andera lo spirito mio con baldanzosa fronte, che in si alto luogo hauea gli suoi artigli collocati. Et cosi detto senza ritornare agli primi negatiui argomēti, presa la carta, & con molti profondi sospiri, & calde lagrime vna acconcia & elegāte lettra scrisse all'amata dōna, laudādo prima le sue piu diuine che mortali bellezze, appresso come egli era in tal modo da quelle preso, che o la gratia sua, o morte ne aspettaua, & vltimamēte come che lui p la sua altezza conoscesse nō meritare essergli dato luogo di vdienza, pur pietosamēte la pregaua si degnasse cōcederli tempo & modo di le hauer potuto secreto parlare, o almeno lo accettasse p suo sergēte, come esso hauea eletta lei p vnica madonna della vita sua, & con molte altre ornate parole fatto fine, & quella serrata, & piu volte basciata, la diede ad vn suo cherichetto, & gli disse a cui portare ne la douesse, il cherichetto essendo bene amae-

[illegible] intorno a li fatti servigii, se occulto la lettra ad vno secretto luogo, loquale sogliano portare sotto la sinistra, & ando via, oue gli era stato imposto, & giunto in casa trouo la gentile giouane, con molte di sue femine d'intorno, & acconciamēte salutatala gli disse, el mio maestro vise raccōmāda, & prega che gli donate vn poco di dilicata farina p hostie. si come in questa lettrina piu p lungo si cōtiene, la dōna che discretissima era, vista la lettra le parue esser certa di cioche in effetto volea dire, & presala, & di quella letto il tenore, anchora che honestissima fosse, nō le dispiacq; che colui l'amasse istimādosi sopra ogn'altra bella, leggendo tutta godeua p lo sentire le sue bellezze si altamēte lodare, si come colei che hauea col peccato originale insiememēte contratta la stata passione che ha gia tutto lo resto del sesso feminile, le quali tengono che tutta la loro fama, honore, & gloria non consista in altro se nō in esser amate, vagheggiate, & di bellezza essaltate, & vorrebbono piu psto esser tenute belle, & vitiose, che virtuosissime brutte riputate, niente dimeno costei hauēdo tutti gli frati fieramēte & con ragione in odio, si dilibero di nō solo al maestro in niuno atto compiacere, ma ancho di risposta nō gli esser cortese, & cō questo ancho conchiuse p quella volta nō dire nulla al suo marito, & in su tal conchiusione fermatasi, & volta al fratiello, & sanza punto turbata mostrarsi gli disse, dirai al tuo maestro ch'el signore della mia farina la vuole tutta p lui, & per cio pensi di procacciarne altroue, & che alla lettra nō bisogna fare altra risposta, ma se pur la desidera, me ne doni auiso, che come torna in casa il mio messere, gli la fato far tale, quale alla sua proposta si richiede, il maestro riceuuta la rigida risposta, p quella non li scemo niente l'ardore, anzi il suo amore col disio insieme in maggior fiāme ne accrebbe, & p non ritrarsi punto dalla cominciata impresa essendo la casa della dōna allo cōuento molto d'appresso, incomincio con tanta importunita a vagheggiarla, che lei nō potea a finestra farsi, ne a chiesa, ne ad altro luogo fuori di casa andare, ch'el stimoloso maestro nō gli fosse cōtinouo d'intorno, di che auēne che di cio si erano accorti nō solo quelli della loro cōtrada, ma ancho a gran parte della citta era a noticia peruenuto, per la qual cagione lei medesima si persuase tal cosa non

esser di piu tacetla al suo marito, dubitãdo che se da altri lo hauesse sentito, oltre il pericolo, la haurebbe hauuta meno che honesta dõna, & a tale pẽsiero accordatasi, vna notte stãdo col marito, tutto'l fatto pũtalmẽte gli raccõto. Il caualiere, che horreuole & animoso era molto, fu di tanta fiera ira acceso, che poco si tene, che in qlla hora nõ andasse a porre a ferro, & fuoco il cõuẽto & tutti gli frati, ma pur alquãto tẽperatosi dapoi che con molte parole hebbe la honesta della moglie cõmẽdata, le ĩpose che al maestro ꝑmettesse, & chel la seguẽte notte il facesse venire a casa, ꝑ qllo modo che allei meglior paresse, accio che a vn'hora se potesse allhonore suo sodisfare, & nõ farsi cõtamĩare la sua cara amata dõna, & del resto lasciasse il pẽsiero allui, cõe che alla dõna duro le fosse pẽsando a che doueua il fatto riuscire, pur ꝑ ottẽperare al volere del suo marito, disse di farlo, & tornãdo di cõtinouo il fraticello cõ noue arti a zappare su le dure pietre, disse raccõmandami al tuo maestro, & digli chel molto amore che mi porta, insieme cõ le calde lagrime, lequai mi scriue di cõtinouo che ꝑ me sparge, hãno gia trouato luogo al mio cuore ꝑ modo ch'io sono diuenuta assai piu sua, che nõ son mia, & come ha voluto la nr̃a lieta sorte, che pur hoggi messer Roderico e andato in villa, & iui stara q̃sta notte ad albergo, & pero suonate le tre hore secretamente a me se ne vegna, che gli daro a suo modo vdienza, tutta via il ꝑga, che cõ veruno amico o cõpagno ꝑ ĩtimo che lui habbia, di cio nõ si fidi. Il monachino lieto a marauiglia si parti, & fatta la gratiósa ambasciata al suo maestro, fu il piu cõtẽto huomo che fusse giamai, parendogli chel corto dato termine se approssimasse, il quale venuto, & lui molto bene ꝑfumatosi, che nõ desse del fratino, & pensando chel pallio hauea ꝑ buona lena caminãdo a guadagnare, di ottime & dilicate cõfettioni furono in quella volta le sue biade, & presi suoi soliti arnesi, alla porta della dõna si cõdusse, & qlla trouata apta ĩtro dẽtro, & da vna fanticella al buio cõe cieco fu cõdotto ĩ sala, oue credẽdosi trouar la dõna che lietamẽte il receuesse, peri scãbio di quella trouo lo caualiere cõ vn fido famiglio, & a salua mano presolo, sanza fare alcun rumore lo strãgolarono, morto maestro diego il caualiere dopo il fatto alquãto pẽtito ꝑ hauere le sue possenti braccia cõ la morte de vn frate minore

cōtaminate, & vedēdo ch'el pētire allo remediare nō giouaua, pēso p suo honore, & anche p dubbio dell'ira del re, cosi morto cauarlo di casa, & nel pēsiero gli occorse di portarlo dētro dil suo cōuēto, & postolo ī spalla dil suo familio al loco di frati si cōdussero, & di qndi facilmēte nel luogo ītrati il portarono in qlle parti, oue gli frati andauano a loro destro, & p auētura nō trouādosi altro che vn seggio accōcio, per l'altri che erano ruinati, po che cōe di cōtinouo veggemo la maggior parte de luoghi di cōuētuali paiono piu ṗsto spelunche di ladri, che habitaculi di serui di dio, & ī qlluno il posero sentato, nō altrimēti che cōe facesse il suo destro, & qui lo lasciarono, & rito nalono a casa stādo ī tal modo messere il maestro, che da douero parea che scaturisse il supfluo del corpo, auēne ad vn'altro frate giouane, & gagliardo ī sula mezzanotte li vēne souerchia volonta di andare a detto luogo p fare sua opportunita naturale, & acceso vn picciolo lume se ne ando ratto al ppio luogo ou'era maestro diego morto sentato, lo quale dallui riconosciuto, & credēdol viuo, sanza fargli motto si tiro ī drieto p cagione che tra loro era, p alcune īuidie, & odiosita fratesche, mortal, & fiera nimista, & cosi ad vn cāto aspettādo fin che lo maestro secōdo il suo credere fornisse qllo, che ancho lui ītēdeua gia di far, & hauēdo ī su tal diliberatiōe assai aspettato, & nō veggēdo il maestro mouersi, & lui dalla necessita del fatto tirato con seco piu volte disse, ī fe d'iddio costui nō p altro rispetto sta fermo, & nō mi vole dare luogo se nō p dimostrarmi insino a qsto atto la sua nimista, & praua ītētiōe, che ha meco, ma cio gli verra fallito, pche io sofriro quāto potro, & s'io veggio starlo alla sua ostinatiōe fermo, quātūq̧ ī altra parte andare potessi, nel faro togliere anchora che nō voglia. il maestro, che in duro scoglio hauea gia firmate l'ancore, niente si mouea, il frate, nō potēdo piu durare, cō rabbia disse, dūq̧ ñ piaccia a dio che tu mi debbi fare cotal onta, & io nō mene possa valere, & tolto vno grā sasso, & fattoglisi ṗsso, gli dono vna tale pcossa nel petto, che lo fe cader ī drieto, sanza po mouere alcū mēbro di sua psona, il frate veggēdo pria la fiera botta, & dopo colui ancho nō leuarsi, dubito col sasso hauerlo morto, & hauēdo alquāto atteso, & credēdo & ñ credēdo, alla fine li si accosto, & col lūe tuco guatatolo, & cono

stituto del certo esser morto, come gia era, hebbe p fermo ha
uerlo occiso lui, nel modo detto, & dolete a morte, dubitan
do che p loro nimicitie incotinente sarrebbe sospettato in
lui, & p quello andarne la vita, si dilibero piu volte andare,
& lui medesimo appiccarsi p la gola, ma meglio sopra di cio
pensando, propose portarlo fuori del couēto & gittarlo in
la strada p toglierse da se ogni futuro suspetto, che altri p la
cagione gia detta hauere potesse, & volendo di cio essequi
re l'effetto, gli vēne in la mente il publico & inhonesto va
gheggiare chel maestro di cotinouo facea a mōna caterina,
fra se disse, oue lo potro portare piu facilmēte, & con meno
sospettarsi di me, che dinanzi allusçio di messer Roderico,
si per che e vicino, & anchora che del certo sara creduto, che
costui andādo alla moglie lui lhabbia fatto occidere, & cosi
detto sanza mutare altrimēti consiglio, con gran fatica po
stosi lo in spalla, lo porto dinanzi a detto vscio, onde poche
hore dauāti p morto n'era stato tratto, & quiui lasciato san
za essere stato d'alcuno sentito, se ne ritorno in couento, &
anchora chel fatto ripparo gli paresse basteuole alla sua salu
te, non dimeno preso p alcun di con colorata cagione assecu
tarsi di quinci, & fatto il pensiero se n'ando in quella hora
in cella dil guardiano, & si gli disse, padre laltr'hieri p man
camento di bestia da soma, io lasciai la maggior parte della
nostra fatta cerca a Medina, in casa di vn nostro diuoto, pero
vorrei con vostra benedittione andare p essa, & menare la ca
ualla del couento, & col volere di dio tornaro dimane o lal
tro, & lo guardiano nō solo gli dono licenza ma il cōmendo
molto del suo prouedimēto, il frate hauuta la risposta, ras
settate sue coselline, & posta in ordine la caualla, aspettaua
l'aurora p partirsi, Messer Roderico chella notte hauea po
co o niente dormito, dubitādo pur del fatto, essendo homai
vicino al di, prese per partito di mādare il suo famiglio d'in
torno al couento, & ascoltare se gli frati haueano el maestro
morto trouato, & quello che di cio ne dicessero. Il famiglio
vscendo fuori p fornire quello, che gli era stato imposto tro
uoui maestro Diego assentato dināzi allusçio, che parea che
tenesse vna disputa, al quale dono nō picciolo spauēto, si co
me i corpi morti sogliono donare, & ritornatosi in dietro,
chiamo ratto il suo segnore, & con fatica possendogli parla

re, gli mostro il morto corpo del maestro essere stato iui al portato, il caualiere si maraviglio forte di tale accidente, & di maggiore dotāza gli dono cagione, nō dimeno racconfortato dalla giusta impresa, la quale si credea hauere, con buono animo ꝓpose volere aspettare a che douea il fatto riuscire, & riuolto al morto disse, dunque tu dei essere lo stimolo della casa mia, dalla quale ne viuo ne morto ti ho potuto cauare, ma ꝑ dispetto di colui che ti ha qui condotto tu non haurai modo di ritornarci, se nō sopra vna bestia, come fusti gia tu al mondo, & cio detto, impose al famiglio, che dalla stalla di vno suo vicino gli menasse vno stallone, il quale il patrone tenea ꝑ lo bisogno delle caualle & somere della citta, & iui staua a modo della asina di hierusalē, il famiglio ando rattissimo, & menogli lo stallone con sella & briglia & ogn'altra cosa opportuna, bene acconcia, & come il caualiere hauea gia diliberato, vi posero il detto corpo morto a cauallo, & pontellatolo & legatolo molto bene gli acconcioro cō vna lancia alla resta con la briglia in mano in modo come lo volesero mandare alla battaglia, & cosi postolo in ordine lo menarolo dinanzi la porta della chiesia de frati, & iui legatolo sene ritornarono a casa. Al frate parēdogli hora di douere itrare al suo ꝓposto camino, apperta prīa la porta del luogo, & poi in su la caualla montato si cauo fuori, & trouandosi lo maestro dinanzi nello modo gia detto, che da douero parea che con la lanza gli menacciasse donargli morte, subito fu di tanta paura ispauentato che porto pericolo di iui cadere morto, sopra di cio occorrēdogli vn fiero, & dubbioso pensiero, cioe chel spirito di colui gli fusse nel corpo reintrato, & fossegli dato ꝑ pena di seguitarlo ꝑ ogni luogo, secondo la oppenione d'alcuni sciocchi, & mentre che cosi abbagliato, & pauroso staua, ne sapendo qual camino prender si douesse, al stallone vene odore della caualla, & cauata fuori la sua mazza ferrata, nitrendo alla caualla accostare si volea, gli quali atti donauano al frate maggiore temore, nō dimeno in se tornando, & volendo menare la caualla al suo camino, laquale, girādo la poppa verso il stallone, comincio a trarre di calci, il frate che nō era il miglior caualcatore del mondo, fu presso che caduto, & ꝑ non aspettare la seconda botta strense le gambe forte premendo gli sproni a gli fian

chi, & applicatosi cõ ambedue le mani all'imbasto lasciata la briglia cõmise la bestia ad arbitrio di fortuna, laquale sentẽdosi gli sproni fermi premere alli fiãchi fu costretta a correre sanza temone, & andare p quella via, che pria dinãzi le vẽne. Il stallone veduta da se partir la preda, cõ rabbia rotto il debole legame comincio fieramẽte a seguirla. Il poueretto frate sentẽdosi il suo nimico drieto, & voltato il capo lo vide sopra la lanza chiuso, che parea vn fiero giostratore, & cõ la secõda paura caccio la pria, & tutta via fugẽdo comicio a gridare, aiuto aiuto, alle grida del quale, & al romore delli sfrenati destrieri, essendo homai di chiaro, ogn'uno si facea p le finestre & p le porte, & ciascuno parea con marauiglia che stoppiassero di gran risa, vedẽdo si nuoua & strana caccia delli frati minori a cauallo, che l'uno non parea men di laltro morto, la caualla sanza guida, hor la hor qua, per le strade discorrẽdo andaua, oue piu cõmodo le veniua, dietro la quale il stallone pur di rabbiosamẽte seguirla nõ restaua, & se piu volte fu il frate vicino ad esser con la lanza ferito, nõ e da domandarne, era la calca grãde che andaua di cõtinouo costoro seguẽdo, con gridi, cifolare & vrlare, & sentiuasi in ogni luogo gridare, para, piglia, & chi loro sassi trahendo, & chi con bastoni lo stallone percotẽdo, ciascuno dalla ĩpresa separarli si ingegnaua, nõ tanto p carita del fuggente, quãto p disiderio di cognoscere chi fossero coloro, gli quali p lo ratto correre raffigurar nõ si poteuano, & cosi trauagliando, p fortuna alluna porta della citta si cõdussero, in la quale stretti, furono & il morto & il viuo insieme presi, & con grandissima ammiratione di ciascuno, riconosciuti furono amendue, & cosi a cauallo menati ĩ cõuẽto, & dallo guardiano, & da frati con dolore inestimabile riceuuti. Fecero il morto sepellire & al viuo di donare la corda apparecchiare, il quale essendo legato, p nõ volere il tormẽto riceuere, cõfesso di piano hauerlo lui morto, per la cagione di sopra raccõtata. Vero e che lui nõ potea istimare chi hauesse il morto maestro ĩ tal modo a cauallo messo, p la quale cõfessione nõ gli fu data la corda, ma in vna fiera carcere posto, & mandato subito p lo ministro p farlo dal vescouo della citta da li ordini sacri deporre, & al podesta secolare presentarlo, che per micidiale il giusticiasse come le leggi cõmandauano. Era per auentura in

que di, venuto in fasamaca il re Ferrando, al quale essendo raccōtata la historia; anchora che cōtinētissimo pnence fusse stato, & molto dil successo caso si cōdolesse, p la morte d'un si notabile maestro: nōdimeno della piaceuolezza del fatto vinto, cō suoi baroni si forte ne ridea, che nō si potea in pie di tenere, & venuto il dato termine, che pcedere si douea alla ingiusta condanatione dil frate, messer Roderico, che virtuosissimo caualiere era, & molto dal Re fauorito, stimolato dal zelo della verità, parēdoli chel suo tacere sarrebbe stato vnica cagione di tanta ingiustitia, si dilibero prima bisognando morire, che'l vero cerca tal fatto occoltare, & essendo dinanzi al Re ou'erano piu baroni & popoli radanati, disse. Signor mio, la rigida e nō giusta sentenza all'inocēte minore data, insieme con la verita del fatto mi inducono a decidere la qstione d'un tale accidēte. Et pero se vostra maestà vole perdonare a colui, che giustamente ha il detto maestro diego occiso. io lo faro qui di presente venire, & cō approbata verita raccontare, si come il fatto particolarmente e successo, il Re che clemētissimo signore era, & disideroso di intender il vero, fu molto liberale del chiesto perdono, il quale hauuto il caualiere nel cospetto del Re, & d'ognaltro circostante, dal principio del inamoramento del maestro verso la sua dōna, & tutte le lettre & ambasciate per lui mandate, & ogni altra cosa per lui adoperita insino a quel lultima hora puntalmēte racconto, il Re hauendo prima la testificatione dil frate gia sentita, & parendoli a quella in gran parte esser conforme, & tenendo messere Roderico per integro & buono caualiere, sanza altro essamino gli diede a tutto indubitata fede, pur con ammiratione & con pena, & tal volta con honeste risa cōsideraua la qualita del trauagliato, & strano caso, tutta via per nō consentire chel nō douuto condanno dell'innocente frate si mandasse ad effetto, fece venire il guardiano, & con lui insieme il pouero frate, alli quali il Re in presenza de suoi Baroni, & d'altri nobili, & popoli manifesto come era da vero tutto il fatto seguitto, p la qual cagione cōmando ch'el frate a supplicio di cruda morte condannato, fosse incontanente in libetta posto, il che, essendo cosi fatto, cō la fama restituita lietissimo a casa se ne torno messer Roderico insieme con lo hauuto pdono fu cō mira

bile lode cõmandato di quanto intorno a tal fatto adopera/ to haueua, & cosi la nouella marauigliosa, in breuissimi di con veloce fama, & gran piacere per tutto el castigliano Re/ gno fu diuolgata, & dapoi essendo in le nostre Italice parti peruenuta, & a te potentissimo Re nostro signore con breue eloquio raccontata, mi e gia piaciuto, per ossequire a tuoi cõmandamenti, farla degna di eterna memoria, si come in la sua fronte particolarmente si dimostra.

MASVCCIO.

La qualita & maniera delli strani & nuoui & im pensati casi della raccontata nouella, illustrissi/ ma mia madõna, nõ dubito, che dopo le hauute risa, sarãno a te & gli ascoltanti cagione di far dire, chel nostro maestro Diego fosse stato de/ gnamente guidardonato di suo feruẽte amore, & oltre accio, mi pare essere certo, che alcuni diranno che se lui fosse stato frate spirituale, o vero osseruãte nõ haurebbe atteso a si fan/ te & disordinate lasciuie, & p quelle conseguire la oscura morte, & quãtũq; in altre parti di questa mia operetta a que sti tali becconi, & pponendo & rispondendo sodisfaremo, distinguendo la vita & operationi di cõuentuali & di osser/ uanti, nõ dimeno mi accorre a tale proposto alquãto breue/ mente toccarne, dicẽdo che indubitatamẽte starrebe meglio tutto il christianesmo se non hauessimo altra religione di quella, che Christo ne lascio in terra p mezzo del glorioso apostolo san Piero, & come che quella anchora in parte sia corrota, pur gli ministri di essa & ancho quelli frati che con/ uentuali sono chiamati, ci dimostrano chiaramẽte, come & qualmẽte ne douemo da loro guardare, p cio che tutte loro apparẽze & nel vestire & nel andare & in ogn'altra loro ope ratione, nõ sono altro che spauenteuoli voci & gridi, che di cono nõ vi fidate di noi, per la qual cagione, quanto costoro siano nõ solo da non biasimare, ma piu tosto da cõmendare, che nõ vogliano col collo torto, mal vestiti, & sotto hipocri ta vita ingãnare altrui, ciascuno che ha fiore di intelletto, ne puo vero giudicio donar, ma se tutti coloro che hãno la mẽ te lupina, & a noi se dimostrano coperti di pelle de man/ sueti agnelli, auenisse cio che al nominato maestro interue/ ne, nõ dubito si guardarebbeno di uenire ad ogni hora a con/

tamin are

tamiliare le nostre brigate, quãto iddio prouedra al poco senno di sciocchi secolari, che nõ si sanno accorgere della moltitudine di si fatti religiosi, che hãno rubbata larte a gli cerretani, & vãno discorrẽdo i regni & gli paesi con nuoue maniere di ingãni, poltroneggiando, rubbando & lussuriando, & quãdo ogni arte alloro vien meno, si fingono santi, & mostrano fare miracoli, & chi va cõ tunicelle di san Vicenzo, & quali con l'ordine di santo Bernardino & tali col capestro dell'asino del capestrano & con mille altri diabolici modi ei vsurpano le faculta & lo honore, & come che tale loro operationi rimbombino & siano ventilate per tutto l'uniuerso, nõdimeno nella seguẽte nouella, al serenissimo prence tuo degnissimo cõsorte intitolata ĩtẽderai vna singularissima beffa sotto nome di santita p vn diabolico frate dominichino in la persona di vna illustrissima dõna Alamana adoperata, dalla conchiusione della quale potremo pigliare argomento che le loro sceleri, quãto piu sono erti & eminenti gli alberi, tãto cõ maggior baldãza & temerita hãno i q̃lli vigore, & ingegnãsi mãdarli giu a terra, cõe ti sara dimostrato.

ARGOMENTO.

Vno frate Dominichino da ad intendere a madonna Barbara, che concepera di vn giusto, & sara lo quinto euangelista, & con tale ingãno la ingraueda, dapoi sotto altra fraude si fugge, il fatto si scopre, el padre bassamẽte marita la Barbara, allo serenissimo prence Alfonso di Aragona dignissimo Duca di Calauria. Nouella seconda.

ESSORDIO.

Sono alquanti serenissimo signore mio, che volendo volteggiare sopra'l senno & integrita & istimando mostrarsi a volgari buoni, & di virtu ornati, lo loro conuersare cõtinouo e, con religiosi, & se da molti veduti sono sputã pater nostri & pasconsi di santi, & quãto coloro che cio adoprano siano di nefandi peccati & scelestissimi vitii macchiati, quelli che con tali vengano a strette prattiche, vero testimonio rendere me ne ponno. Da questi tali dissimulatori sono io continouo soffiato, morso, & lacerato, per cagione che di cono ch'io ho dirizzata la penna & la lingua, che non pare che d'altro sappia ragionare o scriuere se nõ contra de frati,

liquali affermano la maggior parte essere osseruanti delle loro regole, & se alcuno scelerato ce ne fosse, il numero di buoni per lor offendiamo, che e infinito. Et come che da gli gia detti hippocriti mormoratori io nõ vorrei essere lodato, nõdimeno baste loro p eterna risposta, che le manifeste sceleraggini ogni di adoperate vniuersalmẽte p li maluaggi religiosi, & con nuoue arti, & con diuersi ingegni approuano di cõtinouo la mia verita. Et da coloro che sono dil vero & della honesta amici & cognoscitori sara il mio dire cõ perpetue laudi cõmendato. Occorremi dunque gratiosissimo signore mio a tal proposito dire, che quantũq; piu facilmẽte tra cento soldati, se ne trouarebbono la meta buoni, che tra tutto vn capitolo de frati ne fosse vno sanza bruttissima macchia, nondimeno quãdo ben fosse lo numero de buoni maggiore che di cattiui, ne sequirebbe nõ minore incõueniente, si come adiuiene nelle perigliose battaglie, nelle quai assai maggior detrimento rende vn vile codardo, che non fanno vtile dieci animosi, nõ altrimenti auerrebbe alli miseri secolari, gli quai piu che non fa mestieri alloro falsita prestano fede che piu ruina vergogna & dãno ci porgeria la pratica & cõuersatione di vno scelesto, occulto, & ribaldo frate, che dalla perfettione di cento buoni ne trahessimo cõmodita alcuna, cõtra alli quali, non mi pare p loro digno & eterno castigamẽto, che sia altro da dire, se nõ che iddio possa presto distruggere il purgatorio, a tale che nõ potẽdo di ilimosina viuere, andassero alla zappa, vnde la maggior parte di loro hãno gia cõtratta la origine, tutta via voglio in questa mia verissima historia a te mio dio terreno dirizzata, alquãto ritrarmi dalla loro generalita offendere, ma a particolare persona discendẽdo, ti mostraro, come vno frate predicatore molto singulare tra dominichini istimato, con vna singolarissima beffa pigliasse fra suoi volpini lacciuoli vna delle piu illustri donne di tutta la magna.

NARRATIONE.

R Accõtasi dunq; con approbata verita, come nelli prossimi passati anni, fo nella magna vno grãde signore, el duca de Lanzhueta nominato, de istato ricchissimo, di gioie, & contanti oltre ogn'altro barone Alamano. A questo la fortuna

concesse vna sola figliuola Barbara nominata, & come p esse
re vnica fosse stata dal padre vnicamēte amata, cosi le sue bel
lezze vniche erano p tutta la magna istimate, costei essendo
in puerile eta, ispirata forse dal spirito santo, o tal volta mos
sa da fanciullesco piu che da ordinato appetito con solēne
voto promise cōseruare castita tutto il suo viuēte, & cosi la
sua virginita a Christo dedicata, tutta ornata di virtu & lau
deuoli costumi che altro ch'una santolina a vedere nō para
ua, peruene agli ānı di marito, & sentēdo essere da piu baro
ni con grandissima istanza al padre per moglie dimādata, le
parue di necessitade essere costretta tal sua dispositiōe mani
festare, & con accōcia maniera al padre & alla madre palesa
tolo da amēdue tale nuoua fu agramēte & con ragione tolle
rata, & quātūq; & con minaccie & cō lusinghe si ingegnassen
ro ritrarla dalla ostinata impresa, pur conoscendo del tutto
lei disposta seguire tale comincīato camino, con dolore, nō
mai simile gustato, proposero darsene pace, & ponere tal co
sa a beneficio di natura. La Barbara palesato il suo volere fat
to in la sua camera vn diuotissimo oratorio, nō solo era qua
si continoua alla oratione, ma con digiuni & discipline il
suo dilicatissimo corpo mazzeraua, che mirabile cosa era a
considerare, la fama di tante santimonie era gia p tutta la ma
gna & alta & bassa, & anche in le nostre italiche parti perue
nuta, per laquale cagione di infiniti religiosi, & d'ogni sor
te in breuissimo tempo d'intorno alla citta del detto duca si
ritrouarono, con diuerse cagioni loro andata colorando, &
non altrimenti i voltori & famellici lupi correno dietro al
le puzzolenti cadauera, che faceano costoro per hauere in
preda lo honore, con la faculta insieme di tanto eccelsa &
singolare madonna, tra liquali vi fu vno poltrone frate, il
nome del quale, o ch'io nol sappia, o ch'io, nol voglia di
uolgare, o che fusse stato Italico, o Tedesco, per alcuna ho
nesta cagione intendo tacerlo. Costui dunq; essendo nel or
dine di santo Dominico solēne predicatore riputato, con
grandissima arte da ceretano, col manico del coltello che
amazzo san Piero martire, & con altre cosellıne del loro san
Vincenzo andando per lo Alamano barbaro paese discorre
do, secondo lo parere di molti becconi, di infiniti miracoli
faceua, & peruenuta la sua fama a noticia di madonna Bar

bara, secondo il suo disio, & antiueduto fine, volũterosa di
vederlo, mando p lui, ilquale con le sue solite cerimonie su-
bito vi ando, oue dapoi che la dõna come santo lo hebbe ri-
ceuuto & honorato, li fe nota la sua incõmutabile intentio-
ne, chiedendogli di gratia gli douesse donare consiglio, & fi-
nalmẽte aiuto p la salute del lanima sua, & il frate bene con
siderate le sue piu diuine che humane bellezze, essendo an-
che lui giouene & robusto subitamẽte di lei s'ĩnamoro, &
per maniera che da hora in hora si sentia si dalla concupiscẽ-
tia assaglire che poco vi vollea venir dinanzi al suo cospet-
to meno, pur in se tornato con assai ornate parole il suo san-
to proposito mirabilissimamẽte cõmendo, laudãdo sempre
& benedicendo la diuina prouidẽtia che da questo ingānne-
uole mondo haueua eletta si degna virginella, persuadẽdole
anche dinanzi a suoi parenti che tale sua perfetta dispositio-
ne hauesse nõ solo a se fatto profitto, ma anchora al'altre dõ-
ne & presenti & future, & p cagione chella sua conuersatio-
ne de mondani era pericolosa la conforto a douer con alcu-
n'altre vergini dõne dal mõdo separarsi, intrãdo sotto qual-
che religione, a tale che lei fosse causa di fare vn'altro coro
di vergini in terra & a christo disponsate, oue dopo li molti
ragionamẽti hauuti con lei & col duca & sua moglie, paren-
do finalmente a tutti el consiglio ottimo, & santo, & sopra
vere ragioni fondato, & anche p consolatione della Barba-
ra fecero in breuissimo tẽpo fabbricare vn magno & sontuo-
so monastero, & quello come il frate volse alla beata Cathe-
rina di Siena intitolarono, a tal che l'imperio nõ venisse ad
essere da aliene mani posseduto, & quiui con la Barbara in-
sieme vna gran caterua di figliuole di nobili parenti si rin-
chiusero, doue con li ordini & modi del detto frate, a fare
vna santa & perfetta regola incominciarono, & in maniera
tale che altro che iddio vnico conoscitore delli occulti cuo-
ri, nõ haurebbe potuto inuestigare, che dalla cõtaminata ani-
ma d'uno tal ribaldo ne hauesse il grande diauolo la corpo-
rale possessione gia presa. Costui p sentire ogni intrinseca co-
gitatione di quelle verginelle, cõtinouamẽte a tutte persua-
deua, che ad effugare le tentationi del inimico di dio non vi
conosceua piu salutifero & propio rimedio, che di cõtinu-
uo ricorrere alla santa confessione, la quale adoperando san-

za accorgersi nulla di tanta ascosa malignita, haueano fatto vno rapace lupo signore della loro degna greggia, il quale conoscendo hauerle al suo modo adescate, gli parue tēpo mandare ad essecutione il suo libidinoso & nefando desiderio, & vna sera al tardi hauuto per canta via vno libbretto della Barbara, oue certe deuotissime orationi erano iscritte, con alcune figure di santi, tra le quali era lo spirito santo, dritto la bocca del quale fece a lettre d'oro le sequenti parole, Barbara tu conciperai del giusto, farai lo quinto euāgelista, che supplira a quello che gli altri mancarono. Restarai incorrotta, & beata sarai nel cospetto di dio. Et cio fatto serro il libbro, & la mattina p tēpo il puose onde la sera l'haueua gia tolto, & della simile continenza ordino molte altre cartiecelle de fino azuro & lettre doro iscritte, & quelle conseruate aspettaua operarle al suo bisogno. La Barbara alle solite hore in cella venuta, per dire sue costumate orationi, & volgendo la carta oue era il suo deuotissimo spirito santo, veduta la qualita della nuoua scrittura, tutta d' un tale accidente sbigottita, dopo alquanto rassicurata, letto il tenore del doloso annūcio di marauigliosa confusione & angoscia le dono nō picciola cagione, & tornata a releggere, tutta via piu leggendo si trauagliaua, anzi si confundeua nel suo giouenile femmineo & nō contaminato cuore, & cosi ammirata, dalla incomminciata oratione toltasi, rattissima al padre spirituale sen' ando, ilquale da canto tirato, da fanciullesco temore superata & vinta, lagrimādo gli mostro il libbro cō la indorata scrittura, & quella subito dal frate veduta tutto stupefatto mostrandosi, fatto il segno della croce in tale forma le parlo. Figliuola mia io giudico questa essere diabolica tentatione, il quale mal contēto di tanto vostro perfetto stato cerca poneruí gli suoi pericolosi laccinoli dinanzi, p farui ad eterna perditione precipitare, & p tanto ti ammonisco da parte di dio & della santa obedienza che tu ne a questo ne a cose simili p alcuno tempo debbi mai prestare fede, nondimeno assai cōmendo lo hauermelo palesato, & cosi farai di continouo p lo inanzi & ti persuado, & p penitenza impongo che si fatte insidie sopra di te non habbiano a dormire sanza lo approbato rimedio della santa confessione. Dunque bene forte & costante alla battaglia starai del malo

detto inimico di dio, accio che allultimo sia doppia la palma della sua vittoria, pero chella virtu nella infermita si fa perfetta, & con queste & altre assai simili & sante parole la lascio alquanto racchetata della sua ordinata baratteria, & dallei partitosi, come dauanti haueua gia proposito, chiamato a se vno cherichetto fe quello occoltare dentro la intempiatura della camera della dõna, & gli dono al quanto delle dette carticelle cosi dipinte, ordinãdogli come & quãdo gittare le doueua. La gentil giouane in camera itrata, & in oratione posta a dio supplicãdo con humil cuore che le donasse noticia d'uno tale accidente, subito si senti cadere in grembo vna delle dette cartoline la quale presa & letta, veduta la si bene ornata, & con simili parole di confirmare la incarnatione del nuouo euãgelista, tutta a tremare subito incominciò, & preso p partito di leuarsi & veduta cadere la secõda & la terza, & pria che di quindi si partisse caderne insino dieci, con grãdissimo temore vscita fuori, chiamato il frate gli mostro tutta ismorta le predette carticelle, il venerabile lupo fatto vista di tutto stuppire disse, Figliuola mia queste sono pur cose da donare grandissima ammiratione, & da nõ trappassarle sanza maturo consiglio, impero che cosi potrebbe esser diuina ispiratione come il cõtrario. Adunq; non mi pare che fatilmente corriamo a credere ne anchora douemo stare al primo nostro proposito ostinati, ma piu tosto habbiamo ricorso alla santa oratione, & tu da vn canto, io dall'altro supplicaremo a dio, che p sua bonta somma & infinita si degni manifestare, se questa reuelatione e buona, o rea, & se la douemo seguire o fuggire, & oltre a questo domani in la tua camera celebrare intẽdo, doue col legno della vera santa croce, & cõ altre reliquie opportune da effugare ogni diabolica operatione, vederemo quello che esso omnipotẽte signore ne dimostrara, alla Barbara parue che gli dati consigli fossero tutti santi, & da essequirli, & pero rispose molto piacerle che cosi si facesse. Venuto adunq; il nuouo giorno, leuatosi il frate p tẽpo, & poste sue artegliarie p sacrificare a Sathanas tutte in ordine, dato prima el segno al fraticello, che al solito luogo sene andasse, lui in camera della dõna intrato, & da lei deuotamẽte riceuuto, con fenta diuotione a celebrare la messa incõmincio, & dal principio insino al

fine mai il detto cherichetto nõ si arresto di gittare di det-
te cartoline come colui ch'el suo maestro gli haueua nõ pic
ciola coppia apparecchiata, La giouane dõna vedendo tanti
& si cõtinoui messi, & ciascuno cõ simile ambasciata & che
ne orationi, vigilie, o altre discipline per lei adoperate, nõ
l'haueano ad altro, che insul credere cõfirmata, le parue cer
tissimamẽte tale reuelatione dal spirito santo procedere, &
fra se medesima gloriãdosi di tanto bene si comincio ad esti-
mar beata, credẽdo esserle quãto le scrittoline dimostrauano
apparecchiato, & detta la messa & tolte le cartucie sopra di
lei & di lui si belle cadute, che veramente parevano iscritte
d'angelica mano, & lauorate, tutta lieta & gioconda dimo-
staua, il frate alquale gia pareua tẽpo venire al effetto del co-
gliere da tal fertile giardino l'ultimo & piu soaue frutto,
disse. Figliuola mia io veggio per tanti manifesti segni que-
sta cosa esser volonta di dio, & chel nostro piu rassicurarci
altro non saria che presontuosamente volere piu discerne-
re, quello che procede di mente diuina, laqual vedi aperta-
mente mostrarne volere vn tanto eccelso thesoro dal tuo fe-
lice vasello producere. Dunque stando noi piu increduli,
temo non il diuino giudicio si volga inuerso di noi, tutta
via non per dubbitare, ma per vltima confirmatione di que-
sto fatto vederemo se la sacra scrittura in qualche parte ne
hauesse alcuna cosa preditta, & tolta subito la biblia, riuol-
tate le carte, oue egli medesimo hauea posto il segno, trouo
nel euãgelio di giouãni oue dice molti & altri assai segni fe-
ce Iesu nel cospetto di suoi discipuli, che non sono scritti
in questo libbro, & cio letto alla donna riuolto cosi disse,
altro testimonio a noi non bisogna, ecco che ogni nostro
dubbiare, ci e spianato, veramente questo sara colui, ch'el
nostro euangelista ne dimostra il quale supplira a quello in
che gli altri mancarono, onde il dubbiare homai piu so-
uerchio che necessario fie giudicato, non dimeno sopra di
te io lascio questa soma se piu ĩcredula starai. La dõna all'ul-
time parole rispondẽdo disse, Oime padre mio perche que-
ste parole? essendo a voi solo noto nel vostro consiglio fer-
marsi ogni mio bene & speranza, Voi sete quello in cui e
riposto tutto il mio viuere, Voi sete quello che ottimamẽ-
te mi gouerna, & pero quanto a voi pare & piace ad essequi-

re saro sempre disposta. Il frate veduto il fatto in maniera ridotto che solo restaua donare a quello con opera cõpimẽto disse, Figliuola mia tu parli sauiamẽte pero a me solo vn dubbio nell'animo resta, come trouereremo persona accio atta di cui fidar ne potiamo, attento che tuttol mondo e di ingãni & tradimenti pieno. La Barbara che con grandissima puerita andaua rispose, Padre mio le nostre scritture ne dicono che quello, che in cio sara auttore vuole esser giusto & santo come voi sete, & pero io nõ veggio qual meglio possa tal fatto meco adoperare, che voi, massimamẽte essendo mio padre spirituale, el che il frate rispose, Io nõ so come per me cio far si potrebbe, attento ch'io anche ho ꝓmesso seruare castita tutto il mio viuẽte, nõ dimeno auegna ch'io giusto nõ sia ꝑ nõ consentire che le tue sante & dilicatissime carni siano d'altre mani contaminate, & oltre cio ꝑ salute & augmẽto della christiana religione io sono apparecchiato, nõ pero restaro di ricordarti che tale cosa a dirla con persona trasportar nõ ti lasci, che nõ dubbito ad altrui noticia vegnendo nõ poco ꝑ male iddio l'haurebbe, & si come hora ti poi & meritamẽte la piu beata dõna tenere, che nel presente secolo si troui, rubella & inimica gli torneresti, La gentil dõna sanza altro replicare con grandissimi sacramẽti gli affermo di mai con persona viuẽte nõ palesarlo, hor via disse il frate questa sera col nome di dio saremo insu l'opera sanza piu indugiare, ma perche tali congiungimẽti a laude & gloria del santissimo dio far si doueranno, insino all'hora che coniũgere ne douemo, bisogna siamo continoui alla santa oratione, accio che deuotamente intramo a questo santo & diuino mistero, & con tal conchiusione dallei accõmiatatosi & alla sua stanza sene torno, & pensando del suo prolifico seme douersi generare il santo euangelista, nõ sostenne ꝑ quel di il suo corpo di quelli grossi cibi contaminare, che cõmunamẽte ꝑ ingannare altrui spesse volte vsaua, ma con dilicatissime viuande ottime confettioni, & solenni vini con tẽperata maniera tutto si racconforto. Venuta dunque l'hora, con tanto disio aspettata per cauta via in camera della Barbara intro, la quale digiuna & lagrimeuole gia mai dalla oratiõe nõ s'era partita, & veduto il frate & in pie dirizzata riuerẽtemẽte il receuette, il quale anchora che dal piacere della donna fosse

fieramente preso & ogni ponto mille hore di intrare nelle
sue amorose braccia li paresse, pur dilibeгato a nō incomin
ciare l'amoroso giuoco con veruna lasciuia, ma solamente
comînciare a vedere se colei allume di torchi fosse si bella
ignuda come vestita di giorno dimostraua le ispose che ignu
da si spogliassi, ella nō sanza grandissima vergogna cosi per
obedire essequi, egli i camiscia dispogliatosi accese due grā
torchi & la dōna in mezzo di q̄lli collocata, vedendo le sue
eburnee & dilicate carni che con loro splēdore il lume delli
accesi torchi superauano fu di tanta cōcupiscenza pieno &
vinto, che p morto nelle braccia cadere le si lascio, & in se
tornato postolesi dinā̄zi inginocchioni, facēdo quella seder
in maestà, con le man giūte & capo chino cosi disse, io adoro
te felicissimo vētre nel quale da qui a poche hore il lume di
tutto il christianesmo in generar si dee & cio detto basciato
in mezzo del giglio con gran desiderio le sue dolcissime &
rosate labbra appicio & sanza pūto lasciarle con lei in brac
cio sopra del preparato letto si gitto, quello che tutta la not
te si facessero ciascuno il puo facilmente considerare, so ben
io, che secondo per la giouane fu all'ultimo palesato, nō so
lamente al nnmero del quinto euangelista peruenero, ma a
gli sette doni del spirito santo, la Barbara anchora che spiri
tualmente hauesse il cibo pigliato nōdimeno fra se medesi
ma giudicādo, cōchiuse quella sola esser la piu dolce & soa
ue cosa che tra mortali adoperare o gustar si potesse, & pia
cendole finalmēte il giuoco fin che della certa concettione
del euangelista fossero fermi ogni notte alla morosa batta
glia piu freschi si ritrouarono, & in tal dolcezza continouā
do la dōna da douero grauida diuenne, & amendue per ma
nifesti segni conosciuto dubitando il frate della sua vita, vn
giorno alla Barbara cosi disse. Figliuola mia tu vedi che si co
me a dio e piacciuto el nostro ottato fine e gia adempito &
tu essendo grauida col volere d'esso creatore parturirai, io in
tendo al santo papa conferirmi, & lo successo diuino mira
colo manifestarli, a tale che lui mande qui dui de suoi car
dinali che l'habbino nel suo nascimēto a canonizare, per la
qual cagione di maggiore eccellenza & sopra ognaltro san
to sara reputato, la dōna che come e gia detto purissima era,
facilmēte credendo da nuoua vana gloria assaglita molto le

piaque che tal camino per lui si pigliasse, il frate che chiara mente vedeua ogni giorno augmĕtare il vaso del nuouo euā gelista al presto partirsi del tutto si dispose, & dallei tolti al cun'altri pastucci p conforto del suo relassato stomaco, tol to con poco piacere dallei cōmiato ītrato in camino in bre ue tēpo in Toscana si ritrouo, quello che dapoi lui si facesse & doue per ingānare altrui con nuoue arti & ingegni trauer sasse consideriło chi nō e da passione occupato, deuesi p fer mo tenere che in ogni lato oue arriuo questo precursore di antichristo a quāti fede gli pstarono la diuinita delli angeli del paradiso lor fe gustare, la Barbara che grauida rimase & piu tēpo li pmessi cardinali aspettādo indarno quāto di lei & del suo parto seguisse ad andarlo cercādo la necessita non me costringe, bē so io questi esser li frutti, frōdi, & fiori, che le pratticbe di qsti igānatori frati vltimamēte ne rēdono.

MASVCCIO.

Quale dunq homai humano spirito sara basteuo le a tante battaglie reparare, quāte vedemo cōti nouamēte con ingāni & tradimēti vsarsi p que sti nō diro santi frati, ma piu tosto ministri del gran diauolo, gli quai essendosi nuouamēte ac corti generalmēte intēdersi p qualunq ha fiore di ītelletto le reprobate parti della lor corrotta vita, p vltimo remedio hāno trouato di se finger santi, & p dare a credere a gli loro deuoti i loro euidēti ingāni, & a gli creduli fargli toccar cō mano, dico che trouano alcuni tratti dalla forca, & ad estre ma miseria condotti, li quali dalloro con ogni picciola quā tita di danari corrotti, li fanno fingere quale essere attratto, quale cieco, & altri di incurabili infermitati oppressi, & ve dendo la folta & spessa calca del ignaro popolo inuaghito, ne sapendo di che prestar loro vdienza, fanno i gia ordinati assasini a se venire, li quai toccādo le fimbrie de loro vesti menti, con la virtu delle reliquie lequai dicono essere state del lor passati santi, con alte voci confessar si sentono per lo toccare del santo predicatore essere liberati, & sopra cio si grida misericordia, cāpane si suonano, & longhi processi & vtentiche scritture si fanno, & con tai diabolice operationi la fama diuulgādosi di vno in altro regno volando, conuien per forza a chi ben discerne i loro tradimēti, mostrar di cre

dere lo falso per il vero, peroche altrimēti & dal grosso vulgo, & da gli hipocriti saria p heretico tenuto & reputato, & che cio sia vero, oltre le manifeste isperienze che habbiamo vedute in questa nostra etate, la precedēte nouella ne ha mostrato le frutta, che delle loro santitati si cogliono, & bēche de gli sofferti ingāni fatti p vn si vile poltrone alla noiata gētil madōna, sene dee meritamēte hauer & dolor & cōpassione, q̄llo che appresso seguira nō sanza grādissimo piacere, & festa sara da trapassare.

ARGOMENTO.

Fra Nicolo da Narni, innamorato di Agatha, ottene il suo disiderio, viene il marito, & la moglie dice il frate hauerla con certe reliquie liberata, troua le bracho del frate a capo dil letto, il marito si turba, la moglie dice essere state di san Griffone, il marito sel crede, & lo frate con solēne precessione le conduce a casa, al clarissimo poeta Giouanni pontano. Nouella terza.

ESSORDIO.

SE de veri amici come di se medesimo magnifico mio Pontano l'honore, & cōmodita si riceca, io anchora che al numero di tuoi menomi amici sia, a quello cercare, & volere, & per ogni debito desiderare son costretto, il che conoscēdo te di tante singularissime virtuti accōpagnato che lume di retorici, & specchio di poeti, meritamēte noiare ti potemo, oltre le infinite altre dignissime parti che in te sono, vedēdo q̄lle di vna sola macchia cōtaminate laquale facilmēte nettar si puote, nō ho voluto in alcun modo tacerla, & cio e il cōtinouo & con stretta pratticca tuo cōuersare cō religiosi d'ogni sorte, che quāto ad vn huomo di tanta integrita come tu se maggior mācamēto & piu reprēsibile sia, che cō he tetrici tener trame, tu medesimo giudicare lo potrai, atteso che cō loro nō altri che vsurari, fornicatori, & huomini di mala sorte cōuersar si veggono, accio che sotto tale hipocrita cōuersatiōe possano il cōpagno ingānare, dunq; nō essendo tu lupo nō cōuiēsi della loro pelle foderarsi il tuo mātello, rinnouiti ti pgo da si reprobato & dānabile camino, psuadēdo ti massimamēte a nō solo da tal pratiche al tutto ritrarti ma dalla tua casa cōe fossero della cōtagiosa pestilēza ámorbati, cō decreto eterno vgualmēte gli priua, & cio opādo d'ogni futuro sospetto ti trarrai, & alloro non darai mādi con

tiar per luscio della tua amista a cõtaminar, come sogliono asse tue brigate, & accio che a detto precipicio correr non ti veggia, oltre le prenotate ragioni, ti mostraro p auttorita dil mio parlare, & per essempio dil tuo futuro operare, nola seguente nouella a te dirizzata, che ragione tendete la amicitia d'un fanto religioso ad vn medico cathanese, di loro piu ch'altro sequace, anchora che gelosissimo fosse, & como con sottiglissima arte dalla moglie, & dal frate fusse stato il poueretto traditto, & beffatto.

NARRATIONE.

Cathania, nobile & clarissima, come chiaro sapemo, tra le notabili citta dell'isola di sicilia e nolata, nellaquale, nõ e gran tẽpo, vi fu vn doctore di medicina, maestro Ruggeri cãpisciano nominato, costui quantũq di anni fosse pieno, prese per moglie vna giouanetta, chiamata Agatha, di assai horreuole famiglia della citta predetta, laquale, secondo la cõmune sentenza, era la piu bella & leggiadra dõna, che in quelli tẽpi in tutta l'isola si trouasse, onde il marito nõ meno chella propia vita l'amaua, & perche rade volte, mai si fatto amore vien sanza gelosia, in breuissimo tẽpo sanza altra cagione si geloso ne di vene che nõ solamente dalli strani ma da amici & parenti le haueua gia la cõuersatione interdetta, & quantũq egli fosse molto domestico de frati minori & guardatore di loro danari, & procuratore del lordine, & finalmẽte tutto famigliare & cosa loro, non dimeno per maggior sua cautella alla sua dõna haueua imposto & ordinato, che della loro cõuersatiõe, nõ mãco che de dishonesti secolari, guardar si douesse auẽne intanto nõ dopo lungo tẽpo, che in cathania arriuo vn frate minore fra Nicolo da narni nolato, questi anchora che de bizzochi sembrassi, & con vn paio di zoccoli como ceppi di carcere col cuoio al petto del mantello, col collo torto & tutto pieno di hipocrisia andasse, pur egli era giouane bello, & ben cõplessionato, & oltra che in peruggia studiato hauesse, & in la loro dottrina solenne diuenuto, era vn famoso predicatore, & stato gia compagno tra li altri di san Bernardino, secõdo chiaramẽte cõfirmaua, del quale diceua hauer alcune reliquie, p le virtuti de lequai iddio li haueua mostrati, & continouamẽte di molti

miracoli gli mostraua, p le quai cagioni, & per diuotion del lordine, vn mirabilissimo concorso alla sua predicatione haueua, onde auenne che vna mattina fra laltre predicando, vide tra la femminil turba madõna Agatha nominata, laquale vn carbunco tra molte bianchissime perle gli parue, & con la coda del locchio tal volta percotẽdola sanza pũto interrompere il suo sermone, fra se medesimo piu volte disse felicissimo potersi tenere colui, che dello amore d'una si vaga giouanetta fosse fatto degno, Agatha come di ciascuno e vsanza, che la predica ascolta, mirando fiso di cõtinouo allui, & parendole oltre modo bello, nõ con alcuna disordinata sensualita, chel marito fosse, come il predicatore bello, fra se medesima disi deraua venẽdogli anche in pensamẽto & deliberatione dallui volersi confessare, & con tale proposito dimorando, si tosto come dal pergamo scendere il vide, fattasegli incontro, che li donasse vdienza il supplico, il frate che nel l'intrĩseco lietissimo era, ma p occultare in faccia la sua magagna, rispose nõ esser suo vfficio il cõfessare, a cui la dõna disse, hor nõ goderò io p amor di maestro Ruggieri mio marito alcuno priuilegio con voi. Rispose il frate, poi che voi sete moglie del nostro procuratore, p suo rispetto volentieri intendo di ascoltarui, & da parte tiratisi postosi il frate al solito luogo oue si confessa, & ella dauãti inginocchiatalisi, per ordine a confessare s'comincio, & hauendo narrato parte di suoi peccati, contando della grandissima gelosia del suo marito gli dimãdo di gratia, che p tal modo con sua virtu si adoperasse, che al marito tal fantasia del capo trahesse in ogni modo, credẽdo forsi che tale infermita si sanasse cõ herbe, o con empiastri, come il marito li suoi infermi guariua, il frate che a tal proposta lietissimo era tornato, parẽdogli la sua prospera fortuna aprirli luscio, onde a fornire il suo disiderato camino entrare douesse, dapoi che con assai ornate parole l'hebbe confortata, in cotal forma le rispose. figliuola mia nõ e da marauigliare chel tuo marito si forte di te sia ingelosito, pche altrimẽti facẽdo p men che sauio & da me, & da ogn'altro ne saria reputato, ne di cio lui incolpar si dee, procedẽdo questo p sola operatione della natura, laquale hauendo te con tante, & si angeliche bellezze pdotta, p niuno modo potrebbono sanza grãdissima gelosia esser possedute,

la dõna di cio ridẽdosi parẽdole gia tempo di ritornarsi alle
cõpagne chellattẽdeuano, dopo alcuni altri dolci motti pre-
go il frate chel'assoluesse, il quale gittato vn gran sospiro,
allei pietosamẽte volto rispose. figliuola mia niuna psona
legata puo altrui sciogliere, onde hauẽdomi tu insi picciol
lo spatio legato, ne me, ne te, sanza il tuo aiuto assoluere po-
trei, la gentil giouane che siciliana era, la chiara cifra subito
intese, & come che p vederlo si bello, & che di lei fosse pres-
so sommamẽte le piacesse, pur, chelli frati attendessero a si
fatte cose, nõ poco marauigliosa ne diuẽne, come colei che p
la sua tenera eta, & p la solẽne guardia del marito, non sola-
mente con veruno religioso hauea hauuta p alcũ tẽpo prattı-
ca, ma p fermo si psuadeua, chel farsi frati a gli huomini, nõ
altrimẽti fosse, che a polli, quãdo si castrano, ma conoscẽdo
chiaramẽte costui esser gallo, & nõ cappone, cõ disiderio mai
simile gustato, diliberãdosi del tutto donargli il suo amore,
cosi gli rispose, Padre mio lasciate il dolore a me, che venẽ-
do qui libera, tornero serua di voi, & d'amore, il frate, con
la maggior gloria che mai sentisse, alla dõna rispose. Adunq;
poi che le nostre voglie sono si cõformi, nõ trouerai tu mo-
do che da questo crudo carcere in vno medesimo pũto vscẽ-
do parimẽte la nostra florida giouẽtu godiamo? A che rispo-
se che lei volẽtieri il farebbe se potesse, nõdimeno soggiun-
gendo pur teste vno modo nel pensier mi occorre, che cõ tut-
ta la gelosia estrema di mio marito la nostra ĩtẽtione essequi-
remo. Onde essendo io solita hauer quasi ogni mese nel cuo-
re vna fiera passione, & tal, che d'ogni sentimento quasi mi
priua, ne trouãdosi insino a qui p argomento di medico po-
ter a quella menoma parte rimediare, & essendomi dichiara-
to da dõne antiche, cio pcedere dalla matrice, & che com'io
giouane sia, & atta a produre figliuoli, ne p la vecchiezza di
mio marito cio far si potrebbe, ho pensato, che vn di questi
giorni, che egli andara in prattica in cõtado, mi fingero esser
dalla solita passione oppressa, & mandando subito p voi che
mi prestate alcuna reliquia di santo Griffone, a cõstrirui cõ
esse a me secretamente state apparechiato, & con l'opra di
vna mia fidatissima fante al nostro bel piacere saremo insie-
me, il frate allegro disse, Figliuola mia benedetta sii da Dio
del quãto bene hai pẽsato, & parmi che tale ordine essequi-

debbia, & io menero il nostro cōpagno meco, il qual per cō-
passione, non fara stare indarno la tua fidata fante, & in tai
conchiusioni rimasti con caldi & amorosi sospiri si dipartiro-
no, La dōna, tornata in casa, alla sua fante fe palese l'ordi-
ne preso col frate, p la cōmune loro sodisfattiōe & piacere.
La fante che molto lieta fu di tale nouella rispose, ad ogni
suo cōmandamēto essere di cōtinouo apparecchiata. Et co-
me la loro benigna fortuna permise il maestro Ruggieri an-
do in prattica, Secōdo lo antiueduto pensiero della moglie,
la sequente matina fuori della citta, & per nō dare all'ope-
ra alcuno indugio, fingendosi subito essere dalla solita pas-
sione assaglita, comincio ad inuocare san Griffone in suo soc
corso, alche la fante consigliando disse, & perche non man-
date voi per le sue sante reliquie che d'ogni huomo son si
miracolose riputate. La donna, como gia tra loro proposto
haueuano facendo vista di con fatica poter parlare, alla fan-
te voltata disse, Anzi ch'io prego che vi mandi, a cui piato-
sa mostrandosi disse, io medesima andaro per esse, & rattis-
sima di quinci partitasi, trouato il frate, & allui fatta la or-
dinata commissione, con vno suo compagno, secondo ha-
uea promesso, giouane molto & al mestiero attissimo, su-
bito si mise in camino, & gionti in camera accostatosi diuo-
tamente fra Nicolo al letto, oue la donna sola giacēua, &
dallei che caramēte lo aspettaua altresi con humilita grādis
sima riceuuto disse. Padre mio pregate dio & il glorioso san
Griffone per me. A che il frete rispose, Esso creatore ten,
faccia degna, ma a voi bisogna hauere buona deuotione dal
canto vostro, che sella gratia sua volete receuere mediante la
virtu delle reliquie che ho meco portate, conuien che pri-
ma contritamente ricorriamo alla santa confessione, accio
che sanata l'anima, facilmente il corpo si possa guarire, La
donna rispondendo disse, io non pensaua ne disideraua al-
tro, & di cio sommamente vi supplico, & cio detto, dato
honesto commiato a quanti in camera dimorauano, non ri-
manendoui altri chella fante & il compagno del frate, ser-
ratise dentro ottimamente, accio che da alcuno non fosse-
ro impediti ciascuno scapistratamente con la sua si appic-
co. Fra Nicolo sul letto montato per meglio & sanza alcu-
no impaccio menare le gābe, parendogli forsi stare insu il so-

euro trattesi le mutande, & a capo dil letto gittatele, & con la bella giouane abracciatosi la dolce & disiata caccia incominciorono, & hauendo il suo ammaestrato leuriere tenuto vno lungo spacio a lascio da vna medesima tana cauo arditamente due lepori; & raccolto a se il cane per cercare il terzo, sentirono insul luscio della strada, maestro Ruggieri a cauallo, il quale era gia da prattica tornato, il frate con la maggior pressa dil mondo del letto gittatose da paura & dolore vinto, di pigliar le brache che haueua poste al capo del letto totalmente si dimético, la fante anche con poco piacere dal cominciato lauoro rimossa, aperta la camera & chiamate le genti che in sala attendiano, dicédo chel la sua dōna era per la dio gratia quasi dil tutto guarita, laudando tutti & rigratiādo iddio & san Griffone gli fece détro allor piacere ītrare, & arriuādo fra q̄sto mezzo il maestro Ruggeri ī camera, trouando questa nouita, nō meno del vedere esser cominciati a venir frati in casa sua fu dolēte, che del nouo accidente dell'amata dōna, laquale alla vista riconosciatolo oltre modo cangiato disse, Marito mio veramēte io era morta sel nostro padre predicatore con le reliquie del beatissimo Griffone nō mi soccorreua, il quale hauēdomele al cuore approssimate, nō altrimenti che da molta acqua e vn picciolo fuoco spento ogni mio dolore sustenuto mi fu p quelle subito tolto, il marito credēdo, vdito che salutifero rimedio a si incurabile infermita si era gia trouato, nō poco cōtento rigratiādo dio & san Griffone, al frate allultimo voltatosi li rende infinite gratie di quanto bene haueua adoperato, & cosi dopo alcuni altri diuoti & santi ragionamēti preso cōmiato il frate & il cōpagno honestamēte quinci si di partirono, & caminando sentito il suo buon cane hor la hor qua andar fuori di scapola, ricordandosi hauere la catena al capo del letto dimenticata, dolente oltre modo al cōpagno riuoltosi il successo accidēte gli racconto, dal quale essendo al nō dubitare confortato, conciosia cosa che la fante saria la prima chelle trouerebbe, & quelle occulteria, quasi ridendo tale parole soggiunse, Maestro mio ben dimostrate nō essere auezzo di star in disagio, volēdo ad ogni luogo oue vi trouate donare al vostro cane tutta la scappola ad vn tratto, ma forsi voi esse quite lo essemplo di frati Dominichini li quali di cōtinouo

portano

portano gli lor cani sanza alcuna lassa. Et quantunq faciāno di gran prede, nondimeno gli cani allacciati sono piu fieri, & meglio abboccati quādo ī la caccia si ritrouano. A cui il frate rispose. Tu di el vero & voglia iddio che del mio cōmesso erro e scandalo nō ne segua, ma tu come facesti della preda che tra le vnghie ti lasciai, so bene io chel mio sparuiere prese ad vno volo due starne, & hauendo p la terra tentato, venne il Maestro, cosi egli si hauesse prima fiaccato il collo. Rispose il cōpagno. Quantūq io fabbro nō sia m'era con tutte mie forze ingegnato fare due chioddi ad vna calda, & gia n'haueua finito l'uno, & del laltro tanto cōposto, che appena vi restaua a far se nō la testa, quādo la fante lhora che nacque bestemmiando disse, Ecco il mio messere alluscio, il perche dal'imperfetta opera tolto, oue voi eravate mi condussi, o dio volesse disse il frate che ritornare alla gia lasciata caccia a me fosse concesso, come tu quādo grato ti fie potrai fornire tuoi chioddi a centinaia, Anche rispose il cōpagno, io nol niego, ma piu vale la piuma delle tue prese starne che quāti chioddi a Melano si fanno, il frate di cio ridēdosi con molti altri faceti motti della lor fatta baruffa ocultamente tra loro si godeuano. Maestro Ruggieri subito partiti i frati accostatosi alla moglie, & quella accarezzando, toccādole la gola et il petto sel dolore l'hauea dato molta noia la donā daua, & in piu diuersi ragionamēti intrati, mossa la mano p acconciarli il guāciale sotto il capo, gli venne preso vno de li ossolieri delle brache iui dal frate lasciate, & fori tiratele, & conosciuto incontanente quelle esser di frati, cangiato tutto nel volto disse, che diauolo vuol dire questo, O Agatha che fanno queste brache di frati significare? La giouane dōna, che prudētissima era, & nuouamēte amor l'haueua piu suegliato l'ingegno, nō indugiādo pūto alla risposta disse. Et che e quello ch'io te ho detto marito mio, si nō che queste miracolose mutāde, essendo state del gloriosso misser san Griffone, come a vna delle sue famose reliquie, hauēdole il padre predicatore qui portate, l'onnipotēte dio, p virtu di quelle, mi ha gia fatta gratia, & conosco me essere del tutto liberata, & p maggiore mia cautella & deuotione volendole ei portare di gratia gli chiesi che insino a vespero mi le lasciasse, & dapoi egli medesimo o altri hauesse p quelle veni

tato, il marito vdita la subita risposta, & si bene ordinata, se il credete o di credere mostraua, ma essendo di natura di gelosi, era come da due contrari venti da tale accidente il suo ceruello continouo combattuto, & sanza altrimenti replicarli alla gia fatta risposta seguito. La dõna che sagacissima era, conoscendolo alquanto sopra di se stare, con nuoua arte penso toglierli totalmẽte dal petto ogni presa suspiratione, & riuolta alla fante le disse. Va via in cõuento & trouato il predicatore gli dirai che mandi p la reliquia che mi lascio, chella dio merce insino a qui nõ ne ho piu bisogno, la discreta fante inteso apieno quanto la dõna in effetto disideraua ratta al cõuento condottasi fece subito chiamare il predicatore il qual venuto alluscio credẽdosi forse gli portasse la ricordanza dallui gia lasciata, con allegro viso disse, che nouella, la fante mal contenta rispose. Non bone, merce della vostra trascuraggine, & sarebbono state peggiori, se nõ p la prudenza della mia madõna, che ce, disse il frate & la fante puntalmẽte il fatto raccontogli, & soggiunse chelle pareua sanza piu indugiare con qualche cerimonia a pigliare la detta reliquia mandar si douesse. Et risposto il frate. Sia in buona hora, & a quella donata licenza, & speranza di ogni cosa male fatta raccõciare, andatosene di subito al guardiano in tal forma li disse, Padre mio io ho fatto al presente vno grandissimo errore, il qual possendosi col tẽpo punire, vi supplico non tardate col vostro soccorso, secondo chella necessita ricerca, a quello in prontto rimediare, & p lo piu brieue modo che puote raccontata la historia, nõ poco il guardiano di cio turbandosi, & della sua imprudenza agramẽte riprendẽdolo, cosi gli prese addire. Hor ecco le tue prodezze valente huomo, bene ti credeui tu stare al sicuro, & se nõ poteui far sanza di cauartele, nõ haueui tu altro modo di occultarle, o in petto o alla manica, o in qualunq altro luogo, che sopra di te fosse stato? Ma voi come auezzi a fare di questi scandalacci nõ pensate con quanto peso di conscienza & infamia del mondo noi gli habbiamo a racconciare, veramẽte io non so qual causa mi ritiene ch'io non ti faccia come a te si conuerrebbe sanza misericordia carcerare, nientedimeno, essendo al presente piu di bisogno vsare rimedio che riprẽsione, correndoci massimamente l'honore del l'ordine, per altro

volta il serbaremo, & fatto sonar la campanella a capitolo, congregati insieme tutti i frati & narrato loro come in casa di maestro Ruggieri medico per la virtu delle mutande che furono di santo Griffone vn miracolo euidentissimo iddio ci haueua in quel giorno mostrato, il quale a tutti brieuemente raccontato loro persuase, che incontinente s'andasse in casa del detto Maestro, donde a honore & gloria di Dio, & augmentatione di miracoli del santo solennemente, & con la processione la detta reliquia si pigliasse, & cosi ordinato, fatti a coppia diuidere, con la croce inanzi verso la signata casa si auiarono. Il guardiano di vno ricco piuiale vestito, col tabernacolo dellaltare in braccio, con grande silentio ordinatili alla detta casa del Maestro arriuarono, gli quali da lui sentiti, fattosi contro al guardiano, & domandatolo della cagione di tal nouita, con allegro volto cosi como proposto hauea gli rispose, Maestro nostro carissimo, le nostre ordinationi vogliono che occultamente debbiamo portare le reliquie de nostri santi in casa di coloro che le dimandano, a tale che se l'infermo per alcuno suo mancamento non riceuesse la gratia, per non diminuire in parte alcuna la fama de miracoli, di nascoso quelle possiamo a casa ritornare, ma oue iddio mediante dette reliquie vno euidente miracolo mostrare volesse, noi douemo in tal caso con ogni cerimonia & solennita che possiamo condurle in chiesa, manifestando il detto miracolo, & quello scriuere in publica forma, onde essendo come gia sapete la donna vostra della sua pericolosa infermita liberata, & per la virtu delle nostre reliquie, siamo venuti con questa solennita a riportarle a casa, il maestro che tuttol capitolo de frati con tanta diuotione vedea, istimo che a niuno mal fare ne sarebbero mai tanti concorsi, donata indubbia fede alle simulate ragioni del guardiano, hauendo ogni sospetto pensiero da se al tutto rimosso, rispose. Voi siate li ben venuti, & presi per mano lui & il predicatore in camera oue la moglie staua li meno, la donna che in tal punto non dormiua con vna touaglia biancha & odorifera infra quel mezzo haueua le dette brache fasciate, le quai il Guardiano discoperte con grandissima riuerenzza e temore le bascio, & fattele simelmente dal maestro & dalla moglie, & finalmente

mente da quanti in camera dimorauano diuotamete basciare, postele nel tabernacolo, che percio portato haueua, dato il segno a cōpagni tutti accordādosi, Veni creator spiritus, a cantare incominciorono, & in tal forma discorrendo p la citta da infinita turba accōpagnati alla loro chiesa cōdotti, postele sopra l'altare maggiore parecchi di p diuotione da tutto il popolo che haueuano gia il fatto miracolo sentito, star le lasciarono, maestro Ruggieri disideroso del augumēto della diuotione delle genti verso quel l'ordine, andando di cōtinouo in prattica, & fuori, & dentro alla citta douūq; si trouaua a pieno populo raccōtaua il solēne miracolo, che per virtu delle brache di santo Griffone iddio haueua in casa sua dimostrato, & fin che egli dimoraua a far tale vfficio, frate Nicolo & il cōpagno di continouare la cominciata & fertile caccia nō si scordauano, con piacere grādissimo della fante, & della madonna, la quale oltre ogn'altra sensualita seco medesima giudicaua veramēte tale operatione essere solo remedio alla sua acerba passione, si come quello ch'era piu approssimato al luogo onde tale infermita si era causata, & essendo lei moglie di medico, si racordaua hauere inteso allegare quello testo di Auicenna, doue dice, Chelli rimedii approssimati giouano, & gli continouati sanano, per questo essa & luno & laltro con piacere gustando, conobbe dal tutto essere della non curabile passione della madre liberata, per lo rimedio opportuno del santo frate.

MASSVCCIO.

Anchora che tutte le parti della narrata nouella di gran piaceuolezza sieno piene, & da spesso releggere & ascoltare, nondimeno io vorrei che nel cospetto di coloro si leggessero che di cōtinouo mi stāno addosso con larco teso, mordēdo & rimprouerando il mio scriuere contro di questi falsi ingāna mundo, accio che con loro susurrare, oltre, l'inganno & cōmesso adulterio p lo ribaldo frate, dessero perfetto giuditio, qual publico heretico, qual della fede di Christo notorio dispreggiatore, & delle sue opere & dottrina, hauesse nō che fatto, ma pur pensato collocare vn paio di brache fetide, albergo di pidocchi, & di mill'altre sporcicie ripiene, dentro lo eletto vaso, & vero recettacolo del sacratissimo

corpo del figliol di dio, leggasi pur nella enormissima passio,
ne di Christo, che nõ si trouera che i perfidi giudei, quātūq;
con grandissima iniquita & vitupero l'occidessero, gli ha;
uessero mai fatto si grande dispreggio, che a questo aguagliar;
si potesse. Aprasi adunq; la terra & insieme con li lor fautori,
con la moltitudine di tanti poltroni, viui li trangiottisca,
nõ solo per castigamēto di presenti. ma p timore & eterno
essempio di tutti i futuri scelerati lor pari, tutta via p nõ so
stenire che i mormoratori di detti miei aduersari habbiano
tanta forza, che dal cominciato ordine di narrare, quel che
con verita sento di q̄sti tali soldati di lucifero, possano retrar
mi, mostrero appresso, anchora che nõ vogliano, vno sotti
lissimo partito da due altri dannati religiosi pensato per ac
cumulare pecunie, & p cupidi gia di farsi prelati, secōdo in
tenderete, nel mostrare de loro ingannevoli miracoli, li qua
li sanza poterci riparare facciono.

ARGOMENTO.

Fra Girolamo da Spoletto cō vno osso di corpo morto, fa cre
dere al popolo sorrētino sia il braccio di santo Luca, il cō
pagno gli da cōtra, lui p̄ga iddio che ne dimostri miraco
lo, il compagno finge cader morto, & esso orādo lo ritor
na in vita, & per gli doppi miracoli raddună assai mone
ta, douentane prelato, & col compagno poltroneggia,
Al magnifico messere Fabiano Rosello gentil huomo di
Barri Reale vnico & fido secretario. Nouella quarta.

ESSORDIO.

Essēdo stimo magnifico mio Rosello che volendo
dare principio a scriuere a te mare d'ogni retto
rico stile, se in me fosse la lira di orpheo, o la
eloquentia di Mercurio nō altrimēti che vn vil
canto d'un cieco al grosso volgo ti parrebe, que
sto solo mi fu cagione pch'io insino a qui ho differrito iscri
uere la seguēte nouella, ma pur conoscēdola assai faceta &
bella, cosi inornata & ruggginosa di inuiarteia ho diliberato
la quale auegna che a te profitto alcuno rendere non possa, p
hauer di mondani auenuti casi souerchia noticia, Niente di
meno altri leggendola nō dubito che assai vtile configlio ne
prenderanno, & sara forse alloro efficiente cagione di fargli
dalla nuoua & frodolente setta di santi guardare, gli quali

con ogni dolosa arte, & sottilissimi inganni fingendo fare miracoli, si addattano a rubbarne honore, robba, & contentezza insieme, & come che della loro maluagita non penso niuna eloquēza saria basteuole poterne a cōpimēto parlare, tutta via p togliere da vno grande campo vno picciolissimo fiore, appresso vna diabolica fittione fatta p vn frate menore sentirai, ilquale in vero e piu tosto da esser chiamato barattiere che frate, niuna altra cosa hauēdo di frate se nō la cappa, alla quale fittione secōdo il mio basso giudicio, nō saria stato niuno humano accorgimēto sofficiente a ripararci.

NARRATIONE.

NEl tempo ch'el Re Giacomo francese, primo Conte della Marca nominato. Diuenne marito del lultima de Durazzi, arriuo in Napoli vn frate menore, frate Girolamo da spoletto nominato, il quale secondo i sembianti quasi santo mostrandosi, nō solamente in Napoli, ma p tutte le citta circostanti continouamēte andaua predicando, & in esse marauigliosa fama & diuotione si hauea acquistata, onde successe, che trouādosi ad Auersa, p vna mirabile cosa, gli fu mostrato vno corpo di vno notabile Caualiere, di longhissimi anni passato, ad vno monastero di frati predicatore, il quale o per essere stato bene cōseruato, o forse p bono tēperamento che quello corpo hauesse nel la sua vita, o che pur altro ne fosse stato cagione, era si ītegro & saldo che nō solamēte ogn'osso staua al suo debito seggio collocato, ma la pelle in maniera imacolata, che tocando la testa, la infima parte del corpo si sarebbe mossa. Messer lo frate che bene hauea a tutto rimirato, di potere hauere alcun mēbro del detto corpo subito imaginò, accio che con quello sotto nome di reliquia, & centinaia & migliaia di ducati cauare ne potesse, & di quelli non solo poltroneggiare, ma p poter come sogliono peruenire mediante quelli ad alcuno grado di prelatura, che se ben si mirasse intorno, si vedrebbe quanti ne son diuenuti grandi prelati alle spese di miseri & sciocchi secolari, diuentando questo del l'heresia inquisitore, & quel laltro della cruciata collettore, taccio di alcuni che con bolle apostoliche o vere o false che siano, rimetteno i peccati, & p forza di moneta collocano ciascuno in paradiso, empiendosi a torto & a

diritto le budella di fiorini, anchora che dalloro santissime
regole espressamēte gli sia vietato, Tornādo adunq; al nostro
frate Girolamo fatto hebbe il pensiero & sobornato il sacre
stano del luogo, anchora che dominichino fosse stato, col fa
uore dil priore di santa croce il braccio con la destra mano
del detto corpo ottēne, in la quale nō solamente la pelle, &
alcuni pelluzzi si vedeano, ma anchora le vnghi si polite &
salde, che quasi di huomo viuo dimostrauano, & p nō dare
indugio al fatto posta messer lo frate la santa reliquia in piu
viluppi, fasciata con zendado, & soaui odori dintro vna cas
setta, di quinci partirsi se dispose & ritornato in Napoli, &
trouato il suo fido cōpagno non meno sofficiente artista di
lui, frate Mariano da Saona nominato, & fra loro conchiuso
di andarsene in Calabria, prouincia da grossa & incolta gen
te habitata, per poter iui gli lor ferri adoperare sopra di tal
partito si firmarono frate Mariano trauestitosi p canta via
frate di santo Dominico sen' ando al porto p trouare passag
gio in Calabria, dal laltra parte frate Girolamo, con tre altri
suoi cōpagni carichi di bisaccie agli marittimi litti si con
dusse, doue per sorte trouato vn legno de manthioti, che in
quello gia partire volea, & in esso tutti montati, poco ami
ci, & lun dal'altri separati mostrandosi, non altrimenti che
barri in le fiere fanno, o tal volta quando in alcuno albergo
di camino arriuano, & cosi ordinati, dati i remi i marinai in
acqua & spiegate le vele a venti a lor viaggio si dirizzarono,
& essendo nō molto lontani a carpi, subito discorso loro vn
groppo addosso si fiero & pericoloso, che per argomēto ma
rinaresco non potendose a quello riparare, ad vna picciola
spiaggia vicina a sorrento, quasi perduti a lor mal grado an
dar gli conuenne, doue con difficulta non picciola tirato il
legno in terra, saliti tutti inuiati alla citta, quiui fin chel tē
po si acconciasse dimorare diliberarono, cosi tra gli altri il
nostro frate Girolamo con suoi compagni al luogo di fra
ti cōuentuali andatosene, anche frate Mariano dominichi
no diuenuto, con gli altri secolari nel l'albergo si collocō,
doue conosciuto ch'el turbato mare non era da presto abo
nazzarsi si dispose il valente frate, p nō perdere tēpo, quiui
la prima isperienza della sua falsa reliquia dimostrare, ricor
dandosi massimamente ne le sue contrade hauere gia sen

tito, che la detta citta di sorrēto, fra laltre del reame, era oltra la sua nobilta antiquissima, & p quello i cittadini tenere anchora di quella grossa origine de gli antichi, & con loro potergli facilmēte nō meno che in calabria il suo delibera/to desegno riuscire, & donato di cio occultamente auiso al suo frate mariano, essendo la sequente mattina domenica, Mando il guardiano del cōuento a pronūciare allarciuescouo, che egli con la sua beneditione intēdeua fare vna diuota predica la sequēte mattina alla chiesa maggiore, & p tanto che ei facesse intimare dētro & di fuori della citta gli supplicaua accio che venēdoui quella quātita di popolo, & cō tanta diuotione, quāto gli fosse visto sofficiente, hauesse ad honore & laude di dio loro mostrata vna santa reliquia, & la piu diuota, che in lor tēpi hauessero veduta, Larciuescouo, che ei anche era de gli antichissimi sorrentini, donata a tutto indubitata fede, & mandata subito la scōmunicatione nō solamēte p la citta, ma p tutto el circostante contado, che ogniuno p la detta cagione diuotamēte ad vdire la predica, & veder la reliquia si cōcesse, che p vn seruo di dio al popolo sorrētino mostrar si doueua, & diuolgata finalmēte la nouella per tutto il paese, concorse la mattina in chiesa tanta gente, che la meta appena vi capea, & venuta lhora del predicare, frate Girolamo da molti frati cō le loro solite cerimonie accōpagnato, montato in pergamo, & sopra le opere della misericordia & della santa elimosina fatta vna longa diceria, quādo tēpo li parue, discopertosi il capo, in tal modo a parlare incomincio, Reuerendissimo monsignore, & voi altri gentil huomini, & dōne, padri & madri miei in christo Iesu io nō dubito che habbiate hauuta notitia del mio predicare in Napoli, doue la iddio merce, & nō per miei meriti & virtu, ho hauuta di cōtinouo singulare vdienza, & vedendo la fama di questa vostra nobilissima citta, & la humanita & deuotione di cittadini, con la belleza del paese insieme, mi deliberai piu volte venire a pronūciare la parola di dio, & goder alquāto con voi di questo vostro gratioso aere, lo quale inuerita giudico esser molto conforme alla mia complessione, venutami poi vna vbedienza dal nostro padre vicario generale, ch io douesse andare subito in calabria, p pigliare alcuni luoghi in certe citta che ne hanno chiamati, mi

fu necessario torcere il camino per andare oue mi era gia or-
dinato, Onde, come credo sappiate, trouandomi sul nostro
legno in questo vostro golfo, & da contrari venti & tempe-
stosi mari combattuti, contra ogni forza & volonta di mari-
nai arriuamo qui, quasi p perduti, la quale venuta estimo nõ
sia per contrarieta de venti causata, ma p diuina operatione
del mio creatore, che ha voluto in parte al mio disiderio so-
disfare, & a tal che voi anche siate partecipi di detta gratia,
vi voglio mostrare p augumẽto della vostra diuotione, vna
marauigliosa reliquia, cio e vn braccio con la mano destra
intiera di quello eccelente & glorioso cancellere del nostro
redentore Iesu christo messer san Luca euãgelista, il quale il
patriarcha di Costantinopoli al nostro padre vicario la do-
no, & lui la manda p me in Calabria, p la ragione predetta,
impero che in tale prouincia non fu mai corpo ne membro
d'alcun santo, per tanto brigata mia, che iddio vi benedica
ogn'uno con diuotione si tragga il cappucio a veder questo
thesoro, che esso iddio, piu p miracolo che p mia opperatio
ne, di vedere vi ha concesso. Notificandoui in prima ch'io
ho vna bolla dal nostro signore il papa, p la quale cõcede grã
dissime indulgentie & remissioni di peccati a qualunq; a det
ta reliquia fara qualche ilimosina secõdo la sua possibilita-
de, a tal che di quello che sene reduna sene faccia vn taber-
nacolo d'argento, con alcune gioie legate come conuiensi a
cãta eccelsa cosa. Et questo detto, cauatasi dalla manica vna
bolla a suo modo contrafatta, gli fu da tutti sanza altrimẽti
leggerla, donata grandissima fede, & cosi ciascuno sappressa
ua per volere la sua ilimosina offerrire, anchora chel potere
fosse molto estremo frate Girolamo la sua composta fauola
ordinatamẽte pronũciata, fattasi dare la cassetta da suoi com
pagni, ou'era il santo braccio, & fatto alluminare di molti
torchi, inginocchiato, & con gran riuerenza in mano tenen-
dola, diuotamente con gli occhi pieni di lagrime basciato
prima l'orlo della casetta, oue la sua reliquia vi era p ingan
nare altrui, con solẽnita voltatosi alli compagni vna diuota
laude di santo Luca pontificalmẽte cantarono. Et veduto fi
nalmẽte tutto il popolo stare ammirato. A perta la cassetta,
dalla quale vsci mirabile odore, rimossi li viluppi del zenda
do, & presa la reliquia, & discoperta la mano, con vn poco

del braccio cosi disse. Questa e quella felice & santa mano del fidelissimo secretario del figliuol di dio, questa e quella beata mano la quale nõ solo scrisse tante eccellẽtie della gloriosa vergine Maria, ma anche la sua figura piu volte in propia forma ritrasse, & volẽdo procedere a raccõtar le lode di detto santo, ecco dallun canto della chiesa frate Mariano da Saona col suo nuouo habito dominichino, & con grandissima importunita fattosi fare luogo con alte voci gridãdo verso il suo frate Girolamo in cotal forma comincio a parlare, O vile ribaldo, poltrone, ingãnatore di dio & de gli huomini, nõ hai tu vergogna addire si grande & enorme bugia, che questo sia il braccio di santo Luca, attẽto ch'io so del certo, chel suo sacratissimo corpo e a Padoa tutto intiero, ma questo osso marcio lo dei tu hauer tratto fuori di qualche sepoltura, p ingãnare altrui, ma io mi marauiglio grandamẽte di monsignore, & di quest'altri venerabili padri cherici, che ti doueriano lapidare come se degno, l'arciuescouo, & tutto il popolo, di tale nouita nõ poco ammirati, le sue parole rimordendo, gli diceano, che tacesse, ne ei con tutto cio del gridare si arrestaua, anzi che tutta via piu feruẽte si mostraua a persuadere al popolo che nõ gli credesse. Mentre che in tali termini staua la cosa, parẽdo al detto frate Girolamo tempo di far lo pensato, & finto miracolo, mostratosi alquãto turbato, posto con la mano silentio al popolo che di continouo mormoraua, & veduto brieuemẽte ogn'uno attento, accio che dire voleua, riuoltosi verso l'altare maggiore, oue vna imagine d'un crocifisso staua, & a quello ingenocchiatosi, con molte lagrime cosi prese addire. Signore mio Iesu christo redentore della humana gente, dio, & huomo, tu che mi hai plasmato, & fatto alla tua imagine, & qui mi hai cõdotto p li meriti del tuo gloriosissimo corpo, & p quella tua immaculata carne humana, & con amarissima passione ne redimesti, io ti supplico per le mirabili stimmate. che donasti allo nostro serafico Francesco, che ti piaccia mostrare euidente miracolo, in presenza di questo deuotissimo popolo, di questo valẽte frate, il quale come ad inimico & emulo di nostra religione e venuto a rimprouerare la mia verita, p modo tale che s'io dico la bugia mandami subito la tua ira addosso, & fammi qui di presente morire, & s'io dico la verita che que

sto sia il vero braccio di messer san Luca tuo dignissimo cancelliere, signor mio nõ p vendetta, ma p chiarezza della verita manda la tua sentẽza sopra di lui. p modo tale, che volendo, ne con lingua ne con mani possa dire la colpa sua, nõ hebbe appena fra Girolamo la sua scongiura fornita, quãdo frate Mariano, subito come gia proposto haueano, cominciò a torcerse tutto di mano & di piedi, & vrlare forte, & balbutire con la lingua, sanza mãdar fuori vna sola parola, & con gli occhi trauolti, & bocca torta, & ogni mẽbro attratto mostrandosi, abbandonatamẽte all'andrieto cadere si lasciò, veduto il manifesto miracolo p quãti in chiesa dimorauano, generalmẽte fu in maniera p tutti gridato misericordia, che essendo tonato appena quiui si sarrebbe sentito. Fra girolamo vedẽdo il popolo a suo modo adescato, & p piu accẽderlo, & far che l'ingãno fosse cõpito, cominciò a gridare forte laudato iddio, silentio brigata mia, & essendo p lo suo dire ogn' uno rachetato fatto pigliare fra Mariano, lo quale per sembianti parea morto, & collocar dinãzi l'altare, cosi a parlare incominciò, signori gentil'huomini, & dõne, & voi tutti altri contadini, io vi prego p virtu della santa passione di christo, che ogn'uno se inginocchi, & diuotamẽte dica vno pater nostro, a riuerenza di messer san Luca, per li meriti del quale iddio ritorni nõ solo questo poueretto in vita, ma gli perduti mẽbri, & la mãcata fauella gli restituisca, a tal chel la sua anima nõ vada in eterna perditione, ne piu tosto il cõmandamẽto fatto postosi ciascuno ad adorare, dallaltra parte dal pergamo sceso, & preso vn coltellino, & raso vn poco dell'onghia della miracolosa mano, & postala in vn bicchiero d'acqua benedetta, & aperta la bocca di fra mariano, quel preciosissimo liquore in gola gli gittò, dicendo io ti cõmando in virtu del spirito santo, che incontanente ti leui su, & ritorni alla pristina sanita, Fra Mariano, che con grandissima difficulta haueua insino a quel hora tenute le risa hauendo riceuuto il beueraggio, & allultimo sentito il fatto, per tanto subito in piei leuatosi, aperti gli occhi, tutto stordito cominciò a gridare, Iesu, Iesu, Onde veduto le brigate, quest'altro manifesto miracolo, ciascuno territo & stupefatto, Iesu, Iesu, similmente chiamaua, & chi a sonare le cãpane correa, & chi basciare, & toccar gli pãni del predica

tore, tal che ciascun parea si di deuotione cō ponto, che cre‑
dea che l'ultimo, & general giudicio fosse venuto. Fra Giro‑
lamo che adempir volea quello, che iui l'hauia cōdotto, con
difficulta nō picciola insul pergamo rimontato, cōmando
chella reliquia dinanzi l'altare fosse collocata, d'intorno al‑
la quale tutti i suoi cōpagni fece assettare, chi cō torchi ī ma‑
no accesi, chi a far fare luogo attēdeua, a tal che ogn'uno san‑
za īpedimēto orare & offerire al santo braccio a suo piacere
potesse, oue oltre la molta quātita di moneta, la quale cō la
maggiore calca che fosse veduta mai da ogn'uno che iui era
vi fu offerta, vi furno tal dōne da sfrenata carita assaglite che
da dosso si spicauano, & perle, & argēto, & altre care gioie,
& le offeriuano al santo euāgelista, & cosi tutto quel gior‑
no tenuta discoperta la santa reliquia, & parendo tēpo allo
frate di ritornasi a casa con la gia fatta preda, dato vn cauto
segno a cōpagni & quelli destramēte auiluppato ogni cosa,
insieme col braccio, dietro la casetta tutti di brigata verso
il cōuento si auiorno, il frate nō men che santo generalmēte
istimato, & riuerito fu dall'arciuescouo, & da tutto il popo
lo insino a casa honoreuolmēte accōpagnato, & fatti riduce
re fra Girolamo, & autēticare i due notabili miracoli in pu‑
blica forma, la seguēte mattina veduto il tēpo atto al parti‑
re, col non picciolo fatto guadagno, col suo fra Mariano, &
l'altri cōpagni, nel loro legno si imbarcorono & con ꝓspe‑
ro vento nauigando, in pochi giorni in calabria arriuati, iui
con nuoue, & diuerse maniere di ingāni empiutesi ben le ta‑
sche di moneta, & trauersato vltimamēte dentro & fuori la
Italia, & col fauore del miracoloso braccio di loro īnumera
bili īgāni ricchissimi, a spoletto sene ritornorono, doue pa‑
rēdo loro stare insul securo, fra Girolamo ꝑ mezzo d'un si‑
gnor cardinale, cōparatosi vn vescouato, nō ꝑ simonia, ma se
cōdo lor noua ītelligēza, ꝑ ꝓcuratione, & qui īsieme col suo
fra mariano poltroneggiādo, fin che vissero bō tēpo si dona‑
rono.

MASSVCCIO.

Imostrato ne ha in parte la passata nouella, con
quanta arte gli frodolēti, & rapacissimi lupi si
studiano le nostre facultati vsurparne, sanza che
alcuno humano prouedimēto fosse bastante a ri
parare, & quel che peggio in nostro dispreggio

adoprano di cõtinouo, si e che predicádo dãnano & rimpro tiano l'auaritia, nõ solo per peccato mortale, ma come irre missibile vitio di heresia, & dallaltra parte, manifestamente veggiamo l'auaritia non solo vniuersalmête a tutti gli religiosi esser înata passione, ma come beniuola amica, & sorella d'ogn'uno di loro, nõ altrimêti seguirla, & abracciarla, che se p espresso precetto di vbedienza dalle loro regole decreto & ordinato fosse. Et se appresso lo fine di detta Nouella, ho detto, chel nostro fra Girolamo cõperasse il vescouato, & che la simonia habbia cangiato nome, niuno sene dee marauigliare, attêto che a ciascuno manifesto puo esser, che persona alcuna p virtuosa che sia, ne p hauere ne gli studi, o nel seguire la Romana corte gli anni, & le facultati consumate, nõ possa mai peruenire ad alcuno grado di prelatura se nõ col fauore del maestro della zecca, & quella conuiensela cõperare all'incanto come se fa de caualli infiera, oltre le subornation de dõni, & pattuiti danari, che se fanno nõ solo a coloro chel fauoriscono, ma agli altri, che de dargli noia si restano ne fie marauiglia se di questo nasce, che la vsurpatione sia chiamata debita pensione, potremo adunq acio cauare argomêto, che & frati, & preti, & monachi, hãno con nuouo idioma trouata strana lingua, impero che a tutti gli scelestissimi vitii impropiano il suo nome, con qualche notabile parola della scrittura sacra, & cosi mangiando alle spese del crocefisso, & poltroneggiãdo, anzi pure alle nostre si fanno beffe di dio e degli huomini, & quãdo allo piu essecrabile peccato, che in opprobrio di dio & della natura cõmetter si possa sopra la terra, dicono lo secreto del ordine, & sanza resparagno, temore, o vergogna lo adoprano, ciascuno puo pensare, che farãno de glialtri, che nõ sono di tanta horribilita, io volendo piu oltre dire di quello che publico, & occulto sento de fatti loro, son tirato dal voler l'incominciate nouelle seguire, del che producero a tal mio processo vn altro approbato testimonio, & in la seguente nouella quinta, mostraro come vn ribaldo prete, oltre il cantare del gaudeamus, & per incarnati verbi misterium, & veni sponsa christi, & altre infinite enormita, chiamaua la sua spada, nel suo andare in corso saluum me fac, & anche trasformando il nome dal suo naturale, dicea volere ponere il papa a

Roma, & cauare il turco da costantinopoli.

ARGOMENTO.

La massimilla vagheggiata da vn prete, & da vn sarto, promette lo suo amore a tutti due, gode in casa col sarto, il prete va p la promessa, vuole intrare per forza, il sarto per paura si ricoura nel solaro, il prete intra, dice voler mettere il papa a roma, il sarto vede la festa, pensa nõ douer andar sanza suóni, suona la piua, il prete fugge, il sarto repiglia possessione della perduta preda, al magnifico Messere Angelo caracciuolo. Nouella quinta.

ESSORDIO.

TRa volgari si suole tal volta ragionãdo dire magnifico mio compadre, che nõ solo con danari se pagano gli debiti, lo quale prouerbio se ad alcuno fu mai caro, o bisogno ne hebbe, io saro di quelli l'uno, che ad vsarlo teco son costretto, & cio adiuiene, che dal cominciamẽto della nostra amicitia insino a qui, mi trouo in tante, & si diuerse maniere di cose a te obbrigato, che nõ solo al remunerare di quelle in alcun modo comparere potria, ma al pensare di esse come insufficiẽtissimo mi conosco, & perche alli magnanimi, qual tu se, le poche cose riceuẽdole da coloro, con gli quai in vera amista sono congiunti, sogliono piu che le sontuose aggradire mi son disposto alcuna particella del mio a te deuuto debito con la seguente nouella sodisfare, supplicoti dunque che con amor la receui, & se in tutto o in parte il rozzo idioma di mia materna lingua ti dispiace, che non il fiore dil mio incolto, & inessercitato ingegno, ma il solo frutto di quella prender debbi. Sta sano.

NARRATIONE.

LEggesi in piu vtẽtiche & di memoria degne scritture, le nobilta, & ricchezze che forno gia nel diletteuole paese della costa di malfi, & come che negli passati tẽpi quelle, & maggior cõ verita dire sene patrebbono, non dimeno p quello che di presente veggemo, nõ solo le ricchezze con gli mariti mi trafichi diminuiti sono, & li gran palazzi ruinati, ma gli habitãti con difficulta grãdissima viuere vi puõno. onde a noi tornãdo, dico che nõ molto lontano dalla citta della

quale quãto sia piaceuole il luogo il nome in parte lo dimo
stra, nella quale, nõ e gran tempo, che essendo vn prete don
Battimo nominato, il quale anchora che di villa fosse, pur
del prattico, & dell'intẽdẽte haueua, & essendo giouane, &
robusto molto, del tutto si era dato piu al seruigio delle dõ
ne, che alle debite hore gli diuini vffici celebrare, & in tal gi
uoco di cõtinouo essercitãdosi, a molti poueretti del paese
facea portar la diadema del montone insu la fronte, di che
fra l'altre auẽne che vn giorno pose gli occhi addosso ad vna
giouanetta sua vicina, la massimilla nominata, moglie duno
pouero lignaiuolo, la quale anchora che per la sua gran bel-
lezza molto si gloriasse, quãdo da alcuno era amata, pur essen
dosi accorta esser di lei il prete fieramẽte preso, forse p haue
re altroue posti i suoi pensieri, mai nõ si degno nõ che d'al-
tro, ma di vna sola piaceuole guardatura sodisfarlo, il prete,
che instabile & volũteroso era p natura, conosciuto chel va
gheggiare nõ gli giouaua, & che ne prieghi ne lusinghe ĩ lei
trouauano luogo, comincio con ĩportunita grandissima con
gridi, & con minaccie a seguitarla, p modo tale, chella gio-
uane piu p fastidio, & paura, che p vaghezza che ne hauesse,
gli promise vn di, che come il marito andaua fuori dil paese
era contẽta fare il suo uolere. Rimaso dunq; il prete al pro-
messo ordine cõtento, & honestamẽte il suo ĩnamoramento
rasserenando. Auẽne che vn giouane di vnaltra villetta, non
molto da quella lontana, chiamato maestro Marco sarto, si-
milmente dela Massimilla innamoratosi, ne essendo quello
nella sartoria troppo asperto, si era dato ad andare per le fe-
ste, che in quelli luogi d'intorno si faceano, sonando con
vna sua piua molto bella, che egli hauea, & essendo di vol-
to, & di persona bello, & tutto pieno di nuoui motti, do-
uunque andaua era con festa, & piacere riceuuto, per la
qual cosa gli mettea di gran lunga migliore ragione, ch'el
suo mestiero anticho, amando dunque come e gia detto
oltre modo la nominata giouane, & con dolci, & accor-
te maniere vagheggiendola, di indurla a similmente amar-
lo le fu cagione, & in tale amore continouando vno di auen
ne chella massimilla gli fe con piacere la simile impromes-
sa, che al fastidioso prete con rincrescimento fatta haue-
ua, di che maestro Marco lietissimo, con non picciolo pia-

cere, & disiderio la partenza del pouero marito aspettaua, quantúq;, & dal prete & dalla moglie nõ fosse cũ minor ansieta aspettata, & come dalla lor ventura, o sciagura del marito fosse permesso, non passorno molti di, ch'el pouer huomo ando per marinaio in vna carauela, che in palermo facea suo viaggio, & facẽdosi vna festa pochi di dopo la sua partita ad vn luogo molto alloro vicino, & essendoui chiamato il maestro Marco a sonare con la sua piua, & p auentura trouataui la massimilla, che con altre paesane era a detta festa andata, ne fu oltra misura cōtẽto, & con piacere cõmune tutto quel giorno vagheggiatisi, venuta lhora, che gia la festa finir si douea, il maestro Marco p cauta via alla dõna accostatosi, per lo piu breue modo puote, le chiese di gratia che la gia fatta promessa osseruare gli douesse la giouane a cui nõ molto grieue era stato lo promettere, similmẽte come a persona discreta lo attendere parẽdole assai leggiero, dopo diuerse, & lusengheuoli parole di vn ĩnamoramẽto di villa, gli disse, da qui ad vn poco io partiro di qua, & andaro per quella via che va quinci trauersa tu adunq; starai bene attento, & subito che partita sa o me seguiterai, che in buono, & cauto luogo come il nostro bisogno ricerca ne troueremo, haueua la Massimilla vna sua casetta, con vno orticello in vna costa di montagna sopra il casale laquale il marito in luogo di bottega essercitaua lauorando in essa legname delle barche. & tal volta l'anno in tẽpo di estate con la sua famiglia v'andaua ad habitare, doue penso la giouane poter sicuramente essere col maestro a pigliare nõ solo il rimanẽte del giorno piacere, ma ancho gran parte della seguẽte notte, il maestro di tal cosa lietissimo, voltatosi ad vn picciolo figliuolo, che cõ lui hauea, & datagli la cornamusa della sua piua, gli impose che a casa ne la portasse. egli dal laltra parte postassi la piua in cẽtura, & veduta partire la massimilla, quando tẽpo gli paruo, prestamente si auio, seguendo la sua pista, & trauersando il paese quasi in vn medesimo tẽpo nella gia segnata casetta si ritrouarono, & intrati dentro, & serrato l'uscio, si accõciauano p ordinatamẽte godere, il prete che di cio niente sapeua ne di tal huomo meno hauea suspetto, ma pur sapendo chel marito di colei era andato ĩ palermo, & che ella era stata alla festa, parendogli gia hora di ridursi in casa, & auisa-

tosi trouarla alla solita habitatione della villa, & deliberatosi andare a prouar sua ventura, postasi la via tra piedi, con vna gran coltellessa allato, che egli chiamaua, saluum me fac con lento passo, per via di dipartarsi, verso la casa della massimilla si inuio, & trouatala serrata dal canto di fuori, estimo subito ella essere la, doue era, impero che di andarui era spesse volte solita, & essendoli assai noto il luogo con la qualita del camino, anchor che duro gli paresse, p lo grandissimo caldo che facea, da amore sospinto reuolti suoi passi verso del monte, con nõ picciolo affanno alla signata casetta arriuo, & quasi in quello punto chel maestro appena l'haueа a basciar incominciata sentẽdo la giouane dentro, & credendola esser sola, con nõ poco gaudio a picchiar l'uscio incomincio, la dõna lasciato il basciare, disse, chi e di fuori. Rispose il prete io son il tuo don Battimo, & che buona noua a tal hora disse la giouane, a che il prete rispose, & come nõ sai tu quello, che voglio, pur hora nõ ci e tuo marito, ne altri che ci impacci, aprimi te priego, disse lei, deh va con dio buono huomo, ch'io nõ sono al presente acconcia a far tal cosa, il prete a tal risposta piu turbatosi, sanza piu consiglio disse in fe di dio se tu nõ mi apri io gettero questo vscio per terra, & faro a tuo mal grado quello, ch'io vorro, & da poi ti andero suergognãdo p tutto il paese. La massimilla sentito il suono delle parole, & conosciuto hauere il ceruello sopra il capuccio, & che prima lo hauerebbe fatto, che detto, voltatosi al maestro, che nõ manco di lei tremaua di paura, sapendo il capo balzano del prete, cosi gli disse, amore mio fino tu puoi chiaramẽte conoscere il pericolo in che noi siamo per questo dimonio scatenato, maladetto da Dio, & pertanto a nostro cõmune saluamẽto monterai su p questa scaletta, & intrarai p la caterata, & ricouerato nel solaro, tirerati la scala dietro, quiui chetamẽte alquanto spacio ti starai, ch'io spero far p modo, che sanza portarsi niente del nostro sen'andara con la sua mala ventura. il maestro che piu di pecora che di leone l'animo hauea, al subito consiglio della giouane accordatosi, pianamẽte essequi, quanto p quella gli fu ordinato, & quiui dimorãdo, posto l'occhio p vn pertugio, che nel solaro staua, con insopportabile dolore aspettaua a che douesse il giuoco riuscire, il prete, che di gridar non si

aspettaua che gli fosse aperto, veduto la giouane il buono huomo occoltato, con lieto volto gli corse ad aprire, & toccandoli ridendo la mano, volendo in parole procedere, il prete s'apicco nõ altrimẽti che l'affamato lupo alla timida capra, & sanza alcuna honesta o ritegno, non solo a basciare la comincio, come il maestro fatto hauea, ma a rabbiosamẽte mordere, nitrendo forte come cauallo di battaglia, & hauendo gia l'archo teso diceua p ogni modo volere poner lo Papa a Roma, la dõna che dal maestro sapeua essere veduta, dicea. che papa e questo, & che buona ventura di parole son le tue, & tutta isdegnosa, mostrandosi debol, niente si difendea. Il prete ad ogni hora piu infocato nel suo amore, deposte brieuemẽte le parole dilibero li fatti adoperare, & gettatala di netto sopra vn letticciuolo, & forsi p lo primo corritore acconciato, riposta mano a suoi ferri, gridando a Roma intra il papa il pose alla polita dentro al pallio p cio atto, & ordinato, & in maniera che ad ogni colpo gli facea vedere, & toccare, l'altare, & lo tribunal di san Pietro. il maestro Marco che col dolore hauea in parte cacciata la paura, & come fu detto motteggeuole era molto, trouandosi massimamente sul sicuro, veduta questa danza, anchor che odiosa gli fosse, disibero fra se medesimo fare vna nuoua piaceuolezza, tolto la sua piua, che alla cintura tenea, disse, per mia fe questa nõ e festa da intrare lo papa a Roma, & andare sanza suoni, & postaui su la bocca, comĩcio a suonare vna marauigliosa intrata di porto facendo continouamẽte gran rumore, & pista sopral solaro, che di tauole era, il prete che anchora il ballo nõ hauea finito, vdito il suonare, & gran schiamazzo farsi sopral capo, & dubitãdo nõ li parenti della giouane, & del marito fosser qui venuti con gladiis & fustibus p fargli danno, & vergogna, sbigotito, & con la maggiore pressa che hauesse mai, lasciato il cominciato, & imperfetto ballo, come piu p̃sto seppe, ricordatosi de l'uscio, & quello trouato aperto si diede in tal maniera in gambe, che sanza mai voltar il capo in dietro in fino a casa sua nõ si ritẽne, maestro marco nonosciuto chel suo nuouo auiso era a piu lieto fine riuscito che egli estimato non hauea, con assai maggior festa fe lo scendere, che con paura nõ hauea fatto el saglire, & trouata la giouane quasi trangosciata di souerchio riso, che an

chora dal macino leuata nõ si era, ripigliò la possessione della gia perduta p:eda, & come chel papa sanza suoni a Roma non haueua compito l'intrare, con piaceuoli balli posero il turco a costantinopoli.

MASVCCIO.

Motteggiando alquanto diro, che glie da credere chella massimilla restasse con assai maggior piacer della vscita del turco da costantinopoli, che nõ era stata la gloria del lintrata del papa a Roma, ma pche ella sola ne potria dar sentenza, lo lascieró i stimare p similitudine a dua dõne Monache che appresso, di raccõtare ĩtẽdo, lequai hauẽdo, & cherici, & laici sãza suoni riceuuti ne chiariscano ĩ causa sciẽtie, cõe a saluamẽto di loro medesime seppero il partito ĩ prõto pigliare.

ARGOMENTO.

Due Monache godeno de notte con vn priore, & cõ vn prete, sentelo il vescouo, & ponesse in aguato, piglia il prior allo vscire del monastero, el prete resta dẽtro, la sua amorosa sente chel vescouo vole ĩtrare, ella sotto ingãno fa leuar l'abbadessa dal suo letto, facci occoltare il pre, & trouato dal vescouo la monacha resta libera, & l'abbadessa ĩfamata, & coloro ĩ danari cõdãnati, al serenissimo roberto di san Seuerino prẽce di salerno, & dil reame armiraglio.

Nouella. VI. ESSORDIO.

Non hauendo serenissimo prence in alcuna delle mie nouelle, della grande astutia, & sottilissimi partiti in pronto presi per le piu delle dõne Monache, ne poco ne molto ĩ fino a qui parlato, m'e paruto, & vtile, & necessario volẽdo a te vnico signor mio nouellando alcuna cosa nuoua iferire di lor costumi, & maniere darti qualche noticia, a tal, che se per alcun tempo hauessi di loro qualche degno gesto sentito, ti possi con la presente loro moderna operatione, insul tuo credere confirmare, & apertamente discernere, come esse con larti in li monasteri imparate, hãno gia di loro mãcheuole sesso la natura superata, & tal volta col sapere superato quello de gli prudenti huomini, si come il seguente processo ne rendera in parte testimonianza.

NARRATIONE.

N Ella nobile, & tua anticha citta di Marsico, come gia ti puo esser noto, e vn monastero di donne, di sũma honesta famosissimo, nel quale Io anno passato nõ essendoui altro che dieci Monache, tutte giouani, & di gran bellezza ornate, cõ vna vecchia Abbadessa di buona, & santa vita. La quale anchora chella sua florida giouẽtu nõ hauesse indarno trapassata, nõ dimeno di cõtinouo alle sue brigate persuadeua, a nõ douer col tẽpo insieme la lor giouenile etade perdere, & cõsumare, con infinite ragioni affirmãdogli nissun dolore potersi a quello aguagliare, che vedersi il tẽpo hauere indarno ispeso, ne auedersene se nõ quãdo o poco o niente il pentire el remediar vale, & come che a cio nõ le bisognasse assai fatica, attenta la loro ottima, & generale dispositione, pure fra l'altre dua ve erano di nobile famiglia, & mirabile ingegno dotate, l'una de quelle anchora che chiara nõ si chiamisse mutandole il nome chiara la nominaro, & meritamente, considerato che ben seppe, quãdo le fu bisogno, si come sagia, & discreta il suo fatto chiarir, & l'altra io medesimo battezzaro, & la chiamero p nome Agnesa, costoro o che fosser state piu del laltre belle, o forse piu a gli ricordi, & ordini della lor prelata ossequiose, vedendo chel vescouo della citta confieri, & espressi editti haueua prohibito l'intrare, el cõuersare di quel monastero, a qual si fosse persona, diliberarono con tutto cio, di nõ restare, anzi con maggior sollicitudine, & studio adoperare tutti loro ingegni, con strani, & varij argomẽti, p potere a loro libidinose voglie sodisfare, & in tali pensieri cõtinouãdo essequito l'effetto in breue tempo il loro ben cultiuato terreno produsse di molte frutta, in forma di belli monachini, & stabilita tra esse dua vna indissolubile amista, & perpetua lega, si lieuemẽte si studiauano menare il rasoio, che piu tosto scorticare che radere saria stato giudicato. Et come che tal loro operare non stesse troppo occulto, ma a noticia di molti peruenisse, fra gli altri a messer lo vescouo fu tal cosa manifestata, il quale andato vn giorno a questo venerabile luogo, & forse p rifermarlo in bene operare, auẽne che anchor lui del piacere, & bellezza della chiara si trouo esser fieramẽte preso, & dopo molte sue ordinationi, & nuoui prouedimẽti a casa sene ritorno, altrimẽ

si che nõ era partito. doue comſciato a ſcriuere, & a ſonnettare, ſignifico brieuemẽte alla ſua chiara, che tutto per ſuo amore ſi ſtruggea. la chiara che piu giorni lo haueua tenuto in trame p meglio inſiammarlo nella ſua paſſione, veduto allultimo meſſere lo veſcouo hauere vn viſo fatto da mal dipintore, & forſe ritratto da gli primi di Adam. & oltre a cio auariſſimo fuori di modo, in cio aſſai contrario agli vncini della chiara del tutto ſi dilibero ponerlo al ſuo picciolo libretto de gli beffati, meſſere lo veſcouo accortoſi del fatto, & che del ſuo amore era vccellatõ, & che queſta era chiara p altri, ma turbida per lui, ſi dilibero volere ſapere qual foſſe colui, al quale coſtei haueſſe ſuoi penſieri drizzati, & come amante, a cui rare vie ſono occulte, ſottilmente inquiſito il fatto, & trouato ch'el venerabile priore di ſanto Iacobo godeua con ſor Agneſa, & la chiara con vno altro ricchiſſimo prete, chiamato don Tanni Saluſtio ſi triomphaua, & che di'compagnia quaſi ogni notte andauano a ſollazzare con le dette loro ĩnamorate, preſa del tutto ſingulare informatiõe, propoſe p ogni modo hauer li due prefati artiſti nelle mani nõ ſolamẽte p ottimamẽte carpigli della folta piuma, che haueano, ma p vindicarſi anchora del oltragio, che al lui piu fortunato, & facile in ottenere il veſcouato chel la gratia di chiara fu, & andando ogni notte pſonalmẽte con gran moltitudine de ſuoi lopacchioni cherici d'intorno al luogo per poter tal doppio ſuo deſiderio adimpire, auẽne che vna notte vſcendo da quello il priore, & incõtratoſi tra lo aguato di inimici, & dalloro preſo, fu dinanzi a Caifas pontifice preſentato, & tremando d'altro che di freddo, anchor che di niuna coſa foſſe dimãdato, penſatoſi forſe con accuſar il cõpagno toglier da ſe il furore del veſcouo, diſſe, che ei nõ andaua a niuno mal fare, ma ſolamente haueua accõpagnato don Tanni Saluſtio dentro il monaſtero, & laſciatolo in cella cõ la chiara, il veſcouo nõ poco lieto di hauere preſo il priore, ne mancho volonteroſo di hauere il cõpagno, quello ben ligato, & mandatonelo a caſa, poſte in ordine ſue artegliarie p intrar quieto nel monaſtero, dilibero prendere a ſalua mano il ſaluſtio, ſe poſſibile gli foſſe ſtato. Agneſa che vigilante, & dubbioſa era rimaſa, ſentito il priore eſſer ſtato preſo, anchor che in fino al cuore gli doleſſe, pur come leal cõpagna

hauendo udito chel vescouo cercaua di intrare, andatasene rattissima in cella della chiara le racconto in breue come il fatto andaua, la qual nouella quantūq dalla chiara fosse con grandissimo ricrescimēto ascoltata, conoscēdo quāto di male le ne doueua seguire, niente dimeno nō perdendosi niente di cuore, come astuta, & animosa da subito consiglio aitata, da tal euidēte, & periglioso fango penso liberarsi, & fattolo leuare in piede el prete che p sorte al'hora hauea discaricata la balestra, & fatti di molti belli tratti al bersaglio, & auisatolo allo stare attento rattissima alla camera della abbadessa sen'ando, & con spauenteuole voce chiamata disse, Madōna corrite chel serpe o altrafera pessima se data tra vostri pollicini, & tutti se li mangia. l'abbadessa che come vecchia, & religiosa, & femīa, auarissima era. anchora chel la vecchiagia molto l'annoiasse, pure p defendere i suoi subito si gitto dal letto, & d'uno trotto lupino verso la massaria de suoi polli sen'ando, la chiara che bene attēta staua vedendo ch'el pensiero le era riuscito, cauato sanza altro indugio il prete dalla sua cella, & pigliatolo p lo lembo della camiscia con panni in collo con frezzolosi passi a guisa di bestia che va al macello in camera della Abbadessa lo condusse, & fattolo coricare nel suo propio letto piu veloce chel vento in la sua camera se ne ritorno, & quasi in quel medesimo pūto chel vescouo era con la sua brigata intrato, & giūto nel dormitoio, & p auētura con la abbadessa scontratosi la qual con vno bastone in mano allegra del nō trouato serpe, & vittoriosa tornaua, veduto il vescouo con tanti armati tutta territa, guardādo cosi gli disse, messer che nouelle son queste a tal hora, il vescouo che con la fierezza del suo horribile viso haueria spauētato gli orsi, allei riuoltatosi puntalmēte ogni cosa le riconto, conchiudendo che egli intendea p ogni maniera hauere il salustio, & la chiara in mano, l'abbadessa dolente a morte del successo caso, & quanto le era possibile la sua inocenza escusando, rispose che a suo volere sodisfacesse che di tutto ella ottimamēte si contentaua, il vescouo chel perder piu tēpo assai gli doleua, con la sua brigata, & con la Abbadessa alla cella della chiara brieuemēte si condussero, & percosso l'uscio la chiamarono che quello aprisse, chiara che niente dormito hauea, & pur fingendo di tutta sonnac-

chiosa leuarsi, nõ fornita di vestirsi stropicciandosi gli occhi venuta alla porta sanza nulla sbigotita mostrarsi sorridendo cosi disse, che vol dire tanta armata, a cui il vescouo, che anchora che piu che se l'amasse, & alla vista di tanti lumi piu che l'usato bella gli paresse, pure p dargli gran temore, disse, come ribaldella noi semo qui per punirti come sacrilega, & tu parli motteggiãdo, & come se nõ sapessimo chel salustio e giaciuto questa notte teco, & anchora e qui dentro, l'abbadessa, che prudẽte era, dalla prospera fortuna di chiara incitata, prima che quella a niente rispondesse con molte villane parole prima increpatala furiosamẽte, quasi le mani le volea porre addosso, chiara che nel laltrui tana haueua gia il suo orso collocato, alquanto isdegnosetta verso l'abbadessa in tal forma rispose, madãma voi siete corsa con troppo furia, & cõtra ogni honesta, & douere, cercate macolare il mio honore, ma io spero in dio, & nel glorioso san Thomasso il seruigio del quale noi semo, che messere nõ vscira di qui che apertamẽte conoscera la mia innocenza con l'altrui peccato, & colui che libero susanna dalla falsa accusa de pessimi sacerdoti, liberara me dalla infamia che mi e posta addosso, & cio detto con finte legrime, & gran furia, disse, intrate lupi rapaci pure a vostra modo. il vescouo che p fermo tenea che il prete fusse dentro subito quiui con tutti suoi intrato, & cercato in parte che appena vn lepre vi sarebbe potuto stare, ne per nissun modo trouãdolo, pieno d'ira, & disdegno vscitosene disse, in bona fe noi il trouaremo sanza lasciarui luogo a cercare, l'abbadessa a tal che si cercassero le celle di tutte le monache, disse, messere per dio cercate per tutto, & cominciate dalla mia camera. il simile dissero tutte l'altre monache, che iui al romore erano corse, il vescouo parendogli cõprendere a che effetto la Abbadessa parlaua, impose a due de suoi che intrassero in camera della innocente Abbadessa, & che quiui di cercare fingessero, come luogo allui non suspetto per potere prestamente all'altre peruenire, intrati adunque coloro, & veduto il letto alquanto releuato, conosciuto in quello essere huomo, tiratigli li panni da dosso, trouarno il misero Salustio mezzo morto il quale da lor conosciuto, subito come Cani de presa lo pigliorno, & gridando ecce homo, & a quel romore venuto il Ve

scouo, con quanti seco erano, intrati subito dentro, & tro/
uato il prete in camiscia giacere nel letto dell'abbadessa, cia
scuno puo facilmēte giudicare, quāto restassero di cio tutti
ammirati, & massimamēte la dolēte ingānata abbadessa che
cusi attonita, & stupefatta di tale accidente staua, che morta
sarrebbe da ogniuno, che veduta l'hauesse stata giudicata, ri
cordandosi tal huomo nō hauere ella in letto lasciato, ne sa/
pea se quel che vedea o p segno o pur p vero lo estimasse, parē
dole che nō meno il negare, che l'accettare gli fosse interdet
to, madōna Chiara veduto il fatto riparo esser ridetto al ri/
medio del disiderato fine, si puo leggiermente presumere a
quāte sconcie, & enormi parole verso il messere lo vescouo
prorompesse, & ancho incōtra la pouera & beffata Abbades
sa, dicendo tra l'altre cose p la croce di dio io mādero doma/
ni per miei parenti, che da questo bordello publico me co/
gliano, doue si trouano preti di notte, & dentro i letti di co/
loro che doueriano dare all'altre buono essempio, vecchia
del diauolo che possa cadere fuoco da cielo, & miracolosa/
mente la toglia di sopra la terra: & con queste & altre assai
simili parole con gran furia intratasene in cella: & dentro
serratasi: lascio il vescouo con tuttol resto di fuori abagli a/
ti: il quale cōuertita la sua rabbia in grandissimo dolore &
scorno: verso il dolente prete voltatosi: quello fe subito co/
me vn ladro legare: & sanza altrimenti accōmiatarsi dalla
afflitta & vergognata Abbadessa: o altre monache: a casa sene
ritorno: la seguēte mattina fatto vista di formare il processo
per volere il priore: & il prete al fuoco condānare: finse per
mezzo di buoni amici il suo rigido furore hauer mittigato:
& cosi lo fuoco: che volea dare a i sacrilegi: con tali altri in
sieme minacciati tormēti in lo gulosissimo liquore di messer
san Giouāni bocca d'oro si cōuertirono: & fu di tanto singu
lar virtu: che nō solamēte coloro dalla meritata morte assol/
se. ma oltre la remissione dil peccato diede loro plenaria aut
torita di poter per li gia da loro solcati mari liberamēte na/
uicare: & p ogn'altro pelago che alloro fatto venisse sanza
alcuna pena: pur che como figliuoli di obedienza donassero
a messer lo vescouo la lor donuta decima parte: a tal che id/
dio di bene in meglio i lor guadagni moltiplicasse: ecco adū/
que gloriosissimo signor mio come la sagace chiara col suo

subito riparo dali lacci di messer il vescouo si libero: & in colpando altrui che del fuoco la minacciaua netta dal perigliOso luogo vsci.

MASVCCIO.

PEr non volere nouellando di vna in altra materia trascorrendo trappassare, ho lasciati, & di lasciare intendo certi vtili & necessari secreti da sapere, d'alcune donne monache, & tra l'altre di quelle che a frati son sottoposte, taccio dunq; delle sette, & mortali nimista che fratiere, & secolari hāno fra loro, & come quelle che si impacciano con laici son pegio che giudee tenute & reputate, & come heretiche sono incarcerate, discacciate, & perseguitate ad ogn'hora, & l'altre fauorite, & honorate, hāno vffici, hāno licenze, hāno a lultimo prerogatiue grandissime, taccio ancho quāto dir si potrebbe circa lo sposarse con li frati doue io medesimo, nō vna ma piu volte sono interuenuto, & visto, & toccato con mani, fanno le nozze grandi, da vna allaltra custodia li amici cōuitano con le salmerie carche d'ogni bene si presentano, la messa vi cantano, festiggiare & motiggiar nō lasciano, con secreti strométi di carolar insieme non restano, con lo assenso della Abbadessa, & del loro prelato, capitoli scritti & sogillati fanno, & sontuosamēte cenato, & fatta ogn'altra nutial cerimonia, non altrimēti che se dal propio padre gli fosse p matrimoniale legge stata concessa, senza timore o vergogna in letto si intrano, & benche io conosca hauere impropiamēte parlato, attento che nella precedente nouella dissi, che di quelle monache il coltiuato terreno di belli monachini produceua, niente dimeno costādo a me di cio il cōtrario, non tacero quello che intorno a tal fatto con maggiore accerbita & abhominatione considerar si dee, dico che p nō ingrauidar di infinite arti vsano, che di narrarle la honesta me lo vieta, ma che diremo quādo scampa loro l'asino dal cauestro, & lor prolifico seme genera il natural suo feto, che p nō far venire il parto a compimēto di infinite & varie medicine vsano, & tant'altre detestande, & velenose beuande, & di sotto, & di sopra oprano che di cōtinouo martellando prima che l'innocente anima di loro figliuoli habbia il materno latte gustato, o veduta la eterna

luce del cielo, o almeno lacqua dil santo battesmo riceuta la occidano, & violéméte alle parti infernali la relegano, & s'alcuno dira questo esser bugia, miri tralle fetide cloache di monache, & quiui vedra di loro cómessi micidi testimonianza aperta, & vi trouera vn cemiterio di tenerissime ossa della gia fatta occisione, nó minore di quella che per herode in l'innocenti hebrei fu operata, ne so che altro intorno accio dire mi sappi se non che la patienza di dio troppo sostiene, & io non potendo o non sapendo a tal proposta materia a compimento scriuere, alla sequente Nouella per lo piu brieue modo potro di peruenire intendo, della quale non e lungo tempo che io ne donai auiso al magnifico Marino caracciuolo nobilissimo Neapolitano, anchora chel dolore del mio caro & virtuoso fratello me hauesse l' ingegno per maniera offuscato, ch'io medesimo non sapea qual camino prender me douesse, per dare al mio scriuere principio, pur da suoi preghi confortato & da piu sue lettre spronato a scriuerli me condussi.

ARGOMENTO.

Fra parthenopeo si innamora di Marchesa, fingesi partegiano del Re, per hauere lo fauore della corte, & sotto ingáno impetra le chiaue del monastero, il compagno gli la conduce in cella, dagli danari, la Marchesa sene fida a vn'altro suo amante, il fatto se diuulga, l frate e vituperosamente preso, & a perpetua carcere condennato, al magnifico & generoso Marino caracciuolo.

Nouella settima.

ESSORDIO.

T Ante sono state le cagioni, & si giuste p le qual mi trouo indutto a grande, & inusitato dolore, & a continouo tedio della mia vita, che nó hauerai da marauigliarti magnifico mio Marino, se insino a qui ho teco serbato silentio, & nó t'ho scritto che se consideri non hanno potuto vltimamente gli aduersi insulti della mia crucciosa fortuna, che il grande

amore ch'io ti porto non habbia in me il suo luogo ritro-
uato, & mossa l'angosciosamente, & relassata la mano a scri
uerti la presente, & de vn nuouo auenuto caso donarti suf-
ficiente auiso, non solamente per sodisfare in parte al tuo
honesto disiderio, ma per tua eterna cautela, & di qualun-
que nel futuro la leggesse, come & in qual maniera da gli
aguati di maluagi hipocriti & finti Religiosi ne douemo
continouamente guardare, impero che sotto inganneuole
apparenza di lor vestimenti non come a fere saluaggie, &
rapaci, le quai per lo abbaiamento di cani, & rumore di cac-
ciatori a gli lor soliti boschi se rifuggeno, ma come dome-
stici lupi, & di noi diuenuti famigliari, sgridati si ricoue-
rano nel secreto di nostre propie camere, couerti di scudo
di loro innata & temeraria presuntione, vsurpandone l'ho-
nore, polpe, & ossa, con ogni nostra faculta insieme, si co-
me oltre le altre isperienze, anchor questa di rendertene cer-
tissimo ti sara cagione.

NARRATIONE.

La chiara fama che per l'uniuerso e gia sparsa puo dare a posteri vera noticia, come dopo la morte del eccelso & glorioso prince Re don Alfonso di Aragona, Resto pacifico Re & si-
gnore di questo nostro siculo regno, il vetto-
rioso Re don Ferrando come suo herede, & vnigenito, &
molto amato figliuolo, dil quale fra breuissimo tempo dal
santissimo papa poi fu inuestito, & come dignissimo Re vn-
to & coronato, ripigliato adunque da tutti gli baroni, &
popoli il debito homaggio, & del regno integra & pacifi-
ca possessione, come volse la inuida, & praua fortuna, insta-
bile, & non contenta di tanta quiete, & pace, non varco il
secondo anno dil suo quieto seggio, che il fuoco della pe-
stifera, & mortal guerra per tutto il Regno vniuersalmente
s'accese. Era fra tanti mouimenti di stati, & cangiamenti di
fortuna la magnifica & nobilissima Citta di Napoli, oltre
ogn'altra italica fidelissima, si tribolata & oppressa, che di
continouo si vedeano gli nimici assaglire & depredare in si-
no alle inuitte porte di quella, per queste & assai altre ca-

gioni nõ necessarie a raccontare era la detta citta quasi depo
polata rimasa, & tra gli altri e religiosi de gli quali la molti
tudine era grãde nõ trouãdo gli soliti & fertili pascui nella
citta, grã parte di loro che haueano renũciato fama, freddo,
& fatica, p lamor di christo, & come nimici d'ogni disaggio
sene erano di ciascuno ordine fuggiti, oue meglio parea a
ciascuno, & con piu cõmodita poter poltroneggiare, non di
meno essendoui rimasi alcuni, vi resto fra gli altri vn santo
frate Napolitano predicatore grandissimo & ottimo confes
sore, & nõ minor inuestigatore di bellezze & faculta di dõ
ne, che di vitii, o mancamẽto de fede, che in alcuno huomo
fosse stato, del quale come ch'io il conosca & sapia il nome
& la religione della quale egli falsamẽte si chiamaua osser
uante, p honesta cagione il tacero & solo fra parthenopeo,
qui chiamarlo intendo, costui nõ come gli altri volse andar
di fuori, ma il rimaner dentro si elesse per hauer piu amplo
campo di poter sanza alcun ritegno le sue insino all'hora oc
cultate sceleraggine adoperare, & cosi di pastore diuenuto
lupo, sotto mansueta vista d'agnelo, col collo torto, discal
zo, & mal vestito, che a cui conosciuto nõ l'hauesse, vn altro
santo ilario li saria sembiato, se haueua con tale apparenze
vendicata vna fama & diuotione marauigliosa, & nõ solo
tra priuata gente, ma hauea p tal modo abbagliata la signora
reina hor col fingersi sfrenato aragonese, hor con assai altri
simulati ingãni, che da niuno secreto consiglio era priuato.
Et in si maluagio stato cõtinouando come amico di se mede
simo se hauea di molti centenaia di fiorini accõmodati, &
accõpagnatose con vn altro frate vngaro nõ meno di lui sce
lerato ribaldo, passati vn giorno p lo pendino de sciglliati,
& veduta quiui habitare, & cõtra voglia stare al publico gua
dagno vna giouanetta siciliana di bellezza assai marauiglio
sa, il venerabil padre anchora che di corseggiare venesse, &
nõ sanza guadagno, & col cõpagno amicheuolmente diuisa
la preda, vedute & cõsiderate tante bellezze vendersi a si vi
le & menomo prezzo, oltre che fieramẽte di lei si accẽdesse
gli occorse volere tutta ad vn tratto tal mercatantia cõpara
re, & allei accostatosi con diuoto modo ĩ tal forma gli disse,
figliuola mia forzarate domani venire fino alla nostra chie
sa per salute dellanima & contentezza di te medesima, a cui

la giouane presto rispose volerni volētieri andare, preso & infiāmato a casa sene ritorno, & chiarita la sua noua passione, & quāto cerca tal fatto operare intēdeua al suo fidatissimo frate vngaro, con grādissimo disiderio attēdeua la sequēte mattina, p dare a tutto con opera cōpimēto, la qual venuta, & saglito in pergamo ne appena cominciato il suo sermone quādo l'aspettata giouane vide apparire, & di tanta honesta vestita, che in mille doppi si racesero le fiamme del suo preso, & nuouamēte legato cuore, finita adunq; la predica fattaglisi la calca di subito intorno e d'huomini & di dōne tal p consiglio, & tal p fauore, hauēdo altroue firmati e suoi pensieri a tutti rispose figliuoli miei nō hauete voi vdita la parola di christo nel euāgelo di sta mane, che piu festa & glori a si fa nel coro celestiale d'un'anima dispersa cōuertirse, che di nouantanoue perfette & nō indigēti di penitenza, & per tanto io voglio vedere se potro fare intrare qualche scintilla di spirituale amore nel freddo petto di questa poueretta giouane, & presala p mano al seggio oue si confessa la meno, & col suo mātello auilluppatosi benignamēte ad essaminare la comincio della cagione del suo stare al cōmune seruigio, & fattasi serua de gli beccarini di carne humana, la giouane, anchora che p la molta prattica hauesse nō poco del intendēte, nō puote conoscere la malignita del suo ascoso cuore, ma lagrimādo p lo piu brieue modo che puote tuttol fatto del suo disauenturato auenimēto gli racconto. Allaquale il frate figliuola mia disse colui che e vnico conoscitore di secreti me sia testimonio con quāta amaritudine ho ascoltati gli tuoi aduersi casi, & quanto a me e noioso vederti 'insi reo stato dimorar, & p tanto quādo tu te disponessi del tutto ritrarti ad honore di marito, io ti offerisco tutte le mie facultati, le qual nō vaglionsi poco, che non ti bastassero affare stare cōmodissimamēte bene, & oltre accio da hora voglio che tu pigli del anima & del corpo mio la intera possessione pur ch'io ti veggia della tenebrosa carcere vscita, nella quale secondo che tu medesima dici contra ogni tua volonta dimori, certificādoti che col tuo gratioso & accorto viso, & tue piu diuine che humane bellezze me hai in maniera preso, ch'io sono assai piu tuo che nō son mio nuouamente diuenuto, in modo che sono tutto tuo, supplicoti dunq; dol-

cissima vita mia che di me & di te medesima compassione ti moua, & vogli redurte in casa di vna dõna vedoua nostra diuota, con la quale sanza alcuna infamia o scandalo te starai, oue ti fa o goder di quanto all'animo ti diletta, finchel nostro creatore ne mandara alcuno buono & discreto giouane dauãti, a cui p moglie te donaremo, comel mio cuore vnicamente disidera, la giouane la cui credẽza era infino a qui stata lontanissima da quel, che con tanta lasciuia le hauea pretutto a scoprirli la sua passione, come prudẽte conobbe esser vero quello, che padietro hauea p falso giudicato, & come questa infernal cohorte di poltroni hãno in preda gran parte del crestianesmo, & come colei che ad ogni prezzo sapea vendere la sua mercatãtia, veduta chel frate con tanta istanza di cõperarla cercaua, propose di nõ solo donargliela ma piu tosto li la strauẽdere a carissimo prezzo, & cosi gli rispose, padre mio io ve rengratio di tanta vostra buona carita, ma p dirui il vero io sono col mio caro huomo in tal termine che di me nõ oso far quel che vorrei, impero che essendo egli vn gagliardo giouane ricco, amato, & molto fauorito in questa citta, nõ dubito che vedẽdosi di me priuo poneria mille vite in periglio p hauerme, & dopo p suo honore quastarme della persona, nõ dimeno il tempo suole adattar molte cose, & fra questo mezzo vedrette se io vi posso in cosa alcuna seruire nõ meno disidero esser vostra che voi mostrate d'esser mio il frate sentendo pure il fatto terminarsi in sodisfar la maggior parte dil suo disiderio, nõ curando altrimẽti del resto, alla giouane che marchesa haueua nome, in tal modo rispose, tu parli sauiamẽte figliuola mia che dio ti benedica, ma oue noi hauerimo cõmodita d'esser insieme, attento che del tuo huomo io nõ mi fidarei in alcuna maniera, a cui ella rispose, del mio huomo nõ bisogna temere che oltre che egli e di natura secretissimo trahendo di questa cosa profitto, come voi dicete, nõ e da credere che lui medesimo cercassi donarsi la zappa nello piede, fate pur voi di contẽtarlo, & a me lassarete del resto l'affanno, disse il frate poi che a te pare a me tutto piace, & pero non resta altro da essequirsi si non qual hora io mandero di notte il nostro compagno con lo mio habito trauestita in frate con lui insieme a me tene verrai, che io hauero modo dentro la nostra cella cautamẽte ri-

reuerti, la giouane contēta, & nel preso ordine rimasi, disse il frate disideroso che ella gli lasciasse vn bascio per arra, & la Marchesa altre si p piu nel suo amore infiammarlo quantūque fosse dalla ferrea graticula, che nella sedia staua a quella la via impedita de poterli della dolce bocca far copia. Pur gratiosamente el piu che puote la sua serpentina lingua gli porse, & cō tal suauita dispartitisi, tornata in casa, & trouato il suo huomo, a quello in tal modo addire comincio. Griffone mio, io andai questa mane credēdo esser presa, ma se tu sei sauio, io ho pigliato vno vcellone p lo becco coperto di folta piuma, che haueremo spacio di pelarlo p parecchi mesi, & cominciato dal principio fino all'ultima conchiosione ogni cosa per ordine puntalmente gli racconto, del che essendo Griffone oltre misura lietissimo, mille anni gli parue chel la fusta d'ungaria venesse a rimboccare la siciliana barca, fra lupo dall'altra parte che lietissimo era rimasto, volendo al fatto pensiero donare celere, & votiuo ispedimento, accio che da niuno de gli frati riceuesse impaccio, andatosene subito alla Reina cosi gli comincio a parlare, sacra maesta io chiaro conosco che a niun de nostri pari lo attendere a partialita di stati mondani fora conueniente ma solo considerando io esser christiano, da necessita mi trouo costreto con la volūta del nostro signore il papa consfirmarme, come vicario di christo in terra, & della santa madre chiesa santissimo pastore, nientedimeno parendomi far ben, dico nō solamente sono costreto ad esser partegiano del signor Re vostro, ma ancho bisognando a pigliarne graue martorio nō altrimenti che per la nostra catholica fede il riceuesse, occorreme dunque donna mia non per dir mal d'altrui, che iddio nō voglia, che la maggiore parte de nostri frati nō essendo di tal mia buona, & cauta intētione, seriano da esser poco piu che niēte essistimati, ī qualūq; cosa vno irremediabile scandalo seguir ne potesse, & per questo conoscēdo io essermi bisogna di molto ben dalloro guardar mi sara necessario a tal cosa si pigli alcuno rimedio, onde cō ducēdose di notte a me alcuno vostro partegiano mio diuoto p riuelarmi qualche suspetto che nella citta se hauesse, o forse p īsignarme alcuno occulto mō di trouar danari p lo signor re, o p mili'altre cose occorrēte, & p nō esser conosciu

ti, qual trauestito in frate qual in vn modo, & qual in vno altro conducer si vole, & li vostri portanai sono tanto stimolosi, che volēdo da qualūq; ce viene spiare, & intendere ogni particularita di sua venuta, facciono che questi tali prima deliberano ritornasi, che fidarsi, & nō saper di cui, laqual cosa quāto potessi da vna hora a vn altra nocere o giouare allo stato del signor Re, la maesta vostra facilmēte lo puo comprendere, p tanto a me pare, & di cio quāto posso vi supplico, accio che da pericoli possibili, & euidenti ne liberamo, che subito ordinare col nostro prelato, che per seruigio del vostro stato me conceda p ogni modo vna chiaue del luogo, & che ammonisca tutto il cōuento, che niuno di loro debbia per alcuna via impacciarsi di chi o di giorno o di notte a parlar mi venoesse, & che me consigne vna stanza separata dal laltri, ou'io possa occultamēte, & ad ogni hora sanza loro incōmodita donare vdienza, la Reina che al bon frate donaua indubbia, & grandissima fede conosciuto il suo acconcio parlare, & sopra vere ragioni fundato, prima rendutole infinite gratie fatto a se venire vn suo priuatissimo cortegiano al maggior di frati incontanēte lo inuio, che sanza altra acceptione subito fosse il sopradetto volere di fra parthenopeo ad integro effetto mādato, oue in quello istante essendo a cōpimēto ogni cosa essequito, hauuta la chiaue, & sanza indugio guarnitasse vna camera da signore, venuta la disiderata notte mando il suo fra vngaro a condurli la Marchesa in frate mascherata, ne hauēdo molte hore aspettato vedēdo tornare il buon cacciatore che sanza cani haueua gia condotta la preda fattosi loro incontro, & ardentissimamēte basciatala, presela in braccio con mille dolce parole dentro in camera la cōdusse, doue dopo la degna collatione licentiato fra vngaro allor piacere insul letto montarono, & per fargli toccare che anchor gli frati sanno a suon denachari far ballare altrui, come che matuttino nō sonasse da noue volte in su fe il frate il suo ardito gallo dolcemēte cantare, il fra vngaro che rimasto era di fuori vdendo batter fieramēte la cartera, nō essendo da medusa cōuertito in sasso, ma come a huomo viuo venne anchora la resurrettione della carne, & trouandose piu che mai da tal furore infiāmato gli occorse far nō altrimēti che ifanti da cocina, iquali da golosita vinti, &

per non

per non contaminare l'arrosto del signore, solo all'odor di quello si mangiano lo asciutto pane, tal che come el fatto an dasse, ciascuno me puo intẽdere sanza altra giosa, penso ben io che quella notte gli fosse piu volte lo suo braccio amico, venuta dunq; l'alba, & volendo il venerabile frate mãdarne la giouane a casa contenta, donatile de piu cari gioielli, & aperta la sua scatola colma di moneta, ridẽdo gli disse, Anima mia noi nõ vsamo toccare danari, & pero tu medesima ne pigliarai quãti a te piace, di che nõ aspettãdo ella molti inuiti stesa la dilicata mano, & presine quanti in quella ne caperono, repigliati suoi arnesi, & dato al frate vn stretto, & amoroso bascio, con la guida de fra vngaro alla sua casa sene ritorno, & gittata la moneta in grembo del suo Griffone, gli disse, in che termine staua la cosa, & come hauea il frate in maniera adescato, che in breuissimi di se cõfidaua rodergli infino all'ossa, & fatta di cio tra loro grandissima festa, desiderosi trahere el resto, molto spesso il cominciato camino se continouaua, & essendo ogn'uno per diuersi respetti de tal giuoco contento, quantunque, & li doni & le spese non iscemassero, nõ dimeno essendo la gia detta colma scatola diminuita in maniera che vn cieco n'haurebbe il fondo veduto, nõ che la marchesa, che di cio si era molto bene accorta, come quella, che in simili barrati era ispertissima, comincio con infinite colorate ragioni a dinegare l'andata, il che il frate che da sfrenata libidine era vinto, pur accortosi anchora che tardi, come la giouane della sua robba & nõ di lui era inuaghita, aguzzo l'ngegno de rimpire la vota scatola di altra quantita di moneta, & trouata in la loro chiesa p mezzo del suo fra vngaro vna gran quãtita de danari, p vno sbandito cittadino occoltati, & di quelli hauutine circa cinquecẽto fiorini, & lo resto cõsignati alla sua corte, in la sua interlasciata impresa se torno, & hauẽdo gia tanta sigurta presa di coloro, che nõ solo di notte col suo fra vngaro, ma tal volta de di alla in honesta casa della Marchesa si conduceano, feciono le loro scelerate operationi in publica voce & fama del vulgo diuenire, doue per mezzo d'un nobile giouane, & forse dalla marchesa amato, ne hebbe il suo prelato particolare informatione, il quale p nõ consentire che tal figliuolo di perditione macolasse la loro perfetta religione, sentendo

via notte che stá parthenopeo a goder con la Marchesa & sanza fra vngaro si era in quella volta condotto, accompagnato da molti suoi frati, & da altri gentil huomini diuoti del ordine, in casa della giouane si condussero secretamēte, & qlli a salua mano presi, oltre le fiere battiture, che a frate parthenopeo furono date, ilquale ignudo nel leto cō la marchesa trouorono. fu a ppetuo carcer cōdānato, & qui amaramēte li suoi giorni finite. MASVCCIO.

SEl accerbo & cōdegno supplicio dato al nostro frate parthenopeo fosse stato, o fosse cagione di ritraher gli altri da reprobati vitii & cōtinouati mali, saria nō solo laudeuole, ma da essere tra virtuosi con eterna memoria commendato, ma perche ne siegue il contrario parmi che homai se lascieno con lor prauita viuer in pace. Attento che veramente si puo giudicare tal peruersa generatione essere de natura de lupi, iquali, auenēdo che tra le lupine caterue alcun ne sia per tal modo ferito, che nō possa gli altri seguire, tutti gli si volgono intorno, & rabiosamēte lo sbrammano, come se de loro auersari fosse stato, similmente queste venerabile genti fanno, che qual hora ad alcun di loro interuiēne alcun manifesto scandalo, & tal che con loro frodolēti mantelli nol possano coprire, nō bastano le cōtinoue, & fiere battiture, infinite persecutioni, & ppetuo carcere a condānarlo, & cio p due euidētissime ragioni lo adoprano lvna ad essempio & timore de gli altri, che nō faciano venire le loro opere in publica voce & fama del vulgo incautamēte. Laltra che gli persequitatori habbiano maggior credito & fede da i secolari, & che cio sia vero, nō son molti giorni passati che trouādomi con alcuni di loro sopra questa medesima materia parlādo, vno & de nō menomo credito & reputatione, & assai mio domestico tal parole me disse. Masuccio mio se per vna naue che pate naufragio nel viagio de Alessandria l'altre ne lasciassero il nauigare, mai granello di pepe tra noi si mangiaria, ma veramēte le forche son fatte p gli sueturati, dalle quali parole se potria pigliare argomēto, che ogni loro grandissima scieleraggine gli pare esserli p approuata cōsuetudine pmessa, doue sanza stimolo alcuno di vergogna o cōsciēza l'adoperano, & ne temore di dio, ne pericoli di vituperosa morte

gli puo affrenare, quādo a scapucciare īcomīciano, & cosi ꝑ maggior testimonio di tutto el sopra detto, mostraro quel, che vn famoso predicatore, & solēne maestro ī sacra scrittura, sanza alcun riguardo dicesse in la seguēte nouella a certi scolari, che poco piu ne haueria fatto vn lasciuo soldato.

ARGOMENTO.

Vno giouane legista non vuol studiare, vende i libbri, & gode se li danari. Vno frate predicādo promette far risuscitare i morti. el giouane con alcuni cōpagni va alla ꝑdica, & cō vna piaceuole facecia crede mordere il predicatore, egli cō subita, & degna risposta si vēdica. Al nobile, & virtuoso messer frācesco gisolerio regio secretario. Nouella.

ESSORDIO.

Iudico suauissimo mio Gisolerio, che al comīciamēto di nr̄a amicitia a me si apertēga dare al scriuer prīcipio, si cōe tra gli amici assenti e costumato farsi, volēdo dunq; ꝑ nō parere al tutto ingrato de gli receuuti honori, & colte frutti di tua giocūdissima amista, nō solo al ꝑsente visitar di famigliare scritture, che cōmunamēte vsar si sogliono, ma cōe singulare amico mi e parso, di vna bella piaceuolezza, & degna di auiso farte copia laquale cō ocio leggēdo te ricordarai di nr̄i accorti ragionamēti, che quātūq; cō niuno religioso sia laudeuole la souerchia prattica, nō dimeno conoscerai q̄sto sono meno ree le cōuersatiōe di alcuni che nel estrinseco di loro apparenze, ce dimostrano cōtinouamēte q̄llo, che e gia dētro il cētro di lor cuori.

NARRATIONE.

Napoli citta eccellente. Come che meritamente sia capo del nostro siculo Regno, cosi e & sara sempre florētissima in armi, & in letre ꝑ li suoi generosi cittadini illustrata, nella quale nō sono gia molti anni passati fu vn Dottor leggista di horreuole famiglia richissimo, & molto costumato, costui oltre gli altri beni concessi allui dalla fortuna hauea vn suo vnico figliuolo Girolamo da vitauolo noīato. il quale amādolo il padre vnicamente, & disiderando lasciarlo dopo lui oltre la richezza di alcune virtuti come beni incommutabili adornato, cō ogni sollicitudine si dispose farlo studiare, & come che cōprendere gli parea chel figliuolo accio il cui

sono nõ hauesse, & piu volte fra se medesimo, & con suoi congionti dolutosene, essendo con tutto cio de anni pieno, & finalmēte venēdo a morte, fatto a se venire il suo Girolamo lo costitui de tutti gli suoi beni herede, & ordinatoli doues se in legge studiar, anchora tutti gli suoi libbri, & di gran valore gli lascio. Et cosi posti in assetto i fatti suoi non dopo lungo spatio con laudeuole fama passo di questa vita fragile con honore di ample essequie, Girolamo che rimasto era capo & signore di casa, & con assai migliaia di fiorini cõtāti, come colui che poca fatica in acquistarli haueua durata, deliberatosi nõ mettere in quelli molto amore, & cominciatosi sa suntuosamēte a vestire, & discorrer di cõtinouo con cõpagni p la citta, & ad īnamorarsi, & in mille altri modi a dissipare il suo sanza alcun ritegno, nõ solamēte gli fugi del tutto l'animo di studiare, ma gli rimasti libbri & dal padre in tanta istimatione tenuti & venerati, gli vēnero si fieramēte in odio, che p capitali nimici gli reputaua. Costui adunque essendo vn di p auētura, o forsi p alcuna sua opportunita intrato in lo studio del morto padre, & in quello visto tanti & si belli & bene ordinati libbri, come in simili luogi sogliono stare, & alla prima vista temēdo, & parendogli che gli volessero correre addosso, & alquāto poi rassicuratosi, riuoltosi con mal viso a detti libbri in tal modo addire incomincio, libbri libbri fin che mio padre visse voi me facesti cõtinoua guerra, quando che hora in cõpararui, hora in ornarui hauea p tal maniera ogni sua cura & studio dirizzato, che occorendome la bisogna de qualche fiorino o altra cosa, come i giouani disiderano sempre da quello me furono dinegati, dicendone che volea i suoi danari solo in libbri cõuertire, & oltre accio contra mia voglia intēdea ch'io hauesse vostra domestichezza sopra il che hauute piu volte cõ lui sconcie parole, fosti spesse fiate cagione farmi da questa mia casa hauere perpetuo essilio. Donque adio non piaccia. Poi che p voi nõ rimase ch'io nõ fosse discacciato, che da me nõ siate per tal modo licētiati, che niuno, ne vedera mai piu questo mio vscio, & massimamēte dubitando nõ me facesti impaccire, come poca fatica ce durareste volēdo far di me come piu volte me ricordo facesti di mio padre il quale come troppo insagnito di voi parlādo solo & con strani atti, & di mani &

di testa nõ altro che p matto alcuna volta lo giudicai, p tanto hauerete pacienza ch'io vi voglio in questo punto vendere, & di receuuti oltragi ad vn hora vindicarmi, & ancho dà possibili pericoli di freneticare liberarmi. Et cio detto, & con lo aiuto d'uno suo fante cõposti de detti libbri alquãti volumi, in casa d'un legista suo amico gli mando, col quale in poche parole cõuenutosi, quantũq; gittati & nõ venduti fossero, toccatine parecchi centenaia di fiorini, con gli altri insieme rimasti gli nel cominciato godere cõtinouo. Donde & per la sua ricchezza, & p altre suoe continoue facetie & piaceuolezze era sempre da piu acconci giouani accõpagnato, del che abbatendose vn di con suoi cõpagni in la veneranda chiesa di san Lorenzo, doue vn dottissimo frate predicando haueua al popolo pronũciato che intẽdeua fare la predica del giudicio la seguẽte mattina, & in quella imorti parẽti di ciascuno far resuscitare, occorse al detto Girolamo intorno a questo vn faceto motto appropiare, & venuta la mattina, egli con la sua brigata, & con vno dottore legista in lor cõpagnia quiui conduttosi, & modestamẽte da parte tiratisi con piacere aspettauano quãdo la predica s'incominciasse. Venuto finalmẽte il predicatore, & con grandissimo feruore cominciato del giudicio a predicare, stando col capo discoperto ne altrimẽti mouendosi che il falcone quãdo esce da capello, & sanza interrõper punto il suo sermone di cõtinouo in vn lato verso vna dõna vedoua si volgea, laqual era da lui sopra ogn'altra cosa amata, & essendo a quello horribile detto. Venite mortui ad iudiciũ, hauẽdo fatti occoltar dentrol pergolo due trõbetti, & subitto a quella parola vn suono spauenteuole & crudo in maniera incominciarono, che quãti vi erano nõ solamente ammirati, & stupefatti ma attoniti & perplessi restarono, taccio de alcuni venuti forsi da grossetto, iquali hor la hor qua volgendosi p le sepolture veramẽte aspettauano, che in quel punto douessero imorti resuscitare, Girolamo che con gli altri cõpagni separato staua, e della bestiaggine del grosso popolo si rideuano, vedendo quello generalmẽte piagnere, & gridar misericordia, sanza intender la cagione, parutogli homai tẽpo de dire la suoa gia pensata piaceuolezza, cauatosi vno fiorino falso di borsa, & al dottore che con loro staua riuoltosi, cosi gli disse, io

non certo che tra resuscitati, & di primi sara mio padre, come collui che p mio poco puedimēto niuno gli sta addosso & subito vorra sapere da me pche nō ho studiato, & tal volta me repetera gli libbri, & mille altri piati me ponera addosso. Dunq; togli questo fiorino, & come mio aduocato p me questa mattina respōderai che de certo vinceremo il nostro piato, finito el suo detto qųāti d'intorno haueano vdita tal piaceuolezza, & rimirato cō che accōcio modo & gratia la porse, & il dottore & gli altri cominciarono si forte a ridere, che parea che de patto scoppiar tutti douessero, il predicatore che alto staua & lontano girādosi intorno come p conoscere li venti suol fare il prudēte nochiero, & facilmēte accortosi del atto di Girolamo & dil grā riso il qual faceano i suoi compagni dal pianto di tutto l'altro popolo assai difforme, dubitando dil suo vagheggiare si fossero accorti, come colui che era vn gran pratticone, & pronto, & ottimo parlatore, & oltre a cio nō hauendo niente del hipocrito fu delibero voler intēdere da coloro la cagion dellor ridere, & se fosse stato p quello che egli dubitaua con subita & acconcia risposta raccōciarlo. Finita dunq; la predica sanza alcuna dimora ou'era Girolamo con suoa brigata si condusse, & salutatigli tutti cō piaceuole viso ĩ tal modo gli parlo. O gētil huomini miei se egli nō e disdiceuole vi priego dil vostro festeggiare quādo li popoli piu piangeuano me dicate la cagione, Girolamo istimādo costui cio volere sapere per qualche matta presunttione come a piu di lor pari e di costume, ne altrimēti conoscēdo la fodra dil suo mātello, volēdo con cangiato detto morderlo fattosi auāti cosi gli disse, padre mio hauēdo noi donata indubbia fede alla vostra promessa stauano lieti aspettādo il resuscitare d'una leggiadra giouanetta morta gia nella prossima passata peste, la quale essendo amorbata, & dal marito voto d'ogni carita abandonata, mādato p me che piu chella propia vita l'amaua, feci p quella & con medici & con ogn'altro opportuno remedio quello, che ad vn tanto amore si aspettaua, del che p mostrarmi la gratitudine di receuuti benefici nel cospetto di piu persone me si dono del tutto pmettēdomi che guarēdo non del marito ma mia esser voleua. Onde la poueretta pur morendosi, & essendo in questa vostra chiesa sepolta, pensan

Solo chel marito habbia ben che tardi pianto la suoa auara crudelta, & p tanto sentẽdo ancho egli questa vostra resurretione col suo parẽtado se sia qui cõdotto p menarsene la moglie a casa, hauea io dallaltro canto menato qui el mio aduocato, & pagatolo molto bene p defendere la mia giustissima ragione, & con ogni audacia plãtirla inanzi di voi, come vero conoscitore, & ottimo decisore d'ogni amorosa passione a tal che sel caso succedeua hauesti voi donata giusta & publica sentẽza de chi esser doueua, ma vedẽdo vltimamẽte vn tal fatto in fauola cõuerso, come le piu delle volte le vostre parole sogliono reuscire, ne faciamo festa, ridendo come gia visto hauete. il prudẽtissimo frate vdita la trãsgressa, & ben cõposta leggẽda, anchora che dal primo hauuto suspetto se rimouesse, propose tal ꝑposta nõ essere sanza cõdigna rispo sta da trappassare, a tal che coloro conoscessero che de grasso il suo ceruello fosse condito, & verso Girolamo voltatosi, cosi disse, voi altri signori secolari ve sete auezzati le vostre dõne sin che sono giouane goderui ma puoi che inuecchiano & che ad altro che ad incantare iuermi a gli fanciulli o a medicare il mal di madre nõ vagliano, le remettete a noi, che le scorticamo, & confessando gli lor peccati, & ricontãdoce tutti gli hauuti piaceri nel lor giouentu, con voi nõ ne auanciamo altro ascoltãdoli che vn radoppiamẽto de nostri intollerabili dolori, & quando auiene che alcuna ne passa da questa vita, la mandate subito a gli frati, oue vogliendo gli puzzolẽti cadaueri a nostro mal grado sepelirle ne cõuiẽne. Cosi adunq; voi delle lor delicate carni godete, & noi delle corrote osse tribolamo, p lequale cagioni potete considerare in che maniera noi poueri frati siamo da voi crucciati, & come de questo mõdo nõ hauemo altro che quello che p nostra industria ne ꝑcacciamo, & quel che cõ manco patiẽza tollerare potemo e il nõ lasciarne con quiete & pace le nostre dõne monache possedere le quale ab eterno ne habbiamo giustamẽte vẽdicate, & volesse iddio che deꝑdarui bastasse la parte che ragioneuolmẽte nõ vi aparteneria & lasciassi il persuaderli che ne arrobino, si come fano p darlo a voi, & se vero testimonio alcuno rẽdere ne puote, veramẽte io saro quello impero che dopo ch'io sono ĩ questa citta, nõ sanza mio grã dissimo dãno, so bñ cõe il fatto sia ãdato. Et se nõ che alcuni

animali mal tinti de nostro pelo alliquali con poco senno troppo fede prestate, anchora che osseruanti si chiamino & che háno bádita la croce cōtra lo honore & facultade vostre, che p amore del ordine, di dette ingiurie ce vendicano la nostra religione staria male, ne cōtéti anche del sopradetto venite de presente a ponerui piati de cose morte, & putride tra le mani p nō deuiare dal vostro principiato camino. Niētedimeno se alcuni di voi vuol fare l'ultima isperienza, s'io sono buon conoscitore del lamorese differenze, & de sue passione ottimo decisore menatime vna bella giouanetta viua & sana, dellaquale fatto che ne hauero appresso di me il sequestro, come la ragion vuole ch'io spero condotta che sia la q̄stione al costituto termine, darne si fatta & piu che giusta sentēza che alla giouane piacera sōmamēte, & quātūque ogn'uno di litigāti ne appellara le loro appellationi nō sarāno āmesse, rimanetiui in pace, & dio sia con voi. Rimasto Girolamo & suoi cōpagni nō solo āmirati, ma confusi della degna & sentētiosa risposta di messer il frate & tutti s'accordarono addire, che tra li altri poltroni, costui cōe meno cattiuo se poteua ī parte cōmēdare, ma io col mio poco senno ad ogniuno psuado, che sanza far distintiōe alcuna di lungi gli termini di nostre case, tutti insieme andargli facciamo.

MASVCCIO.

Non dubito che sarāno alcuni di moderni disideroşi di riprēder altrui che volendo pigliarmi nel parlar mio mi dānarano in quello ou'io ho detto, che p hauersi lasciuamēte parlato il prescritto predicatore, ne debbia esser in parte cōmendato. Et come che a questi tali saprei da me medesimo con facilita rispōdere pure & p approbatione del mio parlare, & p essempio di posteri ho voluto come necessario producere in mia diffesa a questo proposito la irreprobabile auttorita del nouo san Paolo, dico di frati Roberto da Lecce trombetta della verita, il quale p ferma conchiusione tiene, & con vere ragioni proua rarissimi religiosi esser hoggi sopra la terra, che gli precetti di lor regole cōpiutamēte osseruino, secondo da santi fondatori di quelle fu ordinato condiscendendo all'ultimo alla particolarita di suoi minoristi, afferma che quelli fra minori gli quali osseruanti vogliono

esser chiamati mãcano euidẽtemẽte in le piu alte, & impor-
tante cose, che per lo serafico Francesco fossero ordinate, &
alcune inutile & superstitiose inuiolatamẽte osseruano, por
tano gli zocholi grossi & mal fatti, che mai san Francesco ne
vide p mostrarsi al iguaro volgo humili, poueri, & obedien-
ti, vesteno gli mantelli di varii colori repezzati col cuoio p
fibia, & lo legno p bottone, & altre simili hipocrite apparẽ
ze, ne scritte ne alla loro santissima regola pensate, ne tace-
ro dall'altra parte se transgredẽdo del necessario p la humi-
lita nõ solamẽte superbi, alati, & pieni di fausti douẽtano,
ma di gloria & piu d'altra gente che viua desiderosi, & p la
obedienza ogni di alli lor prelati se rubellano, massimamẽ-
te quelli, che tornando predicatori voleno le mule portan-
te con li famigli a piede, & col sommaro di biade cargo, tal
che piu tosto herbagiuoli, o vero ciarretani, che serui di dio
potriano essere giudicati, ma che diro di confessori, che a ba-
stanza lo precetto della santa pouerta osseruano, & massima-
mente di non toccar danari che siano falsi, ma accumulare
li buoni, & certo pare che loro insatiabile gulosita mai se
habbia da empire, & cosi euidentemente deuiando da detti
due espressi precetti, & solenni voti, dicono che l'auttori-
ta di summi pontifici loro ha dispensato, ma al terzo voto
della castita essi medesmi sanza auttorita papale ogni di se
dispensano, quanto miseri coloro, che con le loro brigate
conuersarli permetteno, potremone dunque con le prime
parole confermare, che quelli tali che niuna superstitione
di hipocrisia non vsano, come meno cattiui sono da essere
honorati, amati, & cõmendati, & gli altri da noi con decre-
to eterno, & perpetuo essilio banditi, & discacciati, & al pre
sente di loro tacendo, diro in questa altra nona nouella di
vn prete, al quale essendo stata interdetta l'arte allo cono-
scere carnalmente vna suoa comare, adopero l'ingegno a so-
disfare al cõmune desiderio.

ARGOMENTO.

Vno prete giace con la commare il marito geloso lor vieta la prattica. la giouane se finge spiritata, mandano il marito in peregrinaggio, el prete torna a godere con la commare sanza sospetto. Al magnifico messer Cornelio Catalarino gentil huomo de arezzo. Nouella nona.

PRIMA

ESSORDIO.

T

Ornandomi a memoria generoso & spettabile caualiere hauer piu volte confabulãdo insieme nelli nostri raggionamẽti trascorso quãto cõta & poca fede hoggi si puo & dee meritamẽte hauere a preti, monaci, & frati a confirmatione di quali mi e occorso dãdoui auiso d'un piaceuole caso render gli ascoltãti accorti della strana cautela nouamẽte che ꝑti nelloro andare ĩ corso trouano, li quali accorgẽdosi che ꝑ religiosi alloro sia la cõuersatiõe di dõne vsurpata ꝑ vindicarli la perduta preda si sono ingegnati a diuenire delle belle giouane cõpari nõ facẽdo dil violare alcun caso il celebratissimo sacramẽto del battesmo oue la maggior parte della nra santa & christiana fede cõsiste, cosi adũq̃ trahẽdo christo beffãndo san Giouãni & ingãnãdo il ꝑssimo ne viui ne morti vscir delle lor brãche potremo. onde iddio ꝑ eterno miracolo a ciascuno la mẽte illumini di conoscer li loro occolti tradimẽti cõe tu prudẽtissimo caualiere ottimamẽte diceerni

NARRATIONE.

L

A pietra pulcina e vn castello posto in valle beneuentana da rozza gente & piu atta alla coltura, o massaricie di bestiami, che ad altri trafici o lucreuoli essercitii habitato, oue essendo a questi di passati vn prete giouane, & di bona presenza, & sapẽdo pur vn poco leggere con l'aiuto di madõna santa croce vnico fauore de ignorãti fu creato arciprete di detto castello, & cõe che egli fosse stato di grã lũga meglior ĩcettatore di bosco, che pastore di anime humane, pur comĩcio ad essercitare l'ufficio lo mẽ mal che potea, & oltre che in brieue tẽpo della maggior parte di huomini & dõne di detto castello cõpare diuenisse, a gli tẽpi necessarii & ordinati a ciascuno gli spirituali sacramẽti donaua. Costui finalmente cõe quel che poco caso facea di metter ad vn bisogno san Giouãni ĩtro vn ꝑtugio, posti gli occhi addosso ad vna giouanetta sua comare di singulare bellezza ornata il cui nome era lisetta, di quella fieramẽte si ĩnamoro. Era la detta giouane dõna, moglie d'uno giouane il vinetiano chiamato, il quale essendo si come fante a piede nella prossima passata guerra al soldo essercitato, & ꝑ le frutta che la pace cõmunamẽte a gli

soldati dona allultimo repatriato, domando la terra con la zappa, & l'aratro col ppio sudore la suoa vita & della bella moglie honestamēte traheua. Et essendo si accorto chel suo cōpare di lei era īuaghito conoscēdolo p la noua dignita pur il primo della terra a grādissima sorte sel reputaua, & seco medesima piu volte di cio gloriādosi volētieri lo hauria interamēte sodisfatto, se nō chel marito come prattico, era di lei in maniera diuenuto geloso, che andādo ogni di alla solita coltura di cāpi in suoa cōpagnia di cōtinouo la menaua, ma accadēdo vn giorno p esser la giouane īdisposta da restarsi in casa, & lo marito andato fuori con suoi buoui essendo tutto dal arciprete sentito, di fare del amor della commare isperienza totalmēte si dispose, & passando alla sua casa dinanzi, bon di disse cōmare, alla voce del quale tutta giocūda affacciatase rendutoli il cōueniēte saluto, oue andasse cosi p tēpo il domādo, allaquale ridēdo in tal forma rispose, io era teste venuto chel cōpare e andato fuori & tu pur se vna volta rimasta, a pregare chella suoa caualla insino alla vigna me prestassi dopo che lui ne e tanto scarso che nō solamēte non cōsenteria che alcuno la caualcasse, ma che appena se nō appresso di lui si vedesse. Lisetta, che discretissima era, hauēdo ottimamēte cōpreso di qual caualla ragionato gli hauea, anchor ella sorridēdo ī tal modo rispose, cōpare mio il pēsiero p hoggi vi auerra fallito, īpero che siete a tal tēpo venuto che volēdo imprestaruela nō potria, attēto che ha p maniera guasto il dosso, che della stalla vscire nō potrebbe, & volēdoci mio marito qsta mattina allalba caualcare, p lo differo raccōtato per niuna via puote, l'arciprete inteso molto bene la natura del male, & anche qsto disse e di nostra vētura che nō so quādo si bel destro come hora hauer si potesse hauēdo io massimamēte prouisto di tanta biada donargli, che dinanzi auanzata gli sarrebe, & si bene gouernata che vn'altra volta son certo di meglior talēto imprestata me l'hrauesti. Aime disse la giouane tutti siete cosi auātatori, & baldāzosi, ma io nō vidi mai caualla p amorbata che fosse, che gli auāzasse vn granelo dināzi, cōe nō, rispose egli, hor priega pur iddio che vi monti su che gli veri effetti maggior testimonio ne rēderanno, a che la giouane disse hor va cō dio cōpare che fra quattro o sei giorni spero se gli potra metter l'imbasto, & fare

mone fu la proua, & con fimili ragionaméti partiti il corto termine vallicato, & la caualla in maniera redotta che ogni gran fatica haurebbe fostenuta, andando el venetiano al co/ftumato effercitio la giouane chella fatta promeffa offeruare intendea con colorata cagione in cafa fi remafe. Il che fapu to l'arciprete fanza altro interuallo dinanzi al l'ufcio della giouane fi conduffe, & in quello fanza effer d'alcun veduto intrato trouata la caualla in ordine acconciatofe con poche parole al fuo modo le ftaffe, & di fopra montatoui gli donò vna ftretta fi fiera, che a non partirgli ifproni da fianchi fe trouò hauere de buone due miglia & mezzo, & in breuiffi/mo fpacio il fuo camino auantagiato, & fe la beftia dentro al corfo p lo ratto correre, difotto nõ gli inciápaua facilméte come gia prepofto hauea haurebbe il terzo miglio fornito, & a tal che gli effetti dalle parole non difcrepaffero ad ogni miglio la biada gli auátagiaua, onde con grandiffimo piace/re tutto quel giorno caualcádo, fanza faper la fera il nume/ro di fua fatte miglia il cominciato camino cõtinouarono. Appreffandofi finalméte all'hora che il vinetiano a cafa ri/tornar douea l'arciprete con buona ordinatione accombia/tatofi la caualla quafi ftracca, ma non fatia al fuo ftabulo la/fciò, oue fucceffe che effendo dal marito o p vicio di gelo/fia, o p efferne fatto accorto vietata & monita che per quáto nõ volea la morte riceuere fe guardaffe p lo inanzi di hauere cõ l'arciprete parlaméto alcuno la dõna ricordádofi dell'a/bondante biada del fuo caro cõpare, molto difforme da quel la del marito, dal quale appena vna picciolifsima mifura la fettimana gli ne toccaua, fu quafi morta di dolore, & fatto/lo al arciprete fentire, & dallui con ricrefciméto mai fimile tollerato, dopo molti & vari trattaméti p vna fida mezzana adoperati, al fine in vno piu piaceuole che pericolofo fatto fe firmarono, & p mandarlo fanza dimora ad effetto vna do/minica mattina vfcendo dalla chiefa in prefenza di tutto il popolo fingendofi la noftra lifetta fpiritata, di mano, di boc ca & d'occhi a torcerfi incõmincio, & in maniera vrlando che quante brigate v'erano p veriffima fpiritata la fugiuano il marito che piu chella propia vita l'amaua, veggendo tal nouita dolente fino a morte, & piagnendo amaraméte fatta/la in cafa condure, & hauendo il dolore in parte cacciata la

gelosia, & mandato subito p il compare arciprete che scon-
giurasse lo spirito, & vedesse con qualche santa oratione di
carlo di quindi partire lagrimando il supplico il quale con
grauita fattusi auãti, & con solito ordine cominciando sua
scongiura chi ello fosse lo adimãdato, a cui la giouane, co-
me gia ordinato haueano, rispõdẽdo disse, io son lo spirito
del padre di questa poueretta giouane, & di andare diece an-
ni topinãdo in tal modo son dãnato, il vinetiano, sentendo
quello essere il suo socero, accostatoglisi piangendo cosi gli
disse, deh io te priego da parte di dio che tu esci de qui, &
nõ voler pio affliger tua figliuola, & rispondẽdo lo spirito
disse, fra pocchi giorni io vsciro di qui, ma te annuncio che
intraro poi nel corpo tuo, doue staro tutto el tempo che ho
detto a purgare il mio peccato, attento che tu fusti allegro
della mia morte. il pouero vinetiano vdita la fiera nouella
lasciato della moglie il presente dolore, p la paura de suoi
prossimi futuri guai, tutto territo disse, ha dolẽte me, & nõ
si trouera alcun remedio, o p via di ilimosine, o di altri beni
che tal sentenza reuocare si potesse, mai si rispose lo spirito,
se tu volesse, disse egli, come s'io voglio, io ne vendero insi-
no all'asino mio, All'hora il spirito disse, a te cõuien andar
quarãta di in peregrinaio a quaranta chiese, & a ciascuna far
dire vna messa p remissione di miei peccati, & lascia ordine
al arciprete tuo cõpare delqual iniquamẽte hai pigliata ge-
losia, che fra questo mezzo ne debbia dire qui altretante &
che ogni di venga addire tutte le hore canonice all'orecchia
de tua moglie, impero che le suoe orationi sono molto acce
te nel cospetto di dio, attẽto quãto e da bene, & spirituale
persona, & pero da qui auanti gli habbi fede & diuotione
grandissima, che p le suoe orationi io spero di nõ solamẽte
riceruerne la gratia, ma che iddio vi habbia da multiplicare
cõtinouo le tue massarie, il vinetiano vdẽdo che pure alcun
riparo si trouaua a tãto male, quãto egli p indubitato tenea
essergli apparecchiato, respose, che sanza altra dimora ogni
cosa ad effetto mandarebbe, & subito al santo cõpare volta
tosi, & a quello supplicato che tutto el sopradetto esseqsse,
& che p ispeditione di quello il suo bel porco vendesse. Si
mise brieuemẽte in camino, l'arcipete, che con gli occhi ha
uea finto di lagrimare, & col cuore da douero riso, piglio

incōtanēte il cargo di quāto dal cōpare gli era stato ordinato,& repigliata la possessione della moglie & delle picciole faculta suoe,prima chel marito dal santissimo viaggio ritornasse,p fermo si puo tenere che p cauare vno spirito dānato da quello afflitto corpo della giouane cō grādissimo piacere di amēdue assai piu d'un centinaio ve ne posero de beati. Et cosi ad vn medesimo tēpo le nō cominciate messe furono finite,il vinetiano tornato dalli fatti pēgrinagi,& li setta liberata,& lo spirito purgate le pene;restoil vinetiāo p causa di tanti benefici obbrigatissimo al santo cōpare,tal che p inanzi mai hebbe della bella moglie gelosia,la quale nel tēpo della suoa infirmita,tutti i secreti & di huomini & de dōne che li dauano noia,cōe gli spiriti sogliano fare, hauea reuelati,cōe colei che dal arciprete gli nera fatta molta copia per hauerlo hauuto da coloro in cōfessione,secōdo la reprobata vsanza,& dānata prattica di tal prauissima generatione.

MASVCCIO.

Piaceuolissime cose sono state quelle della raccōtata nouella,& nō sanza riso da trappassarle,& tra l'altri della inciāpata della bestia,che nō fe fornir il terzo miglio al bon caualcatore,il quale camino da cui nō ne e fatta isperiēza pare che con difficulta si possa credere,nō dimeno con abbominatione grādissima si puo,& debbe cōsiderare la pessima qualita,& praui costumi nō solo del rustico arciprete,ma della maggior parte de sacerdoti gli quali non fanno piu caso o difficulta a rompere,& violare il celebratissimo sacramento del battista,o reuelare i secreti della santissima confessione, che farebbeno errando vna minima particella nel dire d'illoro indeuoto vfficio,& quando lun dal laltro d'alcun de detti essecrabili vitii o maggiori si confessa,se maggiori cōmetter si pono,&. per quelli meritasse nō che la perpetua carcere ma la pennosa,& horrenda morte del fuoco,si dano per penitenza vn pater nostro,come se in la chiesa hauesse sputato,& quādo p caso li venisse alcun secolare tra le mani, che fosse in qual si voglia de detti detestandi errori caduto,oltre il romore che gli fanno in testa,il condānano per heretico, ne mai ad assoluerlo si concordano,se prima nō hanno la faculta della madōna santa Croce. Et che cio sia vero mostra-

in la imediate seguente Decima nouella, & vltima a piu attrar di fatti loro, Come vn vecchio penitentieri nō in villa o in luogo rustico, che l'ignoranza il potesse in parte iscusare, ma nel l'alma citta di Roma, & nel mezzo di san Piero, per somma cattiuita, & malicia vendea a chi comparare il volea come cosa propia il paradiso, si come da persona degna di fede me e stato per verissimo raccontato.

ARGOMENTO.

Frate Antonio di san Marcello, confessando vende il paradiso, accumula infinita pecunia, due ferraresi con sottilissimo ingāno gli vēdono vna cōtrafatta gioia, accorgese esser falsa, & p dolore come desperato ne more. Al nobile, & generoso messer Frācesco lauagnuolo. Nouella decima.

ESSORDIO.

Virtuosissimo mio Lauagnuolo, se noi mortali volemo accortamente pensare, quanta, & qual sia stata sublime, & īmensa la misericordia, & abundāte gratia del grande iddio verso la humana generatiōe, chiaramēte conosceremo, che dal principio del nostro procreamēto, nō solo gli basto hauerne fatti ad imagine, & similitudine suoa, ma volse appresso donare a dominare & mare, & terra, monti, & piani, cō tutte le generationi di animali irrationali a noi subietti inclineuoli, & proni al nostro viuere. Et quantūq; gli nostri primi parēti, p loro ardito gusto, ad essi & a tutti gli successori loro, la ineuitabile & eterna morte cercassero, nō dimeno p dimostrarne in ogni atto la suoa grā liberalita, & sūma affettione, volse mādare il suo vnigenito figliuolo, volēdone da quella redimere, a pigliare con amarissima passiōe morte in sul legno della croce, p la qual īmediate ne furono aperte le serrate porte del paradiso, & oltre a questo p nō lasciare niuna parte a demostrarne la vera affettione del suo caritatiuo amore, volendo ritornare al padre ond'era venuto, il glorioso pontifice san Piero suo dignissimo vicario ne lascio con amplissima podesta, & dopo lui tutto el sacerdotale clero successiuamēte cōe a suoi cōmissari, che ne possano & vagliano donare, pur che noi vogliamo, la ꝑpia citta del paradiso, ma ql che cō magiore āmiratiōe cōsiderare si dee e la infinita patiētia di esso creatore iddio ī tollerare alcūi de detti cō

missari sopra la terra, gli quali con la detta auttorita coses
sando vendono come cosa propia a coloro, che comparare il
credono il paradiso, & secōdo la possibilita del cōparatore,
& la quātita de danari, gli dano & togliono piu & meno al
to luogo appresso la grā maesta di dio, nō facēdo distintiōe
da vn all'altro micidiale o altro d'ogni vitio sceleratissimo
ad vn huomo modesto, & di buona & costumata vita hono
rato, pur che le loro auare mani vēgano ad essere onte di mo
neta, & se nō ch'io ho del tutto diliberato di nō volergli piu
col calce della penna offendere, io te recarei qui tanti, &
tali antiqui & degni di fede essempi, & tante altre moder
ne & vere testimoniāze de fatti loro, che a te & a molti gran
dissima ammiratiōe daria. come la diuina giustitia nō con
sente a tutti insieme fulminargli, & rilegargli nel estremo
centro del abisso, non dimeno appresso ti dimostraro quel
che vn vecchio religioso per accumulare moneta facesse, il
quale hauēdo ad infiniti īnocēti christiani il paradiso ven
duto, & per lui le suoe porte a tutti aperte, nel suo vltimo
partire gli furono meritamente insul viso riserrate.

NARRATONE.

N El tempo di Eugenio quarto dignissimo pren
ce cristianissimo, fu in roma vn religioso d'an
ni pieno catholico & di buona & santa vita isti
mato, il cui nome fu frate Antonio di santa
Marcello, dellordine di serui, grādissimo tēpo
tral numero de gli altri penitentieri nelli seghi di san piero
assercitato, nel quale vfficio cōtinouando dimoraua, & non
con volto dellarme, come alcuni sogliono, ma con piaceuo
le accoglienze, & dolce maniere persuadeua a ciascuno lo an
darsi dallui a confessare, impoche come l'acqua l'acceso fuo
co āmorta, cosi la santa limosina mediāte la vera confessione
purga in questo & in l'altro mondo gli peccati, & quādo al
cuno p auētura allui fosse andato, il quale tutte le sceleragi
gine, & irremissibili peccati, che p humano spirito adopera
re si possano hauesse cōmesso, pur che la mano d'altro che
diuēto gonfiata egli hauesse, di subito dirimpetto a san Gio
nāni battista il collocaua, & in tale enormissimo guadagno
molti anni cōtinuādo, & essendo quasi p santo da ciascuno
tenuto, & reputato, auēne chella maggior parte di oltramon

tani,

tani, & ancho de italici d'altro che da costui nõ si harebbo-
no saputi per niuno modo confessare, rempiendoli ogni di la
tasca di varia quãtita di monete, & ben che hauesse con que-
sto modo assai migliaia di fiorini accumulati, & con hipo-
crita vista alcuna destratione di fabbricare nel suo monaste-
ro facesse, nõ dimeno erano si rare & poche le spese, che alla
sua grãde entrata altro nõ era che vn bicchiero d'acqua del
Triuero hauer tolto. Onde nõ dopo lũgo tempo arriuãdo in
Roma due giouani ferraresi, l'uno Lodouico & l'altro Bia-
sio nominati, gli quali come e vsanza di lor pari, sono con
false monete & gioie contrafatte, & con altre assai arti tutti
coloro ingãnãdo che giongre si poteano sotto vento andaua-
no cõtinouamẽte il mondo trascorrẽdo. Costoro essendo vn
giorno della gran richezza di frate Antonio fatti accorti &
come egli sopra ogn'altro vecchio & religioso era auarissi-
mo, tal che nõ ad altro fine staua a detto luogo di penitẽtia-
ria che p inata cupidigia, doue delli celestial seghi facendo
cõtinouo barratto. Con piu propio nome banco di publica-
no saria stato chiamato, & trouato come anchora il buon fra
te con certi cangiatori di moneta, como che d'ogni lingua
isperti starui sogliono tenea stretta prattica, & cõuersatio-
ne, & che altre industrie quelli nõ faceano che di cangiar mo
nete di lor paese, si come tutta via dinanzi a san Piero p cõ-
modita de gli oltramontani, che veneno, hoggi di fanno, &
che de questi tali nõ solo gli erano le monete cangiate, & p
le accumulare in italiche redotte, ma ancho la cõpara di alcu
ne gioie che li veniano alle mani consigliauano, cosi adũque
di suoi progressi particularmẽte informati di mettere il fra-
te al numero degli altri dalloro beffati si deliberorono, del
che hauẽdo biasio molto bene la lingua castigliana fingẽdo-
si esser vno delli cangiatori della natione spagnuola appica-
tasi vna banchetta al collo, con suoi danari vna mattina per
tẽpo come gli altri dinãzi san Piero si colloco, & ogni vol-
ta che frate Antonio intraua o vsciua con lieto viso facen-
doli costui di capuccio salutaua, & in tal ordine cõtinouan-
do, & venẽdo ancho disiderio al frate di hauer suoa domesti-
chezza, & vn di chiamatolo piaceuolmẽte, & del suo nome
& di qual parte fosse il domãdo. Biasio di cio lietissimo di-
uenuto parẽdoli chel pesce odorasse l'esca con accorte ma-

niere in tal forma gli respose, messere io ho nome diego di medino, al piacere vostro, & son qui non tanto per cangiar monete, quãto per cõparare alcuna bella gioia ligata o sciolta che nelle mani me capitasse, delle quali la dio merce sono grandissimo conoscitore, come quel che lungo tẽpo in Scotia dimorai, doue volsi intendere molti secreti di tal arte. Come che sia padre mio io son tutto vostro, & venendoue delle nostre monete tra le mani io sono apparecchiato con ogni picciolo guadagno a seruirui, cosi ꝑ rispetto del habito, come ꝑ amore della vostra noua, & a me carissima conoscenza, il frate udito lo acconcio parlar di costui, & hauẽdo inteso esser si gran lapidario nõ in poco grado piaciutoli anzi a grandissima ventura tenendosi di hauere vn tale amico acquistato, cosi con viso giocũdo gli respose, vedi Diego tu dei sapere che ogni buono amore e reciproco, pero hauendo io di singulare auttorita, & forse maggiori di penitentieri di questa chiesa nõ vi rincresca quãdo alcuno di vostra natione o d'altra vi capitasse inanzi mãdarlo da me, che ꝑ vostro amore lo hauero ꝑ ricõmandato. & de far per voi el simile o piu me darete cagione, & in tal modo di parte in parte ringratiatisi, & conchiuso nõ altrimẽti vsarsi lun l'altro che da padre a figliuolo, ciascuno a far suo vfficio si ritorno. Lodouico che secondo l'ordine tra loro firmato era trauestito in marinaio prouenzale di galea fugito, & ꝑ san Piero andaua mendicando sapea si ben fare l'arte del gagioffo, che oltre a quello che di fornire intẽdeua, riceuendo quasi da ogn'uno elimosina di assai minuti arrauogliaua, & discorrendo per la chiesa con l'occhi sempre al penello, & visto frate Antonio sanza impaccio di cõfessare, con lento passo allui accostatosi humilmente di vn poco di vdienza gli supplico, il frate che haueua borsa d'ogni danaro anchora che secõdo la vista pouerissimo lo istimasse, pur di riuerso voltatoglisi a piedi, & fatto si el segno della santa Croce, cosi gli prese addire, padre mio anchora che gli miei peccati siano grãdi, io nõ sono pur tanto ꝑ cõfessarmi, quãto ꝑ reuellarui vn grãdissimo secreto, & piu presto a voi che ad altri, parẽdomi cõprendere in voi grãdissima bonta, & diuotiõe verso el seruigio di dio ne so qual spirito dentro me stimola, o ꝑ mia ventura, o vostra buona sorte. che me sento costretto solo a voi manifestare

starlo, & per tanto vi richiedo, & supplico p lo vero dio, & per lo santissimo sacramẽto della confessione, vi piaccia cõ quel silentio tenermi, che voi medesimo discernerete psuadere el bisogno. Frate Antonio che ben cõsideraua secondo el suono delle parole potere da quello trarre alcuna vtilita verso lui subito voltatosi, & tutto estimatolo, benignamente cosi gli rispose, Figliuolo mio a volerti di me fidare quello ne potrai essequire che l'animo te consiglia, pur di ricordarti nõ restaro, che ogni tuo secreto palesarmi potresti sanza niuna dottanza, imperoche dei ben sapere, che non a me ma a Dio il direiti, & che niuna vituperosa morte oltre la dannatione eterna, che ne seguiria potrebbe esser basteuole a punir colui in questo mondo che reuelasse vn minimo secreto della sãta confessione. Lodouico che astuttissimo era, cominciato a lagrimare disse, missere io credo cio che voi dite ma nõ resta ch'io nõ tema, che la cosa sara molto pericolosa, & che nõ habbia da suspicare come possa sanza scandolo, & pericolo della mia vita riuscire. Il cupido frate dal l'altra banda vsando ogni sua sagacita cõtinouamẽte gli persuadeua con efficacissime ragioni, che sopra la suoa conscienza nõ dubitasse, & con tale astutia grandissimo spacio detenutosi, vedẽdolo finalmẽte ben infiãmato nel disio di saperlo, tutto timido, come, & quale era stato per forza detenuto ad vna galea di catalani vn lungo tẽpo ordinatamẽte gli racconto conchiudendo in somma egli hauer vn carboncolo sopra di se di infinito valore, il quale ad vn greco suo compagno che di morbo era stato morto in detta galea hauea di notte rubbato, come quel che solo sapea lo detto greco tener cosita in petto quella preciosissima gioia, la quale insieme cõ vn tedesco cõ altre assai richissime cose haueano dal thesoro di San Marco cõ sottilissima arte rubbate & che p loro mala sorte erano ĩ detta galea ĩcappati, della quale essendo ĩ q̃lli di andata trauersa in faro, egli cõ piu altri era scampato, & cõ lo aiuto di dio cõdottosi ĩ roma, & finita sua bẽ ordinata diceria lagrimãdo soggionse. Padre mio, io chiaro conosco che portandola addosso per si longo camino, quãto e da qui a casa mia, di farmi appicar per la gola vn di potrebbe esser cagione, & per tanto io non curaria per assai menor prezzo di quel che vale da me alienarla, & perche, come voi ve

dite, par che Iddio me habbia ispirato che diritamẽte inanzi a voi me sia condotto, & forsi habbia ordinato p li molti beni, che voi, secõdo ho inteso, facete, che sia vn tanto thesoro piu presto vostro che d'altrui, vi supplico p tutte le predette ragioni, che quella cosa sia in maniera condotta, che alcuno scandalo seguire nõ ne possa, & io vi mostraro la detta gioia, & se sara p voi, mi darete tanto, che come ritornato saro a casa, io ne possa maritare tre mie figliuole, delle quali pur hoggi ne ho sentita nouelle, che son viue, & in estrema miseria ridotte, che altro della detta gioia nõ vi dimando. Frate Antonio vdita la conchiusione della sua ben cõposta fauola, nõ solamẽte il credette, ma ne fu tanto lieto, che in la pelle cappere nõ gli parea. & con poche nõ molto ornate parole di tenerlo secreto lo hebbe rassigurato che gli mostrasse la gioia lo richiese. Lodouico pur timido mostrandosi, & lo frate di continouo stimulando, cauatosi al l'ultimo quasi tremando di petto vn pezzo di christallo in oro fino ligato, con vn foglio arrobinato, si maestreuolmẽte fatto, che veramente vn finissimo carboncolo parea, la grandezza del quale & ancho la bellezza era tanto marauigliosa, & si bene in sendado inuolto, & artificiosamẽte acconcio, che altro che vero, chi lapidario nõ fusse stato non l'haurebbe p falso conosciuto, & in mano reccatoselo, & con l'altra couertolo, guatandosi intorno all'ultimo al goloso & rapacissimo lupo il mostro, il quale veduto & restatone tutto confuso, & ammirato parendogli di maggior pregio, che ei nõ credea, subito gli occorse dal suo castigliano amico farsene consigliare, & a Lodouico voltatosi disse, in verita la gioia mostra d'essere molto bella, pur esser potria che dal tuo cõpagno te fosse il falso narrato, ma p vscir di dubio piacendote io la mostraro cautamẽte a vn maestro mio singularissimo amico, & s'ella e, come pare, io te donaro nõ solamẽte quello, che hai dimandato, ma quãto sara da mia faculta, a cui lodouico disse, questo nõ fareti voi impero che potrebbe esser cagione di farme giustitiar p ladro, rispose il frate veramẽte di cio nõ dubitare, che io ti prometto di nõ partire di questa chiesa, ma solamente andero in fino all'uscio maggiore, doue e vn castigliano grãdissimo gioielleri persona molto dabene, & mio spiritual figliuolo, al quale con gran cautezza la mostraro,

ma te subito la tornaro, Lodouico replicando disse, oime ch'io dubito non fiate hoggi cagione della mia morte, & se possibil fosse diria de no, tutta volta vi priego, & ricordo aduertati molto bene, come de spagniuoli vi fidate, ipero che sempre furono huomini di corta fede, disse il frate de lassane il pensieri a me che quãdo egli fosse il peggiore huomo del mondo, nõ m'ingãnarebbe, come quel che nõ manco che a se medesimo mi porta amore, & dallui partitosi sen'ando ratto, ou'era da Diego con gran disio aspettato, il quale veduto, & a modo vsato salutatolo, & da frate Antonio rispostoli, & da parte tiratolo occoltamẽte gli mostro la cara gioia, pregando p quãto amore gli portaua che con verita il valore di quella gli dicesse, come Diego cio vide fe vista primo de ammirarsi, & poi sorridendo disse, messere voletemi voi vccellare questo e il carboncolo del papa, il frate lietissimo, rispose, nõ curate voi di cui, ma ditemi pure che potrebbe egli a vostro giudicio valere, egli pur ghignãdo disse, che bisogna, & tu il sa meglio di noi, ma io credo che voleti far proua del mio magistero, & poi che cosi vi piace io son contento, & sanza tenerui in tẽpo, vi dico che altro chel papa o venetiani nõ la potrebbono p quel che vale cõparare, disse il frate p quãto amore portate al l'anima vostra parlateme da vero, de che precio esser potrebbe. O ime disse Diego anchor che hoggi le gioie siano a terra, io vorrei piu tosto questo carboncolo cosi pouero come sono, che trenta migliaia di ducati, & da capo rimirata la baso dicẽdo, benedetto sia il terreno che ti produsse, & restituitala al frate, disse p vostra fe, e ella del papa, mai si rispose il frate, tutta via el si conuien tener secreto, impero che sua santita nõ vuol che sia vista se nõ alla sua mitra, ou'io vado teste a farla rencastrare, & cio detto tolto da lui comiato ritornatosene tutto godente a lodouico gli disse, figliuol mio la gioia e molto bella, ma nõ e gia di quel valore, che tu credeui, nõdimeno io pur la togliero p ponerla in vna croce della nostra chiesa, che seria dunq nel l'animo tuo voleme. Rispose egli nõ dite cosi, che ben so io che cosa ella e, & che se io la potessi portare sanza pericolo de mia vita certamẽte strariccho io ne saria, ma prima delibero gitarla qui nel ficuro, che venderla con pericolo in altre parti, & p questo p soccorso delle mie streme necessita

ti in le vostre mani mi rimetto, & fate secondo che dio, & la vostra buona conscienza vi ispira, massimamête volendo/la p la vostra chiesa. disse il frate benedetto sii tu figliuolo mio, ma attêto che noi poueri religiosi nõ hauemo altre ren dite di quelle limosine, che son fatte dalle diuote psône, & tu ancho sei pouero, bisognara che l'uno verso l'altro vsi qualche discretione, & accio che di me tu ne vidi la isperienza, io te donaro per hora ducento ducati, & quando auenisse che di qui per alcun tempo tu recapitasse, di quella gratia che dio fra questo mezzo ci mandara io te faro parte, Lodouico ricominciato a piagnere. Oime disse missere, & voi seti huomo di dio, & non vi fate conscienza nominar si menoma quantita, non piaccia a dio ch'io faccia tale errore, a cui il frate disse, non ti turbare buono huomo, ne lagrimare sanza ragione, dimi tu che ne vorresti, come che ne vorrei, disse lodouico, io crederei hauer fatta maggiore ilimosina alla vostra Chiesa che coloro che la fondarono dalla prima pietra, quando per mille ducati ve la donasse. Frate Antonio che da vn canto la pessima auaritia, & dall'altro la gulosita della richissima gioia lo stimolaua, delloerza a montare incominciato, & Lodouico a calare in poppa dopo i lunghi dibatti nel mezzo del camino, cioe di cinquecento ducati si rafissero, & insieme verso san Marco auiatasi gionti in camera, & riposto il bel carboncolo ĩ cassa, cinquecento ducati di buono oro gli dono, gli quali riceuuti, & cõ lo aiuto del frate cosi tisegli addosso con la sua benedittiõe da lui partitosi piu veloce ch'el vento dinanzi san Piero si condusse, & dato vno segno al compagno che dubioso staua aspettando al determinato luogo fra loro insieme vnitisi, & date le velle a venti, troua li pur frate Antonio mio se sai. Rimasto adunque dopo la fata compra a marauiglia contêto, credendose straricco esser diuenuto, si penso per mezzo di vn lapidario suo carissimo amico, & compa e, vendere la detta gioia al nostro signore, & per quello subito mandato, & la finissima pietra con gran cerimonie mostratali, gli disse, che vi pare cõpare mio, ho fatto io buona compera, come che sia frate, Come el compare la vide comincio a ridere, el frate cio vedendo de che ridesse anchora lui sorridêdo il domando, al qual rispose, io rido de l'ingãni infiniti, & varii

che li huomini del mondo pensano ingannare gli poco prov'
visti, dechiarandoui che rari conoscerebbono questo p fal'
so, come disse il frate, & nõ e egli buono che potrebbe vale'
re, miratelo bene p l'amor di dio, rispose il compare io l'ho
dauanzo mirato & dicoui di certo che nõ val piu che quãto,
vi ce e de oro, che nõ asscẽderebbe a dieci ducati, & a tal che,
voi medesimo il conoscate vel mostraro, & preso vn coltel'
lino destramẽte dal luogo del suo seggio lo scanto, & tolto
via il foglio li fe vedere vno chiarissimo cristallo, che al rag'
gio del sole vn lume acceso vi sarrebbe veduto, el frate con'
siderato lo ingãno, & parẽdoli chel cielo in testa gli cadesse,
el terreno li fosse sotto piedi rapito, p fiera rabbia, & dolo'
re imẽso alzate le mani, tutta la faccia con li suoi vecchi vn'
ghioni a lacerarsi incomincio, il cõpare di tal cosa marauì'
gliandosi disse, che hauete cõpare, oime disse figliuolo mio
son morto ch'io l'ho comparato cinquecento fiorini doro,
ma per dio infino a san Piero me fate compagnia, oue e vn
ladroncello Castegliano cangitore che p buono m'el consi'
glio, che certamente dee tener trame con colui che me lo ha
venduto, il cõpare di tutto fatosi beffe pur p cõpiacere al cõ
pare, montati a cauallo, & tutto el di cercata maria per Ro'
ma, ne finalmẽte trouatala, dolente & tristo el buon frate a
casa sene torno, & postosi a giacere, & piagnendo & batten'
dosi, & dando la sua testa p lo muro, si causo tal febbre che
sanza ricordarse di riceuere niuno spirituale sacramẽto, fra
breuissimi giorni passo di questa vita, cosi adunq gli molti
danari acquistati vendendo la celestial patria, gli furono, &
meritamente potissima cagione farli al fine hauer da quello
essilio sempiterno, & all'ultima partita non portarsene tan'
to, che hauesse sodisfatto al gran nochieri di caronte per far
si passare di la dal riuo alle Citta di dite, dal qual passagio
dio deliberi me, & ciascun fedel cristiano.

MASVCCIO.

Tante sono le occolte beffe e gli dolosi inganni,
che gli religiosi di cõtinouo fanno contra i mi'
seri secolari, che non e da marauigliare se loro
tal volta da i prudenti sono altresi con arte &
ingegni beffati, & perche di riceuere ingãni nõ
sono vsi, presumono tãto nellor temerario sapere, che indi'

Ostatamente si persuadono, che niuno ingannare li sappia o possa, & quādo auiene che alcun ne incappe, tra gli secolari latcinoli si accerbamēte il tollerano, che per quello a dispe rata morte se inducono, si come la prescritta nouella ne ha chiaramente dimostrato. Onde essendomi al tutto disposto di tal peruersa & maluagia generatione piu auāti nō tractare, quantūq; a bastanza nō habbia iscritto, pur di piu molestarli per lo auenire a me medesimo ponero silentio, lasciando di fatti loro infiniti secreti, iquali a rarissimi secolari sariano noti, ne me istendero a quāto la pena me tira a narrare le mortal & fiere nimista, & prauissime inuidie, che hanno nō solamēte tra l'una religione & l'altra, ma ī vn medesimo couēto tra loro nō māco, che i curiali di grā prenci, ma che peggio diremo, che seducono gl'insensati secolari a pigliar le partialita loro, tal che & p li seggi & p le piazze ne q̄stionneggiano publicamēte, & qual frācescihino, & qual dominicāno diuiene, & mill'altre bestiaggini da tacerle, & pero lasciandoli homai sanza impaccio perseuerare in la possessione di tāte centinaia d'anni goduta, in altri luoghi il nostro piaceuole camino drizzaremo, & chi p lo īnanzi vora lor cō uersatione & prattica seguire, sel habbia, & segua col suo casico, questo ben diro io & p fermo confesso, quanto de fatti loro in le passate dieci nouelle, & in altre parti ho ragionato nō lo hauere con intentione fatto di lacerar quelli che a cōpimento le lor approuate & santissime regole osseruano, gli quali auēga che rari siano, o con difficulta giudicar si possano, pur quelli tali sono indubitatamēte & lume & fostenimento della nostra fede, & cristiana religione, ne parra a chi ben pensa gran marauiglia trouarsi fra tanta moltitudine de infiniti sceleratissimi & vitiosi, attēto che lo onnipotente & grāde iddio auēga creasse tutti i chori angelici buoni & perfetti pur in la piu degna parte di loro non picciola prauita vi si troue p lo che dal cielo p diuina giustitia infine all'infimo cētro dell'abisso ruino & che si puo dir de christo nostro vero redentore ilquale venuto a pigliar carne humana p lo peccato de primi parenti, tra la picciola greggia per esso eletta vi fu pur giuda iniquissimo che in mani delli perfidi giudei lo vendete, onde ne lo peccato de gli angeli ne di giuda, la integritade gli altri che restorono in alcuno atto

hebbero a maculare, per questo potremo con verita conchiudere, che gli enormissimi difetti di falsi religiosi in alcũ modo la virtu & perfetione de buoni ledere ne offendere porriano, ma piu tosto quãto son piu grieue le sceleraggine de cattiui tanto con maggior luce la integrita de buoni sara distinta, impero che come il negro coruo con la candida colũba congionto augmẽta quella bianchezza, cosi le detestande opere & manifeste offese p tale iniquissima gente fatte allo eterno dio approuano di cõtinouo la lodeuole vita de virtuosi. Ma perche hoggi par difficile distintamẽte conoscere gli buoni da rei gli quali come ho gia detto di pastori diuẽgono lupi con il manto della mansueta peccora auolti, non restaro de dir prima che de piu oltre reprendẽdo faccia fine che del certo piu cõueniente & salutifero sarrebbe volẽdosi sanza scandalo viuere, che il lor ministri come ottimi conoscitori de lor propia moneta, gli bolasser tutti d'alcuna noua o strana stãpa, a tal che alla prima vista come signati giudei fosser gli falsi da ciascũ conosciuti, ma p che tal fatto bisognaria pponersi ne i lori generali capitoli, hauendo io da far altro, lasciaro il mondo cõe l'ho trouato, & posto a questa prima parte lieto fine, alla secõda col voler del mio creatore, & piacere degli ascoltanti perueneremo.

SECONDA PARTE.

Incomincia la secõda parte del Nouellino felicemẽte, in la quale dieci altre nouelle si cõtẽgono, & i qlle de beffe & dãni p gelosi riceuuti, & d'altri piaceuoli accidẽti, & sanza offensiõe d'altrui sarãno raccõtati, si cõe di sotto si cõtiene.

D Opo che pur, & nõ sanza corporale affanno, & trauaglio di mente nõ picciolo, sono gia con la mia disarmata barca vscito da gli atroci mari, & rabbiosi venti di tanti nefandi & enormissimi ragionamẽti, & col voler di dio cõduttome al disiato porto di salute, & in quello le faticate ossa & relassate membra raconciata la stracciata vela, & ogni altro maritimo artiglio riposto ĩ assetto, vedẽdo la stagione di qualita mutata, & il bonacciato mare concedermi col nuouo & suaue zephiro insieme lo quieto solcar di sue onde, & oltre cio ogni pianeta & bellezza del cielo amica & beniuola me

si dimostrare, me pare homai assai debita cosa con tal prosperosa tranquillita dando le vele a venti debbia in altre giocũde & delitiose parti il mio legno dirizzare, & nel delettevole & gratioso paese intrato d'altro piaceuole & vezzoso ragionare rendere gli ascoltãti a me giocondi & grati, a contemplatione di quelli, & prima de mia serena stella, p la quale la cominciata fabbrica al desiato fine pernẽga seguiro appresso dieci altre nouelle, che la secõda parte del mio nouellino sarranno, nelle quali alcune piaceuoli facetie & sanza offender altrui si cõtarãno, & esse le passate & future mescolando, & col preso ordine l'una dall'altra dependendo sara il mio continouare, & prima & nõ sanza cagione comincia ro con acconcia maniera della praua infirmita della gelosia gli suoi venenosi effetti a raccontare, si come nella seguente nouella per me allo illustrissimo signore don Federico di Aragona dirizzata con faceto ordine si contiene.

ARGOMENTO.

Giouanni tornese per gelosia mena la moglie fuori di casa in huomo trauestita, vn caualiere suo amante con vn sottillissimo tratto in presenza del compagno carnalmente la conosce, il marito con furia ne torna la moglie a casa, il fatto se diuolga, & Giouanni morendone di dolore la moglie se rimarita & gode, allo illustrissimo prence don Federico di Aragona regio secondo genito. Nouella. XI.

ESSORDIO.

Qvantũque speciosissimo prence p molti poeti se descriua, la gelosia esser vna amorosa passione da soaue dolce & souerchie fiamme d'amore causata, non dimeno p li contrari effetti che di cõtinouo si veggono giudico tal morbo esser pena intollerabile a cõportare, & con grauissimo affanno & di mente, & di corpo sostenuta, onde sono si dure & accerbe a gustare le frutta che tal venenosa pianta produce, & la sua amaritudine si aspra & fiera, che raro o mai si trouo alcuno di quella oppresso, che estimandosi euitar le furie de caribdi, nõ ruinasse tra le voragine della baiante silla, si come per la seguente nouella intenderai, di vna noua maniera di gelosia, & strana cautela per vn insensato geloso adoprata, il quale, credendosi la moglie guardare, non solo da gli vagheggia

menti de gli amanti, ma de non farla in habito femineo da alcuno vedere, gli auenne che ei medesimo si fu cagione che essa fosse vn giorno quasi insul viso da vno caualiere carnalmente conosciuta.

NARRATIONE.

A Lla proposta materia adũque venẽdo, dico che nel tẽpo del illustrissimo mio signore duca Philippo Maria de visconti, fu in milano vno leggiadro & nobile caualiere p nome detto messer Ambruoio dellandriani giouane, ricco, bello, & costumato. Costui p generosita del suo peregrino spirito desideroso veder gli ordini & gesti de principi christiani, hauendo molte parti & dentro & fuori di italia recercate, & sentẽdo finalmẽte le gran magnificenze & triumphi chella ĩmortal memoria de Alfonso Re tuo auolo di continouo in la citta di Napoli faceua, si delibero del tutto de quelli ancho vedendo al suo desiderio sodisfare, & postisi mille fiorini in borsa, & de caualli & de famigli, & degni vestimẽti guarnitosi a Napoli si condusse, oue veduto tante dignissime parti, & singulare circostanze della citta giudico seco medesimo chella sua presenza nõ hauea la sentita fama in parte alcuna diminuita, per la qual cagione & p la prima che condotto lo hauea, propose iui godendo & dandosi buon tempo fin chella portata moneta gli bastaua dimorare, & domesticatosi con alcuni gentil huomini de Capuana, & menato da quelli tal hore, & per feste, chiese & giostre, doue molte caterue de dõne se radunauano, le quali ben cõsiderate, con suoi compagni disse, chelle dõne napolitane al suo giudicio erano piu de presenza de gratia, & de dõnesco valore fornite che de souerchia bellezza copiose, era tra detti ragionamenti, vn nobile giouane, & de suoi piu cari compagni thomaso caracciuolo nominato, il quale affirmando ch'el caualiere dicea il vero soggiognẽdo disse, sella tua sorte il vedere di vna giouanetta de nola moglie de vn calzoalio chiamato Giouãni tornese te cõcedesse, io nõ dubito secõdo che d'altri ho gia sentito, che quella esser la piu bella dõna, che per Italia habbi veduta anchora confessaresti, ma cio mi pare quasi ĩpossibile, attẽto chel marito & p la sua inaudita gelosia, & p esser stato posto ĩ sospetto chel signor duca de Cala

bria sol per la fama de tante bellezze cerca ponerli la proua addosso, la tiene in maniera rinchiusa, che persona alcuna p congiõta che li sia la puo mai vedere, ne pur sene fida, & se vero e quel che da vna sua vicina mia domestica, me e stato per fermo raccõtato, che nõ so s'io mel creda, vdirete vna cosa strana che p nõ lasciarla sanza di lui ĩ casa di cõtinouo la mena seco in ogni parte oue egli vada in huomo trauestita, & cosi trahendosi da sospetto godendo si da il piu bel tẽpo di popolano di questa nostra terra, vnde se tu vorrai voglio che andiamo a fare proua di vederla, & sanza altro replico insieme auiatisi alla bottega del calzolaio si condussono, & quiui gionti, disse Thomaso, maestro haueti voi alcun paio di scarpe polite p messer Ambruoio, al quale mai si rispose, al piacer vostro, & fatto intrare il caualiere & in vn banchetto assentatolo a calzarlo incomĩcio. Thomaso che prolõgar tempo cercaua, voltatosi allor gli disse hor via io andaro per vna mia facẽda qui appresso, mentre che voi a calzarui ponerete & con tale iscusa partitosi lascio chel maestro a calzare incominciaua, & stando col capo chinato come a tale essercitio si richiede, & messer Ambruoio col viso eleuato, & volgendolo p ogni lato, come quel che tutti i suoi pẽsieri in veder la bella dõna hauea dirizzati, auẽne p sua grã vẽtura, che ficcando gli occhi p vn picciolo pertuggetto vide la donna che giu in bottega mirãdolo staua, & hauẽdo spatio de ottimamẽte raffigurarla, miratala molto bene & finalmẽte vedute & considerate le sue care & inestimabile bellezze, che nel volto dimostraua, gli parue di gran lunga di maggiore eccellenza, & formosita adorna, chel suo Thomaso riferito non gli hauea, & cosi p la lunga dimora chel maestro in ben calzarlo facea gli fu nõ solamẽte in ben mirarla cõcesso, ma etiãdio farla con amoreuoli & dolci segni accorta come del suo amore infinitamẽte ardea, la giouane che prudẽtissima era conoscendo che p la strema cautela del marito nõ l'haurebbe in niuno atto potuto sodisfare, anchora; d'essere al leggiadro caualiere piacciuta sommamẽte gli fosse caro si diliberò nõ dimostrarli alcun segno di beniuolenza, o gratiosa risposta, & in tal forma finito il calzare, & lo caualiere adoppio il maestro pagato con lieta fronte gli disse, inuerita mai portai scarpe che al mio giudicio me dicessero tãto bene, &

però fati ne habbia ogni di vn paio & io ve paghero sempre a tal preggio, il maestro lietissimo di sua bona sorte, tenendo si a grandissima ventura lo esserli vn si gallante, & magnanimo caualiere in bottega arriuato istimando da quello douer trahere vn gran profitto, rispose sia con nome de dio, & io v'imprometto seruirui di cōtinouo meglio, & tornato intāto messer Ambruoio al suo Thomaso, tutto godēte, quāto la sua benigna fortuna nel suo comminciamēto gli hauesse cōcesso puntalmēte gli racconto, affirmādo hauer colei il piu fammoso volto, che alcu'altro ne hauesse veduto mai, pero che del resto nō veduto perfetta sentēza donar nō ne potea, pregandolo in somma che circa ciò gli fosse de ogni suo prudente consiglio liberal, Thomaso anchora che del tutto gline fosse la speranza fuggitta, nientedimeno come singulare amico & volonteroso di seruirlo, assotigliato dal suo canto ogni suo ingegno sanza punto ne de ragionamento ne de luogo, partitisi trascorsero insieme tutte le vie & modi che per ogni feruētissimo amante pensare si potessero, & in vno finalmēte firmatisi, proposero aspettare & luogo & tempo da poterlo con cōmodita mandare ad effetto, & seguitando di cōtinouo il caualiere ogni di a cōparar le scarpe al solito prezzo, auenne chel maestro p piu adescarlo incominciato a dirli assai del seruidore, & alcune volte dietro vn retretto della sua bottega couitarlo la mattina cō vna leggeretta collatione non poco fu cagione chel caualiere de tal carezzi se contentasse, cōtinouādo dunq; costoro nella gia cominciata amicitia, & venēdo el di de santa Catherina, che le brigate andauano a formelo, postosi il caualiere dinanzi a castello a spaciare però che quiui da presso alloggiaua, dilibero vedere se Giouāni tornese alla detta festa se fosse con la moglie al sopradetto modo condotto doue nō molto dimorato, visto assai di longhi Giouan tornese con vn giouanetto scolare a braccio venir verso di lui, comprese subito esser quello che gia hauia p congiettura istimato, & essendosi con loro p camino vn specialissimo suo amico & cōpare accōpagnato, & domādato chi lo giouane fosse, gli rispose, come a piu de gli altri hauea detto, che era vn suo cognato de nola studēte in medicina p visitar sua sorella iui venuto, & con tal ragionamēto giūti oue spaciaua il caualiere & a q̄llo fatto ogn'uno

di barretta egli dall'altro canto rendutoli el simigliante fu luto, guardato fiso lo scolare, & fermamēte raffigurato esser quello che con sommo disiderio aspettaua, domādatoli con lieto volto oue andasero, gli risposero che a santa Catheri/na erano inuiati, messere Ambruoio cominciando a spaciare con loro p camino disse, & anchora io staua p andarui, & al/cuno de mei famigli o altro conoscente cosi solerto aspetta ua, che venisse in mia cōpagnia, ma nō essendo alcun venuto io verro con voi, & de brigata auiatisi, & giunti oue la festa si celebraua essendo la volta calca della gente fu concesso al caualiere tal volta strigner la mano al nuouo scolare, p farla accorta chella conoscea, & essendoli p la simile zifra rispo/sto, come quella che ottimamēte il conoscea, parendoli chel pensiero riuscir gli douesse, ne fu oltre modo contēto, & ha uendo dalla mattina p tēpo de quanto p cōpimēto del fatto fosse da fare, & dire pienamēte il suo hoste in formato, & si/milmente posti tutti suoi famigli in facende, che niuno sen ne facesse infino al tardi vedere, aspettato con quelli fin chel la festa fu finita, con loro medesimi verso la casa sene ritor/no & gionti dinanti lo suo Albergo, preso Giouāni p mano in cotal modo a dirgli comincio. Maestro mio caro tāte vol te me hauete voi cōuitato & fatto honore in casa vostra, che me pare assai cōueniente cosa anchora ch'io sia qui foraste/ro, che voi stamane con questi vostri compagni restati a far collatione meco, Giouāni che come e detto gelosissimo era, & che non manco de gli vccelli, che de gli huomini temea parutoli assai duro menar la moglie disnando per gli Alber/ghi, anchora che hauesse cangiato vestimēto, hauēdo piu vol te repugnato, & renūciato l'inuito, costreto all'ultimo a nō turbar lo amico, spronato massimamente dalle persuasioni, & conforti del caro cōpare ad accettar si cōdusse, & montati de brigata sopra 'vna logetta ou'era la tauola posta & bene adornata, chiamato il caualiere subito l'hoste, & domanda/tolo oue fossero suoi famigli, gli rispose che p comprar bia/da & strame al mercato erano andati, del che fingendosi tur bato, disse anchora che tutti fossero appicati per la gola noi pur faremo i fatti nostri, fate voi che habbiamo a m[illegible]ngiare di buono. acui l'hoste, come gia ordinato gli era, ri[illegible]pose messer qui nō e cosa niuna dilicata in ordine secōdo voi vor

testi, come nõ, disse il caualiere, poltrone ribaldo che mi viẽ voglia ista mane cauarti gli occhi, ho ispesi qui oltre a docẽ to fiorini, & hora che ho menati meco questi miei amici del li quali ho riceuuti mille honori, & nõ ti vergogni dir che hai niente, l'hoste tutto timido mostrãdosi, nõ vi turbate rispose messer che se qui fosse il Re in vno tratto sarete seruiti, il caualiere voltatoglisi con furia gli disse, hor va via bestia che tu se, & ponemi tosto ad arrostire de meglior capponi che tu hai, cosi l'hoste partitosi p dare a cio subito ispedimento & rimaso il caualiere piu soffiando, era da coloro a patienza confortato, attento che in ogni caso nõ manco istima a potea far di loro che de ottimi seruitori, il caualiere ringratiatili disse e mi vien voglia oltre lo fallir del hoste impicare vn de miei famegli come ritornano hauẽdomi lasciato tutto di hoggi cosi solo, come vedete. Giouãni che la trama nõ vedea pur p humiliarlo & p mostrarseli volonteroso a compiacerli, disse volete voi nulla che noi ancho ne reputiamo esser de vostri famegli, alloquale rispose io vi ho per fratelli, ma io vorrei vn pocho de salsa del sinapo che voi la nominate mostarda, sanza laquale io non porrei mangiar lo rosto sta mane, & vn mio fameglio sa oue si vende dell'auantagiata e buona, & credo sia in mercato vecchio, & nõ hauẽdo chi mandare p essa nõ posso fare che contro imiei famegli non me adiri, Giouanni che pentito era della fatta offerta, come colui che di lasciar la moglie per tanto spatio infinito al cuore doluto gli haurebbe, sanza altrimenti offerire a tacere se dispose. Laqual conosciuta il caualiere verso di lui riuoltosi disse, deh maestro mio nõ vi essendo molto graue ve priego pigliate tanto affanno de voi medesimo andar per questa salsa, che fra questo mezzo sara in ordine il nostro dis nare, il poueretto Giouãni pessimo contento parendoli inhonesto el denegare vno si picciolo seruigio, ne occorrendoli colorata cagione del menarsene la moglie in cõpagnia, non pensando in tal caso piu salutifero rimedio di quello del suo compare, al quale accostatosi, & pianamente el suo scolare raccomandatoli, preso vn scutellino volando per la salsa se inuio, il caualiere vedutolo partito, voltatosi al guardiano. Oime disse, io ho scordato il megliore, & che vi mancha rispose, disse il caualiere, io harei voluto qualche

pomo arancio, & per la rabbia mi scordo dirlo a Giouanni, il quale rispose, con pura fede, anchora io andaro spaciatamente a portarne impero che ne ho delle belle del mõdo in bottega, & pur heri da salerno mene vennero, & di subito partitosi, & messer Ambruvio solo con la dõna rimasto, secondo lo antiueduto suo pensiero, cõsiderãdo nõ era tẽpo da tempo perdere, presala p mano disse, & tu messere il medico tra questo mezzo intenderai de secreto vna mia passione, & in camera tiratala, accostatala al letto con quella debole contradittione che sogliono fare tutte quelle, che vnicamente il desiderano, con velocissime alle fe vno auantagiato volo, il quale appena fornito, tornato il cõpare con li arangi, trouata la camera serrata, sũmamẽte di tal atto fra se medesimo si marauiglio, & posto l'occhio p vn pertugio, & visto chel cauallieri dopo il fatto se hauea la giouane in braccio recata, & a quella molti secreti & dolci basi donaua, il che nõ poco rencresciutoli, & con isdegnoso volto in drieto tiratosi, istimando chel caualiere dal dishonesto vitio assaglito, hauesse il bel scolare & allui lasciato in guardia lasciuamente conosciuto, discesosene al l'uscio, & Giouãni sopragiunto, ne vedendo con lui la moglie, tutto stordito & fuor di se, doue fosse lo scolare suo cognato subito il domãdo, il quale egli in tal modo rispose, volesse dio che me hauesse morsa la lingua ista mane, quãdo il restarte qui te persuadetti, imperò ch'io ho persa la fede di questo caualiere tuo tanto amico, & veramẽte di vno huomo cõpito di ogni virtu, che mi parea, lo ho scoperto p vn gran ribaldo. O ime disse Giouãni & che ce pote esser, el mal anno che dio gli done rispose, impero che hauẽdome con quella medesima arte che mando te me ancho mandato p queste pome arancie, al mio ritorno l'ho trouato con tuo cognato in camera riserati, & per le fessure dell'uscio ho veduto hauer cõ quello vsato nõ altrimenti che se fosse vna bella & vaga giouanetta. Sentito Giouanni la prossima nouella, ne viuo ne morto rimaso, ma tutto perplesso, & fuor di se di sopra montato, & visto il caualiere a tauola assetato, & come nõ fosse il fatto suo ragionando con lo scolare de ira & di dolore acceso, lagrimãdo, & con dirota voce cosi disse, p mia fe messere la vostra e stata vna gran cortegia milanese, ma dopo che vi hauete mangiata la

ta la carne sanza aspettar piu salsa, voi gustarete la salsa san-za assagiar mai piu di tal viuanda, & gettato il scutellino so-pra la tauola, psa la moglie p mano cō grādissima furia disse hor su in nome del diauolo andiamo a casa, che sanza man-giare noi hauemo pagato lo scotto, & io p peggio vi ho reca ta la salsa, & fieramente minaciatala alla dirotta con lei se parti, il compare che nō sapea la intrinseca doglia, sequēdo-lo giu p le scale lo andaua rimordēdo dello hauer fatto vn ta le scorno a vn tanto huomo p vn garzone, dicendo & che ne potrebbe egli esser, o credi tu che se ingrauide, poi che la co sa e fatta che bisognaua cōmetter tale errore, & perdere vn tanto amico p si menomo dispiacere. Giouāni che con frez-zolosi passi a menar la moglie verso la casa solamente atten-dea per la gran rabbia dentro rodendose di rispondere nō si curaua. El buono cōpare p tanto nō restādosi di nō lo andar di continouo increpando, ma sempre confortandolo al rac-concio del cōmesso fallo, & p si picciolo sdegno causato, lo andaua per tal modo molestando, che nō possendo Giouāni piu sofferire de ira tutto fremendo gli disse. O ime compare faraime sta mane biastemiare iddio & tutta la corte del para diso, non vedi tu che questa e mia moglie, come esser puote disse egli, & p che la meni tu in tal modo, alquale piagnēdo raccontatali la cagione, il cōpare prudentissimo agramente prima biasmatolo soggionse Giouāni mio, tu te sei mal cō sigliato & del tuo folle pensieri tene e seguita la condegna pena. Cercasti saltare della patella p dare insu la braggia, deh poueretto & p che nō aduertisti come hoggi e guasto e cor-rotto il mondo, & che assai piu difficultosamēte si guarda-no i fanciulli, chelle dōne, & massimamente costei, che e vn loiro de falconi incarnati, pero ch'io me son marauigliato ista mane, come mille volte nō ne fosse di braccio strappato, ma poi chella cosa e fatta, & tu non d'altri che di te mede-simo ramaricar ti puoi, dico che tel habbi cō la tua mala ven tura, & p lo īnanzi te sforza ad vsare altra cautela, & se dio ti ha donata moglie femina, nō la volere in mascolo trasfor mare nō dico che di lei nō habbi quella guardia. che di mo glier bella & Giouāne hauer si dee, ma nō si fatte, & inaudi-te straniere, impero che poco al fine vagliono, quādo le mo glie al tutto se dispongono ingānare lor mariti, che niuno

humano prouedimento fu mai sufficiente a ripararci, & pē sa che tu non sei il primo ne l'ultimo sarrai a riceuere di queste punture, non te specchi mai in li gran maestri, che cadendo spesso tra questi lacciuoli per non aggiognere col dolore eterna infamia, con la lor prudenza quanto ponno l'occultano, & con tali & altri assai conforti & ragioni insi/no a casa rapacificandolo, & quiui lasciatoli ne volendo anchor lui esser ascritto al numero delli beffati, ratissimo nel l'albergo se ne ritorno doue il caualiere col suo carissi/mo Thomaso trouati, & con loro mescolatose tutti insie/me della gia fatta beffa, & dello ordinato disinare si gode/rono, Giouanni dopo il pianto per dolore morendo, & la moglie per allegrezza remaritatasi sanza esser della sua pro/pia & bellissima forma cangiata la sua florida giouentu godette.

MASVCCIO.

La riceuuta beffa di Giouanni tornese per tra/uestire la moglie de femina in huomo, me tira a tal principiato ordine vno altro sottilissimo inganno raccontare da vn nostro Salernitano ad vn hoste gelosissimo della moglie adopera/to, ne piu differente dal raccontato caso, che d'essere l'amā/te de huomo in femmina trauestito, alquale essendo vn'al/tra via de adimpire el suo desiderato proponimento inter/detta, adopero per tal modo il suo mirabile ingegno chel marito istesso a giacere in vn letto con la ben custodita mo/glie lo condusse, doue per niun tempo di cio accorgendosi, non fu dal dolore costretto a riceuerne morte, si come il mi sero Giouanni ilquale dopo la vergogna la propia vita ne perse.

ARGOMENTO.

Vn giouane ama la moglie di vn hoste, trauestese in donna vedoua, & con sue brigatte di notte arriua ne l'albergo del hoste, il quale con colorata cagione pone la trauestita vedoua a dormire con la moglie, la quale dopo alcun con trasto gode con lo amante, & l'hoste sanza accorgersene e adoppio pagato. Allo eccellente Signor Federico dauo/les dignissimo Conte camerlingo. Nouella. XII.

NARRATIONE.

P
Persuadome eccellente, & virtuosissimo signo-
re, che gli primi philosophanti inuestigatori
delle superiore intelligenze de mouimenti de
cieli, & ordini de pianeti, & etiādio inuentori
& conoscitori, & per argomenti & per ragioni
d'ogni cosa prodotta dalla natura, ogn'uno da per se & tut-
ti insieme nō hebber mai tanta sottiglie zza d'intelletto, &
suegliamēto di ingegno quāto in vno solo punto ha presta-
to, & di continouo presta il signore amore alla maggior par-
te di quelli che feruētemēte amādo seguono l'honore di sua
vittoriosa insegna, ne māco e da marauigliarse a chi ben cō-
sidera quāto siano āmirabile & incōprehensibile le astutie
di le maluaggie femmine, quādo ingānar i lor gelosi mariti
se dispōgono onde si puo cauar sentenza che doue il proue-
dimēto d'alcun sagace amāte insieme con la prauita della de-
liberata dōna se vnisce, niuno humano sapere o accorgimē-
to potrebbe a quello riparare, si come tu prudētissimo signo-
re mio discerni, come quel che al resto de viuenti puoi dare
irreprobata dottrina.

MASVCCIO.

N
Egli anni chella nostra Salernitana citta sotto
l'imperio del glorioso pontifice Martino qui-
to si regeua, in essa de grandissimi trafichi se fa
ceano, & mercatantie infinite di continouo &
d'ogni natione vi concorreano, p la qual cagio
ne venēdoue ad habitare con tutte le loro brigate de molti
artegiani forestieri, tra gli altri vno buon huomo da malfi,
chiamato Trifone, p fare albergo vi si condusse, & menato
seco la moglie de assai bellezza dotata & preso albergo alla
strada del nostro seggio del campo, tolse anchora vna altra
casa al tenimento de porta nuoua in vna honestissima, &
chiusa contrada, da non poterui alcuno sanza coloratissi-
ma cagione passare, & quiui collocata la moglie, & sua fa-
miglia, auenne che de questa giouane si innamoro vno gen-
til huomo della citta de assai horreuole famiglia, il cui no-
me per alcuna buona cagione di tacere hò diliberato, co-
stui amando feruentissimamente ne conoscendo modo al-
cuno per la dispositione del luogo a fornire il suo desi-
derio, ne per la solenne guardia del gelosissimo marito
hauendo ardire di intrare con lei in trame si penso ve-

ler in cio interponere l'arte de vna certa feminella sua dome stica, laquale vendẽdo alcune cosellme da dõne, per tutta la citta discorrendo andaua, & fatto a quella il suo volere vn giorno manifesto, & con large promesse ordinatoli quanto era di bisogno cõtentissima di seruirlo da lui brieuemẽte si parti, & trauersando di molte contrade, a quella della gio uãne peruẽne, & hora vna, & hora vn'altra a comparar delle suoe robe inuitãdo, accostatosi all'ultimo al vscio oue quel la staua, nõ essendo da alcuno intesa cosi gli disse. Et tu bel la dõna nõ comperi di queste mie gentilezze, che so bene se io fosse & giouane & bella come tu se, ogni di cõprarei cose noue, & sopra quel che ha fatto la natura aggiognerei l'arte a tal che niuna a me aguagliar si potesse. Oime disse la gioua ne tu me voi vccellare. Rispose la vecchia, p nostro signore ch'io dico da vero, auisandote che p tutta questa terra e vo ce che tu sei la piu bella dõna di questo reame. Et quãtũqne alcune gentil dõne in vn luogo oue me sono hoggi trouate mosse piu da inuidia che da ragione dispregiassero le tue bel lezze p ponere inanzi le loro, & che dissero che nõ hai buon sangue, & simili cose, come sono solite dire, che veramẽte a tutte escono gli occhi quãdo alcune de nostre pari ne e bel la, nientedimeno quiui vn gionanetto di nobil casa, il qual non so se tul conosci alloro fe quella risposta che meritor no, & al fine gli conchiuse che niuna di loro saria in bellez za basteuole a scalzarti le scarpe. Rispose la giouane, dio le guarde a casa suoa, & se nõ fosse disdiceuole haueria caro in tendere quale furono le gentil dõne, & chi il nobile gioua ne, che mi difese, la vecchia che accortamẽte la trama tessea rispose, le dõne p adesso tacero per nõ dir male di altrui, ma del giouane ti faro volẽtieri accorta, & sanza aspettar rispo sta, & p nome, & p cognome nominolo, & soggionse quello che piu oltra me dicesse, io nõ intendo manifestartelo se pri ma nõ mi giuri di secreta tenermi. La giouane come e di lo ro vsanza, volonterosa alquanto di saperlo de mai palesarla gli impromise, onde la vecchia, & nõ sanza grandissima arte all'hora in tal modo a dire gli comincio. Figliuola mia io non te saprei altro consigliare di tutto quello che a te fosse honore, & pero nõ si dee guardare a quanto gli huomini di cono, egli me disse che te ama piu che se stesso & in tal ma

niera si trouaua di te inuaghito, che nõ solamẽte il sonno, ma il cibo me giuro hauerne perduto, & cosi come candela accesa si consuma, & quantũq; io te habbia ricordato, & ricordo che a te debbi cõseruare l'honore & buona fama, che nõ hauemo meglior ricchezza in questo mondo, pur nõ tacero di nõ auisarti chel mi pare lo maggior peccato che cõmeter si potesse, di far vn tal giouane cosi stentãdo morire, attento quãto sono li suoi lodeuoli, & piaceuoli costumi, costumato, liberale, & honestissimo, & mi volse donare vn gentil anneletto che a te da suoa parte telo portasse, & io dubitando de fatti tuoi p quella volta toglier non lo volsi, ma se tu sapessi quello che ei desidera da te, io me persuado che facilmẽte, & sanza nisun mancamẽto de tuo honore il potresti cõtentare. Egli dice che nõ vorrebe altro da te se nõ che tu te cõtentasse da lui esser amata, & che p guidardon di questo alquanto ad amar lui ti disponessi, & quãdo tal volta te inuiasse alcun de suoi doni accettarlo, & portarlo per suo amore te dignassi, queste figliuola mia mi paiono cose assai leggere, & tu & ogn'altra giouane il dourebbe fare, accio che nõ passassino sanza cogl̃ier gli fiori della giouentu, essendoui dalla honesta il gustare de soaui frutti vietato. La giouane vdendo tante effettuose parole, & con tante ragioni p la prudente messagiera dauãti parateli, ancho che naturalmẽte honestissima fosse, gli parue esser da necessita costreta a fidelmente amarlo, nõ intendẽdo pero della suoa ĩnata honesta per nisun modo gli termini preterire, & alla vecchia voltatasi cosi gli disse, hor via madõna tornarete al gentil huomo, & gli direte che p amor de suoe virtu io son cõtentissima accettarlo per mio vnico amatore, & questo solo da me gli baste, & dittegli che pensi ben d'esser secreto, & non casche in lo errore di piu delli giouani, che trouandose tra cõpagni, nõ solamẽte di quel che fanno, ma di cose che mai videro si vantano, auisandolo che io vorrei prima morire, che a noticia de mio marito venisse, ilquale supera di gelosia ogni altro geloso. Onde paruto alla vecchia hauer non poco per lo primo assalto adoperato, & conoscendo la cosa andare per buona via, in questo modo rispose. Figliuola mia tu parli sauiamente, ma vo che sappi che ei tra l'altre suoe singulare virtu e secretissimo, & se dio me lassi far buon fine,

quãdo egli me paleso tal fatto, oltre a cento sacramenti me fece fare de secreto tenerlo, esso tremaua com'una cannucia & de mille colori ad ogn'hora se li cangiaua il viso, per tanto nõ te retraga questo rispetto a non amarlo, che del certo verra volta che fra te medesima te gloriarai de hauere il piu bello, il piu secreto, & d'ogni virtu compito seruitore de donna de questa terra, & ben che quel che tu li concedi sia assai, & egli nõ mi pregasse d'altro, pur nõ restaro di nõ ti ramẽtare, che tu nõ vogli cosi miseramẽte ꝑdere la tua florida giouentu, & se la fortuna, & tuoi parenti de donarte si brutto, & di bassa sorte marito sono stati cagione, che anchora tu nõ vogli di te medesima essere inimica, ma che sappi trouar maniera da godere, che nõ vi e pare dolore, che altrui'in vecchieza pentirsi, & poi scrizzando disse, sai che li diro da tua parte, che suo bel danno se nõ sapra trouar modo d'esser con teco, allequali parole la giouane alquanto isdegnosetta respose. Per la fede mia tu te ne guarderai molto de dirli tal cosa, ma dauanzo gli dee bastare, quãdo gli dirai quello che t'ho imposto, disse la vecchia io te prego che nõ te crucci ne de mia importunitade ti marauigli, ch'io te giuro ꝑ questa croce, che se io nõ gli porto buona noua ei si donara la morte, nõ dimeno io tel raccomando quanto posso & accio che me creda la grata resposta che me hai donata, fa che domani gli te facci vedere a santo Augustino, & che egli forbendosi il suo naso dica, io me ti raccomando, & tu togliendote i capelli dal viso gli respondi, & io a te, & in questo trappasserete il tẽpo fin che da godere vi sara da fortuna meglior camino mostrato, al che la giouane rispose, & anche gli saro liberale, & raccomandami infinite volte a lui & diragli che venga domattina che io nõ posso molto in chiesa dimorare. Cosi dunq; la vecchia partitasi & la giouane con noui volgimenti di cuore rimasa, nel quale per le maestreuole parole della vecchia vn cõtinouo verme roder si sentia, trouato subito lo amãte ogni cosa ꝑ ordine con la deliberata conchiusione puntalmẽte gli racconto il quale lietissimo di tal nouella leuatose la mattina ꝑ tẽpo, & al signato luogo condotosi, & quiui trouata la giouane piu bella fattase, che da essa natura nõ era stata prodotta, & da quella nõ solamente fuor d'ogni vsanza bonissima gratia receuuta, ma la promesa ri

sposta col dato segno veduto ne, piu giocondo che fusse mai ne rimase, & in brieue la dōna partita, & ei a casa tornatosi, comincio a pensare come l'ultimo frutto d'amore gli fosse stato decoglier concesso, & hauendo sopra cio varie & diuerse vie trascorse & in vna deliberatamēte fermādosi, auenisse ne pur quel che vuole propose farsegli trouare in casa & p tal maniera che ella fosse a concedergli forzata quel che vnicamente desiderando hauea gia cominciato a pregustare, & fidatosi de certi gentil huomini de Capuana, che quiui erano venuti a far festa con l'arciuescouo lor parente, vna sera al tardi mandati ad vn certo luogo & caualli & muli a loro sufficienza, & egli come dōna vedoua con vno pappafico & capello trauestitose, con dua altri ragazzetti e fanciulle simelmēte trauestite, & sopra icarriagi ordinati montati tutti di brigata a cauallo, cōe notte fu verso della citta se auiorono, & peruenuti al seggio del campo, trouorono alla pista de caualli come e vsanza de hosti vscito fuori l'hoste ilqual disse, signori volete voi allogiare, alquale vn di loro rispose mai si, hauete voi buone stalle & letti, messer si disse l'hoste, dismontate pur che sarete ottimamēte seruiti, colui tiratolo da parte gli disse, vedi hoste, la tua buona fama ne ha condotti qui. & pero ne cōuienne prender di te quella securta, che al nostro bisogno se richiede, & perche sappi noi hauemo qui la figliuola del Conte de Sinopoli, nouamente per morte del quondam messer Gorello caracciuolo suo marito vedoata, & cosi mestosa come tu vedi al padre de presente la conuiamo, & p honesta mal volētieri possendosene far altro, la fariamo nel albergo questa notte dormire, pero p cortesia vi pregamo vi trauagliate trouarne alcuna dōna da bene, cō laquale questa notte con due altre sue fantesche possa albergare, & noi pagaremo al doppio de quanto meritasse. A cui l'hoste rispose. Signor mio de qui d'intorno nō conosco io persona a cio atta, nō dimeno io vi offero cio che posso. La verita e ch'io ho la mia casa vn poco da qui lōtana oue tēgo mia moglie assai giouāe onde piacēdoui si porra cō lei dimorare, & lo pagamēto sia rimesso ī voi. Il gētil huomo alla dōna riuoltosi disse, vedete madōna Frācescha a me pare che starite di grā lūga meglio ī casa di q̄sto valēte huomo in cōpagnia di dōne, che qui tra noi, ella con summissa voce rispo

sto contentarsi, & l'hoste lasciato a loro vn gargione che li mostrassi la via, ratissimo in casa si condusse, & chiamata la moglie gli impose che spaciatamēte la camera acconciar douesse, impero che vna contessa vedoua de giouenil etate douea quiui in quella notte albergare. la giouane gli cui pensieri dal inganno eran molto lontani, con puro cuore rispose marito mio tu sai la casa, non dimeno si fara quanto sara possibile, in bona hora disse l'hoste fagli del acqua calda & odorifera, che tal volta ne deue hauer gran bisogno, impero che tutta sta piena di fango, arriuata dunque fra questo tempo & con due gentil huomini la dōna & da quelli dismontata & presa in braccio con l'altre due fanciulle in camera la condussero, & quiui gionta & facēdo vista de dispogliarsi diede cōmiato a quelli chel l'haueuano accōpagnata, per laqual cagione nō parendo cōueniēte al hoste de rimanerui alla moglie riuoltosi disse, habbi p ricōmandato el seruigio di questa dōna, & delicatamēte gli apparechia da cena, & da dormire, & serratene dentro molto bene, & io andaro nel albergo a seruire suoe & altre brigate che me aspettano, & con tal ordine lassatili & p piu segurta di fuori serratigli & data la chiaue ad vn de coloro con essi insieme nel hosteria senne ritorno, la giouane rimasta con lo amante, & da douero tenēdo che dōna fosse, volūterosa di seruirla a dispogliar l'aiuto, & mille anni parendogli di veder se bella fosse, ella medema rimossoli gli arnesi chel volto li ascōdeano, et fisso guatatola, & alquāto la imagine dil suo amante rapresentatalisi, timida e vergognosa indrieto tiratasi, de piu accostarglisi nō ardiua, ilquale vedutala sopra di se stare, dubitando de pericoli possibili p la imprudenza spesse volte de giouanette dōne, parutoli gia tēpo farla del ingāno accorta, presela per mano, & imbraccio recatasela in cotal guisa adirle comincio. Dolcissima vita mia, io sono il tuo fidele & perpetuo amatore, & qui in tal maniera condotto, attento che tra la gran gelosia di tuo marito, & la summa tua honestade ogn'altra via me haueano interdetta, & questa sola rimasa dal signore amore mi fu con grandissima sperānza aperta & dimostrata, & cosi condottomi come vedi nelle tue gratiose braccia, te supplico che tal mio passionato ardire p cōmune honore & contentezza con discreta maniera tēperar deb

bi & con questa pace & quiete te vogli verso il tuo vnico & ferventissimo seruitore cogliendo parimente i dolci & suauissimi frutti della nostra giouentu, che prudētissima dōna sarrebbe, la giouane anchora che tutta isdegnosa piu volte p vscirli di mano hauesse sue forze indarno adoperate, pur conoscēdo chel gridare de eterna infamia gli saria stato cagione essendoli etiādio da prima collui assai piacciuto con seco medesima in pronto consigliatasi, prese p partito donargli quello che potēdo tal volta negato nō gli haurebbe, & allui riuolta disse, sel poco senno di mio marito vi ha qui condotto, io non intendo con mia eterna vergogna voi cacciare, & essendo nelle vostre mani donata nō me occorre dire altro, si nō pgarui p dio & p la virtu alla quale sete p vostra nobilta obbrigato che contentādo il vostro disio, ve sia il mio honore raccomādato. l'amante de tal parole lietissimo, strettamente basciatala gli disse che dubitare nō gli bisognaua, imperò che ei di continouo la propia vita a ritaglio metteria per conseruatione del suo honore & buona fama, quādo bisognasse, & con tale & altre assai dolci & lusingheuoli parole rahumiliatala, prima che de quel luogo si partissero il primo frutto delloro amore assagiarono, & fatta poi vna leggiera collatione, & intratesene al letto, vinti da pari disio godēdo tutta la notte in piacere consūmarono, & ordinata fra loro piu cauta maniera da godere, come l'alba fu i compagni della noua contessa fatti i carriagi metter in ordine & montati a cauallo insieme con l'hoste a casa se ne andarono & trouata la dōna in assetto caualcatala subito, & piu chel douere l'hoste pagato, anchor che verso Calabria dirizzassero il lor camino, la medesima sera con grandissimo piacere & festa repatriaron, l'amante finalmēte guidardonata la maestra correra per lungo tempo con la giouane felicemente godette, il quale lieto fine a te virtuosissimo signore mio conceda amore, si come tu maggiormente el desideri.

MASVCCIO.

Iugulare & assai netta si puo dir la beffa, per lo amalfitano hoste riceuuta, & da gran cortesia, da souerchia bestiaggine causata, & nō dubito che sarāno alcune dōne lequali parlano raro, & sputtano tondo, p esser sagge reputate, che dirā,

no che quádo a si fatti partiti se abbatessero, che alla nominata giouaue interuéne, prima se haurebbono fatte morire, che per alcun modo al volere del amante consentito. Onde a queste tale nõ so che altro p hora rispondere me debba, se nõ pregare iddio che loro nõ conceda tanto di gratia de venire al termine d'essere forzate di quel, che sopra ogn'altra cosa disiderano, ma il senno & pudiméto loro e tanto che rade son di quelle che a si fatte istremita & pericoli si côducano anzi esse istesse fanno col disio insieme all'amáte cõseguir l'effetto, si come in altre parti piu diffusaméte parlaremo, ma che si potria dire della mirabile arte & maestreuole via p la messaggera riseruata nel poner l'amáte in gratia della sua amorosa, certamente assai, ma essendo hoggi l'arte de sensali venuta si al sottile, che nõ solamente vecchi, ma fanciulli, par che dorméd o la sappiano ottimaméte adoperare, mene tacero de piu parlarne, & trapassando piu auanti diro de vn altro notabile inganno in psona de vn nostro straticco marcheggiano adoperato, p vn giouane Salernitano, & fu la burla si facetta & bella, ch'io medesmo scriuédola di ridere nõ mi posso p alcun modo côtenire, della quale quanti sono hoggi nella nfa citta, me ne põno rendere verissima testimonanza.

ARGOMENTO.

Pandolfo d'ascari viene straticho a Salerno, tolle moglie, & male la tratta in letto, vn giouane s'ínamora di lei, fa fare vna forma virile, & al modo di spada la porta allato, la famiglia della corte lo menano dinázi al podesta, & presente la moglie son discoperte l'arme, lo straticho si turba, & da bãno al giouane, la nouella se diuolga, & egli p dolore ne more, & la moglie gode con lo amáte. Allo eccellente signor Bernardo san Seuerino Côte de lauria. Nouel. xiii.

ESSORDIO.

SE insino a qui a scriuere sonno indugiato eccellente, & virtuosissimo signore mio, nõ e p altro rimaso se nõ chella materia che per adrieto ho pertrattata nõ solo poco piacere, ma fastidio & ricresciméto penso te haueria nel animo generato. Adunq; p fuggire il gia detto incõueniente col tépo ho trouata al scriuere maniera, che nõ dubito la tua accostumata humanita sempre sara verso di me beniuola & grata. On

de leggerai la singulare beffa, & nõ sanza grandissimo danno sostenuta per vn nostro stratico piu d'alcun altro geloso, doue chiaramẽte giudicarai quãto e pericolosa & matta impresa ad andar de pouere arme guarnito, & con debole forza a combattere con la venenosa vipera, che ad ogni gran procella resiste, & certo malageuolmente le inespugnabile rocche debellar si põno ꝑ quelli a cui & polue & pietre insieme vẽgon meno, & ben che a te nõ accade el cõsiglio, ĩpero che de quãto ad artigliaria bisogna te troui ottimamẽte guarnito, niẽte dimeno nõ te dee esser discaro hauer di cio documẽto, ꝑ saperte nel futuro ꝓuedere, & massime ꝑ la instabilita della fortuna, a tal che come al detto stratico nõ te interuenga.

NARRATIONE.

Era si accostumato quasi ogni anno il nostro prence de gli vrsini mandarse stratico tra sorte de animali che piu in gouernare & pascere peccore, che in podestaria se hauriano di gran lunga saputo adoperare, oue tra gli altri vi mando vn marcheggiano Pandolfo d'ascari nominato, il qual non solo era auaro, come e gia costume di marcheggiani ma misero fuor di modo, costui menãdo seco de molti famegli disordinati, & male in ordine de arnesi & noua foggia de huomeni in mascari contrafatti, pure tra piu horreuoli & famosi per hauerne hauuta buona derrata, fu vn suo assessore canuto, ilquale anchor che molto attempato fusse, pur haueria molto meglio saputo ordinare o tramare vna tela ĩ vn telaro che assai o poco de leggi hauesse hauuta notitia. Cominciato adunque lo stratico con gran braueria ad essercitar l'ufficio & mandando gli soliti banni vietando lo andar di notte, lo portar dell'arme & altre assai ordinationi, auenne che quãtunque & egli & tutti li suoi famigli fossero come e detto mal forniti di arme da offendere gli huomini, pur per quel che dopo fu a ciascun manifesto, fu scoperto per malissimo adaggiato de quel arme & stromenti che al seruigio delle donne si adoperano, & non ostante quello, come la sua disauentura volse, vna certa infirmita nel suo picciolo & genital membro gli sopraueme, per medicamẽto dello quale gli medici in tal maniera il conciarono che non ostante che bifurcato gli remanesse gli ne auãzo si poco, che ꝑ nulla sa-

ria da esser stato giudicato. ilche essendo pur guarito anchor che homai vecchio & impotéte fosse, nõ resto de nõ cercare con ogni instanza & sollicitudine di pigliar moglie & inamorandose di vna giouane genouese di assai nobil parentado & di sõma bellezza, laquale de quei prossimi di s'era da vn monaster partita, doue i padre per pouerta l'hauia monacata, & ben chel ministro & tutto el collegio fratino facessero ogni loro sforzo p nõ perdere la degna preda, pur veduto colei del tutto disposta a prima morire, che per alcun tempo in monastero ritornare, & conoscendo finalmẽte vana la lor fatica conuertito il dolore in grandissima rabbia la escomunicorono publicamẽte, nõ possendosi contra quella altrimẽti vindicare, de che lo inamorato stratico nõ hauẽdo riguardo al poco poter de suoa debile natura, alla giouentu della dõna, ne ad esser stata monaca, che nõ poco era da ponderare, cosi pouera & sanza nulla p alcuni mesi che al deru po el confortauano p moglie se la piglio, & con gran festa a casa menatasela & honoreuolmẽte vestitala anchor che l'animo come esser suole costume de vecchi gli crescesse i maniera, che de far le marauiglie minacciaua, pur la prima notte le forze p tal modo li venner meno, che solo in mordere & basciare la sua mirabile proua fu cõuertita, al che quãtũq; egli allegasse certe ragioni fauolose in suo fauore, pur la giouane come a prattica conobbe con quanta pessima vita hauea, la suoa giouanezza da trapassare, il stratico anchor che tardi accorgẽdosi che gli basi nõ solo nõ giouano, ma piu tosto alla dõna erano come vn gittar de lardo insul foco, & che anchora che allui venesse meno la biada alla caualla nõ scemaua l'appetito, se delibero sanza resparagno alcuno adoperar cosi mal in ordine come se trouaua quel poco stromẽto che gli era auanzato, qual era de si raro & minimo valore che alla affammata gola, & appetito della dõna altro non era che vn pasto de sparueri ad vn famelico & arrabiato lupo. Et dimorando di continouo in questo amaro stato a vẽne che de costei se inamoro vn dottore legista della nostra citta, giouane, bello, & virtuoso, & de assai horreuole famiglia, & hauendo p varii modi tentata ogni via per intrargli nel cuore, & poco giouatoli p la strana cautela del gelosissimo marito, propose darsene pace & remetterli di tutto a beneficio de

Fortuna, & in questo stando cōsigliatosi con vn giouane del nostro popolo, li occorse fare vna noteuole beffa al stratico & in suoa presenza fare accorta la moglie de che arme fosse ben guarnito p soccorrere a suoi maggior bisogni, & vedendo di continouo gli sbirri della corte andare d'intorno togliendo l'arme a chi le portaua, & lo menauano īnanzi allo stratico pregione il qual cōtinouamēte con la bella moglie in camera dimoraua, mandato il popolano secretamente ad vn maestro lignaiuolo & fatta fare vna forma virile oltre la natural misura grossa, & bē formata, & q̄lla fatta colorir, & appropiare che quasi de vera carne parea, & alla coda fatto acconciare vn manicho despada, & postala dentro vn lungo fodero allato se l'appichoe, doue con altri suoi cōpagni se posa a spaciare īnanzi alla famiglia della corte, da gli quali essendo veduto come famelici & vaghi di preda subito intorniando gli dissero daci questa arma, & vieni al stratico a pagar la pena del bando il giouane lietissimo nego volerli l'arma dare, ma che volentieri volea andare dinanzi al stratico ad allegare p qual ragione le portaua, liquali postoselo in mezzo & con gran furia menatolo nel palaggio & insieme mēte intrati in camera, & lo stratico & la moglie giuocādo a scachi, & in presenza del canuto giudice trouarono, al tumulto de gli quali il stratico alzata la testa, & veduto il giouane armato, lasciato subito il giuoco che altro che vno bascio nō vi andaua, credendo forsi far con lui vn buon prouēto, in piedi leuatosi cosi disse, con quale auttorita o da che presumtione te moui tu a portar arme prohibite, che niuno di questa citta p nobile che sia presume portarle, il giouane con piaceuole viso rispose. Messer queste nō sono arme da nocere agli huomini anzi e vn certo voto fatto per vn gentil huomo. Al stratico parēdo che costui il beffasse, & turbatissimo con vna mano pigliatolo p il petto, & con l'altra pigliato il manico della fenta spada, p traherla fuori della vagina adopaua ogni sua pua, egli dall'altrocāto tenēdo forte messe re diceua nō me fate ingiuria coteste nō sono arme, lasciatemi andare p gli fatti miei si nō che mene aiutero al sindicato. Il stratico ogn'hora piu d'ira infiāmandose delibero totalmente volerle, & fattose aiutare da suoi famigli, & tratale finalmēte fuori & veduto il fiero bestiolo dalla donna

& da tutti, alquale si sarrebbe numerata ogni venuzza, quando e nel suo furore piu acceso, comincio a fare le maggiore risa che mai in lor vita facessero. Del che lo stratico nõ poco iratose di hauer trouato il cõtrario di quãto cercaua, subito imagino come tal fatto inuero era processo, & tutto istordito tenẽdo in mano pur stretto il nuouo vessillo nol sapea lasciare ne tenerlo honesto parẽdogli, ma in se tornato, & deliberatosi agramẽte il giouane, delle falsificate arme punir, riuoltose al giudice, capa disse, quid videtur vobis. Il montone respose in lingua canina. Messer in verita costui sarrebbe degno d'aspero & rigido castigamẽto, ma de iure longobardo non gli possemo fare nulla. Il stratico che tardi s'era accorto chel suo assessore era vna bestia, deliberatosi per lui medesimo voler ĩ tutti casi isperimẽtare cio che di tal atto fusse stato cagione, al giouane voltatosi disse, in fe de dio tu non ti partirai di qui che a tuo mal grado me dirai di cio tutto el cõuenente, il giouane vedendo chella fortuna de passo in passo a reuscirli el desegno el fauoriggiaua sanza aspettare tẽpo alla risposta disse, messere dopo che pur sapere il volete, io vel diro con reuerenza di madõna che e qui, nõ sonno anchora molti di passati, che al tale dottore legista vna fiera & pericolosa infirmita al suo secreto mẽbro gli soprauenne, al quale alcuno argomẽto di medico nõ valendo, & essendone quasi disperato hebbe ricorso vltimamẽte a quello che tutti gli fideli christiani deeno hauere, & cosi fece voto a questi nostri miracolosi santi martiri Cirio & Giouãni di ogni anno vna volta appiccare vna statoua di cera a misura ne piu ne meno de sua grossezza dinanzi gli lor deuotissimi corpi, p li meriti de gli quali e diuenuto sano come fosse mai, volendo el suo voto mãdare ad effetto, ne trouando in questa citta maestro alcuno chel voglia o sappia fare, gli e stato bisogno far scolpire la presente forma alla suoa simigliante, & cõmetter & pregare a me che la porti in Napoli, & qui ad vn singolar maestro mio amicissimo la faccia in cera formare, onde parendomi dishonesto portarla discoperta l'hauea accõciata al modo di spada come voi vedete, ecco adũque il gran male che io ho fatto, se di cio si merta punitione sia col nome de dio ch'io sonno per riceuerla apparecchiato. La dõna che fra questo mezzo hauea il detto brando conte

piato, & per fermo tenendo che vero fosse quãto collui del suo amante hauea referito, conuertitosi il primiero riso in profundi sospiri, considerãdolo molto difforme dal suo cõ/tinouo stimolo, con rabbia disse, messere toglıete vi prego quella miseria di mano, & lasciati andar costui con dio, & torniamo a fornire il nostro giuoco. Il stratico da grãde ira acceso conosciuto non posserlo con giusticia punire, & che quãto piu con lui parlaua piu di nouo l'offendea, furiosamẽte gittato in terra il nõ noceuole stromento, & dopo allui riuolto disse, leuatemi dinanti ladroncello da forca, malua/gia & pessima generation che voi sete, ma questo & peggio me sta bene, impero che essendone fatto accorto, che non vi venisse, attenro che i Salernitani ingannarono il diauolo, nõ douea di cio voler vedere la proua, ma alla mia fe nõ me ingannareti piu, che men'andro altroue, hor vattene pur tu con la tua mala vẽtura, & fra due hore habbi sgombrata que/sta citta che altrimenti ꝑ rubello te faro pigliare. Il giouane vedendo il fatto in parole terminato, & hauer ottimamẽte l'amico seruito, curatosi poco del resto, repigliata l'arma di terra, & rigraciata la corte, dalloro se parti, & data vna volta per tutte le piazze & seggi della citta con colore de querelarsi del essilio in ogni lato la successa historia raccon/taua nõ sanza grãdissime risa & festa degli ascoltanti, & do/po a nola al detto signore prence andatosene in presenza de tutti gli suoi corteggiani & de altre gentil la nouella con l'ar/ma in mano del suo marchiggiano stratico & con la cagio/ne insieme puntalmẽte gli ractonto, della quale fatta gran/dissima festa & per maniera piacciutali che piu & piu volte volle gli fosse a pieno popolo raccontata, & al giouane con/cessa gratia de repatriarse nõ solamẽte in la citta se ritorno, ma col detto fauore con altri suoi cõpagni cõtinouamente l'arme portaua a gli quali mai niuno de gli sbirri presumi toglierle, dubitando sempre del primiero ingãno, il strati/co accorgẽdosi esser gia fauola del volgo diuenuto, fu nõ me/no del essersi cõdoto a salerno pentuto che di hauer moglie giouane pigliata, onde per questo o fosse per esser da souer/chia gelosia stimolato prima che l'ufficio fornisse de per/mutarse a sarano de gratia gli fu concesso, doue essendo o ꝑ antica passione, o per noua fatica, o che pur altro il cau/

fosse in pochi di infirmãdose mori, la moglie con poco do/lore sanza figliuoli & con assai richezze rimasta, alla sua paterna casa torno, & ricordandosi dil lungo & feruẽte amore del dottore & del figurato vccello il quale egli viuo in gabbia tenea, vedendose libera, & dõna di se medesima, con discreta & cauta maniera a se introdutolo, ne curando altrimenti rimeritarsi con grandissimo piacere fin che vissero parimente il lor perduto tempo ristorono.

MASVCCIO.

Ecordomi piu volte hauer tra saggi vdito ragionare, che iuoti che in questo mondo nelle aduersita si fanno, & per alcun mancamẽto sodisfar nõ si puono con auttorita papale si debbono in altra maniera & forma permutare, p la qual cagione me persuado chel dottor legista hauẽdo di cio dottrina vedendo che p essergli dal stratico stato interdetto nõ hauer possuto hauer il suo voto in cera p appiccarlo ogni anno vna volta ĩnanzi a quelli corpi santi gli fosse stato dispensato de posserlo in causa pia & ĩ carne viua & vera permutare, come gia fece nõ solo vna volta l'anno, ma infinite il mese, offerendo quello dentro al sacro tempio della valle de giosaphat, & forsi p hauerne nel di del giudicio piu vero testimonio, ma lasciando il facetto ragionar da canto, dico certamente infelicissimo potersi tener colui che dalle dette due infirmita auaritia & gelosia si troua inquietato, impero che oltre lo stimolo che di continouo dentro lo martella sanza possere in esso veruna cõtẽtezza regnare, suole molto spesso tra quelli incõueniẽti che piu fugge, & teme ruinare, ne par gran marauiglia, attento che tutti e sottili argomenti & ingegni de ladri sono a cautamente robare chi ben guarda, & ch'io dica il vero oltre le tre raccontate nouelle seguẽdo in simile temà il mio ragionare, ne mostraro appresso manifesta ispirienza de quel che ad vno vecchio riccho auarissimo & fuor di mesura geloso interuẽne, il quale ad vn tempo fu priuato di honore, roba & contentezza insieme, & per la sua gelosia preso come il pesce al adescato hamo.

ARGOMENTO.

Vn caualiere messinese si ĩnamora di vna giouane Napolitana, sente lo padre di lei auarissimo, piglia con lui domestichezza,

richezza, & dagli guadagno, finge volersi ritornare a casa suoa, ipegnali vna schiaua, bene da lui del fatto isformata, & quella cõtamina la figlia, rubbano il padre, & insieme con lo amãte se foggono, il caualier la sposa, ritornano a Napoli, & godono delloro amore. Al pstãtissimo messer Giacobo solimena phisico salernitano. Nouella. xiiii.

ESSORDIO.

Quanto la gelosia & rapace auaritia con suoi detestandi vitii se habbia ampliata p tutto l'uniuerso, & come a cui pone le sue vngie addosso ogni virtu gli lacera & occupa, tu nouello Esculapio col tuo peregrino ingegno lo potrai con non molta difficulta giudicare, & oltre cio hauendo p adietro de gli effetti della gelosia nõ a bastanza toccato, me pare piu oltre trappassando de dire nõ esser tal passione sempre de souerchio amore causa, ma certamente lo piu delle volte da pusillanimita grandissima auenire, pero chella maggiore parte de gelosi, o sonno vecchi, o brutti, o impotenti, o vero de si poco cuore, che credono che ogn'uno che apparescẽte veggono sapera meglio & piu di lui alla moglie sodisfare, & p che al numero de magnanimi & de liberali dalli teneri anni te ho conosciuto, & ottimo medico da sanare ogni langore, me e piacciuto donãdote della seguente nouella notitia, te supplicare che de salutiferi remedii che all'una & all'altra passione accadono, al tuo masuccio, & dottrina & cõsiglio pstar ne debbi a tal che da te istrutto possa a gli posteri la tua mirabile sciẽza cõ auttorita nõ picciola cõmunicare.

NARRATIONE.

Essere Thomaso miraconda mio auolo & tuo affine, come a te puo esser noto, fu molto notabile & leggiadro caualiere & al suo tẽpo nõ poco in la nostra citta tenuto, & reputato il quale essendo d'anni pieno, come e de vecchi vsanza, de infinite & dignissime historie raccontar se dilettaua, & quelle nõ sanza grandissima facondia & memoria incredibile le porgea. Oue tra l'altre me ricordo vdirli nella mia fanciullezza p verissimo raccontare come dopo la morte del re Carlo terzo nacque nel nostro regno grãde & cõtinoua guerra per le solite oppressioni datene p casa d'angioia; nel qual

tempo essendo in Napoli vno Caualiere messinese giufredi saccon nominato, & molto diuoto partegiano di casa di durazzo, & vn di, come a cauallo p la citta era vsato di gire gli vene veduta alla finestra vna bellissima giouanetta figliuola d'un vecchio mercatante del cui nome, nõ bene mi ricordo, & quella oltre modo piacciutali subito di lei si trouo fieramẽte preso, & come volse la lieta fortuna de ammẽdua vedendosi la giouane, che carmosina hauia nome, che al caualiere era piacciuta quantũq mai hauesse conosciuto che cosa fusse amore, ne appena alcun altro huomo veduto, auene cosa forse inaudita, che in vn medesimo pũto vna fiamma parimente in dui cuori arse, p modo talche a nisuno parea il partir fosse concesso pur dopo alquanto spatio, da honesta & timore tirati nõ sanza greue & pari pena se dipartirono, messer giufredi conoscendo che amore all'improuista con vn colpo ne hauea due gittati a terra, & che altro che atetitudine nõ gl'impedia a posser le cõcorde voglie sodisfare tutto se diede come d'amanti e costume, a inuestigare chi fosse la giouane, & de chi figliuola & brieuemente il padre intese esser quello oltre la vecchiezza geloso, & auaro fuor di modo, & in maniera che p nõ esser de maritare la sua vnica figliuola richiesto di cõtinouo rinchiusa in casa, & peggio che vile serua la tenea, & di tutto il caualiere pienamẽte informato, p hauer qualche colorata cagione p quella contrada passare, & se nõ la giouane, al meno le mura della casa vedere, comincio hora di vna, hora di vn'altra delle sue vicine inamorato mostrarsi de che essendo da molti, non altro che per vn pasciuẽto giudicato, era la sua astuta sagacita in deriso degli sciocchi venuta, il quale di cio poco curandose seguendo il suo proposito grandissima domestichezza prese con el padre della giouane che mercatante era p cagione che assai volte & sanza hauerne alcun bisogno delle sue mercatantie a carissimo prezzo cõparaua, & oltre a cio p piu adescarlo quasi ogni di d'altri corteggiani in bottega gli conduceua facendoli di continouo de freschi danari toccare, il quale & da il caualiere & da suoi compagni gran profitto trahẽdo, hauea tanta amista con lui cõtratta che quasi ogn'uno de cio se marauigliaua, volẽdo dunq il caualiere il suo desegno al vltimo effetto mandar, vn di renchiuso col mer-

catante dentro il suo fundaco in tal maniera adsio gl'inco/
mincio bisognandomi ne miei fatti consiglio & aiuto io nõ
saprei homai ad altro che a voi recorrere il quale non altri/
menti che propio pad'e/p la vostra bonta & amo & temo, &
per tanto nõ restaro di nõ aprirui ogni mio secreto, onde sa/
piate che egli son gia molti anni che essendomi da mio pa/
dre partito, sono stato qui & dallo amore del Re & dalle
condition della guerra detenuto, & in maniera chel repa/
triare nõ me e stato fino al presente concesso, hora son piu
di che con molte lettre & ambasciate sono da lui sollecita/
to che prima che se terminano gli anni de suoa vecchiezza a
riuedere il vada a gli cõmandamenti & pieta del quale, non
possendo resistere ho preso p partito di andarui, doue p alcũ
brieue termine dimorato, intẽdo al seruigio del Re mio si/
gnore subito ritornare, ne hauẽdo de chi piu cõmodamẽte
che de voi in tal caso & ogn'altro passo fidarmi, voglio che
certe mie robbe infino al mio ritorno me fate conseruare,
& oltre accio, & lo maggior pensieri si e d'una mia schiaua,
pero che greue me paria venderla p la sua bonta; & d'altra
parte trouãdome dal bisogno de trenta ducati costretto, &
che per mio honore nessun mio amico de si menoma quãti/
ta rencrescerei, ma piu tosto in tale ambiguita stando, de voi
solo pigliar questa sigurta ho deliberato & affannare voi de
questo danaro, & de lasciarui la schiaua, & se fra l mezo ch'
io torno la trouarete a vendere p lo prezzo che me costo de
settãta ducati fatte di quella come fosse vostra, il cupidissimo
piu che saggio vecchio, occupatosi con tutti sentimẽti alla
vtilita, che del chiesto seruigio venir gli possea, nõ discernẽ/
do altrimẽti l'ingãno, sanza altra cõsulta in tal forma gli ri/
spose. Vedi messer Giuffredi egli e tãto l'amor ch'io ti por
to, che p cosa che me ricercassi nõ saprei dir di nõ, sol che p
me far si potesse; & per questo volentieri son disposto ser/
uirui, del danaro che vi bisogna, & la schiaua terro per voi
accio che nõ se habbia male a vendere, & quãdo sarete al sal
uamento ritornato se ella fara al mio bisogno saldaro il vo/
stro conto in modo che non altrimenti che propio figliuo
lo sarete da me trattato, il caualier lietissimo dell'hauuta ri
sposta gli disse, io non speraua altro da voi, & lo rengratiar
ui me parrebbe souerchio ma faccia il signore Dio che con

commune cōmodita gli frutti della nostra buona amicitia vi possa dimostrare, & con la detta conchiusione dallui partito si, montato a cauallo come gia era solito p la contrada della sua dōna passo, & p auētura come lor cōmuni fatti haueano forsi p lor pari felicita ordinato, vide la giouane alquāto de mostrarseli alla finestra & poi indrieto quasi raminghe tirā dosi fargli vna piaceuole & piatosa guardatura, del che ei mirādosi intorno, & niuno veggendo nō hauēdo tempo de vsar piu lungo sermone, gli disse. Carmosina mia cōfortate ch'io ho dato modo de presto cauarte, de pregiōe, & andos se con dio. la giouane che ben haueua le parole del l'amante intese, ne fu nō poco contenta, & quantunq allei nō potes se andar p el capo, che cio douesse alcun bon effetto parturi re, niente dimeno da freda speranza incitata speraua & non sapeua del che, il caualiere gionto in casa & fattosi venire la schiaua gli disse. Anna mia fornita e gia la cosa tra noi or dinata, & pero fa che sei prudēte a quel che hauerai da ope rare, la quale anchora che dottissima fosse nel arte, piu volte insieme l'ordita trama reiterarono, & cosi de li a pochi di essendo ogni cosa in ordine, andatosene al vecchio merca tante in cotal forma gli parlo, quāto a me sia noioso il par tirme p alcun terminato tēpo dalla vostta fruttuosa amista, il vero conoscitor de tutti secreti me ne sia testimonio, tut ta via cōuenendome pur questa notte partire. p essere il mio passaggio in ordine, vi sono venuto a chieder comiato, & ol tre cio toliere il danaro che vi chiesi, & che mandate p la fa conda che sapete, il vecchio che d'altro iddio non pregaua hauendo gia dubitato nō fosse pentito, fu di tal nouella lie tissimo, & numeratili di subito li trenta ducati, mando p la schiaua la quale con certe altre cosselline del caualiere in ca sa se condusse, & venuta la sera il caualiere dal mercatante accompagnato, & d'altri suoi amici infino a gli litti mari ni & con tutti abracciatosi & detto adio dētro vna fusta che andaua a messina s'imbarcho, & nō essendo molto dal por to lontani fattose porre a vn legnetto (secondo hauea col pa trone ordinato) a procida doue in casa d'un suo amico repa ratosi infino alla terza notte dimoro & al costituto termine con la schiaua, con certi compagni siciliani partitisi a fare ogni gran pericolo ben disposti a Napoli se condusse, & per

vna cauta via in la citta intrato con suoi cõpagni in vna ca/ sa a quella del mercatante contigua se occulto, la quale in quel anno p la malignita della guerra era gia rimasta vota de pesonanti,& iui chetamẽte in fino al seguẽte giorno dimo rorno, la sagacissima schiaua giont a in casa del mercatante fu dalla chermosina lietamente riceuuta, & sapendo de chi èra, presa con lei in brieue spacio grandissima domestichez/ za,& p che la breuita del tẽpo la spronaua, nõ sanza mirabil arte,& maestreuole parole la cagione della sua venuta pun/ talmente gli discoperse,& quãto col suo patrone haueano sopra di cio ordinato, confortandola de passo in passo nel suo ragionare a virilmente seguir l'impresa p eterna quiete & felicita de tutti dui, la giouãe che p piu respetti meglior voglia del caualiere ne haueua nõ lasciando in lungo sermo ne la schiaua moltiplicar,gli disse,che ad ogni sua richiesta era apparicchiata ad essequire a tutti gli ordinamẽti del suo signore da lei nõ altrimẽti chella propia vita amato, al che disse la schiaua,figliuola mia se tu hai de portartene alcune cosette ponitelle in assetto chel fatto sara p questa notte in ordine,& sapi chel mio patrone & lo seruo e con suoi com pagni in questa casa a noi congionta,secondo il segno che in quella hoggi ho veduto,alla quale come tu sai facilmẽte po/ tremo andar dal astrico nostro,la giouane inteso il curto ter mine del suo scampo basciatala cento volte,gli rispose che ella nõ hauea del suo ne poco ne molto da pigliare, ma che intendea pigliare de quello del auarissimo padre assai piu, che hauesse possuto istimare essere basteuole p la sua dote,& insu tale conchiusione firmatesene,venuta l'hora della mez za notte dormendo il vecchio, & ogn'altra persona di casa aprirono vna cassa,& trattine tra gioie & contadi oltre il va lor de mille & cinquecẽto ducati,& con quelli varcato l'a/ strico chetamẽte oue era il caualiere peruẽnero,dal quale cõ grandissima festa in braccio riceuuta, & ardentissimamente basciata,sanza piu auanti procedere,chella dubbiosa stanza nol comportaua,tutta la brigata in la via se condusse,& ver so il mare auiatisi,& cautamẽte p vno pertugio dietro le bec charie della citta vsciti,trouato il lor legno nõ solo accõcio & armato da veloce andare,ma quasi atto da volare, & tutti dentro montati dati iremi in acqua i pocho hore ad ischia/

se trouorno, & presentatosi il caualiere cō sue brigate dinanzi al signor de quel luogo che singular suo amico era, & secondo con lui hauea p inanzi ordinato furon assai benignamēte riceuuti, & honorati, & quiui stádo parēdoli gia esser sul sicuro colsero il dolce & primo frutto del lor reciproco amore, & con nō māco piacere del l'uno che del l'altro iui felicemēte di lor rapina goderno, venuto il chiaro giorno il vecchio padre nō trouádo la figliuola ne la impegnata schiaua, & occortosi vltimamēte de gli danari & gioie īuolate p le quali nō minore amaritudine ne sentiua, sel dolore, pianto, & ramaricho fu gráde, ciascuno sel puo pensare, ne sarà da marauigliar fosse si fiero che piu volte ne stesse p lui medesimo p la gola apiccarsi, & cosi dal dáno & dalla vergogna appresso rinchiuso in casa, in cōtinue lagrime dimoraua, la īnamorata copia in ischia lietissime dimorádo, p loro cōtinouo vso, la gentil giouane a in grauidar si véne il che essendo al caualiere carissimo gli occorse voler vna virtuosa liberalita vsare, & ad vno medesimo pūto a dio, al mōdo, & a se stesso sodisfare & mádato p mezo del signor de ischia p lo padre de chermosina & suo parētado, & qui venuti & dopo alcuni cōtratti insieme radunati il caualiere cō gratia del Re, & cō cōmune cōtētezza & general piacere de tutti gli Napolitani honoreuolmēte p sua legittima sposa la piglio, & dal furtiuo venereo giogho al matrimonial corso trasportati, repatriati, in Napoli iui fin che vissero cō felicita goderno, & cosi il vecchio geloso auaro & insensato dopo il dáno raccōcio lo fatto.

MASVCCIO.

IL felice fine della raccontata nouella nō dubito che dara materia a molti cō infinite lode la sagacita della giouane cōmendare la quale vegēdosi cusi vilmēte tenuta, & peggio che serua reputata ella medesima vn si valoroso amāte hauesse procacciato, & pigliatose delle robe del miserissimo padre piu che di dote nō gli cōuenea, & al fine con honore & cōtētezza diuenirgli sposa, le quali cose, quātūq ad amore piu tosto & nō a lei si potrebbono attribuire, il quale gli sueglio l'ingegno adormētato a fargli cō animosita gráde seguire, quāto ei medesimo insegnato gli hauea, niēte dimeno nō laudaro io, ne ad alcuna dōna cōsigliarei che p grande che

posseero le promesse del amante, accio seguire trascorrer si la sciasse, che posto che alla nra chermosina bene gli auenesse, nõ sonno pero tutti gli animi de gli huomini de vna medesima qualita, & oppeniõe, & quello chel caualiere vso p vna sua inata bonta & singular virtu. altri forsi la dannariano p vitiosa & trista, & trouãdosi a simili partiti alloro parria hauere fatta vna grã proua, quãdo alle loro amorose hauessero il fiore di loro virginita rapito, & cõ quello insieme arrobarle & dopo lasciarle schernite, & anchora che ciascuna fosse secura che al suo ppósito lo effetto gli riuscisse, pur giudicarei che piu sana parte fosse da seguire il cõtraro, pero che de grã lũga e meglio ad altrui nõ se ponere a periglio de posser pire che psso il picolo nõ periclitare, & oltre cio me psuado niuno posser negare che la istrema gelosia cõ l'antiqua miseria insieme del vecchio mercatãte nõ gli fosser state cagione della beffa del grã dãno accõpagnata, che egli riceuette, & si etiãdio ne segui il raccõcio del honoreuole fine, nõ fu pche gli reprobati vitii nõ hauessero gli loro venenosi effetti dimostrati gli quali son tãti & horribili che pure cõ ãmiratione restaro a dirne, & pche nella seguente nouella de materia assai difforme & cõtraria dalla gelosia trattar mi cõuiene, de tal praua infirmita alquanto ne lasciaro il raggionare, & da madõna auaritia nõ partẽdomi mostraro vna abhomineuole operatiõe de vn geloso auaro p la quale si potra cõprẽder quãto tal vitio occupa l'intelletto & ogni virtu, honore, & cõtẽtezze fura.

ARGOMENTO.

Vn signor cardinale ama vna dõna, & p danari corrũpe il marito. conducegli la moglie in camera, torna la mattina p hauerla, la dõna parẽdogli star bene, nõ se vuol ritornare dicegli parole assai, ma nulla giouano alla fine se piglia il promesso danaro, & come disperato va in essilio, & la donna gode col Cardinale. Al dignissimo messer Antonio da bologna panormita. Nouella. XV.

ESSORDIO.

SOl il pẽsare de voler scriuere a te famoso & clarissimo poeta lume & gloria della nra Italica natione, l'ingegno & la lingua la mano & la pẽna me sento i maniera insieme auilluppati, che nissuno di loro puo valere al solito vfficio rie

tornare, pur rimēbrandomi lo hauerte tal volta veduto pi/
gliar non picciolo piacere de gli inordinati disuarioni, &
grosso parlar de volgari, & p quello porre da canto le degne
& ornatissime scritture come ql che niuno alto & retoricho
stile a te nouello appolline nō solo ammiratiuo nō sarreb/
be, ma nouo piacer nullo ne prenderesti, questo adūqne me
ha dato baldanza a repigliare l'arme de terra, & rassicurato/
mi a pur scriuerti la presente, in la quale intenderai vn no/
uo contratto, anzi inusitata cōpara fatto tra vn mantouano
da douero babione, & in vn nouo fariseo il qual credendosi
forsi lui douer esser del glorioso pietro successore, disposto
di nō lasciar il pastorato a strane natione, ma che non vscisse
fuor de sua semenza de hauer alcun figliuolo se ingegno, &
con quella auttorita con la quale la cappa el capello rosso se
haueno vindicato portare per rimembranza del vermiglio
sangue de Christo sparso sul legno della Croce, similmente
con quell'altra oue disse iddio, crescite & multiplicamini,
dicono posser licitamēte hauer figliuoli, della vita & costu/
mi de gli quali nō volādo si alto il mio falcone de piu oltre
morderli, me rimāgo, & solo alla historia a te pmessa vēgo.

NARRATIONE.

CRedo sia gia p l'uniuerso manifesto il sacro &
gran consiglio chel beatissimo Pio secondo or/
dino & fece nella citta mantouana, p far il ge/
neral passaggio in cōtro al turcho, il quale con
tutto il suo collegio de signori cardinali essen/
do lui condotto il radunare de cōuocati principi & poten/
tie de christiani aspettaua p dare in drizzo a tutti gli necessa
rii preparatorii, che si alta impresa persuadeua, & essendo
tra gli altri vn signor Cardinale, il cui nome & dignita tace
mo, il quale p ben che fosse de maggiori officii nel apostoli/
ca corte essecutore nō era pero anchora della florida eta all'/
altra peruenuto, era etiamdio di assai gratioso aspetto dalla
natura dotato, lasciato da canto il suo sumtuoso vestire, gli
ornati & gran palafreni, la horreuole famiglia, & vltimamē/
te la magnificēza del suo viuer regale, ma che diro della sua
magnanima natura, & da gli altri cōtraria, che liberalissimo
& d'ogni virtu & gentilezza vagho & diuotissimo diuenia
al che solo era istimato il piu leggiadro & benigno signore

che in gran parte del christianesimo si trouasse, costui adunque dimorando in vn pallagio d'un gran cittadino, & d'intorno a quello de molte & belle dõne habitãdo, vna tra l'altre ve ne era laquale indubitatamẽte il resto della citta de bellezze superaua, & essendo dal detto signore piu volte veduta & vnicamẽte piacciutali come gran caciatore & vagho de si fatte prede deliberò nõ lasciarui cosa alcuna a fare p ottenire de tal impresa la disiata vittoria, & essendo la casa della giouane alla sua molto contigua; & le finestre guatãdosi de rimpeto, hauẽdo percio assai copia de mirarla, con acconcia maniera la vagheggiaua & accorto se lei essere piu ch'altra dõna honesta, per non posserla con suoi varii & belli modi adoperando mai condure a vna sola volta con piacceuolezza guatarlo, la hauuta speranza alquanto indrieto riuolse, pur da amore fieramẽte stimolato, conoscẽdo nõ potersi le alte imprese sanza grandissimi affanni conquistare, & che quelle che con facilita se ottengono son poco apreggiate, & presto sfastidiscono, anchora che diuerse vie hauesse trascorse, pur vltimamẽte in vna se raffisse, & diliberatosi di vedere se col hamo del oro hauesse il suo marito possuto pigliare p esser molto pouero, & auarissimo il conoscea, mandato sanza altra dimora p lui, & quello subito venuto, & dinãzi al signore in camera menato dopo le humane & famigliare accogliẽze fattolo presso di se sedere, in cotal modo addir gl'incomĩcio, gentil huomo essendo tu prudẽte come te conosco non me pare bisogno con lunghi sermoni o persuasiue ragioni te debba io donare ad intẽdere quel che tu ottimamente conoscerai esser la eterna tua quiete, & del tuo fugire ogni tuo presente & futuro affanno, Onde la gran bellezza della tua honestissima moglie me ha in maniera pigliato ch'io nõ ne posso rispossò pigliar, & come che chiaro io conosca niun consiglio o ragione concedermi a te che suo marito sei vno tal seruigio per me chieder si debba, nõ dimeno d'amore & honesta estimando niun'altra persona meglior di te il possa fare, ne piu occultato tenerlo, ho preso p rimedio voler piu presto te che altro mezzano p me medesimo intromettere in tal fatto pregandote che cosi p mia contentezza come p tua fruttuosa cõmodita, vogli che tãto desiderato dono p te me sia concesso, & ben che tanto degna cosa cõprar nõ si possa,

pur tu conoscerai tal seruigio nõ essermi donato, ma a grandissimo prezzo venduto, pero che lei della psona, & tu de tutte mie facultati voglio che dal primo di intera possessione pigliate, & se cio far vorrai dimelo presto, & nõ tenermi in tẽpo, a tal che lo bene & prouedimẽto che verso de te fare intẽdo incõtanẽte ne vedi gli effetti seguire, era il buon huomo come di sopra dissi pouero & cupido oltre misura, il quale vdite tante offerte da colui farsi, che ricchissimo & molto liberale il conoscea, estimãdo nõ meno mo profitto di cio seguir gli douesse, & cõfidãdosi massimamẽte nel suo senno de molto couertamente menar tal trama gli forno le dette cose efficiente cagione ad abagliarli l'intelletto a rompere l'amore del matrimonio, a dispreggiar lo honore del mondo, & offendere con tal vitupereuole spada a se & alla sua eterna cõtẽtezza, & fama altrimẽti pẽsarui ibrieue paro le cosi rispose, mõsignore io sono al vostro chiesto seruigio apparechiato, & pero a voi il cõmandare a me sara l'obedire a ogni vostro piacere & cõtentezza, dal quale con alegro volto infinite gratie renduteli si parti, & p nõ dare al fatto piu lunga dimora la seguẽte notte p assai largo modo con la moglie d'intorno a tal fatto a ragionare incomincio, & ad ogni hora di loro necessita facendo scuto, conchiudẽdo dicea che qual si voglia inhonesta cosa cautamẽte adoperata quasi come p nõ fatta tenersi pote, la dõna che discretissima era non solo oltre modo gli fu molesto, ma da grande ira accesa vilmẽte ingiuriãdo gli conchiuse che se palcun tẽpo a cio pensare non che a ragionarne trascorrer si lasciasse, sanza altro mezzo a suoi fratelli il redirebbe. il marito nõ curandosi p quella prima volta della sua strana risposta lasciato valicare alquanti giorni, quãdo tẽpo gli parue de cose assai piaceuole con la moglie mottigiando, vn'altra volta con acconcia maniera gli fe la simile rechiesta che dauanti fatta gli haueua, la quale piu rigida che mai dimostrandosi subito, sen'ando in casa de suoi fratelli, alli quali con poco piacere, la historia del suo vile marito raccõto, liquali ascoltãdola iratisi & di subito fatto venir il lor cognato gli raccõtorno quello che hauiano vdito minacciãdolo forte e ingiuriãdolo che contra lo honore de tutti far intendeua, egli che la risposta tritamẽte si hauea gia preparata sanza alcun sbigottimẽto,

& quasi ridendo disse, fratelli miei innerita con piu honesta me haueresti possuto dimãdare, & io ve haurei tratti di dub bio, ma douẽdosi da tante cõgiunte psone ogni cosa tolerare vi diro il vero di cio che vostra sorella & mia moglie vi ha referito, sentirete dunque che essendo io posto in sospetto chel cardinale che a noi sta d'incontro ardentissimamẽte la amaua & che occultamẽte con alcuni de casa mia tenia tra me essendo lei pur giouane & bella, anchora che p honestis sima la tenga, dubitãdo della fragilita delle dõne deliberai far di lei l'ultima isperienza, & se la trouaua come trouata la ho, cõmendar & retraherme d'ogni & presente & futuro sospetto, & se trouato fosse stato il cõtrario insieme con voi far quello che di lei se richiedeua. Oue come voi vedete la dio merce hauẽdo vista & prouata la sua virtu ogn'altro & nouo & vecchio sospetto da me si e partito, & da qui auanti in maggiore istimatione la hauero. Coloro vdendo la cõue niente scusa parendoli possibile che egli a tale antiueduto fine cio fatto hauesse sũmamẽte de tal suo cauto cõsiglio il comendorno, & dopo piu detti con la moglie il pacificor no, & a casa ritornatisi credeã chel marito non gli douesse piu ne gli soliti ragionamẽti ritornare, il signore cardinale sentita tal nouella & agramẽte tolleratala la calida speranza s'incomincio a ĩtepidire, pur dalla sua fiera passione astret to con piu feruore che mai il suo vagheggiare cõtinouaua, & con atti & tal volta con parole ogni sua faculta egli me desimo sanza alcun ritegno gli offeriua facẽdola da douero certa che per lei come il ghiaccio al sole si consummaua, la dõna che nõ era dalla natura d'altri metalli stata prodotta che tutto el resto del sesso femineo si siano, con tutta la sua gran virtu & honesta per lo cõtinouo martellare se indusse sanza mostrargline alcũ segno ad amarlo, & tal volta col ma rito ragionando l'accorte maniere & lodeuoli costumi de quel signor ĩcredibilmẽte cõmẽdaua, questo fu adũq; cagio ne de fare il dolẽte marito rassicurare de nouo al solito ra gionamẽto ĩtrare, & pigliato il tẽpo che bẽ disposta la cono be gli disse, giacomia mia cõe tu medesima poi rẽder testimo nio quãto cordialmente, & certo p tue virtu ti ho amata & amo & se l'altro heri te rechiesi di qllo che tu sai, nõ voglio che credi chel poco istimare lo hauesse causato, ma due po

tissime ragioni cõtro ogni mio piacere a quello me indusse/ro, & prima la nostra istrema necessita in la quale la nostra mala fortuna & sanza nostra colpa ne ha cõdotti, che vn'al/tro modo da sustentarce veder nõ me lascia, l'altra, & quel/la che con nõ manco amaritudine me affige, si e il pensare a questa prossima festa, chella nostra marcheggiana cerca de far a principi radunati, & e vicina, & in quella p mancamen to de robba nõ posserte fare cõparire secõdo io vorrei, & co me alla nostra conditione & tua grandissima presenza & bel lezza si cõuerria, alle qual cose considerãdo si trouerebbono di tanto potere, che nõ solo a quello seguir trasportar me la/sciaua, ma anche a eterno martirio o dura morte pigliarne & quantũq; a cio, oltre che tema di vergogna nõ ce pugne, pu/re come altra volta te dissi, niuna cosa p cauta via adoperata puo mai in alcun dãno o vituperio ritornare, & a tal che tu conosca ch'io dico il vero, vidi che questo signore p esser te/nerissimo del suo & nostro honore, anchora che tutto se cõ sume nõ ha voluto de persona che viua altro che di me fidar si, come a colui che piu ch'altro appertiene di secreto tener/lo, onde nõ sapendo io che altro cerca questo ricordarte sap pi conchiudẽdo dico in cio essequir debbi quanto l'animo te consiglia, & io sempre restaro p contento, ne lasciaro nõ ramẽtarte che qual hora dalla misera pouerta saremo assagli/ti, di te medesma & nõ della fortuna ne haueremo insieme da rammaricare, la dõna stimolata di continouo dal misero marito il quale con tante simulate ragioni al dirupo la con/ducea, & oltre cio conoscendosi da vn tanto gratioso, ricco bello, & liberal signore sopra ogn'altra cosa amata, delibero per le dette & altre assai ragioni ogni virtuosa cathena spez/zare, & ad vn'hora a sua eterna contentezza sodisfare, & al marito render quella pena che ei medesmo se procacciaua, & dopo che tacer il vide cosi gli rispose marito mio hauen/do a miei fratelli piacciuto de non solo vna volta darmete p moglie, ma ancho contra mia volunta vn'altra volta qui re/mandarme, onde con giustissima causa me era partita, essen/doce pur come sono, nõ debbio ne posso altrimẽti di me di sporre che quello che tutte le belle dõne oprano, & p lor ma riti fanno cio e d'esser ad essi ossequiose, & in ogni cosa co/me lor maggiori alloro obedire, adunq; vedendo apertmente

esser la tua intẽtione del tutto disposta, chella mia persona dall'altrui braccia sia cõtaminata, restaro quieta a far quanto tu vogli, & che con tante ragioni me hai persuaso, & pero quando & come te piace io sono a cio apparechiata, pur nõ restaro dirte che vi pensi maturamẽte, & guarda marito mio che de cio che fai nõ te penti a tẽpo chel remediar non habbia luogo, il marito lietissimo della nõ cõsueta risposta parendoli con le sue parole hauer fatto frutto gli disse moglie mia de niuna cosa fatta con buona maturita, & ordine altrui sene penti gia mai, & pero de questa lascia il pensiero a me, & da lei partitosi sen'ando ratto al cardinal, & con allegro volto salutatalo gli disse, signor mio la facenda e in ordine p questa notte & certo con grandissima difficulta gli ho fatto dir de si, pero gli ho promessi trecẽto ducati p questa prima venuta gli quali vole subito p cõuertirgli in ornamẽto di sua persona p la solẽnita che di fare se aspetta, adũque di farnela ritornare cõtenta, homai il cargo sia il vostro, l'inamorato Segnore pratticone & prudẽtissimo era intesa di subito la catiuita di colui esser tale qual lui desideraua, & con gran piaceuolezza gli rispose, che nõ solo trecento ducati gli quali menomissima cosa estimaua, ma volea che tanto fosse quãto egli tenea, & dopo altre affettuose parole conchiuser del hora, & del modo, come ei medesimo gli douea in casa condure, & alla moglie ritornatose, & lo preso ordine narratogli nõ pote da q̃lla altra risposta hauer, se nõ marito marito pẽsa & vedi bẽche fai. & venuto l'aspettato termine che partir si doueano pur cõ lo vsato moto l'andaua mordẽdo, & p lo camĩo nõ restaua de dirgli marito mio io dubito che tu ti pentirai, alche egli p lo solo pensare a gli trecẽto ducati in si poco spacio guadagnati, nõ vi pose niuna cura, ne meno intese l'effetto di tal parole, come colui che l'auaritia gli hauea nõ poco lo intelletto offuscato, & cosi quiui la cõdusse, la giouane dõna gionta in camera & nelle amorose braccia del gratioso signore trouata, oltre l'infiniti basi gli fe tãte affettuose & nõ simulate carezze, che prima che a cogliere gli dolci frutti di amore peruenissero, a lei venne volunta col primo suo proposito confirmarsi, cioe de piu presto morire che al suo marito caro ritornare, il segnor dato al marito honesto cõmiato, & che p tempo a rimenarne la

moglie ritornar douesse, con la giouane nel delicioso & ric/
chissimo letto se ne intro, & venuti a quello che d'amore p
vltimo refrigerio si porge, da pari disio vinti tutta quella
notte p lo deletteuole venereo giardino caminorno tal che
la dõna nõ hauẽdo p adrietro simili bocconi assaggiati seco
medesima giudico solo in quello esser la sũma felicita, & p
nõ volesse da quella partire, con discreta maniera & accon/
cio parlare al signore la sua volũta, & vltimo partito preso
per loro cõmune cõtentezze del tutto se palese, conchiuden
do finalmẽte che se lui de ritenerla nõ si cõtentaua, esso per
perduta & il marito p nõ ricuperata ĩ eterno la possea ascri
uere, & reputare. Il signore che con mai simile gustata sua/
uita le parole con l'effetto insieme hauea ascoltate, prima
che d'alcuna risposta la sodisfacesse con infiniti dolci &
amoreuoli basi della sua intẽtione certificatela in tal modo
gli rispose. Anima mia dolce io non so altro che dirte sap/
pia se nõ che hauendote io donata l'anima & tu a me il tuo
formoso & delicato corpo, del mio & del tuo con le facultà,
insieme ordina & disponi come & qual ti piace ch'io resto
contẽtissimo, & tornato a rebasciarla essendo homai di chia
ro fattala vestire in vn altra camera la fe condure, & sentito
el marito esser gia ne l'alba venuto p rimenarsene la moglie
a casa, se fe p vn camerero chiamare il quale entrato & vedu
ta la moglie & sorridẽdo il bon giorno donatogli, & poi ac
costatigli de secreto ĩ tal modo gli disse, giacomina mia sap
pi ch'io suno molto pentito p l'hauerte qui condotta che si
mil dolore non sentiti mai quale ho sofferito questa male/
detta notte, che pensando a te nõ ho possuto reposso alcuno
pigliare. La dõna chella resposta hauea gia preparata gli dis/
se, marito mio & io ancho son pentita che della prima ri/
chiesta del venir qui me facisti nõ disse de si, impero che le
tante dolcissime notte ch'io ho perdute non le ricoperaro
mai al mio viuente, & certo se tu hai mal dormito io ho ot/
timamẽte vigilato, pero che questo mio signore me ha fatte
piu carezze in questa sola notte, che nõ mi facesti tu in tut/
to el tempo che fui la tua, & ben per mia mala sorte veggio
che la sua liberalita della quale tu si caldamẽte me ragiona/
ui in mille doppi maggiore la ho ritrouata, pero che hauen
doli sta mane del tutto discoperta la mia vltima volũta vo/

lermi con lui remanere me ha donate le chiaue d'ogni suo thesoro, & per tanto qual hora te piace togli il precio p lo quale vendisti l'honore del cõmune parentato, & de me & d'ogni mio affare voglio chel fatto sia la tua vltima sorte, attento ch'io me lasciarei prima squartare che con teco ritornasse giamai. Al dolente marito paruto li chel cielo li cascasse in testa, cosi rispose, giacomina mia bella mottegi tu o parli da vero, ella rispose io motteggio & ho razione, ma tu forsi credi ch'io voglia fare proua del tuo amore, come tu dicesti a miei fratelli, che me haueui p prouar la mia costanza richiesta, hor voglio che poi che vna volta la proua hai, quella in eterno te basti. & che di me per lo innanzi non possi alcuna isperienza vedere, pero che deui ricordarte quãte volte te dissi, marito mio guarda che fai & che te pentire sti, & tu me rispondesti che a te lasciasse il pensiero, & io cosi feci, & intendo di fare, & chel pensiero sia tutto el tuo & non d'altri & remedia purre se sai che tutta gioiosa. & senza alcun pensiero nelle delicciose braccia del mio nouo signore me ritrouaro sempre piu fresca, & aperto vn forciero, & da quello trattone vn sachetto oue trecento ducati hauea poco auanti numerati, gli disse, togli il precio della porto da te gradita moglie, & qui piu niente dimorare, & in vn'altra camera intrata sene disse a dio marito mio, & vn'altra volta pensa che fai, & dietro serratase. mai piu al suo viuente di vederla gli fu concesso, il misero marito non sapendo pigliare altro riparo al suo malfatto barrato, per meno perdere, toltisi li trecento ducati pieno di lagrime & sospiri a casa sene ritorno doue dubitando non manco del furore de cognati, che della suoa vergogna, brieuemente sene fuggi, ma quel che della donna auenisse & come il resto del suo tempo triumphando godesse ciascuno il puo facilmente giudicare.

MASVCCIO.

Temeraria presuntione sarrebe de colui che in parte alcuna volesse dannare, quel chella mato ana giouane adopero per castigamento del cattiuo marito, & suoa eterna consolatione, & del non volersi mouere da tanti beni, quãti impẽsatamẽte & cõtra suoa volũta hauea tro

uati, forsi ab eterno dalla suoa lieta fortuna de[illegible] oltre cio come nō si possa o debbia del ingānato hauer compassione hauendosi lui medesmo il receuuto ingāno coparato, cosi veruno meritamente potria biasmare il cardinal, che non chiuse l'uscio alla benigna fortuna, hauendogli quello che vnicamente desideraua totalmēte in mano recato, anzi me pare cōmendar lo debbiamo che hauendo al suo disiderio sodisfatto non si lascio d'auaritia affligere a non fare al buono huomo hauere il promesso danaro, come forse alcuni altri haurebbono fatto ma perche de tutti e stato a sufficienza ragionato, & che non e da marauigliare se li huomini non si ponno l'uno dalli aguati del l'altro guardare, voglio con vn'altra nouella vn sottilissimo inganno raccontare, fatto a vn santo per due nostri salernitani, & come & con che cauta maniera seppero trahere de molti centinaia de fiorini dal sagace popolo fiorentino.

ARGOMENTO.

San bernardino e ingānato da due Salernitani, l'uno si fa credere hauer trouata vna borsa con cinquecento ducati, & l'altro dice hauerla parduta, dagli isegnali & ricupera la borsa, il santo raccomādā la pouerta del primo al popolo fiorentino, raduna vn gran danaro, dall il al ingannatore il quale con il compagno trouatosi diuidono tra loro la preda, Allo illustrissimo & reuerendissimo. S. don Giouanni d'aragona. Nouella. XVI.

ESSORDIO.

RIcordomi illustre & reuerēdissimo mio Signore piu volte fra me hauer deliberato prima ch' al fine del mio nouellare peruenga, vna de esse de piaceuole & honesta materia compilata, a te somma venusta & singulare specchio de seguaci de piero intitolare, & dopo l'altre insieme vnirla & annouerare & volendo il proposto pensiero mandare ad effetto te inuio la presente, nō meno vera, che piaceuole nouella, per la quale oltre il piacere intenderai che nō solamente gli huomini mondani, ma etiamdio gli santi possono & sono in questa presente vita sotto fede de finta bonta molte volte da altrui tráditi & beffati.

NARRATIONE.

angelo

A Ngelo pinto nostro Salernitano (secondo gli antiqui chel conobbero affermano) fu a di suoi il piu solenne maestro de ingannare altrui con ogni singulare beffa che p Italia mai il paro se hauesse trouato. Costui adunq; hauendo molte parti & dentro & di fuori di Italia ricercate, & quasi ĩ ogni luogo i suoi ferri adoperati, arriuo a Firenza & in quel tempo chel nostro deuotissimo San Bernardino vi predicaua, dietro al quale p cõtinoua dimostratione de tanti euidenti miracoli che facea, & p la diuolgata fama di sua perfetta vita la maggior parte di Toscana correa, pur tra la moltitudine de gli ascoltanti p auentura vn di trouatosi lo detto angelo con vn'altro giouane pur Salernitano, chiamato il vescouone, assai dotto discepolo secondo la sua eta nella scienza d'angelo pinto, & reconosciuti insieme, & p rimembranza della patria fatisi de molte carezze, & gran parte di loro accidenti l'uno all'altro narratisi, vltimamente disse il vescouone angelo mio io me sono qui fermato p fare vn bel tratto, & nõ ho anchora trouato persona de chi fidar me possa, & che sia forte de qualche centenaio di fiorini, & raccontatoli il modo, & quello sommamẽte ad angelo piacciuto gli respose egli esser paratissimo & con danari & cõ tutto l'ingegno a voler in tal notabile ingãno interuenire, & p nõ induggiare piu sopra tal pensiero, hauuta vna borsa ben grande con certi bursetti d'intorno vi posero dentro cinquecento ducati d'oro, che ad angelo de assai maggior sũma disperssa erano gia rimasti, & separati gli venetiani da gli fiorentini, & tutti gli altri secondo loro stampe in diuerse borsette & de tutti pigliato il conto, & fattone vno recordo in vna cartuccia, & quella p lo vescouone ben seruata per hauerla ammanita al bisogno, & replicatose tra loro quãto haueano cautamente ad essequire, angelo la seguente mattina con la borsa in petto trauestito in peregrino fornita la predica & San Bernardino itone in cella, & egli seguendolo appresso gli si getto a ipiedi chiedendoli de gratia che con pieta audienza gli donasse, attento chel fatto nõ patea dimora, il quale benignamẽte risposto esser apparecchiato, egli in tal modo lagrimãdo a parlar gli comincio. padre mio voi sentirete che hauẽdo in questi di prossimi hauuta a Roma plenaria

remissiõe de miei quasi irremissibili peccati, anchora ch'io fosse restituito in la pristina ĩnocenza che fui quando riceueti l'acqua del santo battesmo, pur p recõpẽsa di mie enormissime sceleraggine mi fu dato p aggionta penitenza che douesse andare a san Giacopo de Compostella. alquale viaggio essendo in camino, & heri mattina qui raffittomi p vdire le vostre sante parole, il diauolo forsi crocciosso p essermegli cauato dalle mani: me getto vn capestro dinanzi a ipiedi con loquale me hauesse p la gola apiccato, & cio fu questa borsa, ch'io ho in mano, nella quale sonno ben cinquecẽto ducati, & con essa insieme me ha tutte mie estreme necessita parate dinanzi, & fattome veder tre mie figliuole mal vestite, & de eta de marito, & belle assai. delle quali ancho ho cõsiderati tutti ipericoli possibili, che p mancamento de roba potrebbono auenire, & con dette & altre assai ragioni me ha confortato a retornarme indrieto, & con le mie pouere brigate godermi de tanto bene mãdatome dalla fortuna, deche io pur armato del forte scuto del spirito santo ho resistuto a si fatte tentationi pensando solamẽte che ogni gran thesoro e nulla a respetto dell'anima laquale iddio col suo preciosissimo sangue volse ricõperare, & con tal proponimẽto da voi venuto vi prego da parte de dio pigliate questi danari & domani predicando li pronũciarite al popolo che nõ dubito se trouera il patrone il quale dicẽdoui li signali che in essi sono gli restituerite, & se non vi pare che de cio con buona conscienza io possa pigliare alcun beneraggio vi supplico raccõmãdate la mia pouertade al popolo de questa citta, come & quale meglio parera alla paternita vostra. Il glorioso Santo vdito il parlar di colui de tanta colorata santimonia ornato, & veduto il danaro cõforme alle parole, cõsideratolo massimamẽte tutto, & quello parutoli vecchio, & di buono aspetto nõ solo diede alle suoe parole indubbia fede, ma gli parue che cio fosse vno inaudito miracolo, & che quãto & come era il mondo guasto & corroto dalla lupina auaritia & insatiabile gulosita del danaro se hauesse in humano spirito tanta bonta ritrouata, & dopo che con molte mirabile lode hebbe la suoa vsata virtu cõmendata, gli disse, figliuolo mio io nõ so che altro dire me te sappia se nõ che se tu hauesse crocifisso christo, hauẽdo vsata questa sola bõ

ta te sarrebbe perdonato sanza fare altro peregrinaggio, tut ta via te conforto a seguire il pposto camino, & sta di buon cuore che iddio nõ fara passare questo bene irremunerato, & io dal canto mio domani faro el debito come tu medesimo vederai, & in maniera ch'io spero con la gratia del mio crea tore tal volta haue ai maggior soccorso alla tua pouerta, & & con buona conscienza che non era questo chel maladetto inimico de dio, te hauea parato dinanzi p farte precipitare a perditione. Angelo gli rende infinite merce de suoa cari ta, ma piu assai della fatta offerta de volere al popolo la mat tina p lui supplicare, & lasciatali la borsa piena de fiorini. gli disse, padre mio dateme il modo ch'io ho da tenere, per ro che ve auiso nõ p giattarmi, ma p dir la verita io sono pur de nobil gente nato, & mal volentieri possendosene altro fa re me farei qui elemosinando conoscere. San Bernardino fa cilmente credendolo di maggior cõpassione gli dono cagio ne, & p tanto gli ordino che della cella del suo cõpagno non si partessi. venuto adunq; il nouo giorno & secondo la sua vsanza sagliito insul pergolo & cangiato il proposto tema disse, fecit mirabilia in vita sua, quis est iste & laudabimus eũ: & poi soggionse. Signori cittadini essendome nouamen te venuto vn mirabile accidẽte tra le mani, & piu tosto mira colo che humana operatione, me e parso cõueniente trasgre dire l'ordine della promessa predica, & proponerui il tema che hauete vdito. Et cio e che vn pouero huomo per purga tione de suoi peccati andando a san Giacopo, heri mattina tra la molta calca gli se venne volgẽdo tra piedi, & forsi mo stratagli dal diauolo vna borsa con vna brigata de centinaia de fiorini, & sopra di cio hauuto piu tentationi, & batta glie da suoa strema pouerta, & dal pẽsare a suoe lasciate bri gate, allequali con difficulta puo dare gli nutritiui elemen ti, & a molte altre suoe miserie infinite, vltimatamente confortato dal'amor de Christo col segno della Croce le ha tutte vente, & effugate, & piagnendo amaramente da me se ne venuto & la detta borsa colma di fiorini me ha porta ta, laquale ho in mio potere & non so che piu hauesse pos suto fare san Piero, o vero il nostro Serafico Francescho vnico dispreggiatore de mondane diuitie, & de Christo imitatore, de non volere hauere alcuno propio, se non tro

mondo el thesoro cercare de restituirlo al patrone. Quanto dunq; maggiormẽte potẽmo cõmendar costui essendo inuiluppato al mõdo, pouerissimo, & cargo de figliuole, & pur nobile persona, che da vergogna l'andar mẽdicãdo gli e gia interdetto, hauere vsata tanta bonta, de che meritamẽte me pare che de costui solo possa hoggi la chiesa cantare il tema proposto alle vostre caritati, egli ha fatte cose mirabile in vita suoa, & poi con alta voce comincio addire, & voi rapacissimi lupi, gulosissimi auari, carnalazzi, infangati nella frescia de questo ingannevole mondo ogni di andate drieto le vsure, a i falsi cõtrati, & a mali guadagni, & cõ li vostri ingãni tenete l'altrui, robate le chiese, vsurpate le faculta de gl'Ipotenti beuete il sangue de poueri, nõ esseqte i testamẽti, & cõ mille altre prauissime opationi ve deuiate da christo, seguẽdo la schola del diauolo, & cosi il santo vechiarello aditato & infiãmato de carita, affaticato finalmẽte nel dire, alquãto se qeto, & reiterato poi il tema disse. Io nõ porrei ne con pẽna scriuere ne cõ lĩgua raccõtare le lode che de costui meritamẽte dir se potrebono, nõ dimeno vn solo argomẽto de suoa bõta & purita vo che prẽdiate, egli parlãdo meco ha fatto & fa grã caso de nõ voler chieder il beueraggio de trouati danari, cõ credere nõ possa cõ bona cõscienza riceuere, & pero brigata mia colui che ha persi detti danari venga da me & porti i segnali della borsa & della qtita de fiorini cõ la qualita insieme delloro distinto numero, & stãpe, che gia sono l'uno da gli altri separati, & sanza pagare vn soldo sel toglia cõ la bñditiõ de dio, pero nõ staro cõfortarue a sequir la dottrina del nostro redentore Giesu il qual vole che come ogni male sia con misericordia punito, cosi niuno bene passe irremunerato. parme dunq; figliuoli miei che questo pouero gentil huomo riceua alcun ristoro de suoa vsata virtu. & perche ancho a me pare de necessita esser costretto de douerui la suoa pouerta raccõmandare, priego tutti coloro che sono segnati del triũphante vessillo della croce de christo ogni vno getti quella carita qui sopra questo nostro mãtello, che iddio lo spirara, pero niuno passe vn soldo che a tante migliaia di persone che qui veggio non si radunera si poco che nõ bastino a trarlo d'affanno, & a cio vi conforto, & dechiaro che questo sara maggior bene, che di soccorrere

alla necessita de hospitali. o di qual si voglia altro mendicante, & cosi detto appena hebbe il suo mantello in terra getta to che tutto il popolo si mosse con la maggior calca che fos se vista mai, ogn'uno porgẽdo la santa ilimosina & in tal maniera fu tutto el di da cõpagni de san Bernardino il mantello a riceuere le fatte offerte tenuto, il che la sera se ritrouorno de buona misura hauer circa mille fiorini raccolti. Erasi fra questo mezzo il vescouone trauestito in mercatãte genouese, & sapendo ottimamente quella lingua se fe auanti, & tra la molta calca con importunita grande forte gridãdo fattosi fare luogo & lagrimando postose d'inanzi a ipiedi del santo frate in tal modo gli disse. Missere idanari sono miei & qui o altroue vi daro cõpitamente isegnali di quelli, che li ho tutti p iscritto & cauatosi il ricordo di petto che percio haueua reseruato il diede in le sue mani alquale san Bernardino con piaceuol viso disse, figliuolo mio tu hai hauuta piu ventura a trouare ituoi danari, che nõ hauesti senno a ben guardargli, pero verrai con meco & vederemo se son tuoi sanza costarte vn danaro te gli togli, & fatta la beneditione al popolo in cella sene venne & versati idanari & trouatogli alla scritta del vescouone conformi, piaceuolmẽte gli li restituite, gli quali hauuti sene ando ratto doue isamegli d'angelo albergauano, & come proposto haueano tutti insieme vsciti de Firenze ad vno determinato luogo il lor maestro aspettarono, alqual la seguente mattina essendo le dette monete integramẽte consignate. & p mezzo del detto Santo da certi banchieri suoi deuoti, p far che l'ingãno fosse piu cõpito in oro cõuerse, acconciatisseli in dosso con la suoa gratia & beneditiõe da lui se accõbiato, & andato oue icõpagni l'attẽdeano, tutti insieme con grandissima festa a pisa se cõdussero, & quiui diuiso tra loro amicheuolmente il bottino ogn'uno al suo camino trauerso, & di cõtinouo alle altrui spese godẽdo se po credere che illor giorni terminorno.

MASVCCIO.

NOn meno piaceuole & con grande arte ordinata che vtile & fruttuosa se porra dire la raccontata beffa p lo esser con si bel tratto da huomini volgari ingãnato, non solo vn sagace santo, ma quasi tutto lo astutissimo popolo fiorẽtino

ne meno sara da rider de vn'altro ingáno fatto pur per due altri idioti Romani, secondo appresso de narrare intendo. ilquale anchora che nõ fosse di tanta importanza pure sara tanto piu da notare, quanto p esser lo detto ingãno fatto in Bologna, doue quasi tutto il mondo máda a cõparar senno, dallaqual citta ogniuno ne reccarebbe le bisaccie piene, se al l'uscir di quella nõ aprissero la bocca, si cõe la maggior parte de coloro che ne vengono, ce ne mostrano euidẽte segno.

ARGOMENTO.

Vn dottor legista ne mãda vna coppa in casa, due barri se ne accorgeno, l'uno va cõ pesce alla moglie chel faccia apparecchiare p lo marito, & da sua parte li chiede la coppa, ella gli la da, tornatosi il dottore in casa, troua la coppa perduta, va p ricuperarla, l'altro barro va in casa, & dice la coppa esser trouata, & che mande il pesce, la moglie sel crede, & dagli il pesce, & cõ lo cõpagno se troua, & se gódeno della beffa, & del guadagno. Al reuerẽdissimo monsignor e dignissimo cardinale Napolitano. Nouella. xvii.

ESSORDIO.

S E ogni ragione Reuerendissimo monsignore vuole, & costringe coloro, iquali volũtariamẽte promettono a douere alloro creditori sodisfare, essendome io a tua reuerẽdissima signoria de vna delle mie nouelle per mia promessa fatto debitore, me pare nõ solo da ragione, ma da ogni cõuene uolezza esser costretto dalla gia fatta promessa, ad impiendo il debito me disobligare, vnde per lo suscritto processo intenderai de vno facetissimo & animoso inganno per due Romani barri verso vn sagacissimo dottore legista Bologne se adoperato. Ilquale anchora che ad infiniti suoi studenti hauesse impatato di vendere ad altrui senno, non ne seppe tanto alla moglie communicare, che al inganni de detti Romani ne prima ne poi riparar sapesse.

NARRATIONE.

m Esser Floriano da castel san Piero fu ne di suoi in Bologna molto famoso & singular dottor legista, ilquale vna mattina vscendo dalla chiesa con certi altri dottori vennero spaciando p la piazza maggiore, & essẽdo in vna bottega d'ar-

gentieri oue ei se haueua fatta lauorare vna riccha & bella coppa d'argēto indorata, sanza andar piu oltre fatta col maestro ragione, & pagatolo, voltatose ītorno p mādarnela a casa per lo suo famiglio & nō trouatolo prego l'argētieri che per lo suo gargione a casa la mandasse, il che il maestro fece volentieri, erano all'hora in Bologna arriuati due giouani Romani della Regione de Tregio li quali andauano discorrendo p Italia con monete & dadi falsi, & con mille altri ingannevoli lacci p ingānare altrui & mangiare & godere alle spese del crocifisso, de gli quali luno era chiamato Liello de Ceco, & l'altro Andreuccio de Valemontone, & trouandosi p auentura in piazza quādo messer Floriano ne hauea la coppa in casa mandata. & quella veduta si proposero de far proua de hauerla in le mani, & sapendo molto ben la casa del dottore, come il garzone videro tornato. cosi Liello dato l'ordine al compagno di cio che a fare haueano, sen'ando a una hosteria & comparati de certi grossi vna bella lamprea, & sottol māto occoltatasela prestissimo a casa de messer Floriano si condusse, & picchiato all'uscio dimando la madonna, & dinanzi allei condotto disse, vostro marito vi manda questo pesce chel fatte subito & dilicatamēte accōciare, perche egli con certi altri dottori vēgono a desinare qui stamane, & dice che gli remādiate indrieto quella coppa che dinanzi il garzone del lorfo vi portò per che non ha fatto bon conto col maestro. & vole tornarla a repesare. La simplice donna facilmente credendolo, subito datagli la coppa impose alle fantesche, che spaciatamente el pesce fosse acconciato, & dato ordine al resto da receuere forestieri a desinar, con piacere aspettaua la lor venuta. Liello hauuta la coppa trauersato subito il camino verso san Michele in boscho doue era vno priore Romano tutto loro domestico, & non meno sofficiente artista de loro, & da quello lietamente riceuto raccontatoli il fatto aspettando Andreuccio che in piazza era rimasto per sentire di cio alcuna cosa del fatto guadagno insieme se godeuano. Venuta adunque l'hora de desinare messer Floriano lasciati icompagni a casa sene [illegible] ale la moglie fattose incontro, & vedutolo solo [illegible] oue sono gli inuitati, il dottore marauigliatosi [illegible] gli respose, de quali inuitati mi do

mandi tu, nõ lo sapete voi de chi dico rispose ella, io p me ho acconcio honoreuolmente da desinare, messere Floriano piu ammirato disse, e mi par che tu freneticchi stamane, re/spose la moglie io so ch'io nõ sono vscita di me, voi me ha uete mandata vna gran lampreda che l'accõciasse che doue/uate menare qui a desinare certi altri dottori, & io ho fatto q̃sto me mãdastiuo addire che hora vi piaccia altrimẽti qui nõ si perde nulla. Disse ei io nõ so moglie che tu dichi, ma dio te mande psona che ben ne faccia & che de cõtinouo ne reche del suo sanza toglierne del nostro, ma de certo questa volta noi siamo stati colti in scambio. La dõna chellá coppa incautamẽte hauea donata, vdendo chel marito da douero nõ ne sapea nulla, con gran recrescimẽto disse, missere a me pare tutto il contrario, pero che colui che me porto il pesce me chiese da vostra parte la coppa d'argento che poco auan/ti per lo garzone del lorfo me haueuate mandata, & dissemi isegnali in maniera ch'io li la diedi, quãdo messer Floriano intese chella coppa era trabalciata subito se auiso hauerla sotto ingãno pduta, & disse, insensata bestia tu se stata ingã nata, & subito vscito fuori di casa gionto in piazza andaua cercando sanza saper che, dimandãdo ciascuno che scontra/ua se niuuo verso casa sna con pesce in mano hauesser vedu/to andare, vsando mille altre frenetichezze sanza frutto alcu no, & andandosi tutto trastulãdo, & mandãdo alle bollette & ogni altra opportuna inquisitione facendo, tal volta con freda sperãza credea gli fosse stato fatto p scherzo. Andreuc/cio che da vn canto della piazza come a psona da bene si sta/ua anchora che istimasse chel compagno & la coppa erano a porto de salute, pur gli dolea hauer perduti parecchi grossi ispesi in la lampreda, sanza di quella hauere assaggiato, & p questo propose con vn altro ingãno non meno singularissi/mo del primo recuperare la lampreda, & preso tẽpo quãdo messere Floriano staua piu trauagliato nel cercare rattissimo alla suoa casa sen'ando & saglito su con alegro volto disse, madõna buona noua vi porto chel vostro messere ha troua/ta la coppa laquale i suoi cõpagni p scherzare con lui gli ha/ueano fatto iuolare, po egli me ha mãdato qui che gli porti il pesce, che hauete apparecchiato, che se voleno godere in/sieme con coloro che haueano la coppa trabuscata. La dõna,

che con gran dolore & trauaglio era remasta, p hauere p sua cagione persa la coppa, fu molto lieta sentito quella esser ritrouata, & tutta godēte presi dui grā piatti de stagno cō vna touaglia biancha & odorifera, & postoui dentro il pesce bene acconcio, in mano al buono Andreuccio lo dono, il quale essendo fuor di casa auiluppato ogni cosa sottol māto volando a san Michele si cōdusse, doue col priore & Liello ritrouatose con grandissima festa la buona lampreda si godetero, & al priore donati ipiatti & la coppa venduta cautamente sen'andorno sanza alcun impaccio. Messere floriano nō hauēdo tuttol di possuto itēdere cosa alcuna di tal fatto, la sera al tardi digiuno, & molto crucciosο a casa sene torno, al quale la moglie fattase incōtro gli disse lodato sia dio che pure trouasti la coppa, & io ne fui chiamata bestia allaquale con fellone animo rispose, leuatemi dinanzi pazza presuntuosa se nō voi riceuere la mala ventura, che pare che oltre al danno p tua bestiaggine causato, me vogli vccellare. la dōna confusa rimasta tutta timida disse, messere io non motteggio & narratagli la seconda beffa riceuuta, messere Floriano in tanta fantasia & dolore ne cade, che fu vicino a impacirne, & piu tempi faticato con sotili & diuerse inquisitioni p trouar l'ingānatori, & de quelli niente mai sapendone per lungo spacio in odio & mala vita con la moglie di moro, & cosi gli Romani del fatto inganno godendose lasciarono il dottote con beffe & dolore & danno.

MASVCCIO.

NOn si porra negare, che anchora che alli ingānatori della raccontata nouella riuscisse & l'uno & l'altro tratto adoperati, che nō fossero le ditte beffe de grandissima temerita & pericoli piene, & come che cōmunamente si suol dire che tale gran risa sonno gli molti guadagni, pur sogliono alle volte delle volpe incappare, & ad vn tratto pagar li dāni & l'interesse, pero laudaria a questi tali artisti, che p picciolo guadagno nō ponessero la loro vita p capitale, anzi prēdessero essempio da fratocci de Santo Antonio gli quali nelloro andare in corso, nō pongono insul tauolieri altro che parole, dellequali trahēdo tanto profitto, che di cōtinouo salui & securi & colmi insino a gli occhi sene ritornano alle case

loro, si come la prossima seguente nouella ne rendera aperto testimonio.

ARGOMENTO.

Vn fratoccio de santo Antonio con le ghiáde incátate cápa due porci da morte, la patrona gli dona vna tela, viene il marito & sene turba, segue il fratoccio p rehauerla, egli il vede da longhi gitta foco dentro la tela & rédela al patrone. il foco bruggia la tela, & le brigate tégono che sia miracolo, conducenlo alla terra, & raduna de buona robba.
Allo eccellente Signore Antonio de san Seuerino del Serenissimo prence Salernitano prĩogenito. Nouella. xviii.

ESSORDIO.

INsino a tanto eccelléte & virtuoso Signor mio, che con la mia in sufficiéte lira daro opera scriuẽdo a cantare le accumulate virtu che nel tuo giouenile, & peregrino spirito dimorano, come in loro cõueniente seggio, ho voluto solo p arra la presente facetissima nouella mandarte, dellaquale almeno te restara cautela, a conoscere de quáte maniere de corsali vanno p lo mondo discorrẽdo, & con quante nouissime arti inducono gli babbioni farsi dallor medesmi impir le budella de fiorini, & reputar per santi, come nella sua fine con piacere non picciolo te sara manifesto.

NARRATIONE.

COme a ciascuno puo esser noto gli spoletini & cerretani come fratocci de santo Antonio, vano de cõtinouo a torno p Italia cercando & radunando gli voti & promesse alloro santo Antonio fatte, & sotto tal colore váno predicando & fingono far miracoli, & con ogn'altra maniera de cauti inganni che possono adoperare se impieno molto bene de danari, & d'altre robe, & ritornási a poltroneggiare a casa, de gli quali piu in questo nostro regno, che in altre parti ogni di ne vengono, & massimamente in Calabria & in Puglia, oue assai limosine & poco senno vi trouano, quasi di continouo dirizzano illor camino, doue l'altro anno del mese di genaio capitando alla cirignola vn de questi tali cerretani a cauállo, & col somaro carrico de bisaccie, & col fante a piede andando ilimosinádo per la terra, & facẽdo inginocchia

re il cauallo a reuerenza del barone messere santo Antonio, secondo la loro vsanza, & in vna parte capitando gli vennero veduti dinanzi la casa d'un ricchissimo massaro due gran porci, & nõ essendoui il massaro la moglie li fece limosina con piu deuotione dell'altre, p lo quale atto parue al fratoccio quello essere terreno buono da ferri suoi, & mostrandosi tutto de carita repieno al suo fante voltatosi & piano parlando per modo chella dõna lo intese cosi gli disse, gran peccato e a si belli porci douer cosi presto de morte subitana morire. La dõna che alle parole hauea le orecchie pesoli tenute, disse messere che dicete de miei porci, respose egli io non dico altro se nõ che mi pare vn gran mancamento de natura, che debbiano da qui a poche hore morire sanza traherse ne profitto alcuno, alla dõna che insino al cuore tal nouella gli dolea disse, deh huomo de dio io te prego me discopri la cagione di tal biastema, & se possibel fosse di farui alcun riparo, alquale rispose, donna da ben io non ne so rendere altra ragione se non che sara cosi per vn certo segno che ce ho conosciuto che persona che viua non sarrebbe accorta altro che noi frati che hauemo la gratia del nostro Barone messere santo Antonio, & sereboni remedij se io hauesse qui alcuna delle nostre ghiande precantate, disse la donna vedete per dio sene hauete niuna che ve la pagaro molto bene. Il fratoccio riuolto al suo fante ilquale era molto nell'arte ammaestrato li disse. Martino guarda tra le nostre bisaccie se vene fosse alcuna. egli respose messere egli vene son due che le ho seruate per l'asino nostro che cosi spesso si sole ammorbare, disse il maestro facciamone gratia a questa donna accio che per tal mancamento nõ si perdano li degni porci che ella nõ sara tanto ingrata che nõ habbia p raccomandato il nostro hospitale de alcun paro de lenzuola per li poueri infermi, disse la donna per l'amore della croce de Christo campatime questi porci di tanto mala sorte, ch'io vi daro vna tela noua & sottile che ne farete non che vno ma due paia de lenzuola al vostro hospitale. Il fratoccio subito fattese porgere a Martino le dette ghiande & fattole venire vno vaso d'acqua, postaui dentro de molta caniglia, & meschiandoui dentro le precantate ghiande con assai orationi dette col suo fante, dinanzi alli porci le pose, gli quali co-

me assammati incõtanẽte ogni cosa mangiorno, donde il fratoccio alla dõna riuolto gli disse, homai possete le vostre bestie tenere libere dalla cruda morte che incorrere doueano, & piacẽdoui ricordar del beneficio riceuuto me dati presto spaciamẽto. che in questo punto intendo di partirmi, & andarme con dio, & tal fretta era causata nõ tra quel mezzo venisse el marito, & interdetali la gia sperata preda, de che la dõna piaceuolmẽte gli dono la promessa la quale hauuta, subito montato a cauallo & vscito della terra p lo camino de tre Santi se inuio per poscia a manfredonia condursi, doue ogn'anno buona pastura vi trouaua, & nõ molto poi della sua partita giunto il massaro in casa che dal suo cãpo tornaua, al quale la moglie fattase incontro con allegro viso gli disse la noua, come gli suoi porci erano p la virtu delle ghiãde precantate de santo Antonio dalla improuista morte deliberati, & ancho della tela che essa p recõpensa de tanto bene hauea data all'hospitale p souenimẽto de poueri, il marito che con piacere hauea ascoltato che gli suoi porci dal grã pericolo erano cãpati sentẽdo chella tela hauea cangiato patrone ne fu oltro modo dolẽte, & sella pressa de recouerarla nõ lo hauesse impedito, haueria con vno querciolo bene la schena della moglie remenata, ma p presto attendere al necessario sanza dire altro alla moglie dimando quanto tẽpo hauea chel fratoccio era partito, & quale camino tenea, al quale fu resposto che nõ hauea vn quarto de hora. & che andaua verso tre santi. Il valente huomo tolti circa sei altri giouani armati ratissimamẽte dietro la pista del fratoccio se auiorno, & nõ hauẽdo a pena vn miglio caminato, chel videro di lungi, al quale dato de loiro & con alte voci chiamato che aspettasse, nõ restauano di tirar verso lui. il fratoccio al gridar riuolto, & vedendola briggata abbaiando venirgli addosso istimo subito che fosse cio che era, & de suoi soliti prouedimenti aitato spaciatamẽte se fe dare la tela da martino, & postasela dinanzi l'arcione, & con le spalle reuolto a gli nimici preso il focile & destramẽte cauato il foco lo appiccio a vn pocchettino de escha, & come presso gli senti, cosi pose l'escha accesa dentro le molte plicche della tela, & riuolto a coloro che erano gia gionti alloro, gli disse, che voleti valenti huomini, il massaro fattosi auãti disse, vile pol

trone ribaldo che me viene voglia de passarte con questa partesana ꝑ mezzo il corpo, nō hai hauuta tu vergogna venire a casa mia, & sotto ingāno rubare la tela a mia moglie, dalla qui che vermicane te nasca, il fratoccio sanza altrimenti replicargli li gitto la tela in braccio, & disse bon huomo dio te perdone, io nō ho rubato la tela a tuoa moglie ma lei la ha de sua voglia donata a poueri del nostro hospitale ma togli la tela col nome de dio, spero chel nostro Barone messer santo Antonio fra breuissimo spacio ne mostrara euidentissimo miracolo, che se abbattera il suo foco nō solo dentro la tela, ma el resto de tuoi beni, collui hauuta la tela poco o niente se curo delle biastemie & scongiure del fratoccio, & retornandosene verso casa nō hebbe vna gettata de pietra con mano camminato, che venēdogli puzza de brusciato vide fumare la tela & altresi videro & sentero gli cōpagni, deche egli con la maggior paura che hauesse mai gittato la tela in terra scopertala vede che tutta se brusciaua & tutto territo & spaurito del peggio chiamo el fratoccio che ꝑ amor di dio se retornasse a pregar il suo miracoloso santo Antonio che reuocasse la cruda sentēza la quale cosi presto lo hauea sopragionto, il fratoccio ꝑ nō far la tela cōsumare sanza aspettare molti prieghi prestissimo vi vene, & comandato a martino che amortasse l'acceso foco subito egli se gitto a terra & con finte lagrime mostro deuotamēte orare & cio fatto rassicorato il massaro d'ogni altro sospetto, ꝓso ꝑ lo suo ꝓmesso errore con colloro insieme sene ritorno alla terra, doue saputa la nouella del manifesto suo fatto miracoloso, ogni ꝑsona & maschi & femine insino a fanciulli gridando misericordia gli se ferono incontro, & con nō meno gloria che fu receuuto Christo in hierusalē intro nella terra al quale furo fatte tante offerte & doni che dieci sommeri nō le haurebbono portate de che egli cōuertite le piu cose in danari cōtanti diuēne riccho & lietissimo nō curandosi piu di ritornare a reimpire le bisaccie.

MASVCCIO.

Olte & diuerse sonno l'arti con le quali gli viuenti se studiano a volere sanza corporale affanno farne grosse prede, si come le tre raccontate nouelle hanno apertamēte dimostrato le quali in vero tutte se pōno dire piaceuoli & con gran

de astucia & sottiglissimi partiti adoperate, pero quella che appresso de raccontare intendo, sara non meno de l'altre faceta, & tanto piu da riderne quanto coloro che l'adoperorno sanza niuna industria o arte, & con poco o nullo affanno guadagnorono. & questa alquanto dal preso ordene di gelosia partendomi racconcaro.

ARGOMENTO.

Due cauotti vãno a Napoli, l'uno resta stracco alla torre. & l'altro aggiugne al tardi a ponte rizzardo, & iui se giace, vn'altro amalfitano passa qndi la note, ha paura de li apiccati, chiama l'apiccato, il cauotto se crede il cõpagno & corregli appresso, colui crede che sia l'apiccato, fugge, ql lo il segue, getta via il sacco, il cauotto il piglia, scontrase col cõpagno & ritornãsi a casa, al virtuoso & magnifico messer Sestilio Aurelio Aliprando Reale Armigero. Nouella. XIX.

ESSORDIO.

Volendome nel mio nouellare de gli pfetti amici ricordare & nella mia operetta lor nomi con perpetua memoria scolpire, sonno da tale debito costretto prima che piu oltre vada, de tanto perfetto & singularissimo amico ramentandome la presente nouelleta de faceta materia cõposta a te intitolare, p la quale oltre la sua piaceuolezza nel cominciamẽto intenderai in parte la genealogia degli quasi nostri cõpatrioti cauotti a tale che tu prudẽtissimo presente loro podesta & rettore possi perfetto giudicio donare se gli moderni hanno deuuto da gli antiqui loro vestiggi deuiare.

NARRATIONE.

La caua citta molto antiqua fidelissima & nouamente in parte de venuta nobile, come e gia noto, fu sempre abundãtemẽte fornita de singulari maestri moratori, & tessitori della qual arte o vero mestero loro, vera si bene adiuenuto che in danari contanti e d'altri beni mobili & ĩmobili erano in maniera arricchiti che p tutto il nostro regno nõ si ragionaua d'altra ricchezza che de quella de gli cauotti, de che se gli figliuoli hauessero seguiti gli vestiggi de padri loro, & andato dietro l'orme de loro antiqui auoli, nõ sarrebbono redotti in quella pouerta istrema & fuori di mesura, nella

quale al presente gia sonno, ma forse loro dispreggiando le richezze acquistate in tale faticheuole mestiero, & quelle come a beni della fortuna & transitorii hauendo a nulla, sequendo la virtu & nobilta come cose incómutabile & ppetue, vniuersalment- si sonno dati a diuenire noui legisti & medici & notai, & altri armigeri & qual cauileri, p modo tale che nó vi e casa niuna che doue prima altro che artiglia ria da tessere & da murar non vi si troua hora p iscambio de quelle staffe speroni & centure dorate in ogni lato vi se vegono, il che delle due sopradette vie, quale hauessero deuuto fuggere o seguir lo lascio nó solo a te, ma a coloro che nó hauendo altre facēde leggendo la presente nouella ne possano giusta sentéza donare. & io seguēdo la historia, dico che nel tēpo chel famoso maestro honofrio de giordano hauea pigliata la impresa del mirabile edificio del castello nouo la maggior parte de maestri & manipuli della caua se códuceano a Napoli p lauorare alla detta opera, oue tra gli altri furono due giouani del casale de priato, gli quali non meno desiderosi de vedere Napoli, che ancho stati nou vi erano, che p vaghezza de guadagno vna domenica mattina dietro a vn maestro se auiarono, & caminādo con molti altri cauotti ala ssilazzata, auēne che costoro che de caminare non erano vsi rimasero vna gran via dietro, & pur la pista de gli altri (anchora che non sapessero il camino) tanto seguirono che quasi al tardi gionseron alla torre del greco, & vno de loro che era assai piu de l'altro stracco, propose iui albergare, l'altro dandose cuore & credendosi giognere icópagni affrettādo il passo quanto possea, non hebbe tanto potere che tral mezzo camino fra la torre & Napoli nó gli sopragiógese la scura notte, de che egli molto pentito d'hauer il cópagno lasciato pur trottādo sanza sappere oue si fosse gionse al dritto del ponte rizzardo, del quale vedendo le mura & la porta credete esser albergho. & vinto da strachezza & ancho per fuggire vna menuta pioggia che facea in quell'hora, se accosto al detto vscio, & hauendo con vn sasso molto picchiato, & niuno rispondendo conuertito il bisogno in patienza sentatosi in terra & apoggiata la testa alla porta, con deliberatione infino al mattino iui aspettar il compagno, con debole sonno se adormento, era per auentura quel medesi-

mo di partito da malfi vn pouercetto sarto con vno sacco in spalla de giupponi p venderli la seguente mattina a Napoli insul mercato, alquale similmēte la notte & la strachezza lo hauea alla torre sopragionto & iui albergato con proposito della mattina a buon'hora se retrouare a luogo & a tempo de spaciare sua pouera mercatantia & essendo poco piu che passata mezza notte se desto, & ingānato dalla luna credendosi esser vicino al di entro in camino, & caminando tutta via & nō vedendo farsi giorno, comincio a intrar all'arena passati gli orti, & iui essendo senti sonare matuttino de frati, per la quale cagione s'accorse ancho essere gran parte de notte, & in questo se venne recordādo de gli apiccati che erano a ponte rizzardo & come quello che amalfitano era che de natura sonno timidi, & de poco cuore comincio a temere forte & con lento passo caminando non ardiua de passar, & de volgerse indrieto haueua gran paura & cosi abagliato & pauroso che ad ogni passo gli parea che vno de gli apiccati gli se facesse intorno, gionto appresso al sospetto luogo & essendo derimpeto alle forche & ancho non veduto niuno apiccato mouerse gli parue hauer gia vna gran parte del pericol passata, & p dar pur a se medesmo animo disse, o apiccato voi venire a Napoli, il cauoto che hauea male & poco dormito hauēdo sentito prima la pista & credutose il cōpagno & poi odendosi inuitare allo andar a Napoli lo hebbe p certissimo, & subito rispose, eccome che vengo, quādo l'amalfitano si senti rispōdere tenne p fermo che fosse l'apiccato p la qual cagione fu di tanta paura territo, che porto pericolo de li cadere morto, pur in se tornādo & vedendo colui verso de se venire nō gli parue tēpo d'aspettar, & gittato via il sacco comīcio fieramēte a fuggire verso la madalena sempre con alte voci gridando Iesu, il cauoto vdendo il gridare & lo si rattamēte correre, credea che de alcuno altro fosse stato assaglito & seguēdolo appresso pur gridando dicea eccome a te, aspettame e non dubitare, le quali parole dauano al fuggente de maggiore timore cagione. Il cauoto pur seguēdolo se trouo dinanzi il sacco da colui gittato, & quello preso & istimandolo de meglior roba pieno & sapendo chel cōpagno non hauea tale sacco conobbe colui che fuggea non esser desso, & nō curādose piu oltre col fatto guadagno sens

ritorno

ritorno doue la notte con nõ picciolo disaggio era dimorato, & quiui sentatosi aspettaua insul fare del giorno o dal compagno o d'altri essere a Napoli condotto, lo malfitano con spauenteuoli gridi & singolti assai gionse alle tauerne del ponte, alquale fattosi in contro gli gabbeloti il domandorno della cagione del suo gridare a gli quali affermaua del certo hauere veduto vno appicato mouerse dalle forche & dargli la caccia infino all'orlo del fiume, il che da tutti fu facilmente creduto, & non meno de lui impauriti il raccolsero dentro, & serrate le porte & signatisi de croce insino a di chiaro nõ vscito di casa. il cõpagno cauoto che rimasto era alla torre insieme con vn altro pur della caua essendo homai di, arriuarono al diritto del ponte rizzardo a ragionamenti de quali furono dal cõpagno conosciuti, & fattosi lo ro incontro racconto il suo auenimento, de che l'altro che prattico al paese era, subito estimo come il fatto possea esse re intrauenuto, & p nõ perder la preda del sacco diliberaro p la via de somma ritornarsene a casa. & cosi fecero, & diuiso tra loro il bottino nõ dopo molto a Napoli si ritornarno, la nouella in pochi di fo per tuttol paese diuolgata & de vero se racontaua che gli apiccati de notte dauano la caccia a gli huomini che soli passauano p ponte rizzardo, ogni vno sopra di cio cõponendo varie & diuerse fauole p cagione delle quali non vi era paesano alcuno che per quel luogo auanti di passasse che nõ signasse, la bestia & lui, & con croci & altri assai per canti passauano il periglioso passo.

MASVCCIO.

Diuerse & strane sonno le paure che gli morti sogliono a gli viui donare. si come ogni di infinite isperienze se ne veggono, oue tal volta accade che alcuni andando di notte, & essendo da tale souerchio timore assagliti trasuedono in maniera che piu volte giudicano vna cosa per vn'altra, & dopo sopra a quello componeno le piu noue & marauigliose fauole, che mai se vdissero, de che in parte la passata nouella ce ne ha data noticia, la quale me ha gia retornato a memoria de farme vna altra natura de paura appresso scriuere, tanto differẽte dalla raccontata, quãto lo impaurito dalle calente fiãme d'amore spronato, ando volũtariamẽte a trouare la

paura, dietro alla quale ne seguiro molte notabili piaceuo/
lezze, si come nel venente trascorso sarranno dechiarite.

ARGOMENTO.

Giacomo pinto ama vna dõna vedoua, & da messer Angelo gli e promesso farli per nigromãtia hauere la dõna, con/ ducelo a parlare con barabas, egli sel crede, dagli certi ani mali, & per paura fugge via, il fatto se diuolga, & ei sene va al soldo & ritorna sauio & riccho, Al spettabile Gio/ uan francesco carracciuolo. Nouella. XX.

ESSORDIO.

Conoscẽdo l'altezza del tuo ingegno molto vir/ tuoso Giouan francesco me persuado che facil/ mente potrai comprendere quãto & quale sia/ no difficile a inuestigare le potentie del gran si gnore amore, & come de cõtinouo p lui quale adoperandose faccia li matti saui & gli discreti stolti retor nare, & gli animosi codardi, & gli timidi gagliardi diueni/ re, oltre cio quasi come a effecutore della fortuna gli ricchi a infima miseria cõduce, & gli poueri tal volta ĩ stato secon do repone, & p che nõ mi pare bisogno a te che dagli teneri anni sei stato seguace del poderoso amore, darte nouo aui/ so del suo ĩpero, & quãte volte molti sagaci & prudẽti huo mini & dõne riscaldati, da suoa calente fiãma a darse con le propie mani acerba & cruda morte si sonno lasciati trascor/ rere, sol me e piacciuto cõ la presente dimostrarte vna suoa noua potẽza adoperata sopra a vno nostro nobile cittadino nõ molto sauio ne troppo animoso il quale d'amor trafitto diuẽne discretissimo & de piu animosita che a humano cuo re nõ se richiedeua, & conseguẽtemẽte essendo pouerissimo gli fu cagione de con laudeuole fama & prodezza de sua per sona arricchire, & de suoi molti affanni cõ felicita godere.

NARRATIONE.

Sonno gia pochi anni passati che in Salerno fu vn giouane de nobile & antiqua famiglia chia/ mato Giacomo pinto, il quale benche fosse del seggio de porta noua, oue cõmunamẽte tenẽmo esser l'accademia del senno della nostra citta, allui sarrebe stato piu propio & cõueneuole luogo p sua stã/ za il nostro paese del monte, nel quale loro dicono essere la

maggior parte della origine de nostri antiqui, costui come che fosse vacuo de roba & de senno nõ pieno, pur hauendo alquanto l'animo nobile se inamoro de vna donna vedoua giouane & assai bella, socera d'uno nostro stradico, & in n essendo mai piu stato inamorato, comincio a menare questo suo amor si cautamẽte, che fanciullo nõ era in Salerno che nõ sene hauesse accorto, & in maniera che i ogni lato & tra gentil huomini & tra dõne con mirabile piacer sene ragionaua, & ogn'uno sopra di cio lo motteggiaua, de che egli tra fitto da mai piu nõ puata saeta, de motteggiamẽti nõ curan dosi seguia in vano con grandissima passione la cominciata impresa, era tra gli altri del suo seggio che de suoe bestiaggi ne ogni di pigliaua nouo piacere vno altro gentil huomo, chiamato loisi pagano de grande ingegno, piaceuole, gentil & costumato molto, col quale giacomo vnicamẽte se fidaua & ragionaua della sua fiera passione, loisi ad ogn'hora piu accorgendosi del ceruello trauolto de costui, gli occorse de con questo innamoramento beffezandolo fare dare dallui alcuno castigo a vno nouo gonella pur salernitano, ilquale chiamar si facea messere angelo, & quãdo come a medico, & quãdo come a mercatante anchora che ferraro fosse, discorrendo per Italia spesso sene ritornaua a casa pieno infino al colmo, & vn di essendo loisi con Giacomo sopra gli vsati ragionamenti gli disse, giacomo mio tu hai poco desiderio de vscire de pene hauendo cusi facile ispediente, come tu hai, tu sai che messer Angelo e lo piu gran negromãte che hoggi sia sopra la terra, & io ne posso rendere testimonio che de molte imprese me ha fatta hauer vittoria, & egli e pur dallato de natural madre tuo parente, perche non vai da lui & losengandolo prega che del suo magistero in cio te sia fauoreuole, che del certo volendo egli sarai interamente sodisfato & se per ventura facesse proua de volerte porre al numero dell'altri dallui beffati, fa che meni le mani in maniera che mai per lo innanzi non pense de beffare gentil huomo, che de te non se ricordi, Giacomo cio vdendo ne fu molto lieto, & gli ne rende infinite gratie. & parendoli quasi hauere al suo desiderio intero effetto, disse de fare quanto haueuagli ordinato, Loisi da lui con faticha suiluppatosi, ando prestissimo a trouare messere Angelo, & gli disse

quello che hauea tramato per hauerne qualche di de grãdissi
mo piacer messer Angelo lietissimo della noua caccia posta-
gli tra le mani, sanza saper che loisi nõ hauea minore voglia
che lui fosse ben bastonato che giacomo beffato, a nõ partire
tratarõ la maniera de quãto & come intorno acio era p lor
da essequir, & nõ dopo molto giacomo mando p messer An-
gelo, & quasi lagrimando li discoperse de secreto la sua gia
diuolgata p tutto passione, & poi li disse, parente mio al bi-
sogno se pareno gli amici, io ho nouamẽte sentito che tu se
vn gran negromante p la cui scienza nõ dubitaro che volen-
do me traherai d'affanno, pregote adunq; per dio te piaccia
adoperarte intorno al mio bisogno in maniera che io possa
dire nõ solo da te hauer la dõna racquistata, ma con quella
la vita mia istessa indono receuuta, messer Angelo con pia-
ceuole viso gli respose se dal canto suo esser apparecchiato
a compitamẽte seruirlo & tra vno ragionamẽto in vn'altro
trascorrendo gli disse giacomo mio io nõ so come vi siti se-
curo p che l'animosita vostra cõuene esser grandissima, disse
Giacomo, or che potrebbe egli essere io vo che tu sapi ch'io
anderei insino al inferno tanto me ha dato amor grande ar-
dire, rispose ei ancho ve e peggio che vi sara necessario par-
lare da viso a viso con vn fiero diauolo chiamato barabas, il
quale solo de costringer alle mie voglie ho potestade, disse
egli io parlero con satanas, che e maggiore se tu voli, & sel-
la necessita il recerca, dio il voglia respose il negromãte, ma
come haueremo noi l'altre cose che ce son di bisogno p che
noi volemo vna spada che habbia occiso huomo, esso subito
respose, io ne ho vna che fu de mio fratello che ha morti
piu de dieci, disse dopo che quello hauemo che a me parea
il piu difficultoso l'altre cose se trouerãno troppo ben, niẽ
tedimeno prouediti da hora che se habbia quãdo vel diman
do vno castrone nero & ben grosso & quatro capponi grassi,
& aspettamo chella luna sia al scemo, & lasciati far a me che
vi daro la preda tra le vnghie p moglie o p dõna cõe la voleti,
giacomo contẽtissimo de tale offerta disse, che sarebbe de ha
uere ogni cosa al dato termine a messere Angelo, & dallui
partito & con loisi trouatosi gli referi tutto l'ordine con
Giacomo preso a tale che tra loro nõ cascasse errore piu vol
te se redussero insieme anzi che insul fatto, cõ mirabile pia-

cere seguito poi, & valicati alquãti giorni essendo messer an
gelo de cõtinouo da Giacomo sollicitato gli disse parẽte io
sono inconcio dal canto mio, ma voi trouasti quello che ve
dissi, mai si rispose egli, & in cio me e stata molto fauoreuo-
le la fortuna, pero che mia cognata haueali piu belli cappo-
ni del mondo, & io le ne ho fatto portar quatro de meglio-
ri & oltre cio ho hauuta p vna strana via vno castrone, gros-
so come vn toro, nerissimo & con quatro corna che parre co
sa horribile a reguardar, messer Angelo con gran festa gli re
spose, parẽte voi me pareti vn'altro, da poco tẽpo in qua, &
pare che amor vi habbia aguzzato l'ingegno in maniera che
insegnaresti l'abacchо a granchi, qual altro huomo hauesse
sapputo trouare tante cose, & cusi presto, & io, ponetiui in
ordine che questa notte venero p voi, & dallui partitose or-
dino con loisi che quãdo hora li parea al luogo tra loro or-
dinatoli aspettasse, & come notte fu egli sen'ando in casa
di Giacomo, & gli disse, volemo andare che e gia hora mes-
ser si respose egli, & cosi messer angelo fatta se dare la homi
cida spada, & allui acconcio il castrone in spalla, & vn paio
de capponi p braccio se condussero tra certi casallini ruina-
ti aluno de gli quali si era loisi con alcun'altri gentil huo-
mini, p non hauere tanta festa solo, occultato, doue giunto
messere Angelo a giacomo riuolto disse, vedete parente noi
siamo a luogo tal arriuati, che sanza nr̃o greue picolo nõ po
triamo indrieto retornare, & pero stati de buono animo,
tutta volta nõ resto de dirue che p cosa che veggiate o sentia
te per spauẽteuole che sia non vi venisse nominato iddio o
la madre ne meno vi segnati di croce che tutti sariamo git-
tati in gola de lucifero, ma se pur haueti qualche temenza
(come in simili casi suole auenire)raccomãdatiui al carria
gio che porto l'asino in egitto che vi fu la mare el figliuolo,
& cosi ingãneremo quello maledetto da dio, egli disse de far
lo molto bene, or via disse il nigromante, voi direte come
vderite dire a me, & quãdo hauemo scongiurato barabas &
egli gridera, dãme icondotti subito gli gittate icapponi, el
simele fate del castrone quãdo cerchera il cornuto, ei ancho
disse de farlo molto volentieri, & dati questi ordini, cauo
fuori la spada & con quella fe vn gran circolo in terra & de-
signato dentro alcune carattole, & col foco che seco haueа

portato con certi bussoli de cose fettide fe vno horribile profumo, & fingēdo de dire suoi incantesmi con strani atti de testa, & de bocca, de mano, & de piedi disse a Giacomo, poneti el piede sinistro dētrol circolo, & dieme che vi e piu caro o vederlo qui dinanzi con la sua horribilita, o vero sentirlo parlar da questo casallino quinci di rimpeto, il pouretto giouane che amore & la sua simplicita con grande animosita iui lo haueano condotto, vedendo il principio del giuoco essere molto spauenteuole, comincio ad hauere paura & al maestro rispose che gli bastaua dauanzo a sentirlo parlar, & pur entro con vn piede al circolo, & tremando tutto non recordandose del asina de hierusalē nō vi lascio santo in cielo chiamar in suo soccorso, il maestro accorgēdosi che a colui essere gli parea in altro mondo, gli disse chiama tre volte barabas, egli temēdo del peggio chiamo la prima, loisi che in diauolo era trauestitto gitto vn folgore con vn rumore de scopietto, che da douero harria data paura a qual se voglia cuore humano, se giacomo all'hora hauesse voluto esser in casa, nō e da dimandarne, & confortato dal maestro chiamo la seconda volta, el diauolo ne gitto vn'altro maggiore & maggiormēte il spauēto, il maestro che ben si accorgeua chel bestiolo era mezzo morto, nō restando di confortarlo, & dirli nō temere parente noi habbiamo legatto in maniera che nō ce po noiare, pero chiamati la terza volta, esso pur p obedir mal volentieri il fece, & si piano & tremādo che con difficulta se intese, loisi gittato il terzo fulgore messe vn grido si horribile, che poco vi manco a farlo quiui cascar morto, disse il maestro state securo, & nō dubitate che egli e nostro pregione, pur sapi che p voi se ha da scongiurare, & pero direte con alta voce quāto vi diro piano, & hauēdo cōposta vna sua scongiura lo confortaua, & spronaua a dirla, de che giacomo volendo aprire la bocca gli vēne vn battimēto de denti, & de gambe che nō se possea in piedi tenere, per la qual cagione da douero messer Angelo dubito della sua vita & gli parue p quella volta hauerne fatto assai, & ei medesimo comincio a scongiurar barabas, loisi che con suoi compagni erano delle gran risa quasi indeboliti vedendo chel preso ordine a cōpimento nō seguia per nō esser lui de l'ingannati, gridando disse dammi gli condotti el cornuto, disse el

maestro getta ogni cosa allui & fuggi via prestissimo & non tė volger indrieto per quanto nō voi morire, Giacomo che esser gli parea da douero nel inferno, sommamēte gli piacq;, & gittati gli capponi & il castrone dentrol casallino diede in gambe che nō lo haurebbe giūto gli barbareschi, che vincono il palio, & giunto a casa poco appresso vi vēne il maestro & disse, che vi pare parente de mia nigromatia, stati de buon cuore che al altra volta haremo nostra intētione, risposse giacomo, vi venga chi male me vuole, che io nō vi tornerei p guadagnare l'imperio, & pero parēte mio vedi de trauagliarte p altra maniera ch'io te restero in eterno obbrigato, disse il maestro sia col nome de dio, io tornero a studiar p vostro amor che in ogni modo serite sodisfatto, & dopo molti altri ingāneuoli ragionamēti sene ando a casa sua, loisi fatti pigliar gli animali della fatta oblatione, licentiati gli cōpagni sene ando a dormir, & venuto il nouo giorno diede ordine con quelli & altre bone robe a far vno honoreuole desinare a giacomo & a molti altri del fatto consapeuoli, & cosi prestissimo fece, & essendo insul desinare parea che a niuno fusse concesso de ridere se possere contennire, & altri cominciorono a chiamare barabas, & adirne tanti altri motti in maniera che giacomo se accorgete esser da tutti in quel desinar beffato, & loisi auedendosene gli parue gia tempo chel suo primo & antiueduto pensiero fosse a essecutione mādato, cio e che l'ingānatore fosse de vecchi peccati, dall'ingannato nouamēte punito, & fornito il desinare chiamo Giacomo, & amicheuolmēte gli racconto dinanzi a molti de loro brigata quanto messere Angelo p ingānarlo hauea adoperato, Giacomo racordandosi delle prime parole del suo loisi hebbe p certissimo, & con felone animo dallui partitose sen'ando rattissimo a trouar il fiero nigromāte, & sanza altrimēti fargli motto, il prese p li capelli & gittatolo a terra lo comincio fieramēte a pcotere con tāti pugni & calci, che mirabile cosa furono al offeso soportare, & essendo insul fatto riscaldato p̄so vn sasso, che se da molti cō general piacer & grā fatica nō gli era strapato di mano, q̄llo saria stato il suo vltimo fatto ingāno & del preso furore in se tornato, & cō tutta sua dapocaggine, conosciuta la cōditione del fatto fu da tanta vergogna vinto, che nō gli daua il cuore piu de ca

sa vscire, & per quello se delibero del tutto dalla citta par-
tirse, venduto vn picciolo podere che piu nõ gli era rimasto
& del retratto comparatose cauali & arme fuori in reame
ou'era la guerra si condusse, oue aitato dalla fortuna insie-
me col suo vigorosamẽte adoperarse, nõ dopo gran tempo
diuenne ricco, & famoso armigero, & discreto a maraue-
glia, & de tutto essendo stato amore & messer Angelo cagio-
ne, me pare che l'uno essendo da Giacomo stato guidardo-
nato, solo ne reste con le prime parole confirmarce, mira-
bile, incomprehensibile, & miracoloso se puo dire il pote-
re del faretrato iddio, quãto felice coloro che con lieto vol
to sonno da lui & da fortuna riguardati.

MASVCCIO.

A molti ho molte volte sentito ragionare, che quãdo ad alcuno viene meno l'ingegno, & per quello da altrui receue inganno se sole adatare per posserse del ingãno & del ingãnatore insieme vindicare sanza alcuno ordine adoperare la fortezza ad dãnificar el cõpagno, & come che l'ingãnato re ste pur con le beffe, me persuado che l'ingãnatore con piu acerba noia tollere gli receuuti danni, & che cio sia vero, vna parte de la passata nouella cel dimostra, p cagione che messer Angelo conoscendo il poco senno del feruẽtissimo amãte se ingegno con tanta arte ingãnarlo, il quale essendo fatto accorto dell'ingãno, nõ bastando a tanto il suo conoscimẽto con simile o maggiore beffa vindicarse, cerca con la forza menar le mani, come gia fece, & in maniera che sel soccorso fosse stato piu tardo da douero il mandaua a tenere cõpagnia a barabas, & p che delli casi & potenze d'amore & dalcune piaceuole & singulare beffe, & d'altri noui & strani auenimẽti nel discorso della passata seconda parte ne e pur assai ragionato, giudico sia deuuta cosa douere homai la mia pena altrone volgere, & trauagliãdo col pensier in quale versaglio douerse mie arme dirizzar me si e renduto a memoria, quãdo cõtro gli defetti di religiosi a scriuere cominciai fui fieramẽte da certe dõne legiste spuda senno de mormoramẽti & biasteme crocciato, & anchora che alloro bestiaggine a bastanza hauesse resposto, pur p mia pmessa loro me feci depositore de prima che alla mia opera desse vltimo fine, de lor

ro defettiuo & imperfettissimo sesso, con le snate miserie, tradimenti, & cattiuita della maggior parte de loro alcuna cõmemoratione farne, & volẽdo gia de tale debito disobligarme, mi sonno parute dinanzi tante & tale inauditi scele ranze, & diabolichi piu che humani gesti della sfrenata mol titudine, & maluagge femmine, che dal mio proposto cami no me haueno quasi ritratto, non dimeno piu dalla ragio ne forzato che dal fastidioso & molesto dire raffrenato, pur con alquanto recrescimento a scriuere alcuni lor naturali mancamenti me conduco.

Finita la seconda parte del nouellino de piaceuoli ragiona menti accompagnata felicemente comencia la terza, nel la quale il defettiuo muliebre sesso sara in parte croccia to, & primo lo generale essordio & fentione dell'autto re, & dopo le nouelle per lor ordine poste.

MASVCCIO.

Finito il mio maritimo viaggio de vezzosi & pia ceuoli ragionamẽti accompagnato, el nautico legno a terra ritratto & le suoe velle piegate & i saluti raccolti, remi & temone reposti in asse to, & a Eolo & a Nettuno quelle debite gratie rendute, che di isprimer me sonno state concesse, lasciato del tutto gli diletteuoli litti me pare hormai assai deuuta co sa la mia lunga deliberatione in parte ad effetto mandare, & caminãdo p aspri & ombrosi sentieri, questa terza parte del mio nouellino con meno fiero & acerbo parlare chella pri ma insino alla fine continouare, & in quello con desiderio nõ picciolo imiei veloci passi dirizzando, la battuta stradda me condusse all'intrare de vn folto & horrido boscho dife so da nodosi tronchi, & pungenti spine, quiui da loro natu ralita prodotti, l'intrata del qual quanto a me che solo & inerme me vedea, fosse spauẽteuole & dura ciascuno sel puo considerare, & certo del timore quasi perterito, il mio fer uente disio, se comincio ad intepedire, & piu volte a volge re gli miei passi in dietro fui vicino, & cosi confuso stando me apparue dinanzi vn vecchio con prolissa barba de canuto pello ornata, il quale nel primo aspetto de gran presenza & de veneranda auttorita il giudicai, la forma & habbito del

qual non parea humana, ma piu presto a deita celeste sembia ua, & io che me ricordaua in marmorea scoltura hauerlo da sua naturale forma veduto retratto conobbi de tutto lui esse re mercurio eloquētissimo iddio, p la cui apparēza il mio timore fatto maggiore, nō solo nō ardia de appressarmegli, ma ancho ī volto guatarlo dubitaua, de che dallui conoscīu to il mio temere da se medesimo con piaceuol vista rassecu ratome & con suoe suaue parole chiamandome p nome da tame nō picciola baldanza, me disse. Masuccio mio come tu a te medesmo puoi rendere maggiore testimonianza dalli te neri anni te ho conosciuto, molto piu dell'ingegno che de lettre dalla natura dotato, & al presente vedendote si de pen sieri carico, & confuso stare p intrare in questo deuio & om broso boscho, & con la venēte parte de tua operetta remor dendo le malignita & infinite sceleraggine de inique fem mine volere quelle mordere, & crocciare, sonno costretto ad hauer de te compassione, darote dunq̧ maniera anchora che tanto difficultoso te paia il caminare, come facilmente possi in tale trauagliato laberinto intrare, & da quello vscir con vittoria, & pero entra nel incolto boscho nel quale nō molto harai caminato, che trouerai a man sinistra vn vsitata stradda, oue ben mirando conoscerai gli lasciati vestigi del vetusto satiro giouenale, & del famoso bocaccio non meno poeta che oratore, lo ornatissimo idioma & stile del qual te hai sempre ingegnato di imitare, segui dunque de costoro l'orme, che de certo largo & amplissimo campo harai da ca minare, & caminando in ogni parte te scontrarāno cose no ue & ammirande, che nouo stupore de continouo te darāno cagione, & in maniera che alla tua faticata pēna nō sara con cesso vn solo pūto in ocio dimorare, pero che de questo pu trido villano & imperfettissimo muliebre sesso niuna esqui sita eloquenza saria sufficiente o basteuole parlare alli tradi menti & praue operationi delle quali nō che li humani sen timenti, ma de gli īmortali dei nō bastaro mai a repararci, & tacerōme de gli infiniti ingāni fatti p tale peruersa gene ratione, & al sūmo nostro padre gioue, & al radiante Apol lo, a noi & a glialti dei alli quali le cose dubie son chiare, & le future lor se fanno presente. ma gli celesti numini lasci ando p non deuiarte dal tuo distinato camino te conforto a

continouare del infido, & variabile femineo ceto il nouel-
lare, chella loro strada de passo in passo d'ogni lasciuita tro-
uerai repiena, pero sie puisto che nel mezzo & piu folto del
boscho vederai molto discosto, & lungo dal camino vno de
lettreuole & specioso giardino da marmoree mura defeso &
le porte d'alabastro de mirifice scolture ornato, quanto &
quale sia de verdi lauri & de fresche oliue & d'altri varii &
eletti arborselli, de suaui frutti, & odoriferi fiori repieno,
hauẽdolo tu a vedere souerchio saria a noi il raccõtare, que-
sto e chiamato il sacrario della pudicitia, la quale da tutta la
deita celeste e stato consecrato & eletto ꝑ propio, & e cõmu
ne con la nostra hippolita maria de visconti, della quale tu
hai tante carte repiene, el suo nome de cõtinouo & merita-
mẽte cõ sõmo lode honori, celebri, & assalti, nel quale insie
me cõuien illustrare infante dõna Lionora, & Beatrice d'ara
gona suoe cognate, piene de honesta, & leggiadria con candi
dissimi armelini in grembo triũphãdo, & che con le propie
virtu separando la natura se haueano de gẽme orientali or-
nate le loro regale tempie, & con li dorati purpurei manti
auolte, se son fatte essempte dalla feminea plebe, & consor-
tio nel colmo del quale vederai vna bãdiera cõ vn biãchissi-
mo animaletto nel ve de cãpo figurato sopra de se stãdo col
piede alzato ꝑ nõ passare il fango, dalla bocca del qual esce
vn motto de dorate lettre che dicono, malo mori quã feda-
ri, & oltre cio raffigurarai le bande del giardino de ricchissi
mi drappi azuri ornate semenate a gorgioli de verghe d'oro
repieni, in mezzo delle calenti fiãme dimorare raffinãdo la
integrita & perfettione del oro, questa tale notabile insegna
tu sai che essa diua madonna fa per sua conueniente impre-
sa. vederai anchora tuttol sacro luogo esser circũdato da fero
cissimi alicorni humili & mãsueti diuenuti a odore delle
pudiche dõne, & dõzellette che dẽtro vi dimorano. guarda-
te dũq; ꝑ quãto nõ voli ĩcorrere la ira & ĩdignatione nostra,
che delle gia dette virtuosissime madõne ne con pensiero, ne
con ragionare, ne cõ pẽna nel tuo comĩciato viaggio te deb
bi ne molto ne poco intromettere ne ĩpazzare. Anzi volen-
do tu in altre parti de loro santimonie trattare de cõtinouo
con la nostra deita le debbi ascriuer & cõnumerare, & nõ te
esca de mente quãdo de luoro scriuere vorai, de con appre-

nata verita affermar che alloro sole il sesso dalla natura du toli e rimasto, pero al presente solo el presso & di longo mi rare del mirabile luogo te baste & gia da noi la mostrata pi sta segui, che de cōtinouo n'hauerai teco p tuo gouerno & guida, & posto fine al suo parlare subito dinanzi me sparue, & si como le longhe miserie sonno da sopra gionte & ipro uiste prosperita terminate, cusi il mio spauēto & hauuto ti more da gli ornati & piaceuoli ragionamenti del odio in estrema allegrezza furono cōuertiti, & da suoi presenti con forti, & a me dati ordini rasicuratome, & p le future pmes se sanza altra dotanza nel bosco entrato con frezzolosi passi caminando, me ritronai tral verde & vagho pratello, in mez zo del quale era il descritto giardino edificato. L'auttorita dil quale nō me permetteua piu oltre andare, pur da suauis sima armonia de diuersi stromēti che dentro el giardino fa ceano accordāti melodie raccōfortato, quanto di vederlo la vista me bastaua a cōtemplarlo p alquanto spacio di tempo cusi affisso iui restai & stando tutto di dolcezza ripieno, po simi a sedere a piedi de vna seluaggia & horrida quercia, la quale e raggi de Apollo a me rendea men caldi & la sequen te nouella a scriuer con piacer cominciai.

ARGOMENTO.

Messere Beltramo d'aquino ama, & non e amato. Il marito della dōna amata alla similitudine d'un falcone da mol te lode all'amāte, p le quali la moglie se induce a donar gli il suo amore. Sōno insieme, messer Beltramo la diman da della cagione che s'era cōdotta. Il caualiere vsa gratitu dine & sanza toccarla iui la lascia schamita. alla eccellēte madōna Antonella d'aquino Cōtessa camerlinga. Nouel la. XXI.

ESSORDIO.

V Olendo alla mia deliberatione eccellentissima contessa dare principio & con diece altre nouel le la praua natura, gli scelesti vitii & dolose ar ti de maluagge dōne mordere, me pare & vtile & necessario alcuna cosellina nella sequēte no uella a te intitolare, a tale che tu della virtuosa scola & in segna seguace, de te medesima gloriādote, che con le propie virtu hai del femmineo sesso superata & vinta la natura. pos si vero & perfetto giudicio donare, quāto & quale e differen

stata la qualita & costume delle donne da quella de huomi-
ni, si come la singulare virtu & magnificenza vsata per vno
eccellente caualiere de tua generosa stirpe presso la fine te-
ne rendera testimonio manifesto.

NARRATIONE.

NOn sonno egli molti di passati che da vn nota-
bile caualiere me fu p verissimo raccontato, co-
me nel tẽpo che fu debellato & morto manfre-
do da Carlo primo, & p lui occupato & vinto
tutto'l reame, con la detta conquista fu vn va-
loroso & strenuo caualere. Il cui nome fu messer Beltramo
d'acquino, vigoroso nel l'arme & nominato capitano. & ol-
tre cio saggio, proueduto & gagliardo piu che caualere che
nel essercito de detto Re Carlo ne suoi tempi se retrouasse.
Si come ogni di alli amici facea con piacere vedere, & agli
nimici con ricrescimento costare la sua prodezza, oue dopo
l'acquisto del regno el re con suoi baroni & cortegiani con-
dottose in Napoli p li diletteuoli & suaui frutti che rende
la pace a vincitori, cominciorono ad attendere in giostre, in
balli, & in altre triumphose feste, & tra gli altri che piu a si
fatti piaceri attendeua, & forsi p recompensa de gli affanni,
negli bellicosi esserciti receuuti si era messere Beltramo, al
quale auẽne che vedendo vn di a vno ballo madõna fiola tor
tella p si fatta maniera de lei se innamoro che in niun'altra
parte possea i suoi pensieri dirizzare, & nõ ostãte che messer
Currado suo marito allui fosse singular amico, & ne la ispe
ditione della guerra con esso hauesse vigorosamente milita
to, pur preso & ligato da colui ch'al suo vigor niuna forza
puote o vale, del tutto se dispose con buono animo seguire
la cominciata impresa, & p lei comincio a giostrare & affar
de molte magnificenze & in diuersi modi spendendo & do
nando del suo di cõtinouo gli facea intender lei piu che se
medesmo amar, la dõna o che honestissima fosse, ouero p lo
souerchio amore che al marito portaua, del caualere & de
suoi vagheggiamẽti facendose beffe, & ogni suo operar hauẽ
do a nulla, ogni di piu rigida & fiera gli si dimostraua, & co
me che de tal impresa allui del tutto fosse fuggita la speran-
za, nõ dimeno come e costume de chi feruentemẽte ama, di
continouo il disiderio in maggior fiãme crescendo augmẽ-

tata, & in tale reo stato dimorando sanza mai vna sola guar/
datura con piaceuolezza essergli concessa, auenne che vn di
messer Currado & la moglie andando a caccia de sparaueri
con altri caualeri & dõne, impensatamẽte se leuo vna copia
de starne dietro alle quali videro vn seluaggio falcone che
in quello istante tutte le disbarrato, & in maniera che a ni/
una fu concesso con l'altre insieme vnirse, de che colloro
ne fecciono gran festa, & tra gli altri messere Currado con
alegro volto disse che gli parea hauer veduto alla similitudi
ne del falcone messer Beltramo suo capitano nella battaglia
cacciando & fugãdo gli nimici, & p modo tale che oue egli
apparea con la lanza o con la spada niuno de suoi aduersari
ardiua d'aspettarlo aggiognendo che nõ solo comel veduto
falcone seguendo le fuggite starne. ma come vn fiero leone
fra vilissime peccore tral fatto d'arme di cõtinouo se dimo/
straua, & oltre a quello sopra di cio il ragionare cõtinouan/
do nõ sapendo chel caualere de chi si largo parlaua della mo
glie fosse in alcun modo inuaghito, racconto tante altre de/
gne parti de suoe virtu, piaceuolezze, & magnificenze che
iui nõ resto persona alcuna, che nõ gli deuenisse assai piu par
teggiana che nõ era esso, & tra gli altri madõna fiola che gia
mai, ne lui ne suoe virtu gli erano nel petto possute intrar,
vdendo tante lode dargli dal suo marito, alle parole del qua
le daua mirabile fede, gli fu cagione della passata durezza in
sommamẽte amarlo cõuertire, & retornata a casa legata, on/
de sciolta ne era vscita, desideraua chel suo amante passasse,
acio che con piaceuol vista mostrandoglisi il facesse accorto
essere de qualita & complessione mutata, & come volse la
lieta fortuna de amẽdue chella dõna in questi pensieri stan/
do vide venire il caualiere piu polito & bello parendogli
chel vsato assai, alla quale sanza speranza de resposta al mo/
do solito fece vna amorosa inclinata, la quale dalla Donna
veduta come gia proposto hauea con piaceuolezza grande
gli rese il saluto debito, de che il caualere oltre modo con/
tento & marauigliato se parti, & a casa ritornato comincio
a pensare & con seco medesimo a trauagliarse de tale nouu/
ta, & conoscendo egli non hauere cosa alcuna noua o stra/
na adoperata, che tanto gratiosa gli si mostrare l'hauesse in/
dutta, ne sapendo di cio vero giudicio dare, cosi confuso di/

morando mando per vno suo priuatissimo amico consape/
uole d'ogni suo secreto, al quale lo auenuto accidende, &
tutti suoi marauiglosi pensieri puntalmente racconto. L'a/
mico che prudente era molto & fuori dogni amorosa pas/
sione de lui & suoi pensieri facendosi beffe, cosi gli rispo/
se, io non mi marauiglio del tuo poco conoscimento per
hauerte amore abagliato l'intelletto de non farte conoscer
la qualita & costume delle femmine, & a quello che lor de/
fettiua natura le ha prodotte, pensi tu che in niuna de lor
per sauia che sia tenuta, se troue fermezza o stabilita alcu/
na, certo le piu de loro sonno incontinenti, sanza fede, re/
trose, vendicatrice, & piene de sospetto, con poco amore,
& vote d'ogni carita. La inuidia come a propia passione te
ne il sommo loco nel centro de loro cuori, in esse non e ra/
gione ne con veruna temperata maniera se moueno, gia/
mai nelle cause loro alcuno ordine giudiciaro se serua, se
non alla scapestrata, eleggendo sempre il peggio, secon/
do lo loro leggero ceruello son tirate, & che cio sia vero,
quante volte hauemmo veduto a gli di nostri, vna donna esse
re amata, & vagheggiata da piu & diuersi valorosi, & de
uirtu ornati amanti, & essa togliendo essempio della libi/
dinosa lupa, schernandoli tutti se e data a vno vile ri/
baldo de ogni sceleraggine ripieno, adunque creditu che
costei al mostrarte tanta saluatichezza per la quale sei sta/
to piu volte vicine alla cruda morte, habbia in cio seruato
ordine o ragione, se non gloriandose de hauere vno longo
tempo vccellato vno cosi fatto amante, come tu sei, & con
colore de pudicha honesta se e goduta de vederte cosi affa/
nosamente stentare, & con questo se fa augmentare la fama
de suoe vezzose bellezze, & cosi ancho te poi rendere secu/
ro che sanza ordine, o tu hauerle data di nouo cagione, per
non deuiare dalla loro reprobata natura, se ti e mostrata tan/
to gratiosa, pero non dubito che tu seguendo la pista, anzi
chel pianetto che hora regna te volte, tenerai la vittoria del/
la tua longa impresa, & pero sanza piu indugiare le scriui
in buona maniera, & cerca de posserle parlare battendo il
ferro nella sua caldezza, che de certo il disegno reuscira al
suo ottato fine, & con queste & assai parole li fece intēde
re la qualita & natura delle maluagge femmine, conforta/

dolo che de niuna loro buona gratia molto se allegrasse,ne per contrario souerchiamẽte se attristasse, pero che ne de l'uno ne de l'altro era da fare molto caso, si come de cose non dureuole. & sanza fermezza alcuna,anzi de loro cogliere il frutto secondo il di e la stagione,nõ pensando mai al passato ne al futuro porre alcuna speranza, & cio adoperando & questa e ogn'una del l'altre se trouerãno di cõtinouo beffato, & poco o niente goderãno de loro ĩnata malicia & cattiuita, il caualere dalle parole del vero amico tutto raconfortato subito cõ gran piacere della noua speranza la carta presa, & all'amata dõna con grã passione scrisse, & dopo lo narrarle il suo feruẽtissimo amore della suoa souerchia bellezza causato il nouo offerirse insieme con alcun altre ornate & affettuose parole le conchiudeua se dignasse donarli tempo & loco de cõpita vdienza acio che tanti longissimi affanni de vna sola volta parlare fossero restorati, & quella cautamẽte mandatala & dallei con festa receuuta, & letta notãdo tutte le suoe parti p si fatta maniera l'introrno al suo di nouo contaminato cuore, che nõ solo de prestarle compita vdienza, ma sanza alcun retegno donargli il suo amore del tutto se dispose, & subito con assai acconcia maniera gli rispose, chella seguente sera al suo giardino a piedi de cotal arboro se condusesse, & li attendesse che adormito fosse il suo marito & il resto delle brigate, posta in assetto allui andarebbe piu che volẽtieri. Il caualere lietissimo come ciascuno puo pensare, parẽdole chel cõseglio del amico procedesse, come notte fu accompagnato da suoi famigli quãdo hora gli parue al signato luogo aspettando la suoa dõna se condusse, laquale nõ dopo molto aspettare, sentendo chel caualere era venuto chetamẽte aperto l'uscio ch'al giardino vsciua, con menuti passi allui sene venne, il quale fatoglisi incõtro con le braccia aperte gratiosamẽte la receuete, dicendo, ben venga l'anima mia, per la quale tanti affanni ho gia sostenuti, & dopo mille dolcissimi basi, & dati & receuuti sotto vno odorifero pomo arancio se posero a sedere, aspettando il segno de vna fida fante che a vna camera terrena se cõdusesse, oue vn letticino con dilicatura, & ben profumato per loro hauea acconciato, & qui per mano tenendosi sollazzando, & basciatosi come ne gli aspettati vltimi termini d'amore

se

se richiede. Venne nel disio al caualere de domandarla della cagione de tanta fiera rigidezza per si lungo tẽpo dimostratali, & come cosi de subito fuori d'ogni speranza tanto gratiosa & benigna gli sera dinanzi apparuta, & fattogli conseguire il degno effetto il quale pur vedendolo appena credere il possea. La dõna sanza prendere tempo alla risposta gli disse. Caro & dolcissimo signor della vita mia, alla tuoa piaceuole dimanda sodisfacendo p quello piu breue modo che posso respondero. Egli e vero che tanto tẽpo cruda & fiera mostrata me ti sono, & forsi piu assai che alla toa nobilta & virtu nõ si richiedeua, & certo tale rigidezza nõ e stata d'altro causata, oltra la conseruatione del mio honore che dal feruentissimo honor qual porto & ho portato al mio marito, alquale p niuno accidente p grande che stato fosse io non haueria nõ che fatta, ma pur pẽsata cosa alcuna che in dishonore li ritornasse, & questo istesso honore che allui porto e stato de tale natura & ha hauuto in se tanta forza de condur me nelle tuoe amorose braccia, & diroue il come, laltro heri andando a caccia con mio marito, & con alcun altre delle dõne nostre, vedemo vn falcone seguendo certe starne le quali, come e di loro costume, subito tutte le disperse, de che mio marito disse, che li parue vedere messere Beltramo alla battaglia cacciando gli nimici, & oltra cio continouãdo sopra di te il suo ragionare raccõto tant'altre mirabile virtu, & sõme lode de fatti tua che nõ solo io che d'amarte de ragione era costretta, ma quãte iui ne erauamo ogn'una pregaua iddio p lo tuo felice stato, & tutte deuenimo desiderose de cõpiacerte, & piu disse che allui pareua p debito de tuoe virtu essere obrigato amare chi te amaua, & gli cõtrari hauere p capitale nimici, de che io che allui sonno tutta ossequiosa conoscendo essergli sõmamẽte caro, che ogn'uno te amasse, compresi che maggiormẽte gli era piacere chelle cose suoe cordialmente te amasseron, & cosi a non partire di quindi senti esser in me rotte & spezzate tutte le catene & rippari che al mio duro cuore p nõ amarti hauea gia fatti, & assaglita da vna noua calente fiãma tutta me strugea d'essere doue al tuo piacere sonno hora & intendo d'essere fin chel viuere me sara concesso. Messere Beltramo che de vsare magnificẽze & liberalita grãdissime dalli teneri anni era acco

fumato, vdendo chel marito di colei p si eccessiuamente lo darlo, & amarlo la gratia della moglie hauea acquistata, mosso da vna virtu de vero & buon caualere fra se pẽsando disse, deh messere Beltramo farai mai tu villano caualiere p si vile & menoma cosa come e l'usare con vna donna, anchora che tanti anni l'habbi desiderata, & posto che questa fosse la maggiore & piu cara cosa che donare potessi, nõ sara tanto piu lodata la tua vsata virtu. Le magnificenze non consistono a dimostrarse alle cose de poca qualita ma alle alte, & quãdo a se medesimo dispiaceno tu nõ trouasti al tuo viuẽte huomo alcun che de vsare cortesie & liberalita te auantagiasse mai, & in che atto potrai mostrare la integrita de tuoe virtu, piu che in questo, & massimamente hauendola in tua balia, & credendo con lei lungo tẽpo con felicita goder, & con la virtu & ragione vincendo te medemo del tuo tanto aspettato desiderio te priui, & oltre cio sel marito de costei te fosse capitale nimico, & di cõtinouo hauesse cercato de abbattere la tua fama & gloria, che peggiore & piu odiosa vendetta potresti de lui pigliare che vituperarlo in eterno. adunq; qual ragion & qual honesta il vole che se debbiano gli amici come li nimici trattare, & che questo te sia perfettissimo amico oltra ogni altra passata isperienza, tu lo hai dallei hora sentito apertamente, che non per altro che per amor che suo merito ti porta si e qui condotta a donarte il suo amore, ilquale tu pigliãdo che degno merto hauera del suo verso de te ben volere, & del sommamente lodarte in absenza come negli veri amici se rechiede, hor nõ piaccia a dio che in caualiere d'aquino tal villania gia mai cada, & cosi sanza piu dell'amore o delle bellezze della dõna ricordarse, allei riuolto disse. Cara madõna toglialo dio che l'amore che me porta il tuo virtuoso marito con lo souerchiamente lodarme insieme con tant'altre cose per lui dette & operate verso de me receuano tale vitioso guidardone de farme in alcuno atto procedere contra le piu suoe care cose, che in dishonore li possano ne poco ne molto retornare, anzi sempre da qui auanti ponero per lui la persona & le faculta come p propio fradello & lealissimo amico se deeno porre, & te hauero de cõtinouo per sorella offerendome de quanto che me sia & vaglia con lo hauere & le corporale

forze insieme per lo conseruare del tuo honore & buona fa ma, & sciolte da vn facciolletto certe ricche gioie che p donargliele hauea portate gli le gitto in gremo dicendo portetai queste per mio amore, & recordandote del mio presente adoperare pensa d'essere piu leale a tuo marito che stata nõ sei, & teneramente in fronte basciatala & molte gratie rendutole di sua liberale venuta dallei se parti, la donna quãto restasse confusa & schernita facilmẽte se puo cõsiderare, pur tirata dalla loro innata auaritia strignendo a se le carissime gioie a casa sene retorno. La nouella dopo alcun tẽpo fu resaputa doue fu dato auãto a messer Beltramo, cõe era soprano nel arme, animoso, discreto, & proueduto, cosi de magni ficenze, liberalita, & sõme virtu auanzar ogn'altro caualere che dentro & for de Italia nella suoa eta fosse stato giamai.

MASVCCIO.

PEro che non se potria tanto eccessiuamente cõmendare la raccontatà virtu de messere Beltramo verso il suo amico dimostrata, quãto li meriti suoi la recercano maggiore, lo lascio a giudicare a coloro che hanno feruentemente amato, & amano, che ciascuno a se pensando quelle degne lode ch'io per non bastare a tanto de narrarle me rimango non dimeno ricordandome del notabile conseglio del suo amico, & quanto nel suo vero & commendeuole trascorso dechiaro la qualita, natura, & costumi de femmine, per volerme col suo giudicio conformare, mostrero in questa altra prossima nouella, quello che vna scelerata ribalda adoperasse per satiare in parte la suoa sfrenata libidine, come da cui legge & ascolta sara con ammiratione non picciola conosciuto.

ARGOMENTO.

Vna donna trapanese se innamora d'un moro, & da lui se fa carnalmẽte conoscere, rubba il marito, & col moro & vna turcha sene fuggeno in barbaria. Il marito per vindicarse va trauestito amazza il moro, & la moglie, & con la turcha sene ritorna a trapani, & sposala per moglie, & con lei gode gran tempo felicemente. Al magnifico Segnore Galeazzo san Seuerino. Nouella. XXII.

ESSORDIO.

N On bastando a tanto lauoro la mia stanca & nõ satia pẽna descriuẽdo raccõtare le piu mostruose che humane operationi del prauo & vilissimo femineo sesso, de lasciare intẽdo quello che intrinsecamẽte ho da gli teneri anni conosciuto, & con la presente senetu conosco de fatti loro, nõ di meno per pur fornire il cominciato camino nõ restaro de scriuere certe sceleraggine venute in publica voce dil volgo de tale peruersa generatione, & de quelle dare auiso a coloro che de ornate virtu & costumi sono ripieni, & fra gli altri a te che virtuosissimo te conosco nõ vsero taciturnita de vno strano & libidinoso appetito, venuto a vna trapanese, p lo quale nõ dubito se qualche fede de alcuna de loro te fosse rimasta, con la passione insieme del tutto da te se fuggera via, & tu libero & sciolto goderai la tuoa florida giouentu.

NARRATIONE.

T Rapani citta nobile de Sicilia (come molti fanno) e posta nelle vltime parti della isola, & quasi piu vicina in Africa che altra terra de christiani, p laquale cagione trapanesi molto spesso con loro legni armati corseggiando discorreno le piagge & riue de mori, facendo di cõtinouo grãdissime prede, & ancho loro sonno alle volte da mori depredati, de che spesse volte auiene che p cõtratare gli recatti de pregioni da parte in parte vi fanno le tregue, & portano le mercatantie, & cõprano & vendono & con gran facilita pratticano insieme p le quali ragioni pochi trapanesi sõno, che nõ sappiano le circostãtie de paesi de mori, come sanno le loro medesime. Hora auẽne nõ e gran tẽpo che vn gentil huomo trapanese chiamato Nicolo daguito, ne di suoi famosissimo corsaro, hauẽdo piu volte castigata la barbaria, & vn tẽpo reddotose a casa, & tolta moglie giouuane & assai bella, & de quella hauuti figliuoli honoreuolmẽte menaua la vita suoa, & tra gli altri famegli & serui che tenea era vn moro de ttipoli de Barbaria nominato helia, giouane & forte & assai robusto, ma bruttissimo oltra mesura, de che la moglie de nicolo da sfrenata & focosa libidine assaglita & vinta, nõ volendo hauere riguardo al rompere del matrimonio, del quale sacramento de raro e fatto molto caso quãdo attitudine nõ

le impediſſe, ne meno conſiderare colui eſſere ſeruo & ella libera, eſſa bella & egli bruttiſſimo, ella chriſtiana & eſſo moro, p lo quale atto venea ſanza alcuno mezzo a vn tratto a offendere iddio, la legge & l'honore, ma ſolo iſtimando giouane & poſſerla meglio chel marito ſodisfare de tutto ſe diſpoſe voler prouare ſel moro ſe ſapeua cuſi ſotto l'arme adoperare, come allo portare de ſouerchi peſi in ſpalla fa‑cea, & prouato & reprouatolo & conoſciuto chel ſuo giu‑dicio nõ la hauea ingãnata, ſe delibero in quello continoua‑re, fin chella ſuoa vita & la faculta del marito gli baſtauano, & quantũq; al moro pareſſe ſtar bene, & eſſer de tale giuoco per piu raſpetti lietiſſimo, nõ dimeno eſſendo de natura de vccelli de rapina, li quali eſſendo in potere de cacciatori, an‑chora che ogni di ſiano de ottimi & delicati paſti paſciuti, & che con la liberta rade volte & con difficulta loro e con‑ceſſa la preda, pur cercano repatriarſe a gli laſciati nidi, coſi il moro con tutte le loſenghe, gli doni, & lo carnalmẽte co‑noſcere della bella ſuoa patrona di cõtinouo tutti ſuoi pen‑ſieri erano di ritornarſe a caſa, & come aſtuto & cattiuo ſe comincio a dimoſtrare maninconico & triſto alla dõna, & quãdo haueſſe voluto pigliare piacere poche volte gli con‑cedeua, de che eſſa pеſſima cõtenta de cõtinouo lo ſtimola‑ua che gli diceſſe la cagione di ſua maninconia, che eſſa p re‑mediarce nõ haueria coſa alcuna laſciata affare. Alla quale il moro diſſe chiaramẽte, che egli nõ era mai contento fin che nõ foſſe a caſa ſuoa, le quali parole dalla dõna con ricreſci‑mento mai ſimile guſtato inteſe, ſe ingegno con molte eui‑dente ragioni perſuaderli lo reſtare a tale ſtato contento, & oltra cio ſe pur gli piacea eſſa deliberaua auenenare il mari‑to & con lui inſieme dell e ſuoe faculta goderſe, & conoſcẽ‑do chel moro con grandiſſima arte pur ſtaua alla ſua delibe‑ratione fermo preſe p vltimo partito de lei con eſſo inſieme in barbaria ſe ne fuggire, & al moro dettolo & dallui cõ mi‑rabile piacere aſcoltato, p nõ dare piu indugio al fatto aſpe‑tato il tẽpo che freſca & cõtinouata tramontana menaua, & che nicolo era andato per ſuoi biſogna a manzara, vna notte con certi altri ſchiaui preſero vn legno de neceſſarii argo‑menti marinareſchi guarnito, pigliata la donna & con eſſa vna turcha aſſai giouane & bella, & con certe altre robe ſot‑

tile che la pressa loro concesse, vsciti della citta se imbarcor
no, & dirizzati alloro camico dalla fortuna foro in tal ma
niera fauoriti, chel di seguente se ritrouorno alli loro more
schi litti, & ogni vno de compagni andato via a paesi loro,
helia con la dōna & la turcha se condusse a Tripoli, & dalle
suoe brigate con gran festa receuuto, & stati alquanti di in
casa con la fatta preda, o che la giusticia de dio che nō lascia
niuno male impunito lo hauesse spinto. o che da suoa pro
pia consideratione fosse processo, & conoscēdo colei da in
satiabile libidine assaglita hauere tradito il marito, che quā
to la propia vita l'amaua, abandonati i figliuoli che nō po
co era da marauigliar, lasciata la patria & la legge di suo dio
& piu altre cose de tale maluaggia femina essaminando isti
mo del certo egli a quella nō douere ne possere alcuna fede,
amore, o speranza porre, p li quai respetti gli comincio fra
pochi di a venire in tanto fiero odio & fastidio che nō solo
nō gli facea le solite carezze, ma con dificulta gli parlaua, ne
ardiua guardare doue staua, & oltra cio p ogni picciola ca
gione le bastonate andauano da comito de Galea, de che la
buona dōna in si maluaggio stato dimorando tardi pentita.
piagneua tal misera vita con la suoa prauissima operatione
insieme, & p suo vnico restoro la morte piu che tale viuere
desideraua, & con grandissimo piacere l'haueria receuuta.
Tornato il dolente nicolo da mazara, & trouata la pessima
& tanta vitupereuole nouella, quanto fosse il suo dolore,
pianto, & ramarico ciascuno sel pol pensar, egli fu si fiero
che piu volte fu vicino a passarse d'un coltello per mezzo'l
petto, conoscēdo chel viuere con tal cargo peggio che mor
te li saria stato, nō dimeno dando alcun luogo al dolore con
sidero che alla sua ottima famma saria gran mancamēto che
egli stesso p vilta se hauesse occiso, se delibero del tutto an
dar virilmente a perdere la vita la, doue l'honore con le fa
culta insieme hauea gia perdute & con lo suo grande animo
dalla giusta impresa fatto maggiore, sanza aspettare d'ami
co o da parente conseglio, richiesti occultamente cerca. x.
gagliardi giouani & de notte armato vn legnetto da corseg
giare con suoi cari compagni verso barbaria dirizzo il suo
camino, & fra pochi di gionto al propostato luogo tirato il
legno a terra in vna spiaggia circa. x. miglia di lungi a Tri

poli, & copertolo di alaghe delle marine, delle quali lo pae
se e abondeuole molto, & detto a compagni che se nascon-
desseron dentro de loro fusta sanza mai discoprirsi fin tanto
che alloro hauesse venuto il destro de far grā preda, & chel
d ouessero otto di e nō piu aspettare, & che se fral detto ter-
mine nō tornaua tenessero p fermo lui esser morto o preso,
hauendosi fatto da prima crescere la barba, & tutto de vesti-
menti moreschi trauestitose sapēdo ottimamēte la lingua,
con li dati ordini & con animosita grande de crudele ven-
detta, racōmādandose a dio da suoi compagni se diparti, &
come colui che troppo bene sapeua il paese, con le circōstā-
ze della terra insieme sene ando a vn fiumicello assai presso
la citta doue de molte femmine imbianchaggiauano le tele,
istimando chella turcha, dalla quale credea esser amato, per
aqua o per altre oportunita de casa fosse li recapitata, & co-
me volse la suoa ventura chella vendetta con la emenda de
receuuti danni insieme li haueua apparecchiata, che in quel
punto che egli gionse, la vide con vn vaso d'acqua che sene
ritornaua a casa, de che affretandol passo la gionse & lagri-
mando disse, de Lucia puo egli essere chel grande amore de
tanti anni portatote & alleuatate come propia figliuola nō
habbia trouato in te luogo de nō farme ancho da te ingāna-
re. Lucia riuolta & alla fauella, & al volto conosciuto il suo
messere dallei vnicamēte & con ragione amato, vinta da grā
dissima cōpassione lagrimādo corse ad abracciarlo, chieden-
dole merce chella suoa dōna sotto grandissimo inganno iui
l'hauea condotta, & volendo procedere a piu nō necessarie
parole, parue a nicolo che dalla incōmodita del luogo fosse
tirato de nō perdere tēpo de mādare a effetto il suo fiero p-
ponimēto, & pēsato come astutto della prima ingānata esser
la messaggera, & hauēdo dallei breuemēte saputo la miseris
sima vita della moglie, la prego caramēte che allei il racōmā
dasse, & che li piacesse recordarse de lui che tanto l'haueua
amata & amaua, & dell'amore degli figliuoli & del honor
suo & che esso hauēdo saputo insino a trapani la suoa infeli
cita & miseria era venuto a poner la vita ī picolo suo p libe-
rarla, & nō tāto pdonar il cōmesso error, ma l'hauer di cōti-
nouo & piu che mai p dōna della vita & delle faculta suoe,
& simile cose assai tute attratiue, & piene de losēghe che da

vero vn cuore de marmo haueriano mosso a pieta, l'amore/
uole serua dalle parole del caro patrone spronata & da pie/
ta vinta nõ gli occorse far altra risposta se nõ chel di seguē/
te a quel luogo retrouar se facesse, & del remanēte lasciasse
il pensiero allei, & da esso partitasse & gionta in casa con
amare lagrime a suoa patrona disse, come & p quale ragione
il suo marito iui era venuto. & quãto le hauea detto parti/
cularmente le racconto, aggiognendo che se a tale fatto vo/
lesse il cõsiglio de suoa pouera serua seguir, gli parea che an
chora chel marito la douesse ingãnare de piu presto morire
vna volta p mano d'un christiano suo marito & signore, che
de qui ogni di receuere cento morte da vno moro stato suo
fante & schiauo, & con tant'altre affettuose parole la con/
forto che ella sanza prendere tēpo alla resposta come lieue/
mente & sanza ragione solo dalla libidine si era lasciata tra/
scorrere affare tanto enormissimo eccesso, cosi senz'altra cõ
sideratione quãto de punitione era meriteuole alla serua re
spose ad ogni volere del marito essere apparecchiata. & tra/
tatti insieme piu & diuersi modi femminili proposero dal/
la venente notte p cauta via farne in casa Nicolo venire, &
quello essequire che allui parra. il seguente di al dato termi
ne Lucia ando p aqua & al segnato luogo trouo il suo patro
ne, & tutta godēte gli disse, tua moglie e accõcia de fare ogni
tuo volere, & come & quando te piace venirsene teco, pero
allei & a me pare che a tale che niuno non te venisse cono/
sciuto che in casa tene venghi presso di me che te poneremo
in luogo cauto, & staremo ĩsu la mira & quãdo tempo ne pa
rera potremo mãdare ad affetto el tuo & nostro volere.
Nicolo dando fede grandissima alle parole della Lucia, &
oltra cio conoscendo che altra via non vi era da posserle
reuscir il suo disegno dietro allei alla lunga se auio & in
casa del moro intrato sanza essere da alcun sentito o vedu/
to fu da Lucia occultato in vno luogo oscuro da ponerui
legne che niun'altro se non essa andaua, & quiui il retene/
ro circa sei di per non possersene altro fare per cagione che
facendo gli mori vna certa loro cerimonia, helia ogni notte
con molti compagni haueua fatto gran festa a casa suoa, pe/
ro ad ogni hora era stato nicolo in quella oscurita quando
dalla moglie, & quãdo da Lucia visitato. & pasciuto. forni/

te le feste, & helia essendo in casa senz'altro huomo in compagnia & dopo cena adormitose ī maniera che gli tuoni nō lo haueriano isuegliato, nō sapendo la dōna quello chel marito intendea de fare, se non de menarne lei & la fante il fe condure in camera oue il moro si forte dormia il quale vedēdo la cosa acconcia a suo modo, & che la necessita il tiraua a nō perdere piu tempo, disse alla moglie che spaciatamēte pigliasse & danari & gioie possibile a portare che in quel pūto volea gia partire, de che ella alquanto smarita hora vna cassa & hora vn'altra aprendo, fra questo Nicolo preso tempo se accosto piano oue il moro giacea & amanitose vn coltello che seco percio hauea portato, & destramēte, sanza alcuno strepito gli seggo le vene della gola & quiui morto lasciatolo n'ando verso la moglie che in bucconi staua all'orlo d'una cassa aperta cercādo certe gioie ch'al moro haueua vedute, de che egli pigliato il couerchio con amēdue le mani & sopral collo della moglie lasciatolo cadere & esso premēdoui forte addosso in maniera che sanza potere dire oime iui la fe morta remanere, & cio fornito presi certi sacchetti de doble, & altre riche gioie & delicate coselline auiluppate, & postele in grembo de Lucia, laquale p li dui veduti micidi territa, della sua vita in paurita staua, gli disse figliuola mia io ho gia il mio desiderio fornito, ne altro me resta affare che condurme a miei compagni gli quali questa notte fornisce il tempo che aspettare me debbeno, & oltre cio menarte meco cosi p mia contentezza come per guidardonarte del gran beneficio da te riceuto il quale sara tale che tu stessa giudicarai non essere da vicio de ingratitudine assaglito. Lucia vdendo le parole tutte p contrario a suoi dubiosi nostri pensieri fo lieta a marauiglia, & a ogni suo voler se offerse paratissima, & cosi chetamēte vscita de casa & peruenuti alla porta della terra, & quella con certi feretti che seco p tal bisogno portaua aperta, diero in gambe piu de vn trotto serrato, che con lento passo arriuorno doue hauea isuoi compagni lasciati, & in quel punto medesimo che gia desperati del suo ritorno haueano gittato loro legno in acqua & si acconciauano per partire, gli quali fattone insieme gran festa sanz'altra dimora tutti imbarchati con prospero mare & vento fra breuissimo termine lietissimi gionsero a trapani,

la venuta de gli quali sentuta, & saputo quanto Nicolo ha-
ueua per vendetta del moro & castigo della moglie adopera-
to, oltre il generale piacere ogn'uno de perpetue lode il cō
mendaua, oue egli per non parere ingrato de receuuti bene-
ficii da Lucia la prese per moglie, & sempre l'hebbe cariſſi-
ma, & fin che visse honoreuolmente la tenne.

MASVCCIO.

Grande & horribile la sceleranza della Trapane
se se puo dire, non tanto d'esserse sottoposta
ad vn si vile seruo quanto de fugirsi con lui in
barbaria, pero molto mirabile se puo giudica-
re la virtu del marito il quale sanza alcuno ri-
tegno volse l'honore alla propia vita preporre, & anchora
chella fortuna ogni suo fauore li hauesse prestato, pur non
se negara che l'animosita sua non hauesse ogni altra huma-
na auanzata, ma che diremo della sua liberalita & gratitu-
dine vsata alla Lucia de non solo de serua far la libera, ma
per matrimoniale commistione con lui accompagnarla, &
certo se ella le hauea donata con la vita insieme l'honore, &
le faculta, & fattolo vittorioso della disiderata impresa ni-
uno gran guidardone acio basteuole sarrebbe stato, se non
darle se stesso come gia fece, & impero me pare che ogni al-
tra lode che gli si dee & meritamente dare che l'ultima ot-
tenga il principato, pero che come la ingratitudine auanza
ogni vitio, cosi lo esser grato de receuuti benefici passa ogni
altra virtu, ma de lui lasciando il ragionare, & dalla Sici-
lia non partendome diro de vno altro crudelissimo, & qua-
si mai non vdito caso nouamēte in Palermo successo ad vna
impia anzi diabolica madre. La narratione della quale a pe-
na dalla honesta me e concessa di raccontare.

ARGOMENTO.

Vna donna vedoua se innamora del figliuolo, & sotto gran
dissimo ingāno se fa da lui carnalmente conoscere, dopo
ingrauidata con arte scopre la verita allo figliuolo, il qua
le sdegniatosi del fatto sene va in essilio, il fatto se diuol-
ga, & la madre dopo il parto, e dal podesta brusata. Al
magnifico messere Anastasio Rosello Aretino caualere
& barone Reale. Nouella. XXIII.

ESSORDIO.

E dalle leggi della natura, & lodeuoli costumi sonno le nefande humane operationi condemnate, non dubito che tu nobile & strenuo caualere come a virtuosissimo per approbato, dannarai vno detestando & piu diabolico che humano appetito, ad impito per vna impia ribalda madre nello ingannare l'innocente figliuolo, leggerai adunque con la solita tua prudenza, per el che me persuado che tale abhominatione per la mente reuolgendote niuna loro stranna scelleraggine da te per lo innanzi ascoltata per impossibile la giudicarai. Si come nello seguẽte trascorso da isdegno & confusi one sarrai compagnato.

NARRATIONE.

Ornando in questi di da Palermo vno nobile cittadino degno di fede a me & piu altri per verissimo racconto, che nel prossimo passato anno del natural corso fo la vita di vno gentil huomo panormitano terminata, del quale essendo vno suo figliolo rimasto, chiamato Pino de circa. xxiii. Anni ricchissimo, bello, accostumato quanto vna dongella, de che la madre anchora che assai giouane fosse rimasta, con molta dote & bella a marauiglia per lo grandissimo amore che gli portaua, prepose & disse de piu non volere remaritarse, era dal figliuolo ben & con vbidienza trattata. Il che da molti ne fu commendata, & al figliuolo fo carissima tale deliberatione, & per non darli del contrario operare cagione, ossequioso, amoreuole, & vbediente quanto mai figliuolo a madre di continouo gli si dimostraua, oue la madre oltra modo contenta ogni di il suo amore verso lui facea maggiore, & essendo in tali termini la cosa, auenne che costei che consideraua la virtu, l'honesta, con le bellezze insieme del figliuolo, da focosa lussuria assaglita & vinta, de lui si sfrenatamente se innamoro per essere da esso carnalmente conosciuta, che niuna vera ragione in cio il contrario gli potea persuadere ma di continouo col pensiero fra se medesima trauagliaua, come il suo nefando volere potesse ad effetto mandare, & tenendo per fermo che mai per volunta del figliuolo gli saria rim

stito tale desegno, gli occorse sotto artato inganno pigliar lo tra suoi venenosi lacciuoli, & hauendo p cauta via senti to che il figliuolo, anchora che honestissimo fosse, era fiera mente inamorato de vna giouanetta sua vicina figliuola de vna vedoua de bassa sorte, & assai pouera, ma grandissima amica di lei, penso p tale camino possere arriuare al suo o tato fine, & vn di chiamatasi la buona femmina gli disse, ga rita mia essendo tu madre facilmẽte puoi conoscere quãto e l'amore che le madre deeno alloro figliuoli portare, & massimamẽte a coloro che con le propie virtu fanno il vir tuosissimo naturale amore accrescere & augmẽtare, si come il mio virtuosissimo figliuolo li meriti delli ornati & lode uoli costumi del quale me costrengono a piu chella propia vita amarlo, il quale p quello che secretamente ho sentito e di tua figliuola si forte inuaghito ch'io temo chella hone sta de quella col suo souerchio amore insieme, nol rechino a partito che vn di nel vẽga a perdere, & dal altro cãto essen do tu tanto mia cordialissima amica & conoscendote di cõ tinouo hauere conseruato el tuo honore, & buona fama io nõ ardirei in maniera alcuna chieder te de cosa che i dishoo nore te potesse ritornare, anzi p cõseruatione de quello sen tendote bisognosa, voglio porre non solo ogni mio pensie ro, ma ancho delle mie faculta farte parte a tale che tu cono scerai non essere altrimẽti che propia madre da me trattata, non dimeno a me e occorso vn pensiero p lo quale ad vn'ho ra haremo al mio caro figliuolo sodisfatto, & al honore de tua figliuola & tuo ne molto ne poco offeso, il modo e ch' io vorrei che con accõcia maniera intrassi intrame con mio figliuolo de volerle p prezzo concederle la virginita de tua figliuola, & quãdo fosti iosul partito, io medesima veneria a casa tua con la mia fante, la quale come tu sai, pare cõ tua figliuola de eta & de bellezza assai conforme, & al buio la poneremo in vna camera che in letto receua il mio Pino, & allui sara tanto quãto hauere hauuta tua propia figliuola & di cio nõ dubitare che mai se sapia attento che egli d'essere secreto & honesto auãza ogni altro giouene de questa citta, ma posto che p altro possibile accidẽre se venisse a sentire, io te prometto de subito palesare come de vero il fatto e passato, & cosi io nõ portaro pericolo de pder p souerchio

amor il mio figliuolo, & tu hauerai guadagnata la dote del la giouane la quale da hora voglio cōsignare in tuo potere, & nō maculata in cosa alcuna la sua intera fama, & teneremo in tal pastura Pino fino a tāto che alla giouane trouaremo vn bel marito, o egli togliera moglie, & all'hora manifestatogli l'ingāno tutti insiemi ne farēmo mirabile festa, la garita dando indubitata fede alle parole della dōna, con tante simulate ragioni posteli dauanti & oltre cio conoscendo la vtilita nō picciola che gli seguia sanza cōtaminarse la virtu della figliuola. & pur dalla istrema pouerta incio fauorita, & dal piacere della cara amica confortata, se delibero del tutto volerla de tale desiderio sodisfare, & con lieto volto gli rispose con le conditione antedette mādarlo ad effetto, & dallei partita, il seguēte giorno vendendo pino che honestamēte se andaua trastulādo p vedere la figliuola con grande arte entro cō lui ī parole, & dopo piu varii & diuersi ragionamenti hauēdoli tratto di bocca la sua occulta, & fiera passione, venero a contratamento & rimasero da cordo, che pino gli donasse ducēto ducati p la dote de sua figliuola, & faria che egli coglieria il primo fiore de la sua virginita, & per non tenere il fatto de longhe trame p la doppia vtilita che ne conseguia a nō partire conchiusero della prossima venente notte essere l'amorosa battaglia del tutto consumata, & con discreto ordine, come equalmēte se hauesse deuuto a sua casa condurse patuirno, & la garita alla dōna lietamēte andatagli disse, quanto p seruirla hauea col figliuolo conchiuso & ordinato, il che la dōna cōtenta a marauiglia l'abbraccio & bascio cento volte, & reformato tra loro il modo che haueano tenere per cōpimento del opera p farla partire contēta, gli impite la mano de moneta, de che garita con grā piacere sene ritorno a casa sua, & venuta la hora tra loro ordinata, la dōna & la fante sene ritorno p occulta via in casa de garita, la quale in vna camera p cio acconcia le condusse, & lasciole la dōna fatta la fante in vna altra camera occultare, & essa alletto postase, il propio figliuolo all'amorosa battaglia con sfrenato desiderio aspettaua, ha crudele ribalda, ah lussuriosissima porca, ah inhumana & rapacissima fiera, qual altro diabolico femineo spirito, qual altra pazza temeraria, se nō costei hauesse nō che fatto, ma pur o presumito

de pensare tanto & tale detestando & enormissimo incesto ah diuina giusticia nõ aspettare che da mondani ministri sia punito si fiero & essecrebile eccesso, quãto la maluaggia femina de fare se appressa, mãdale subito il tuo piu che giusto furore addosso, & fa che la terra viua la trãgiottisca. pino quãdo hora gli parue sanza sospetto alcuno in casa della garita entrato, & da lei benignamẽte riceuuto, a modo de ciecho al buio nella camera percio ordinata il cõdusse, il quale tenendo p fermo trouare la giouane dallui amata che nel letto sentea dimorare, dispogliatosi & postoglise da lato incomincio dolcemẽte abasciare & volẽdo procedere piu oltra ella con grãdissima arte debolemẽte gli contradicea, & mostrandose de farse sforzare gli fe credere che da douero egli hauesse la virginita rapita a colei che la sua se hauea deuorata, pero che con maestreuole poluere fomenti & lauacri hauea la battuta strada in maniera reserrata, che nõ che il garzonastro, ma pochi nell'arte dotti l'haurebono p vsitata conosciuta. Il giouane anchora che in si fatte notturne battaglie mai essercitato si fosse, se puo presumere che credẽdose nõ il suo, ma l'altrui terreno coltiuare, che da tale piacere vinto nõ gli fo cõcesso vn solo pũto indarno dimorare. Venuta adunq; l'alba la garita come preposto hauea con colorata cagione de requeto cauo pino de casa, & dallaltra parte la dõna & la fante p occulta via ancho sene vscirono, & p non fare che q̃sta volta fosse vltima & prima, insieme quasi ogni notte con noue arti se cõtinouaua tale camino sanza giamai la garita accorgerse che altri chella fante da colui fosse conosciuta, & de tale amoroso giuoco essendo ciascuno, ma p diuersi respetti cõtẽto, auẽne che la rea fẽmina se ingrauido deche ne fo oltre modo dolẽte, & tenuti de infiniti modi de nõ fare venir il parto a cõpimẽto, & niuno valẽdone & conoscẽdo il fatto esser venuto a termine che p lei occultare al figliuolo nõ si possea, quãto & quale fosse la sua misera vita li trauagliosi pensieri, & inquiete de animo, cõ dolore insieme. souerchio sarria il raccontare, nõ dimeno aiutata dalla sua grãde temerita. & presumẽdo tãto di se, & al suo ben dire che haueria indutto il figliuolo a volũtariamẽte fare q̃llo che con tãto ingãno hauea gia fatto. Propose del tutto ella medesima allui palesare, & vn di in camera chiamato lo se

creto in tale modo gli comíció piano addire. Caro figliuolo come tu a te medesimo poi rédere testimonio se mai madre amo vnicaméte vn suo figliuolo. io sono stata quella che ho amato & amo te assai piu chella ppia vita, & qsto e stato de tale natura, & ha hauuta táta forza che ha reparato a me che giouãe & ricca sõno de nõ remaritarme, & de nõ far la mia psona cõ la tua faculta insieme a strane mani puenire, & anchora che cõe a fémina de naturale libidine sia stata stimolata, nõ ho voluto ocultaméte cõe molte fãno a qllo puedere solo p lo cõseruare del tuo & mio honore, & oltra cio senté do tu essere fieraméte preso del amor de qsta giouanetta nña vicina, & la madre disposta de prima morir, che l'honor della figliuola maculare, & io sapédo a quãte infelicita & miserie sogliono tale desperatiõe gli amãti cõdure. Cõe a madre tenerissima della vita tua deliberai cõ vna medesima opatiõe a tutti gli sopradetti mácaméti sodisfare, & solo offendédo alle hũane leggi da passati ministri piu con arte & sopstitiõe che cõ ragiõe fabbricate, volere la tua & mia fiorita giouẽtu occultaméte godere, & qlla giouane cõ la quale nella camera della nña garita hai hauuto táto piacere sono stato io, & e in maniera tale andata la cosa che io ne son grauida, & volẽdo procedere a piu caldi ragionaméti p cõtinouar il suo scelerato appetito. Il virtuoso figliuolo dalla abomíatiõe del fatto isdegnato, & turbato oltra misura parue chel cielo gli cadesse í testa, el terreno li fosse da piedi rapito, & da ira e dolore mai simile gustato vinto, fu vicino a passare vn coltello p mezzo il cuore, ma pur alquáto frenatosi p nõ voler essere volũtario matricida, & della nõ colpeuole prole dẽtro la infetta carcere serrata vccisore, de libero lasciare tale vẽdetta a chi fare la douea, & cõ qlle horrẽde & vitupabile parole che a táta giusta ruina gli furono lasciate dire, mordédo & lacerando la iniqssima madre dallei se parti, & subito radunati suoi danari & gioie, & altri suoi fatti rasettati il meno male che pote, aspettate le galee che qui p Fiãdra toccar doueano, le quali fra pochi di venute í esse se imbarcho, la nouella con la sua horribilita se comincio aspargere per la citta, de che alle orechie del podesta peruenuta, fe la maluaggia femmina pigliare, la quale sanza molti tormenti receuere, confessato il fatto interaméte cõe era seguito, la fe in vno mona,

stero de dõne fin che parturiua cautamẽte guardare, & al debito termĩe venuta, parturito vn figlio masculo, fu insul la piazza cõe gli se cõuẽne con gran vituperio abrugiata.

MASVGCIO.

S E per alcun tempo tra lettori o ascoltanti della raccontata nouella vi fosse alcuno alquale paresse strano o tenesse ꝑ impossibile, oue io ho detto chella rotta strada ꝑ le cõtinoue piogge la rea femmina l'hauesse al figliuolo con arte, per non vsitata fatta conoscere, sappia di certo che egli se becca il ceruello, pero quando le venenose fiere da tale necessita sonno astrette vi sanno vsare, & vsano de infiniti modi, & con lauatorii & con perfomeghi & con tante & tale compositione de diuerse poluere, che nõ che tale loro rabiose labia, ma la gola d'un gran leone stroppicciariano, ma producendo in cio vn approuato testimonio, dico o vedoua artista maestra de schola, io te prego che nõ me lasci mentire se nol merito, andasti mai con l'ampoletta apiccata allato con la sanguesuga dentro nelle camere delle nouelle spose ꝑ hauer la ammanita al bisogno, tu me intendi molto bene ministra del gran diauolo. te scongiuro se nõ in publico almeno con teco medesima confessa, che anchora ch'io dica & scriua male, posso dire & dico la verita, ma perche me vado rompendo la fantasia a scriuere le loro infinite miserie, tradimẽti & cattiuita, egli sarebbe piu facile a nouerar le stelle del cielo chi hauesse mai creduta o giudicata ꝑ altro che spirituale & virtuosa la nominata vedoua, la quale essendo rimasta giouane, bella, & riccha & mostrare de hauere dispregiata ogni mondana sensualita, & non uolerse remaritare ꝑ amore che al figliuolo portaua, chi hauesse possuto conoscere quanta prauita era ascosta sotto tale dolosa apparẽza, ma perche ella ne hebbe degno merto ꝑ tanto lauoro, lasciãdo di lei il ragionare dico de quãte sonno delle altre sputa balsamo che con simile & maggior demostratione ingãnarebbono vn'altro Salomone. & tra l'altre de coloro che fingono essere date tutte al spirito, & le loro cõuersationi sonno continoue con li religiosi, li loro ragionamẽti nõ sõno se nõ della beatitudine de vita eterna, & con piu altri modi pieni de ipocresia & superstitione da venirne fastidio a dio & a gli huomini

mini

mini ingânano ciascuno che alloro falsita credono nõ dicò nulla quãdo vãno p la strada con li passi graui & pontati, & con tanta honestà guardatura, & sopra tanti contegni che pare alloro puzza il terreno, & con le gia dette cerimonie sono reputate da gli sciochi modeste & piene de santimonie, & con questo dãnano la prontezza delle altre attestando in loro fauore quello prouerbio che si dice, amo dõna pronta, ma nõ de casa mia, alla quale auttorita, io con facilita respõdo con distintione, che e ben vero chelle dõne che in stato sono nõ deeno vsare prontitudine doue non e bisogno, ne con chi nõ e'necessario, per nõ incorrerne oltra al pericolo del fatto eterna infamia. Ma parlare publicamẽte & cõ buona audacia de cose chella necessita il richiede, o casualmẽte accadendo, niuno mancamẽto o dispreggio sara alla loro fama & honore, & massime a coloro che hanno con la integrita de loro virtu la mente netta, che nõ ponno ne pensare ne tene e che parlãdo con alcuno huomo p degna, bella, & giouene che sia, possa la sua integrita ledere o maculare, percio che rato o nõ mai de publica prattica ne seguite oculto male, ma di secreti ragionamẽti de remote cõuersationi de cõtinouo ne nascono manifesti scandali, guardamene dio de coloro che nõ parlano, o per nõ saper o p fare del ipocrito, che con diece vasa de mele non gli se apreria la bocca, & se niuno le saluta o fa di barretta, o nõ respõdeno, o se apreno la bocca pare che la vogliano fare disdegnosa, & se qualche valoroso giouane & di virtu ornato ne vagheggiasse alcuna de queste santesse se lasciarebbono prima morire che mai venisse a conchiusione de sodisfarlo, ne pero meno lo despera della gratia sua, ma il tiene in pastura, & con li tẽpi lo pasce de vana speranza, & cio la causa che quello tale sia preconizatore & araldo de sua honesta, & che l'altri d'intorno che cio fanno siano alla fama de quella approbatissimi testimoni de nõ fare credere a niuno che ella possa pensare de cõmettere alcuno errore, & con questo ne douenta maestra de sententie che pare che niuno li possa o vaglia viuere dinanzi, & daltra parte essendo in casa se haueno alcuno parente che gli piaccia, & massimamente de coloro che da prime lanugine le guanze cominciano a fiorire, teneno tãti modi & arti che gli fanno scauizzare il collo a confirmare il paren

stato. io lascio stare de gli sacerdoti seruitori de casa, che se fanno compari, & dopoi tradiscono iddio & fanno alle loro libidinose voglie mezzano San Giouanni, & se cio loro fosse interdetto se gittano a quello che possano, & assaglite dalla loro inata rabia vedendo se in casa e alcuno ragazzone forte da lauorare, sel tiranno con grande lasciuita addosso, come chel conciono dio tel dica per me, & se non quello, pur il molatieri, o pur il nero ethiope non mancha, & chi credesse ch'io non dica il vero specchiasse nel approbatissimo processo della venente nouella, che li venera voglia de dire meco, che hauesse piacciuto a dio o alla natura, chelle quercie ne hauessero parturiti o vero prodotti de acqua & luto, come se causano le ranocchie con le vaporose pioggie de state piu presto che nascere de si vile, putrido, & imperfettissimo sesso, & io lasciandole con la loro mala ventura, con gran piacere seguiro il mio nouellare.

ARGOMENTO.

Vn giouane ama vna dõna, & dallei nõ e amato, ocultasigli in casa, vno moro nero conosce carnalmẽte la dõna, doue l'amãte era ocultato descoprese, & con molte ingiurie remorde la malignita della dõna, & l'amor in odio se conuerte, Allo eccellẽte cõte de alta villa. Nouella. XXIIII

ESSORDIO.

Per non volgere la mia penna con nero colore a chi non mene hanno dato cagione, volendo a te eccellente Signore la presente nouella intitolare. Ho diliberato in essa non solo gli noui casi della donna come del huomo tacere, ma ancho la citta oue il fatto interuenne de nominarla me restare, per la quale intenderai vno strano & durissimo caso auenuto a vno infelicissimo amante condotto a termine, che gli conuenne in pronto pigliare partito, de quello che ad ogni alto intelletto con lunghi pensieri difficultoso stato sarrebbe. Supplicote dunque quando nel leggere de tale accidente sarai calente & da amorose fiamme fusti per alcun tempo riscaldato doni al tuo piacere giudicio quello, chel misero amante fare debbe, o se de quello che sene segue dee essere commendato.

NARRATIONE.

IN vna famosa citta de Italia non e gran tempo, che fu vno giouane de auttorita non picciola, formoso de viso, & de corpo, costumato & de ogni virtu pieno, del quale quello che a giouani sole spesso interuenire, cioe che egli se innamoro de vna liggiadra & bella donna, moglie de vno di primi caualeri della citta. del quale la dõna accorgendose & vedendolo ogni di andare trauagliando per possergli in gratia intrare, se delibero come e gia de loro ĩnato costume de alla prima scõntrata con tutti suoi ingegni & arti a viluppарlo tra la sua ingãneuole rete, & cio con gran facilita fatto, conobbe lui essere in maniera preso, che retrarse non se haueria possuto de si leggeri indietro, & per non farlo stare del suo amore molto tempo contento fra breuissimi di lo comincio da passo in passo a disfauorire, & de continouo gli dimostraua hauere a niente & lui & tutte sue operationi, di che il pouerretto amãte pessimo contento con insupportabile noia cio tolleraua, & vedendo che de giostrare & largo spendere & altre notabile cose che ꝑ respetto de lei di continouo facea nulla gli giouauano, anzi gli parea che di nouo sdegno gli fossero cagione, piu volte se proua remanerse dalla cõmĩciata impresa ꝑ volere se possea in altre parti li suoi pensieri dirizzare, & sopra di cio con ogni studio attendendo come la dõna il vedea del suo feruore alquanto intepedire con noua maniera de ingamno alcuna buona gratia dimostrandole il facea al pristino trastullo ritornare, & quando lo conoscea a suo modo adescato con contrari venti nauigando il reducea al solito & suo misero stato, & cio con grande arte da maestra adoperaua, si per gloriarse essere tral numero delle honeste & belle per hauere tenuto in tempo vno si fatto amante, & si che colui fosse testimonio de sua simulata virtu, de non fare credere de lei niuna sceleranza intanto in publico fosse venuta. Standο dunque l'infelice giouane in tãto reo & maluaggio tormento piu & piu anni, sanza essergli vna sola volta concessa risposta de vera speranza se delibero se morte ne douesse receuere intrare de requeto in casa della donna, & secondo la fortuna gli concedea adoperare, & trouato il conueneuole tempo chel Caualere marito della Donna era andato per suoi biso-

gni per alcuni di fuori della citta vna sera al tardi per caute via gli entro ĩ casa, & occultatose ĩ vno magazzeno che nel cortile era, p respetto reposto, de biada adoperato, dietro a certe botte votte se pose astare tutta la notte con speranza chella dõna la mattina andando alla chiesia allui venisse fat/to de posserle in camera intrare, & ascenderse sotto il suo letto p poscia la notte prouare sua vltima ventura, & come volse la sua sorte, che sempre da male in peggio l'hauea per seguitato chella dõna p sop: auenutale necessita, quella mat/tina non si parti di casa, de che egli che insino a nona haueá indarno aspettato con la solita pena & patiẽtia propose iui insino all'altra mattina dimorare & pasciutose de alcune confettioni, che seco p tal respetto haueа portate, con assai tricrescimẽto & poca speranza, queto a detto luogo se staua, & essendo homai la maggior parte del di passata senti venir vno moro neró molatiero de casa con due sõme de legne, le quali discargate dentrol cortile, la dõna al rumor de quelle se fe a vna finestra, & con acerbette parole comincio a mor/dere il moro, che haueá molto dimorato, & poche & triste legne reccate. il moro poco o niente respõdendo attendeua ad aggiar li muli, & rasettare l'imbasti, & intrando in quel/lo luogo doue il giouane staua ascosto p pigliar la biada, ec/co venir la dõna, & intrare apresso allo moro, & con solite parole mottegiandolo comincio lieuemẽte a giuocar de ma no, & da vna cosa in vnaltra procedẽdo, il miserrimo amãte che mirando staua & per sua vnica sorte haueria desiderato esser peggio che moro, pur che gli fosse stato concesso quello ch'al moro sanza alcuna sua industria era cõceduto, vide la dõna serrar la porta & sanza altro contrasto se trasse sopra l'imbasto de muli & tiratose l'horribilissimo moro addos/so, il quale nõ aspettãdo altri inuiti, posta mano a suoi ferri la comincio alla canina a martellar. Deh vaghi giouani, deh liali & perfettissimi amãti che a ogn'hora poneti l'honore & le faculta con la vita insieme in periglio p lo infido & fe/tido fẽmineọ sesso, fatiui a questo punto auanti & ogn'uno a se pensando dia secondo il suo potere giudicio di quello chel disauenturato giouane a tal partito istremo adoperare douesse, che certo secõdo il mio basso ingegno ogni cõsiglio intorno tal fatto era scarsissimo, pur p fornir la historia diró

de vero quello chel poueretto amante da subito conseglio mosso gia fece, egli come e detto cio vedendo, & nõ possendolo p alcun modo patir, essendo il suo feruẽtissimo amor in fiero odio cõuertito, vsci d'aguato con la spada ignuda in mano con fello ne animo de volere con vn medesimo colpo amendua de vita priuare, pur tra quello breue spacio d'alcuna ragione raffrenatose, penso che villanamente haueria adoperato a contaminar la sua spada con la morte d'un mastino & de vna si vile ribalda, come vedea esser colei, che virtuosissima infin all'hora hauea reputata, & gionto alloro cõ vno spauentateuole grido disse, hai misera & infelice la vita mia a quanta horribilita & mostruosa operatione vedere me haue la mia praua fortuna arrecato, & al moro riuolto disse. & te fiero cane nõ so altro che dir me debia, se nõ cõmendando il tuo prouedimẽto de restarti obbrigato in eterno per lo hauerme liberato dalle mani di questa fiera seluaggia deuoratrice de ogni mia contentezza & bene, la dõna veduto l'amante come ramanesse ismorta, & quali fossero stati suoi pensieri, ciascuno da se medesmo il puo giudicare, essa chella morte con assai meno noia haueria & con ragiõe tollerata, p rabia & per dolor grandissimo fra quello mezzo li si era alli piedi gittata nõ dimãdãdoli merce, ma supplicãdo chella meritata morte sanz'altro interuallo donar gli douesse, de che ei chel la resposta hauea gia apressata, gli disse o scelerata & libidinosissima lupa, o vituperio & eterna infamia del resto delle femine, da quale furia, da quale foco, da qual foia te sei lasciata vincere a sotto ponere a vno nero veltro, a vno inrationale animale, o p piu propiamẽte parlar a vno mostro terreno, come e questo mordace cane, al qual hai dato ĩ pasto la tua ĩfetta & putrida carne, & se degnamẽte te pareua adoperar de istratiarme tãti & tãti ãni p costui, nõ douesti hauer almeno riguardo alla dignita tua, al honor del mondo, & allo amor che porta a te tuo marito. & a quello che tu meritamente portar deuiui, il quale sanza dubbio me par el piu leggiadro, virtuoso, & acozo caualere che nella nostra patria sia, certo nõ so altro che dir me sapia senon che le piu de voi sfrenata moltitudine de femine, in quelle cose che alla lussuria apertengono ne da timor, ne da vergogna, ne da conscienza seti rafrenate a fare distintione dal si-

gnore al seruo, dal nobile al vilanno, & dal bello al brutto, pur secondo il vostro imperfetto giudicio se possa o sappia meglio nel battere della lana essercitar, la morte che con tanta istanza a darte me inuiti, non me par necessario che tu hauendola la debbi con tãto desiderio adimandar, & pero che essendo si denigrato, diffamato, & oscurato il nome tuo, assai peggio che morta te poterai perlo inanzi meritamente tener & giudicar, anzi voglio che viui al mondo prendere a te medesma testimonio della tua nefandissima sceleraggine, & che quante volte tu me vederai rimembrando te de tua miseria & preterita vita tante morte de nouo incorrerai, hora remanti con la tua mala ventura, che glie tanta la canina puzza che da tua cõtaminata carne escie, che quiui dimorar nõ posso, & essendo homai l'hora tarda sanza esser d'alcuno veduto sene vsci fuori. & ritornossi a casa suoa, & la dõna che a vna sola parola nõ hauea risposto dolente lagrimeuole & trista in camera sene torno, il giouane lasciata la sua insegna che giostrando & armeggiando portar solea, fece vn nero & fiero veltro che tra piedi & denti tenea deuorando vna ignuda & bellissima donna, la quale dallei veduta ogni volta se sentia passar vno freddo coltello per mezzo el cuore, & cusi la maluaggia femmina de tal castisto di continouo vessata era ogni di morsa & lacerata.

MASVCCIO.

Alla enormita del raccontato caso me se moue vn dubbio, chi se dee piu o lo amãte cõmendar che fe quello, che a nobile spirito s'apartenea de far, o la ribalda fẽmina sia da biasmar, attẽto che similmente adopero quello che quasi tutte assai peggio adoperano, quãdo la cõmodita lor non e interdetta, pero che indubitato potemo tener che rare sõno quelle, che hauẽdo il destro, nõ vadano incorso, si come ogni di sene vede aperto testimonio, & come ancho la venẽte nouella insu tale creder ne cõferma che essendo la giouane che descriuer itẽdo vnica al padre, cusi volse esser vnica nello eleggere il peggio de quãti amãti la vaghiggiauano.

ARGOMENTO.

Vna giouanetta e amata da molti & vccellãdoli tutti li tiene in pastura, vno piu che li altri segue la pista, vno schia

no della giouane la conosce carnalmẽte, & al feruẽte amã te il fa veder, la giouane p dolor ne more, & l'amãte com pera lo schiauo, & ponelo in liberta. Allo illustrissimo si gnor messer Giulio de acqua viua duca d'atri. Nouel. xxv.

ESSORDIO.

Per hauerte tãte volte conosciuto, illustre & vir tuoso signor pigliar piacere nõ picciolo di mie rude nouelle, & quelle cõ tãte lode cõmendar, nõ ho voluto restare de tali frutti che te delletta no fartene alcuna parte, & hauẽdo le mie arme al bersaglio de dõne in questa parte dirizzate, me e piaciuto vna de esse a te vero conoscitor de tale peruersa generatione intitolare, a tal che con le altre sceleregggine di lor sentite acompagnandola, possi & meritamente la mia giusta quere la doue bisogna pigliar, & la mia obbrigatione ogni di ver so de te se fara maggiore.

NARRATIONE.

Per quello che da vn mercatante anconitano ho gia inteso, nõ e gia gran tẽpo che in Ancona fu vn ricchissimo mercatãte molto conosciuto p italia, il quale hauẽdo vna figliuola p nome det ta gieronima assai giouane & bella ma vana ol tra mesura, costei che fori di modo se gloriaua de sua bellez za, se persuadea che quãti amãti ogni di de nouo acquistasse tanto maggior preggio acrescesse la fama de suoe bellezze, p la cui cagiõe nõ solo gli acquistati se cõseruaua, ma de piglia re de gli altri cõ noue arti erano tutti suoi pẽsieri, & sanza venir cõ niuno a gustar l'ultimi frutti, chi pascea de vẽto, & chi di foglie, & fiori, ne mai dallei niuno vacuo d'alcũa spe ranza se partea, & seco gloriãdose de tale giuoco de bagatel le, auẽne che vno nobilissimo giouane de ogni virtu & lig giadria repieno, cõ assai piu passiõe delli altri seguia la ĩpre sa de q̃sta noua artista, & tãto fuori il pelago d'amor si era la sciato trascorrere, che ancora che diformita & disuario fosse tra lor cõditiõ. se l'haurebe p̃sa p moglie, se nõ che egli essẽ do pouero istimaua che altri lo haurebono possuto biasmar, che p vilta de aĩo o p vaghezza de roba hauesse vẽduta la sua antiqua nobilita, nõ dimeno egli era di cõtinouo dal padre della giouane con grandi & auantaggiati partiti de tal pa

rentela molestato, elquale anchora che niuno ne accettasse, pur cõ grãde arte tenea il fatto ĩ tẽpo p veder se li potesse in tal trame il suo pensiero reuscire, & ingegnãdose de hauer alcuna prattica con alcuno de casa della giouane, nõ possen-do con altro suo domestico, la piglio cõ vno moro nero del padre, chiamato alfonso, giouane & come nero assai de buo no aspetto, il quale con vna gran catena seruaua a portar in spalla p prezzo a ciascun che del suo seruigio bisognaua, & piu volte con colorata cagione del suo mestiero a casa lo cõ-ducea facẽdoli de molte carezze, & dandoli ben da magnia-re, & alcuno danaro da goder, & in maniera tal adescandolo che alfonso era deuenuto assai piu suo che del patrone, il che parendo al giouane possere pigliar de colui ogni securta, gli comincio a dir che alla sua madonna el recomandasse, & in quello cõtinouãdo gli disse vn di. Alfonso mio io nõ son co stretto ad hauer inuidia d'altro che di te p hauer te la fortu-na concesso a ogni tuo piacer & veder & parlare alla tua ma dõna, & con simile & altre assai apassionate parole l'anda-ua de cõtinouo tentãdo p audirlo & seruirlo de suo deside-rio, de che el moro che alquãto prudente era, & gia in casa hauea sentito ragionar della parẽtella chel suo patrone con tale giouane cercaua de far, parendoli vn gran mãcamẽto che vn tanto virtuoso & costumato gentil huomo sotto nome de matrimonio fosse in tal ingãneuole rete auiluppato, vno di col suo male limato idioma gli disse, che de tal amor del tutto se restasse, pero che gieronima era malissima fẽmina, & che egli piu forzato, che volũtario l'hauea infinite volte carnalmẽte conosciuta, quãdo il poueretto amãte senti tal enormissima nouella, gli parue che in quello punto gli do-uesse l'anima dal corpo vscir, pur in se tornando & con piu strete particularitade essaminandolo, a ogn'hora trouaua la cosa de tenerse p indubitata, & tanto piu chel moro gli offe riua farglilo & vedere & con mano toccare, il che al giouane fo carissima tal offerta, & per dare a cio intero effetto sanza menar piu il fatto in lungo de secreto spaciatamẽte se fe far vna cathena a quella del moro simigliãte, con certo ingegno de posserla togliere & ponere a suo modo, come tra loro or-dinato haueano, & quella sera, che egli andare douea a vede re tal mostruosa operatione, se fece a vn dipintore suo ami-

co tutto a negro depegner, & tolti certi strati del moro, & in maniera & de cathene & d'ogni altra cosa oportuna trasformatose, che nõ p altro che p vero bastaggio sarebbe stato giudicato, & d'alfonso come notte fu non solo in casa del mercatãte fo condotto ma nello suo vile & fetido letto posto a giacere, & de li soliti gesti della scelerata giouane pienamẽte ĩformato, sene ando alla stalla adormire, & nõ hauẽdo el giouane molto spacio aspettato, che senti chetamente aprire l'uscio doue egli era, il quale aperto vide & conobbe dallui sopra ogni altra cosa amata, gieronima con vn picciolo lume tra le mani andare guatãdo in ogni lato se altro fosse p auẽtura li recapitato, & vedẽdo che persona nõ vi era, secondo il suo credere altro che il suo alfonso se accosto allo letto & vedendo colui che era nero. ne sospettando d'altra cosa amortato il lume gli si colco dallato & ella medesima come gia vsata era comincio a suigliare la dormita bestia, il misero amãte vedẽdosi a si fatti termini che li dolea insino al cuore vsar quello che vnicamẽte hauea desiderato, & conoscendo che l'angoscia del amante gli hauea si le corpora le forze indobelite che difficulta grandissima l'aspettato fine haueria possuto a effetto mandare, fu piu volte vicino de palesarse. & con infinite ingiurie tale sua inaudita scelerag gine rimordere, dopo piu tritamente pensando estimo che niuna satisfattione gli sarebbe stata a nõ dare tal fatto con opera compimento, & poscia lasciarla schernita dolente, & trista, delibero del tutto sforzare la suoa del dolore & sdegno infreddata natura, & con tale noua maniera de castigo vindicare nõ sol se, ma quanti dallei erano p adietro stati vcellati, & beffati, & cosi con difficulta nõ picciola, anchora che piu volte hauesse la lancia perduta, formo la prima & vltima carera, la quale fornita sanza suo fiero sdegno essere scemato in tal modo le comincio addire. deh pazza, insensata ribalda, temeraria, & presuntuosa bestia, oue sõno le tuoe tante apparecchiate bellezze, oue sonno li tuoi cõtegni, credendote essere sopra ogni altra bella & con la richezza insieme in superbia a te parea con la cresta toccare il cielo, oue sonno le infestante caterue delli tuoi amãti li quali ogni di schernẽdo pasciui de folle speranze oue e la tuoa matta presuntione con la quale cercaui d'hauerme p sposo, quale car

ne me voleui dare a goder, quelle che haueui date per cõue-
niente pasto al nero corbachione, al fetido bastaggio, al fie-
ro mastino tra si vili stratti auolto, & de cathene carcho, cer
to come tu puoi saper io ho de continouo aposte tutte mie
arti in adobarme & con diuersi vestimẽti & suaui odori or
narme, solo p farme te vedere in maniera che te hauesse pia-
ciuto, & niuno essendo acio basteuole hebbi recorso a que-
sto seruile & vilissimo habito, nel quale me hai visto, & per
rasecurartene con lume primo guardato hauẽdo de nouo &
p vero saputo che tãto te piaceua cõ lo quale cõe tu medesi-
ma hai conosciuto cõ grã fatica ho lauorato sopra lo ethio-
po terreno, io nõ dubito che tu me hai alla fauella conosciu
to esser colui, che tãti ãni hai beffato, & cõ losengheuole ap
parẽze nudrito de vẽto, doleme che tu sotto tale seruitu in-
gãnata nõ te poi dir, hai in cẽtomilia doppi auantaggiata la
tuoa cõditiõe, anchora che p la tua vltima sorte ascriuere la
possi attento che me lasciarei prima squartar che p lo ĩnan-
zi de miei congiongimẽti te facesse degna, ne meno credere
che piu te sia cõcesso col tuo caro moro la tuoa focosa rabia
ssocare pero che egli haue sciolto me dalli tuoi ingãneuoli
ligami, p recompensa de tanto dallui receuuto beneficio lo
faro libero dal debito seruigio de tuo padre, & che tu pre-
sumesse de piu vccellare & tenere in pastura tanti valorosi
giouani, quanti per lo passato hai fatto, o che pur de nouo
ne volessi beffare vedi chel pensiero te e fallito, perche que
sta tuoa tale abhomineuole sceleraggine la faro venire pstissi
mo in publica voce & fama de tutta la nostra citta, & con
tuo eterno vituperio te faro diuenire fauola del volgo, io
nõ me vederia mai satio de increparte de questa si vile & sce
leste da te vsata ribalderia, ma egli puzzano si forte questi
panni ch'io porto addosso, & che sonno in questo letto, li
quali a te sono stati insino a qui si cordiali odoreuoli & sua
ui, che me costrengono a fugirme via, & pero tolti presto da
qui & chiama il tuo degno amãte, che nella stalla dimora,
& ocultamẽte da questa tenebrosa carcere mi voglio partire
che piu dimorarui nõ posso, L'afflitta & miserissima Gie-
ronima che alla prima parola lo hauea ottimamente cono-
sciuto. se hauesse hauuto vn coltello se haurebbe volunta-
ria de vita priuata, pur mentre che colui hauea parlato essa

sanza respondere a vna sola parola non era mai rimasta de amaramente piagner, alla fine per fare il suo voler, dal letto toltase & quetamẽte chiamato il moro, & come il giouane volse amẽdua pose fuori de casa & serrato l'uscio dolente a morte, & con tante lagrime che vna fonte ne haueria rimasta vota, alla suoa camera sene ritorno, oue con colorate cagioni di continouo dimorãdo, o che dolore o veneno lo hauesse causato in brieui di mori. Il nobile giouane hauendo il fatto diuolgato & del castigo & della morte hauuto mirabile piacere, recõparato il moro & posto in liberta, egli ancho libero & sciolto d'amor grã tẽpo cõ felicita visse, godẽdo la suoa fiorita giouẽtu. MASVCCIO.

CHi dunque sara homai incredulo, ascoltando quele si voglia coronata ribalderia de femine, le raccontate p la mente reuolgendose, che non gli paia con li ochi hauerla veduta, io dalla vergogna de me medesimo raffrenato, che pur come li altri da femina sono vscito me rimango che dire, quãdo loro assaglite dalla gran foia, & sfrenata rabia per meno errare, secondo il loro creder adoperano lo saluo honore, se tu che leggi me intẽdi nõ te bisogna cosa, & sene dubiti troua vn altro che dechiari tali occolti termini, pero ch'io con questo anchora me resto de scriuere de molte altre piu de focosa lussuria occecate le quali temendo de esserne palesate, o per nõ auilirsi a huomini de bassa sorte se sotto pongono a gli animali bruti, si come per verissimo ho sentito, & con piu isperientie toccato con mano, & tale nefando operare se piu delle volte e mãdato ad effetto da coloro che sonno o se tengono piu che l'altre sauie, dallecui ragioni mossa vna sagace dõna, che appresso di raccontare intendo, laquale essendo alla improuista fieramente presa de vno liggiadro giouane seppe tanto se medesma rafrenare che anchora che al suo desiderio sodisfacesse, mai al giouane fo concesso conoscerla, deche se l'altre da costei togliessero essempio, poche ne sarebbono da gli huomini ventilate.

ARGOMENTO.

Vna donna de vn leggiadro giouane innamorata, per vn suo priuato trauestito sel fa velato in camera condure, gode con lui vna notte, dagli il modo come & quando dallei

ha a tornare, il giouane sene fida a vno suo amico, la donna il sente, & mai piu remanda per lui. Alla magnifica madonna Fioretta alipranda. Nouella. XXVI.

ESSORDIO.

P Iu volte ragionando teco magnifica & colendissima mia cõmare me ricordo hauerne trascorso che quantũq; rarissime fẽmine se possano de prudenza commendare, pensando con quanti mancamenti se haue la natura prodotte, pur sene trouano alcune le quali come meno imprudenti dell'altre nõ possendo alla libidine reparare, & p qllo cercano con arte noua cautella alloro desideri sodisfare, se possono meno che l'altre biasmare le quali solo cõ lo offendere le leggi nõ violentare la debile loro natura occultamente faciano iloro appetiti. Si come dalla seguẽte nouella sarremo parimente insul nr̃o credere cõfirmati, acio che con l'ascoltare insieme mescolãdo possi p te stessa vero giudicio dare, se oltra il peccato la dõna ne dee esser in parte alcuna cõmẽdata, o se al numero delle altre scelerate la possa, & meritamẽte accõpagnar

NARRATIONE.

N El tempo chel pistolese trascorrẽdo p lo nostro regno tanti miracoli facea, nella citta de napoli il sotto scritto strano caso da varo interuẽne, el qual fu che vn sabbato da sera nel mese de marzo, che le brigate andano alli carmini, vna squadretta de leggiadre donne hauendo secondo loro credere la perdonãza guadagnata, venne alloro nel disio de ritornarse a casa p di fuori la citta, & essendo a quella strada che vada trauerso alle padule. se abbatterono in vna brigata de giouani nõ meno de bellezza che de nobilta clari, che p loro diporto giocauano alla palla del maglio, oue accade che vna delle dette dõne de gran bellezza & de senno maggiore posto gli occhi addosso ad vno delli detti giouani, che in giupparello de damasco verdestaua, & in maniera piaciutoli che tutta se sentia venire meno, pur con la prudenza vẽta in parte la sensualita sanza mostrarne alcuno segno con l'altre insieme con grandissima passione del piaciuto giouane a casa sene retorno, & intorno a tale amore come hauesse possuto hauere intiero effetto comincio molte & diuerse vie a tra

scorrere, & quatūq; amore hauesse ottenuto il sommo luo
go del suo cuore, pur nō era tanto fuori di se vscita che non
conoscesse che poche volte volendo all'amorosa passione so
lissfare in tāto secreto sia la tela tramata nō se puo p lungo
spacio occulto tener, pero che nō e niuno al mondo che nō
habbia vno perfetto amico, con lo quale se cōmunica tutti
suoi & buoni & rei auēnimēti & quello tale ne haueria vn
altro alloquale niuno suo ne d'altrui secreto tenea occulta
o, & cosi da vno in altro sonno molto spesso le corte felici
a de gli amanti con lunge miserie terminate, & p quello se
dee credere che ella pigliasse p vltimo partito o tale amore
con vn mirabile & strano pensiero hauer cōpimento, o rema
nersene del tutto, intāto fosse dal disio vinta & a morte rec
ata, & p dare al fatto con la celerita ispedimento, hauendo
no suo parente del quale fidare se possea, & allui discoper
a la suoa passione, in breue parole gli ordino a fare cio che
hauea detto, colui che ossequioso gli era ando spaciatamēte
& vestitose d'un sacco de quei de disciplinanti de confrata
ie, & ando a cercare il giouane p cui era mādato, & trouan
olo da cōpagni separato el tiro da parte, & con vno sofia
hio di cana in bocca gli disse, fratello p tuoa grandissima cō
modita questa sera tra la prima & seconda hora me te fa tro
uare a san Giouanni maggiore, & tiro via al suo camino. Il
iouane rimase de tale richiesta molto confuso, & sopra di
io diuerse nouitade pensando, pur alla fine istimaua tal co
a nō essere meno che de gran importanza, & confidādose in
li che giouane, animoso & gagliardo era, & oltra cio nō ha
uea de chi sospettare, che in tale luogo li volesse offendere.
delibero del tutto sanza richieder alcuno amico suo volere
andare a prouare la sua vētura, & quādo hora gli parue, guar
nito di buone arme con animosita grandissima al preposto
loco sen'ando. oue giunto se vede venire incontro il gio
uane priuato della donna, & trauestito in altra maniera che
de sacco, che da niuno sarebbe stato conosciuto & alegra
mente il receuette, & piano parlando a guisa che alla fauel
a non iscorgesse chi era, gli dasse, amico mio aparme chella
tua benigna fortuna con grādissimo fauore se te pare dināzi
per tua eterna cōmodita, & presente & futura cōtentezza, se
tu se sauio a lietamente receuerla, el modo e che vna donna

giouane bella,& riccha oltra modo e si forte de te innaghi/ta che tutta sene strugge & consuma, & ha preso p vltimo partito che tu solo inanzi da ogni altro huomo te debbi della psona con le faculta insieme godere, nō dimeno ella vole per vedere alcuni di di te isperienza come te saperai intorno a tale fatto con taciturnita gouernare, che tu venghi da essa meco in maniera velato, che tu nō possi nō solo lei, ma ancho nela casa ne la contrada doue dimora conoscer, & se cio far vorai entriamo hora in camino, & se p auentura non te piacesse tanto bene, a quāto li fati sanza alcuna tua industria te chiamano, tene porrai ritornare col nome de dio, pero ch'io ho ordinatione nō in altra maniera, che nella ragionata condurte. Il giouane vdendo lo effetto del parlare de colui anchora che duro gli paresse. & strano lo essere in tale maniera, & quasi a modo de becchо al macello menato, pur fra se medesimo riuolgendo che de pericoli della psona da dubitare nō era, attento che colui ponea in sua liberta l'andare & lo stare, & oltra cio istimando che nō meno che gran profitto gli ne potrebbe seguire sanza piu oltre pensarui de libero prendere il partito, & gli rispose essere parato andare, come, doue, & quali gli piacea, deche colui preso vn velo ben firmato, & velati gli occhi & calcatali la barreta, & presolo per braccio introrno in camino, & volgendolo da vna strada ad vnaltra, & da piu case rintrādo & vscēdo quādo tempo gli parue il condusse in casa della dōna, & fattolo per diuerse scale ascendere & salire, alla fin postolo in camera, doue con gran disio era aspettato, & tolto gli il vello dal volto gli serro addosso, egli aperti gli occhi conobbe essere in vna camera oscura, che cosa alcuna rafigurare nō visi possea, ma cio che vi era sentea de suauissimi odori, & in questi termini alquāto ammirato stando, se senti da vna donna lietamente in braccio receuere, & piano gli disse ben venga il solo presidio della vita mia, & sanza farli altrimenti motto li fe segno che se dispogliasse, & egli fattolo volentieri, ella ancho spogliatase in lette sene introrno, & non hauendo a tal congiuntione luogo de parole, adoperorno in maniera li fatti che a niuno de loro fu concesso vn solo punto in otio dimorare, & appresandosi l'hora che alla donna parea douerlo da casa cauare, presa vna borsa colma de fiori/

ni doro, che per cio amanita se hauea, & basciando lo tene-
rissimamẽte con sommessa voce in maniera che chi fosse co-
noscere nõ potesse, gli disse anima mia dolce togli questi po
chi danari solo per repararte a tuoi presenti bisogni, & de
gli frutti lascia il pensiero a colei che tu tieni in braccio, &
fa che sei sauio, & che la lingua tua credendo offendere al
mio honore non dannegia tua eterna contentezza, pero che
quãdo meno te pensi te faro pascere gli occhi de nõ piccio-
la suauita, & fra questo mezzo nõ te sia grieue al vsato mo-
do qui condurte, che qual hora saro io acconcia p receuerte
il vsata maniera mãdero perte, & tornatolo a basciar, & dal
lui ancho infinite volte basciata, il fe reuestire & chiamato
el suo caro priuato, & velatolo al modo vsato p piu diuerse
strade il ritorno, onde la passata sera tolto lo hauea, & quiui
lasciatolo sene torno a casa. il giouane toltose il velo lietis-
simo & marauigliato a casa sua sen'ando, & stando quasi p
infrenetichare chi fosse la donna, & niuna cosa inuestigare
possendo propose tale felicita col pensiero insieme non do-
uerse occultare a vno suo vnico & perfettissimo amico &
compagno, & p lui mandato. il fe senz'altra consideratione
capace d'ogni suo passato accidente, il quale con lui insie-
me sopra tale nouita trauagliando, & a niuno modo possen-
do giugnere al versaglio deliberarno tale fatto lasciarlo dal
prouedimẽto della dõna gouernare, l'amico che corteggia-
no era trouandosi vn di tra molti curiali tra vno ragionamẽ
o a vnaltro trascorrendo p vna strana & mirabel cosa raccõ-
o puntalmẽte come il fatto era passato, fingendo pur esser
nel reame de Francia interuenuto, oue per auentura tra gli
ascoltanti trouandosi il priuato della donna, che come e det-
o dil tutto egli era stato attore & consapeuole. Subito sene
ndo alla dõna & con gran recrescimẽto gli disse cio che dal
amico del suo amante hauea inteso. de che ella dolente ol-
re mesura tenendo per fermo che si tale camino se conti-
nouasse indubbitatamente seria il suo occulto amore con
guastamento del suo honore & buona & honesta fama di-
scoperto, per la cui cagione delibero de tutto & che l'a-
mante se receuesse lo hauuto primo con sieco piacere con la
utilita insieme per suo vltimo & finale pagamento, & co-
fra se subito con incommutabile decreto fermato & sta-

bilito. Il male prouisto giouane nõ sapendo niuna de queste cose desideroso de ritornare alla altura del fertile pratello piu volte in darno aspetto de giudei il non venturo messia, della venuta del quale ne sariano seguiti buoni effetti, auedendose tardi s'accorse la sua lingua medesima d'ogni male gli era stata potissima cagione, & la dõna anchora che restasse con grãdissimo dolor se po presumere che cõ altra cauta maniera seppe cõ altrui al suo desiderio come a sauia sodisfare.

MASVCCIO.

Credo chel giouane sara d'alcun biasmato p nõ hauerse saputo in tanto bene con prudenza gouernare, ma certamẽte volendo cõsiderare quello che in la vera amicitia se rechiede, niun il pora meritamẽte condãnare p cagione che molto inhumano sepora giudicare colui che a vno perfetto amico nõ discopre ogni suo grande secreto, doue andasse nõ che la faculta & la cõtentezza ma la propia vita, attento che niuna giocondita sanza fido cõpagno se po ne dee possedere, dũq; sel giouane se fidato de vn tanto amico, anchora che per l'amico fauoleggiare male gli ne auenisse nõ se toglie che egli nõ hauesse ossequito a quello, che gli vinculi della vera amista il constrẽgeano, ma perche ei p vna lieta notte che diede alla dõna per fin che l'hauuta moneta godendo se termino ne hebbe molti giocũdissimi mesi, lasciando di cio il ragionare, me pare che de grande animosita se puo il detto giouane cõmendare p hauerse in tale maniera lasciato condur, ma essendo alli huomini la virilita innata, e propia, non sanza grande ammiratione mostrero in quest'altra nouella de vna animosita per vna giouanetta che a quale si voglia gagliardo huomo & de gran cuore sarrebbe stato basteuole, come leggendo si porra giudicare.

ARGOMENTO.

Vna dõna abandonata dal suo amante se traueste in huomo & va p occidere l'amãte, e presa dalla famiglia della corte, recerca el podesta che alla vendetta la voglia accõpagnare, egli p vedere l'animosita della dõna va con lei, & conosciuta la sua virilita con l'amãte la repacifica, & vsale grãdissima cortesia, & lasciali nel prestino amore integrati.

Alla eccellẽte Contessa de buccanico. Nouella. XXVII.

ESSORDIO.

NOn hauendote tanto tẽpo ne con lettre ne con la persona magnifica, & eccellente mia dõna vi sitata. Sono da tale mancamẽto de continouo stimolato del cõmesso errore in alcuna parte restorar, mandote dunq; la presente singulare nouella come a colei che singulare tra le dõne te ho sempre giudicata, receuila te supplico virtuosissima mia contessa, con quella tenerezza de cuore con la quale te la mãdo, pero che leggendo intenderai che non che gli huomini, ma le donne, anchora che la natura in assai cose loro habbia mancato, possono essere de animosita grande armate.

NARRATIONE.

IAltro heri fu al Serenissimo mio signore prence per verissimo raccõtato, come in questi di fu in Napoli vn giouane mercatante de buona, & horreuole famiglia, costumato molto. & delli beni chella fortuna da & toglie cõueneuolmẽte dotato, il quale hauendo vn lungo tẽpo con felicita grandissima goduto con vna liggiadra, & bellissima giouane dalla quale egli era vnicamẽte amato, & esso lei altresi sommamẽte amaua, ogn'uno de loro da pari disio vniti se teneã de tale amore oltra modo contẽti, & p che le cose che se possedono sanza impacio, & con abundãtia sogliono le piu delle volte infastidire, auẽne o che al giouane piacesse de cercare noua caccia. o che altro ne fosse stato cagione, egli sanza fare altrimẽti motto all'amata giouane se comincio a retrahere dallei, & non andarui ne mandare poco ne molto, deche la dõna della nouita marauigliandosi, piu volte mãdato p esso che allei andasse o gli significasse la cagione del suo corruccio. & non possendone hauere alcuna ne buona ne rea respo sta, & oltra che essaminando se medesima & non trouando hauere fatto cosa alcuna che de sdegno se hauesse possuto grauare, istimo del certo de tale male non esserne altro che nouello amore cagione, & p volerse di cio rassicurare gli pose de molti brachi alla coda, iquali nõ hauẽdo gran tẽpo cercato trouaro chella dõna nõ hauea falsamente pensato, pero che ei era d'unaltra giouanetta inuaghito, & a quella posto tutto il suo amore, deche ella di cio certificata dopo lo suo

amaramẽte piagnere in tanto fiero dolore cade che tutta se consumaua, & de ira & sdegno tutta fremendo in se conobbe essere il suo grande amore in prauissimo odio cõuertito. & volentieri se hauesse hauuto il cuore del disleal amãte tra denti. se lo haria pasciuto, pur de tale passione assaglita, & vinta fra se medesima cercaua tutte vie possibile de farlo cõ ferro, o con veneno morire, & niuna facile trauandone con animosita assai piu grande che a femmina & giouane nõ se rechiedeua delibero del tutto ella medesima essere lo micidale, & sapendo cõpitamente la particularita della casa del giouane, & come ei dormia solo in vna camera vicino vno giardinetto a lato a vna logetta nõ molto leuata dalla maestra strada, & chella notte staua di cõtinouo con la porta che alla logia vsciua aperta, chel fresco ve intrasse, pero che de estate era. propose p ogni modo soletta andare a ponere lo honore, & la vita in periglio p vindicarse, & con le propie mani vccidere el crudel, & falso amante, & sanza altrimẽti mutare consiglio, hauendo vna scala de corda, che l'amante in casa gli hauea lasciata, & sapendo aconciamente fare l'arte del incroccare & scalare, trauestitase in huomo, & degli arnesi noturni da corsiggiare adobatasi, quando hora gli parue, con vn coltello auenenato entro in camino, & andando de requeto p vie trauerse, come se in tale arte se fosse dalli teneri anni essercitata, come volse sciagura o ventura del amãte che si fosse, che ella essendo allo vscire da vna strada ad vnaltra se abbate tra la famiglia della vicaria deche essa istimo subito chi erano, & veggendose tramezzata in maniera chel fugir nõ gli era concesso, ne affare defesa possea le suoe forze opporre, in pronto gli occorse de pigliare il meno reo partito che vi fosse, & reuolta a coloro che stauano p ponersi le mani addosso, trasformando quanto puote la voce in huomo, dimando doue il regente fosse. Vno de essi respose che era iui apresso a gli quali ella con animosita grãde disse, andiamo a trouarlo p vna facenda de grandissima importanza, & in questi termini stando arriuo fra loro il regente, la giouane fatoglisi contra, piano gli disse che facesse i famegli tirar da parte. & egli cio fatto volentieri, essa il prese p mano & cossi gli comincio addire, hauẽdome la fama fatto conoscere la integrita de tuoe virtu, & che niuna ambitione o

sensualita poria quelle cõtaminare, & oltra cio come a bon caualere pigliare le giuste querele delle dõne. Io che femmina, & giouane sono nõ restaro de chiederte che nõ solo alla vendetta che affare son mossa lasciare me debbi andare. ma ancho per la virtu de tua militia te scongiurare che meco devenire te disponi, el tuo fauore in cio me presta sich'io possa sanza altro impedimẽto il mio disio ad effetto mandare, & cio detto ogni passato accidente tra lei, & l'amãte successo con quello insieme che a fare andaua sanza resparagno alcuno puntalmente gli racconto. vlzina regente cio ascoltando nõ solo ammirato ma quasi fuori di se rimasto giudico molto mirabile essere la virilita de colei, & da grandissimo sdegno causata, & quãtũq; conoscesse la giouane che singulare in bellezza tra l'altre napolitane l'hauea sempre giudicata, & vnicamẽte amata, nõdimeno dalla gran costanza, virtu de buon caualere, raffrenato, & dalla rechiesta & scongiura della dõna cõfortato, delibero de vincẽdo se medesimo ogni lasciuo pensiero cacciare via, & ad vn hora alla giouane sodisfare, & l'amãte de tale naufragio liberare, & dopo che lei tacere vide con molte ornate parole fece proua de rehumiliarla p farla dal crudele ꝓponimẽto remanere ma ella ogni hora piu desiderosa di vẽdicarsi delli oltraggi del amãte, pũto si mutaua, & conoscẽdola pur nella sua ostinatiõe ferma, & di nouo rechiederlo che sel suo fauore nõ gli voleua prestare nõ ĩpedisse il suo camino deche il regẽte prese p partito de veder l'ultima isperiẽza dell'animo, & ingegno di costei & ĩposto a famegli che iui l'attẽdessero cõ essa insieme verso la casa dell'amãte se auiorno, & giũti a pie della loggetta, el la preso il pticone, & ĩnastatoui il rãpiglione del ferro cõ la scala ĩ q̃llo appicata, & destramẽte ĩcroceato leggiera cõe vn gatto p essa su vi mõto, il regẽte che de nouo ãmirarse ogni hora hauea cagione p veder a che douea il fatto riuscire dietro allei ancho monto, & vedendola col coltello. ãmanito p fornir il fiero ĩrẽdimẽto, & veggẽdo l'amãte forte dormire, & che de leggieri le harrebbe venuto fatto il suo auiso, non volse di cio altra isperiẽza vedere, & pigliata la giouane per mano gli disse, cara sorella io non harei mai creduto ancho ra che per verissimo me fosse stato raccontato che in femminile spirito tanta virilita albergasse se con gli occhi nõ lo ha

nesse apertamente veduto, & chiaro conosco chel tuo giu-
stissimo sdegno ha causato gia lo indurte adare con le pro-
pie mani cruda morte a costui, che piu che la vita hai hauu-
to caro, nõ dimeno essendo in questa citta, come tu sai puni-
tore de malefici, niuna honesta o ragiõe me cõcede eio al cõ-
mettere de tale micidio interuẽga, & oltra io nõ dubito per
hauerte in tale modo trouata, & vederte del tutto deliberata
con impia & cruda mano costui dormendo volere de vita pri-
uare, che tu ottimamẽte conosci che a morte receuere ogni
ragione te condãna & possendotela con giusticia donare per
honesto respetto te ho donata la vita, & degna & cõuenien-
te cosa e chi receue gratie de gratie fare, nõ essere auara te
supplico p recompensa de tanto da me receuuto beneficio,
me concedi la vita del tuo amãte, la quale tu medesima con-
fessi che piu chella tua amasti, pero che a non partire da qui
raccõciaro questa cosa in maniera che nõ d'altro che da mor
te sara il vostro amore in alcuna parte separato. La giouane
dõna anchora chel furore nõ potesse deporre, pur conoscen-
do alla fine che nulla fare possea, & daltra parte confortata
dalle vere ragioni di colui, il quale giustamente la vita o al
meno l'honore la haria possuto togliere, gli parue quietarse
a quello chel regente dicea, il quale intrato in camera doue
il giouane sanza sospetto dormia, & presolo p li capelli il
sueglio, il quale nõ sanza paura & marauiglia inse tornãdo
de tale strana nouita dal regẽte gli fu imposto chel lume ac-
cendesse. Il quale tutto timido prestissimo fece, & doppo
chella dõna li hebbe fatta conoscere, & raccõtatoli la cagio
ne della loro venuta, & con vn fiume de acconcie parole re-
preso, il suo folle adoperare, gli cõmando che con la corre-
gia alla gola gli chiedesse merce, & da qui auãti tenesse la vi-
ta in dono dallei, & gli promettesse fin chel viuere gli fosse
concesso essere suo vnico & fidelissimo amante, el quale co-
nosciuto el suo errore subito fe quãto p lo regente gli fu or-
dinato, & allui rendute quelle debite gratie, che p tanto re-
ceuuto beneficio se richiedeuano, come el regente, & la dõ-
na volsero se reuesti, & tutti de brigata fecero alla gentil dõ
na giouane insino alla sua casa honoreuole compagnia, oue
essendo la donna al regente riuolta con ornato parlare ren-
gratiatolo gli si offerse in hauere, & in persona paratissi-

ma, quanto a perfetto amico, & bon fratello essere se potesse, tenendo non che lo honore mala vita dallui li accomandando, & con altre assai dolcissime parole gli dono comiato & l'amãte con lei rimasto & riuolta la dura guerra in dolce & lieta pace al pristino amore tornando, sanza mai de niuno passato accidente recordandosi fin che vissero godettero con felicita delloro amore.

MASVCCIO.

NOn meno che mirabile se puo l'animosita della înamorata giouane estimare nõ so da souerchio amore o sfrenata libidine causata, & p che la virtu nel regente vsata fu si grande che ogni parlare ne sarebbe scarso, attẽto che quello che adopero processe da sua propia bonta sanza niuno hauerneli data cagione, mostrero appresso de vna virilita grandissima per mera virtu adoperata per vna mora d'altrui serua, per tenerezza del honore del suo caro patrone, laquale non che a vile serua, ma ad ogni huomo de gran cuore piu che basteuole serrebbe stata.

ARGOMENTO.

Vn caualere prouenzale ama souerchiamente la moglie, la quale da libidine assaglita si fa da vno nano carnalmente conoscere vna mora de casa con vna lanza amendue insul fatto li occide, el marito li fa gittare p pasto de fiere, Allo Illustrissimo don Frãcesco de Aragona. Nouella.xxviii.

ESSORDIO.

ANchora che tu illustrissimo Signore mio dalla adolescentia alla fiorita eta non sii anchora peruenuto, conoscendo il tuo grãde ingegno esser basteuole nõ che a intendere le rude, & mie materne lettre, ma delle altrui ornate & elegãtissime dare ottimo, & perfettissimo giudicio. Non ho voluto restare della seguente nouella mãdandote dare noticia d'alcuna sceleranza del îperfettissimo femmineo genere, a tale che con la tua presente prudentia al tempo debito te possi, & sappi de loro insidie, & tradimenti guardare.

NARRATIONE.

IN Marsiglia citta nobilissima, nõ dopo molto l'incendio datoli p la felice recordatione del diuo prence re don Alfonso d'aragona, fu vno strẽnuo caualere ricco, & de virtu claro giouane, & bello a marauiglia, nominato messer Piero d'orliens. Il quale essendo fieramente inamorato d'una bellissima giouane chiamata Ambruoia figliuola d'un gran barone suo compatriota, & essendone p mezzo de cõmuni amici tale amore in matrimonio cõuertito. deche il caualere condotta madõna Ambruoia in casa con gran cerimonie & sontuosa festa, & honoreuolmẽte vestitala parẽdoli assai piu che l'usato bella, & gli suoi costumi & gesti oltra modo piacẽdoli in mille doppi se multiplico il suo amore verso di lei, in tanto che qual hora nõ era con la sua Ambruoia ogni contentezza, & piacere in sõma tristicia se cõuertia, & anchora che de molte ricche & care gioie, & d'altri ornamẽti fosse stata piu chel douer fornita, & de molte brigate de seruitori & maschi & femmine accõpagnata, nõ dimeno de quella che alle dõne vnicamẽte piace, & che p honesta el taceno egli fuori de modo la facea stare cõtenta, & in tale giocundissima vita la dõna dimorãdo sanza hauere mancamẽto de cosa alcuna p menoma, o grande che fosse. Auẽne che tra l'altre brigate de casa chel caualere per suo gran piacere tenea, si era vno nano de tanta horribilita, & trasformata apparenza, che a niuna humana forma se harebbe possuto assomigliare, del quale madõna Ambruoia ne pigliaua de continouo mirabile diletto, & alle volte con le brigate de casa il faceano volteggiare & fare de molti & diuersi atti, come li nani sogliono fare, & in maniera che tutti ponea in giuoco & festa, & in tale trauagliare. La dõna si venne accorgendo chella mostruosa bestia de mirabile coda era fornita, de che la nostra Ambruoia anchora che hauesse si degno & bello marito, & che piu che se medesimo l'amaua, & con tante altre notabili parti, quante de sopra ho dette, & trattassella si eccellentemẽte, pur ella hauẽdo solo consideratione che possono assai piu dua che vno a sodisfare, anzi ad infastidire la sua insaciabile libidine gli vẽne vn disio si sfrẽnato, & fiero de volere puare sel nano gli hauesse saputo fare il salto schiauonesco sopra il suo morbido corpo, come insul duro ter-

reno faceua, che tutta se ne strugea & perche rade volte de tale praua generatione sonno si fatte cose pensate, che come prima possono nõ le mãdino ad effetto, la ville ribalda non lascio passare molte hore, che volse de tale nefando pasto la sua golosa voragine sodisfare, & come che alle volte la fiera bestia molto la noiasse, pur da sfrenata rabia assaglita de ritrouarse ogni di piu frescha col nano alla cominciata battaglia erano tutti suoi pensieri. Cõtinouádo adunq; costei in tale detestanda libidine, accade che de cio se vene accorgendo vna mora nera antiqua, la quale vn lunghissimo tẽpo col padre del caualere, & poscia con lui era con grande amore dimorata, alla quale ogni mancamẽto de honore, & cõtẽtezza chel suo messere hauesse receuuto piu che perdere la propia vita harebbeli noiato. Si delibero se ciò vero fusse prima morire che cõportarlo, essendo tal cosa molto vergognosa pur come a vecchia, & prattica propose volersene prima del tutto certificare. & dopo al suo patrone palesare, & vn di chel caualere era andato fuori della citta p suo diporto a caccia de sparueri, & ella istimãdo chella dõna con tale destro haueria cõtinouato a buon giuoco gli se occulto sotto al suo propio letto, oue attenta stando conoscete chella dõna con arte daua honesto comiato alle brigate de casa, & videla sola col Nano intrarsene in camera, & serrata la porta gli senti, & forsi p nõ perdere tempo senza altro contrastro salire sopra il letto, & comiciare loro solito lauoro. La vecchia mora vscita d'aguato, & vedendogli alla scapistrata fare vn nouo ballo de personagio, & tal volta la dõna caualcare sopra lo rospo alla gianetta, fo de tanto insuportabile dolore afflita, & da fiera ira accesa, che sanza altra consideratione vedendo ad vno lato della camera vna lanza chel caualere per gli porci seluaggi adoperaua, con pesante ferro aguzza, & tagliante, & quella presa & montata sopra il letto sanza essere da coloro sentita, gittata con gran fuoria la Lanza tra gli reni della Donna, & sopra quella premendose, non solo lei ma ancho il Nano da canto in canto insino alli panni del letto passo gli quali sanza possersi dalla Lanza suiluppare luno sopra l'altro abbracciati in breue spacio di tempo se moremo. La mora dopo il fatto alquanto reseddata gli parue hauere fatto men che bene a proceder alla

vendetta, la quale allei non se aspettaua, pur sarrata la camera sanza mouergli come giaceuano, mando spaciatamente vn fante al caualere, che se volesse vedere lo moglie viua subito venesse. Attento che per vn certo sopra venutoli dolore sopra cuore staua per morirse, il fante trouato il caualere, & fatta la ambasciata, & dal lui con ricrescimento non picciolo ascoltata, lasciato ogni altro affare incontanente entro in camino, & giunto a casa l'amoreuole & fidele serua fattaglisi incontro sanza altrimenti fargli motto in camera el cōdusse, & gli mostro la horrēda operatione della suoa sopra ogni altra cosa amata moglie, & con grandissimo dolore de passo in passo li racconto come il fatto era gia processo, & come ella da souerchia tenerezza del suo honore mossa si era lasciata trascorrere a commettere il dopio micidio, il caualere veggendo il fatto che delle parole della cara serua gli rendeua euidente testimonio, quāto & quale fosse il suo interno dolore, trauaglio, & tristitia de mente, pensando a vn tempo hauer perduto con lo honore & la eterna contentezza insieme vna si bella & dallui tanto amata moglie, non bastando acio la mia penna, ciascuno che nō e fuori de intelletto ne pora fare giudicio, egli che a ogni hora li parea che l'affannato cuore in piu parti gli se volesse spezzare, doppo che con lagrime & ramarichi hebbe alquāto al dolore sodisfatto in se tornando, & conoscendo che in cio remedio non hauea luogo, penso come a prudente al meno al suo honore reparare, & subito mandato per lo padre & fratelli della donna & fattigli in camera entrare, & fattogli de dui si degni amanti la punitione col peccato insieme conoscere, affermo egli da dolore & fiero isdegno vinto essere stato lo micidiale & punitore de tanto horrēdo & quasi inhumano eccesso. iquali doppo l'hauuto & con ragione dolore, vedēdo come el fatto manifestamēte apparea nō seppero se nō con sōme lode il caualere cōmendare. il quale p demostrare vna seuera & rigida vendetta & castigamēto, incontanente fece idui corpi morti pigliare cosi infilzati della lanza come erano, & sopra vn somaro posti a vn eminente luogo fuori la citta per pasto de vcelli & altre rapace fere gli fe gittare, iquali insino alle nude ossa furono deuorati.

MASVCCIO.

N On se porra con tâte lode la vecchia mora cõmẽdare per hauere il ruinato honore del suo caro messere con caritatiuo amore in parte puntellato, & lo oltragio vendicato, quãto & meritamẽte la giouane dõna & cristiana potra da ciascuno esser biasmata, attento che cõ tãta vile operatiõe denigro la sua ottima fama, & l'honore de piu & diuersi parentati, pur hanẽdone hauuto p tãto piacere vno solo cõdegno castigo de piu oltre morderla me remãgo, & negli delitiosi litti napolitani ritornãdome, oue tãte & si diuerse mirabile palestre de cõtinouo si fanno. Diremo de vna altra piu industriosa che auẽturata fẽmina nella giõstra approuata la quale volse nõ che vno, ma tre corritori ĩ vna medesma notte liberare

ARGOMENTO.

La viola promette a tre suoi amanti in vna medesima notte sodisfare, va il primo, & dal secondo gli e la preda interdetta, il terzo anda & e dal secondo beffeggiato & prohibito l'intrare, egli s'accorge del ingãno, & vede la forza ad opera l'ingegno & del vno & del laltro se vendica, & con graue danno del primo & del secondo resta de tale preda vltimo possessore, Al magnifico messere Giacopo azzaiuolo nobilissimo fiorentino. Nouella. XXIX.

ESSORDIO.

I N propio & nõ cõueniente saria il mio operar, magnifico, & de virtu ornato messere Giacopo conoscendote de benigna & giocõda cõplessione dalla natura dotato, se scriuẽdote la presente nouella de materia fleumatica, maninconica, & mesta, fosse ne poco ne molto tramata, o vero ordita, receuila adũq; con piacere te supplico che del certo dal principio insino al fine tutta de giocose piaceuolezze la trouarai edificata, & in maniera che a te & a gli ascoltanti de souerchio & continouo riso sara cagione.

NARRATIONE.

E L prossimo passato gennaio fe vno anno, che in Napoli fu vn buono huomo lignaiuolo, el mestero del quale a niun'altra cosa se istẽdea, che in fare zoccoli, il quale tenea casa a fitto discosto alla sellaria vn larghetto posto dietro la cec,

cha vechia, & hauẽdo vna vagha & bellissima moglie, la quale anchora che come a giouane nõ fosse punto schifa ne sdegnosa de vagheggiamẽti de suoi quasi infiniti amatori, pur tra la molta brigata tre ne erano da costei che viola hauea nome, piu che altri amati, & fauoriti, luno era fabbro suo vicino l'altro vn mercatãte Genouese, el terzo vn frate del nome & habito del quale come che non mene ricordi, pur so che era vno esperto & famoso corsaio, alli quali tutti tre sanza luno dell'altro hauea promesso come il marito pernottaua fuori di casa sodisfarli di loro desidero, oue accade che nõ passaro molti di, chel marito ando a ponte a selece p condure vn somaro carico de zoccoli smarrati, p poscia porlirli in Napoli, come era gia solito fare, p lo cui bisogno douendoui insino al seguente giorno dimorare, fu da tutti tre gli aspettanti tale partire, & pernottare saputo, & come che ciascuno de loro da p se se ponesse in ordine, pur al primo che se represento alle battaglie all'uscio della nostra viola, & forse p essere piu feruẽte amãte fu il genouese & caramẽte la prego chella notte lo aspettasse a cena & ad albergo facendole de piu large promesse come in simili contratti fare se sogliono, & de nouo, deche viola p nõ tenerlo in tẽpo gli disse cõtentarse, ma che venisse tanto de notte che non fosse da le brigate della contrada veduto, il Genouese lietissimo rispose, sia col nome di dio & da lei partito sene ando spaciatamente alla logia o tal volta al pendino, & comparo dui auantagiati capponi grossi, bianchi & lungi, & con pane fresco, & de piu maniere de ottimi vini, ocultamẽte li mando in casa della giouane, el frate celebrati li diuini vffici desideroso chella fatta promessa gli fosse osseruata postose la via tra piedi, trauersando de molte strade come famelico lupo s'abbatesse in alcuna smarrita pecora dalla gregia, peruẽne oue era la viola, & chiamatala gli disse, che egli intẽdea per ogni modo venire a stare la notte con lei, viola che per cosa alcuna il genouese haueria ingãnato, & per conoscere el frate temerario, & fastidioso molto, ne haueria de contẽtarlo possuto negare, & cosi confusa non sapea che delibera re pur come a prudente de subito gli occorse de con aconcia maniera a tutto prouedere, & al frate con piaceuolezza respose essere al suo volere presta, ma che non venisse prima

delle cinque hore per cagione che vno picciolo ... cognato venea a stare cõ lei il quale infino a tal hora nõ saria adormito, & sodisfatto che hauesse il suo desiderio sen'andasse subito con dio, el frate vedendo che pur era receuuto nõ curando del resto, disse de farlo & ando via, el fabbro che in doana era stato insino al tardo occupato al trahere de certo ferro, retornãdosene verso casa trouo viola alla fenestra, & gli disse pur questa notte che tuo marito nõ vi e, me potrai receuere in gratia, & ben per te sel fai, altrimenti tiene per fermo ogni tuo desegno da me te sara turbato, viola che molto l'amaua & nõ poco lo temeua, pensando pur che tempo gli auanzaua della lũga notte de tutte tre li auctoreri possere liberare come alli dui hauea trouata maniera cosi propose al terzo, anchora che vltimo fosse dare recapito, & gli disse mario mio tu sai come sono io male tollerata in questa contrada, & quanto tutte con giusta cagione cercariano de cacciarmene, & sonno de quelle che me fanno la guardia insino a mezza notte, & impero a tale che loro insidie nõ me habbiano a offendere, dimora a venir p fino al lalba, quel hora che solito sei leuarte, & faraime segno ch'io te apriro, & staremo vn pezzo insieme p questa prima volta, che col tempo prouederemo p meghiore camino, el fabbro conoscẽdo che ella con colorate ragioni se mouea, & ei pur haueria sua intentione senz'altro replicare resto a tale ordine contento, lo genouese come notte fu occultamente sene entro in casa de viola, el quale anchora che dallei fosse lietamente raccolto, & piu volte basciatasi nondimeno dalla sua infreddata natura nõ gli essendo concesso sanza caldo de letto o d'altri argomenti li concupiscibili appetiti suegliare, se pose a cauallo & comincio a fare sua salatucia fin che icapponi se pelauano ad arrostire, doue o p male foco o che altro ne fosse stato cagione, anchora chella giouane tutta se andasse struggendo, dubitando non gli soprauenisse la seconda viuanda, auanti che hauesse la prima assaggiata, pur erano gia sonate tre hore, & loro cena nõ era cominciata & in questi termini stando sentero pichiare l'uscio, el genouese molto ipaurito disse, e me pare che l'uscio nr̃o sia tocho. la giouane respose tu di vero, & certo io dubito che sia mio fratello, ma nõ temer ch'io puedero che nõ te vedra, & pero esci p que

sta fenestra, & ponite a sedere a questo arbaretto de herbeccio le che e qui ch'io vedero chi e quello, e che vole dire, & ne lo mandero presto, el genouese piu timido che caldo damo re, p essere di raro in cotale amoroso essercitio abbatuto co me che vna menuta pioggia facesse da freddissimo vento me nata, che molti p neue l'haurebon giudicata, pur se quãto p viola gli fu ordinato, la quale serratogli dietro, & p estima re chi era colui che hauea picchiato, occultata la cena, sene vene all'uscio, & certifica che era l'importuno frate alquã to turbata gli disse, tu se molto presto venuto, & nõ hai ser uato l'ordene te donai, trista me che p nõ aspettare vn poco de tempo, vorai ch'io sia morta, & con queste & altre simi le parole pur gli aperse, il quale intrato sanza cerimonie de basi, come il genouese fatto hauea rattissimamente a nõ ser rar l'uscio, gli dono p vna volta plenaria remissione, nõ per auttorita chel general li hauesse donata, ma da sua poderosa natura concessagli, & credendo viola che quello gli bastasse a farnelo contento ritornare, el vide che se montaua in casa, deche ella serrato l'uscio seguendolo p le scale gli dicea va tene p l'amor de dio che mio cognato nõ e ancho adormito, & del certo te sentira il frate nõ curãdo del suo dire, salito su & trouato anchora il foco calente scalfatose vn poco, ap picciata vn'altra volta la viola comincio a sonare vn nouo ballo con piu piaceuole melodia che quello chel poueretto genouese col battere de denti p souerchio freddo gli facea, il quale p li pertugi della fenestra ogni cosa, veggendo, quã to da tale dolore dal timore d'essere sentito, & dal gran fred do che sentiua fosse afflitto, ciascuno a se pensando ne pora far giudicio, & piu volte del saltare qui haueua el partito preso, se nõ chella oscurita era si grande che non gli faceua l'altezza scorgere, & ancho che pur dimoraua in speranza chel frate p esser piu chel douere sodisfatto, & dalla giouane di continouo al partirse sollicitato sen'andasse, ma el frate dal piacere della bella giouane rescaldato sanza toglierse la viola de braccio hauendo de piu & diuersi tratti de moder ni balli, nõ che allei, ma al genouese che con nõ poco piace re gli miraua insegnati, hauea deliberato de mai partirse de la fin che dalla chiarezza del giorno nõ ne fosse cacciato & cusi stando insino alle diece hore, senti il fabbro che col pre

so segno inquietaua l'uscio de viola, el che egli alla giouane riuolto disse. chi tocha il tuo vscio, essa rispose, egli e il cõ tinouo stimolo de questo fabbro mio vicino, il quale ne con buona ne con rea resposta, mel ho possuto togliere dinanzi, el frate che facetissimo era, subito gli occorse fare vna noua piaceuolezza, & ratissimo senne vene giu all'uscio & con sommessa voce come viola fosse, disse chi sei tu, ei respose sono io, non me conosci tu, apprimi te prego che tutto me bagno, egli disse, dolente me che io nõ posso p questo vscio che apprendolo fa tanto rumore, che ne seguiria scandalo, egli nõ hauẽdo doue fugir lacqua sollicitaua che gli apprisse che tutto se strugeua p amore suo el frate che con gran piace re lo teneua in tẽpo p farlo ben bagnare gli disse, anima mia basciame vn trato p questa fessura che e ben larga p fin che vedero de piano aprire questa maledetta porta, el fabbro sel credete, & molto lieto a basciarlo s'accõcio, il frate che fra quello mezzo se hauea cauate le brache, gli porse la bocca, per la quale se getta lo souerchio della sentina, el fabbro credendose appiciare le dolce labbra de viola incontanente conobbe & p tatto & p odore, cio che de vero gia era, & esti mo quello essere altro cacciatore il quale piu sollicito de lui li haueua tolto el piacere, & dopo in tale maniera el beffeg giasse, de che subito propose tale receuuto scorno nõ passare inremunarato, & facẽdo vista de mordere & leccare. gli disse viola mia fra questo mezzo che tu vederai d'aprime io anda ro p vn mantello che nõ posso piu durare l'acqua, el frate ri spose va col nome de dio & torna presto, ridendo con la gio uane in maniera che nõ se possiano ĩ piedi tenere, el fabbro intrato in bottega fe spaciatamẽte vna verga de ferro a mo do de spedo & ben focante lascio stare, & disse al garzone, sta attento, & quando io sputo legero tene viene a me con questa verga, & cio detto si retorno a tenere in trame del in trare, & da vna parola a vn'altra, el fabbro disse, basciateme vn'altra volta il frate che era piu presto a tale volgimẽto che vna simia, subito gli porgete la solita voragine. mario dato il segno al suo garzone prestissimo gli presento il focante ferro, il quale recatose in mano & preso tẽpo gli dono vna stachata presso valle scura, che vela pose quasi vn palmo den tro, el frate sentẽdo la fiera percossa fu costretto a gettare vn

grido che tocco il cielo, & mugiando di cōtinouo come vn toro fiero, tutti gli vicini destatisi con lumi ī mane se faceano p le fenestre, & ogn'uno turbato dimādaua de tale nouita la cagione, el dolēte genouese che era in maniera assiderato che poco piu gli bisognaua stare che cōuertito in giazzo iui se haueriano gli suoi giorni terminati. vdendo tale rumore & vedendo tanti lumi per la contrada & gia appressare l'alba per non essere quiui trouato a modo de ladro posto in vergogna prese per vltimo partito gettarse giu, & pigliato cuore & raccōmandandose a dio, cosi fece, & gli fu la fortuna cosi fauoreuole ch'al percottere in terra trouo vna pietra, sopra la quale dato il piede & voltatosi in maniera che se fracco vna gamba in piu pezzi, il quale dal fiero dolore oppresso non meno chel frate fu costreto al gridar fortissimo gli suoi omei, el fabbro correndo al rumore & trouato & conosciuto il genouese, & vista la cagione del suo gridare alquanto piatoso diuenuto con aiuto del suo garzone con difficulta non picciola il menorno in bottega & saputo dallui tutto il fatto come era andato & chi era, el frate cauo fori, & pose silētio a molto abbaiare di vicini, dicēdo che erano stati dui suoi garzoni che se haueāo feriti. & essendo ogn'uno quieto come il frate volse. La viola chiamo piano el fabbro il quale in casa intratogli & trouato el frate mezzo morto, dopo le molte & diuerse iscusationi col suo fante sel posero ī spalla, & infino al suo cōuento nel cōdussero, & ritornato ne fece il genouese sopra vn somaro portare alla sua stāza, & egli in casa de viola reintrato gli quali essendo homai di mangiatasi insieme i capponi, & oltre acio sodisfatto intieramente al suo desiderio, lietissimo sene ritorno a battere el martello, & cusi el maestro come ad vltimo corretore fe restare gli compagni con beffe, danno, & con dolore.

MASVCCIO.

E non picciola prudenza potra essere la nostra viola & meritamēte cōmendata p hauere a tutti tre gli amāti in vna medesima notte con acōcia maniera recapito donato, & come che gli due con loro grandi dāni sene ritornassero a casa accōpagnati, donde soli sene erano partiti, pur ella con la

lenaria remissione piu volte datagli dal venerabile padre esto a insegnare al fabbro la noua maniera delli balli, chel genouese con poco piacere mirando gli haueua gia impara/ to, ma lasciando viola col maestro del apparecchiato desi/ dare godere, & in altri piu cupi pelaghi nauigando mostra/ remo appresso vn'altra grandissima astutia & noua pratti/ ca per vna gentile damicella vsata, alla quale essendo da sua effettiua natura la pudicitia & castita vetata, per non stare beneficio de fortuna, & perdere in parte il tempo de sua piu fiorita giouentu essa medesima vole essere la messaggie/ ra a dare con celerita al suo desidero intiero effetto.

ARGOMENTO.

Vna dāmicella, del signore prence de salerno īnamorata, mā da p vn suo capellano. & gli mostra hauer hauute piu let/ tre del detto signor che del suo amore la recercaua, il cap/ pellano ītēde il suo motiuo & cō lei ītra ī trame, & cōdu ce el fatto al votiuo effetto, al illustrissimo signor Girola mo de san seuerino prence de bisignano. Nouella. XXX.

ESSORDIO.

NOn meno per gratitudine gli receuuti da te be/ nefici serenissimo prence che p conoscerte non che vagho, ma desideroso, hauere de mie rude nouelle alcuna noticia, a scriuerte la presente & a numero dell'altre agregarla son tirato, & astretto, potrai adunq; come al menomo dono, con lieta mē te benignissimo mio signore con buona gratia quella piglia re, a tale che con l'altre insieme leggēdola p esserui il tuo di gnissimo nome con eterna memoria celebrato, possi p tale re compensa il fabbricatore de quella al numero de gli tuoi pic cioli seruitori ascriuere, & accompagnare.

NARRATIONE.

TRa le notabili palestre & mirabili caccie & son tuose feste in Napoli de continouo celebrare p lo gloriosissimo Re nostro signore don Ferran/ do, vn giorno fra gli altri auenne che vna don/ gelletta, quasi vnica in bellezza & de prime nobili tra suoe Napolitane hauendo per adietro piu vol/ te cōsiderata la formosita leggiadria, & gētilezza, & del vol to & del corpo del mio serenissimo signore prence de saler/

no, & da molti molte volte sentito mirabilmẽte cõmenda/
re suoe singulare virtu, & all'hora forsi piu che mai piaciu/
toli, in maniera de lui se innamoro, che vn solo punto non
possea ne sapeua se nõ sopra del piaciutoli signore pensare,
& hauendo col suo trauagliato intelletto molte & diuerse
vie cercate, come hauesse possuta con sua honestà la vittoria
de tale degna impresa otténire, & tutte difficile trouãdole,
piu volte le ando p lo capo seguire il conseglio d'alcun'al/
tre dõne, le quali nõ possendo alle battaglie d'amore resiste
re mãdano a rechieder li giouani da loro amati all'amoroso
duello, ma pur ella hauẽdo alquãto del prudente istimo che
grande stimamẽto sarria de se & sua impresa, gli ocorse cõ
vno strano & astuto modo lo indure a cogliere li primi fio/
ri del suo nõ coltiuato giardino, & trouato il tẽpo chel si/
gnore in altra regione allo essercitio della caccia vacaua, se
se vn prete molto domestico de casa suoa venire, del quale
ottimamẽte fidare se possea, & gli ordino quello che affare
hauea, il quale la mattina seguẽte, sen'ando al mirabile pal/
lagio che detto signore fa nella reale porta edificare, doue
trouato vn fra paulo cappellano & intimo seruitore del si/
gnore, & dimãdatolo che li dimostrasse il cappellano del si/
gnore, egli allui respose io sono quello, seguito collui vna
gentile dõna dimane a buona hora nella tale chiesa vi voria
parlare, al quale il frate con piaceuole viso disse d'andarui
al suo cõmando, & al preso tẽpo lietamẽte v'ando, oue tro/
uata la gentile madõna che l'aspettaua, lasciata la cõpagnia
in vna capella, col frate tiratase, cusi gli comincio addire, fra
paulo mio essendo tu prudẽte & tãto priuato del tuo signo/
re me pare che da debito de ragione me sia permiesso p cõser/
uatione del suo & mio honore, & anchora p rassicuramẽto
de me medesima ogni mio secreto a te scoprire, nõ altrimen
ti ch'io facesse al mio padre spirituale, & prima che piu ol/
tre vada, io disidero sentire da te, & si te scongiuro p l'amo
re & fede che tu porti al tuo signore, che con verita me ser/
ui, & dichi se certe lettre che dimostrare te intẽdo sonno de
mano de detto tuo signore iscritte, & cio dico p cagione che
da vn certo tẽpo in qua, vno giouane che tenemo in casa per
maestro de miei fratelli me ha portato molte & diuerse let/
tre da parte del signore prẽce le piu passionate & cõdite d'a
more

more che per feruentissimo amãte a dõna se scriuessoro mai & tutte se terminano che gli done & tempo & manieria de compita vdienza, el che nõ meno lo ambasciatore, che le am basciate, me haueno per modo tale lo intelletto trauagliato che nõ ne posso reposso alcuno pigliare, & me fanno della vita mia nõ poco dubitare, el dubio si e ch'io sospetto che detto maestro sia stato d'alcuno de mei maggiori fratelli cõ taminato volẽdo forse de me & de mia fermezza far vltima proua, & cio essistimo, che vna volta con loro & laltra bri gata de casa ragionãdo del valore & virtu d'alcuni grã mae stri, & chi de loro proponea vno, & chi vn'altro, deche io aiutata dalla verita & pur dallamore che naturalmẽte san z'altre cagione gli porto, in sul ragionare rescaldãdome dis si che egli era non solo lo honore della corte, ma il lume & specchio della nostra italia, alle quali parole vno de miei fratelli reuolto. me ĩpose che tacesse, & dal hora in qua mai con buono volto me ha guardato, p la cui cagione sopra ta le pensate me confundo in maniera che il sonno & cibo ne ho in gran parte perduto, dall'altro canto tal volta dico po trebbe mai egli essere che costui dicesse il vero, & chel signo re amandome p lo hauerlo alcuna volta piu chel douere guar dato, se hauesse mosso a scriuerme con tanta passione, lo che quando cosi fosse anchora che meno pericoloso sia, pur me doleria insino al cuore attento che io vorrei che egli vsasse da buon caualere & chel suo amore se trouasse col mio con forme il quale ho in maniera moderato, che nõ passa gli ter mini della honesta, pero che nõ me sono tanto fuori di me lasciata trascorrer ch'io nõ conosca lo honor douerse a ogni sensualita anteporre. & con queste & altre assai simile paro le con grandissima arte ordinate. Li mostro le dette lettre, con le quali gli se crede dare maggiore fede della sua ordita & ben composta fauola, fra paulo anchora che come a pru dente & in simile battaglie piu volte con vittoria essercita to hauesse lo intrinseco volere della dõna ĩteso, & conosciu to pur de passo in passo de suoi ragionamenti era ammirato & confuso remasto, come in tanto giouenile, & feminineo spirito tanto artato sapere, & con tanta astutia fosse alberga to, tutta via essendose piu volte accorto, che quãdo ella no minaua el segnore de piu colori se gli cangiaua il viso prese

nō meno che grande & fiera essere la sua passione, per la cui cagione propose col suo medesimo vento se hauere in tale abonazzato mare da nauigare, & cosi gli rispose, donna mia hauendome p vostra humanita fatto degno de scoprirme vostri secreti ve potete render secura che nō meno p conseruatione del vostro honore, che de quello del mio signore questa cosa passara tra me con tanta taciturnita quanto voi & io estimamo, la ponderosita del fatto lo recerca maggiore. Li vostri dubii sopra fortissime ragione fabbricati sonno da cōmendare, & da nō douergli sanza maturo pensiero trappassere, pur come che p impossibile non se possa tenere, che vostri fratelli a tale anteueduto fine tale fatto hauessero tramato, io nō me posso persuadere che lor essendo pur prudenti hauessero voluto porre lo honore loro in mano d'un scolare de strana natione, attēto che molti altri modi & molto piu cauti a douersi de cio rassicurare haueano, ma lassciando de questo el vero el falso a beneficio de natura, & a noi medesimi tornādo dico che tale lettre non furono mai dal mio signor iscritte, & quādo cio fosse io me ne marauigliarei, per cagiōe che egli ha p vsanza de mai alcuna dōna de sua mano scriuere in tanto fosse de lei fieramente preso, p fin che del suo amore nō ha fatta isperienza, & tutte lettre & ambasciate nel principio del suo inamoramento sonno fatte, & tramate p mezzo d'un suo priuatissimo camerero, si come del certo tengo questo essere de mano de quello, pero che me pare conoscere tale scolare, & vedutolo piu volte tener stretta prattica con detto camerero Et a questo credere non sanza ragione me induco, pero che piu volte col mio signore de belle dōne ragionando, egli con alcuno sospiretto non con tutta la forza lasciatosi vscire dal petto hauea preposta voi inazi a ogni altra & anchora chelle parole suoe siano rare, poche, & senticose, pur piu volte secretamente ha detto voi sola dallui vnicamēte amata. Parme adunq; anchora chiel vostro prouedimento non habbia del mio consiglio bisogno, che voi me donate licenza ch'io possa questa cosa con tutte vostre dubitationi insieme al mio signore intimare, & cio non p lettre ne p ambasciate, ma io medesimo essere il messagiero, pero che egli domani o laltro dee arriuare in salerno, & io p seruire & voi & esso non me sara greue l'andarui, &

curatone quello vero costruto, che cauare se pote, subito me ne retornero a trouarui, alhora potrete cõ voi medesima con sigliãdoui toglier quello partito, & dare tale indirizzo chel vostro conoscimẽto per lo megliore persuadera & acio che possate sapere presto la resposta. & nõ tenere el fatto in tẽpo starete attẽta che qual hora io passaro da casa vostra. & chiamero il tale giouane che vista de rimpeto, sapiate io essere retornato, & la mattina seguente ne troueremo in questo luogo, la donna che tenea ꝑ fermo hauere il frate vcellato, & parendole chel suo auiso haueria intero effetto fra se medesima godeua si forte ch'essere gli pareua del cielo coronata, & doppo la fatta cõchiusione del frate, gli disse, io te supplico che come tu del mio dubitar me hai in parte rassicurata, cusi del resto me faci certa, & de quanto delle parole del tuo vnico & caro signore potrai trahere me ne fa capace, a tale chel trauagliato spirito se possa alquãto quietare, & partiti de loco ragionamẽti ogn'uno lieto, ma ꝑ diuersi respetti, sene ritorno a casa sua, doue come volse la fortuna, molto piu fauoreuole ne gli cõmenzamẽti delle imprese de detto signore, che nella fine conseruarle illese, chel frate trouo nouelle chel prence era in camino per retrouarse il venente prossimo di in Napoli, al quale fra paulo fattose incontro con gran piacere gli racconto la historia dell'astucia & partito preso dalla inamorata giouane, il signore nõ meno con marauiglia che con piaceuolezza ascoltandolo, come che tale giouane rade volte hauesse veduta ne meno de suoe bellezze se ricordasse, pur parendoli per debito amare chi l'amaua. rispose che tramasse in maniera che come prima se potesse lo essere insieme loro fosse concesso, il frate lietissimo & pronto al seruire come prima fu ismontato rattissimo ser?ando dinanzi la casa de colei. & dato il preso segno, dalla quale con mirabile piacere inteso, la seguente mattina allo ordinato luogo sene venne, oue trouato il frate gli disse, il mio signore caro se te racomanda il quale al tuo piacere par herisera arriuo in Napoli, alquale raccontato per lungo quanti & quali furono nostri ragionamenti non ho possuto dallui altra risposta trahere, se nõ che ve prega & sconiura per lo intero amore che tanto tempo vi ha portato & porta & ꝑ quello che meritamẽte allui portare deuite vi pia

cia questa sera donarle modo de compita vdienza, a tale, che sanza fidarse de huomo che viua vi possa, egli stesso scoprire, quello che con forte serraglio ha tenuto, & tene dentro 'l suo passionato cuore. La giouane che con tanta gloria le parole ascoltaua, che nõ gli pareua capire tra la pelle, mille anni ogni hora parẽdoli, de venire all'ultima conchiusione de amore dopo alcuno debile negare respose contentarse, & a nõ partire preso tra loro discreto ordine doue & come & in quale hora haueano da retrouarse all'amorosa battaglia al suo vnico & carissimo signore che la risposta aspettaua se ritorno prestamente. Al quale ogni cosa a lungo referito quãdo hora loro parue il signore con sue brigate al propostato luogo se condusse, doue trouata la vaga dãmicella de soaui odori repiena, con le braccia aperte & con gran feste il recenete & dopo gli infiniti basi & dati & receuuti al signore, montati in barca reconciato il temone & fatto vela, anchora che ne l'arte marinarescha non fosse molto isperta, pur quãdo dal tẽpo loro fu concesso ꝑ lo mare d'amore nauigare, & al debito termine al porto con piacere condotti. La dõna el signore con le braccia teneramẽte a vinchiatole il collo disse, Dolcissimo signore mio se io sola con lo mio prouedimento insieme sono stato cagion, de qui ꝑ questa volta condurte, a me medesima rendere ne debbo gratie de quãto per lo innanti farite con effetto demostratione d'amarme, & a voi & ad amore ne restero obbrigata & pero altro nõ me resta addire se nõ che de cõtinouo me te raccõmando. lo illustrissimo prence con dolce & affettuose parole confortatala con piacere & festa se diuisero, come & quale tale amore se continouasse chi'l vole sapere ne facia processo.

ESSORDIO.

E trouãdome vno de questi dì tra una brigata de dõne, fra le quali ve ne erano alcune che studiauano nel maestro delle sententie, con le quali ragionando de loro imperfettissime sceleraggine & ĩnate malitie, astutie, & cattiuita quante nelle passate mie nouelle se contengono, tutte come cagne arrabiate me se voltaron incontro, rimprouerando lo mio scriuere. Dicendo che ancho gli huomini che se tengono & deeno essere de maggiore ꝑfettione & fermezza chelle dõne

se lasciano de continouo dalla sensualita vincere. & trabo-
cheuolemente cadere. Et sopra de cio venendo meco a tante
inhoneste & stretre particularita, che nō che a modeste dōne
ma a lasciui huomini sarebbono state dauanzo. De che Ma-
succio che nō hauea lasciata la lingua in pegno al giudeo do
po che con vno fiume de propii & cōuenienti agiettiui qua
si in rima posti. Loro hebbe dechiarata la scrittura disse, che
quādo gli huomini cadessero in piu detestande sceleragini
(che saria quasi impossibile) che le femine, offendariano so
lo le leggi & honore loro & non sene veneria a infettare, &
contaminare la massa de piu parentadi, priuandoli non solo
dello honore presente, in cio facendo negra & oscura la fa-
ma de quelli con perpetuo nome & eterna memoria de tut-
ti gli descēdenti, si come noi vedemo de continouo auenire
quādo vna ribalda femina vole sodisfare a sua sfrenata & te
meraria volunta, & che cio sia vero le leggi me ne rendono
apperto testimonio, le quali permettono a coloro che troua
la moglie o la figliuola adulterare la possa sanza pena alcuna
vccidere, lo quale priuilegio vedemo nō essere alle femmi-
ne concesso quādo a tali casi se abbatessero, il che loro sanza
posserne alle mie vere ragioni opporre assai peggio che be-
stie, come de vero sonno rimasero, nō dimeno come che de
fatti loro nella passata terza parte nō ne habbia a bastanza ne
quāto vorrei parlato, pur volēdo alla quarta peruenire da lo
ro cupo pelago del tutto il nauigare lasciādo daltri & piato
si & ancho piaceuoli ragionamenti sara il mio nouellare.

Finisse la terza parte del nouellino, incomēza la quarta, nel-
la quale de materia lagrimeuole & mesta & d'altre piace
uoli & facete se tratta, & primo lo generale essordio &
della nouella de li lazarini sara il cominciare.

PROLOGO.

A Nchora che nel cominciamento della presente
operetta hauesse meco deliberato ī questa quar-
ta parte nō d'altro che de materie lagrimeuole
& appassionate trattare, nondimeno da honesta
cagione tirato, voglio de tale preposto lordine
cangiare, & con alquāte piaceuoli nouelle le mestuose accō
pagnando trapassare, acio che con le horrende & infelice le

facete & giocūde mescolādo lo hauuto dolore de chi leggesse & de chi ascoltasse se possa in alegrezza terminare, vsando in cio larte de prudēti phisici, gli quali nel dare de lor acute & violēte medele con cose cōtrarie apposte corregono la malignita de quelle. p la cui cagione sanz'altrimēti pensarue il seguente processo sara de dieci altre nouelle in maniera tale ordinato, che luna in lagrime & merore le brigate lascia, & con la venente appresso con piaceuolezza & festa se habbia a tēperare, & cusi col nome de dio & a honore & gloria della celebrata illustre madonna in detto ordine anteponero la nouella delli lazarini nominata, la quale come singulare tra laltre, a singularissima madōna fu p me mandata, la narratione & fine della quale e si aspera & fiera che de quella solo ramentandome, nō che scriuendola con difficulta non picciola posso le lagrime tenere, tutta via sanza altro interuallo con vn'altra appresso tutta piaceuole & bella a tale ricrescimento daro condegna recompensa, & da tale camino li miei passi non deuiando se ariete mio celeste segno me prestare el suo fauore, insino alla fine sara il mio cōtinouare.

ARGOMENTO.

Vna coppia de leggiadri amanti se fuggono, per loro amore in matrimonio conuertire da subita tempesta smarriti se abbatono tra vno hospitale de lazarini vcciso l'amante la giouane sopral corpo de quello voluntaria se occide. Alla illustrissima infante Madonna Helionora d'aragona. Nouella. XXXI.

ESSORDIO.

SE delle cose prospere & giocondc ornate de facetie & giocose de piaceuolezze la natura sene ralegra & nel ascoltare ne rēde gratiose & benigne, nō altrimēti me pare illustrissima madōna che leggendo o ascoltando del altrui li infelici aduersi & horribili casi da humanita siamo costretti adouergli con le nostre piu amare lagrime nelle loro miserie piagnendo accōpagnare, el che essendome venuto a notitia vn fiero di sauenturato & lagrimeuole accidente de dui infelicissimi amanti da loro praua fortuna menati, & condotti a supplicio de crudelissima morte, ho diliberato a te piu ch'altra de humanita & cōpassioneuole carita vestita de tale hor-

rendo & mestuoso auenimento dare particulare auiso acio che tu leggendo o altre ascoltãdo da cõpassione vinta alcuna piatosa lagrimetta spargendo, me persuado che nõ picciolo refrigerio ne sentirãno de dui giouanetti amãti le misere anime, le quali penso che nel eterne fiãme siano cruciate.

NARRATIONE.

Auendome la fama, verissima raportatrice de vetusti fatti, manifestato come al tẽpo che nel reame de Francia suscito la polzella, nella citta de nasi, prima & nobilissima tra l'altre del ducato de Loreno, furono dui molto generosi & strenui caualeri, ogn'uno de essi antiquissimo barone de certe castella poste da torno de detta Citta, de quali luno era chiamato il signore de condi, & l'altro messer giãnes de brusscie, & come la fortuna haueua concesso al signore de condi vna sola figliuola nominata Martina, secondo la suoa tenera eta de virtu singular & de lodeuoli costumi repiena, formosa de corpo. & de viso oltra a tuttol resto del suo paese, cusi ancho a messere Giannes doppo molti hauuti figliuoli vno solo li n'era rimasto per nome detto Loisi, quasi de vna medesima eta con la martina, assai bello, de gran cuore & de ogni virtu copioso, & quantunque tra detti baroni fosse certa larga parentella, nõ dimeno era tra loro antiqui auoli da mano in mano augmẽtando contrata vna amista & domestichezza si grande, che oltra il cõtinouo visitarse che luno in casa dell'altro faceua, parea che iuasalli & laltri beni hauessero in maniera cõmunicati, che appena diuisiõe alcuna tra loro se conosceua. & essendo homai Loisi nella eta virile, auenne che p lo continouo vederse con la Martina, & per la molta prattica che insieme haueano, trouaronse sanza sospetto o guarda d'alcuno parimenti innamorati & fuori & dentro da fiamme d'amore accesi che niuno possea o sapea riposso alcuno pigliare, se non quãto erano insieme ragionando & sollazzando, secõdo d'amore & da loro fiorita eta erano tirati, & in tale amoroso giuoco piu anni con felicita menaro loro giouentu, sanza pur esserne ad alcuno atto illicito processi, & come da ciascuna delle parti sommamente fosse desiderato gustare d'amore l'ultimi, & piu suaui frutti, non dimeno Loisi, che alquanto piu tempera

tamente era preso, schifando il biasmo della giouane & del suo parentato seco proposto haueá de mai con lei hauer carnale congiontione se p matrimoniale legge nō gli fosse stato concesso, & tale virtuosa & incōmutabile intentione piu volte alla suoa martina fe palese, laquale molto piacendole de cōtinouo il confortaua che p alcuno fido messo alli loro padri tale parētella fosse posta auanti, el che loisi che cio vnicamente desideraua dal suo padre medesimo con assai acon/cia maniera al signore de condi se fare tale rechiesta, elquale dopo che con molte vere ragioni habbe tale parentella del tutto denegata, con honesto & tēperato modo a messere gia/nes ordino che p conseruatione del cōmune honore da qui auanti la prattica de loro figliuoli fosse in maniera modera/ta, che nō p altro che p vrgentissimo bisogno nella sua casa loisi andato fosse, de che da tutti p diuerse vie fu nō solo negata la parentella, ma interdetta la prattica, sentito questo quanti & quali fossero de dui amanti gli amorosi pianti, gli amari ramaricchi & interni & focosi sospiri, lungo & souerchio saria il raccontare & la pena che maggiormēte el poue/ro Loisi affligeua si rea lo pensare che p vsare summa virtu li n'era si male che egli stesso non sapeua da quale cathene gli fosse l'anima nel misero corpo retenuta, pur propose p vno loro fido messaggiero p lettre la suoa Martina visitare, & caramente pregare se alcuno modo alla loro salute cognosciu/to hauesse gli ne donasse auiso, & scritta la lettra con assai discreta maniera allei la mando, la giouane dopo che con tan/to intollerabile dolore seco delibeᵱato hauesse dimostrare la grandezza del animo suo, come il messo vide con lagrime/uole viso la lettra prese, & quella letta impedita dal dolo/re, & da incōmodita de nō posser p lettra respondere, al pri/uato latore disse, o solo consapeuole della nostra occulta, & fiera passione raccomandame a colui che a me te manda, & digli che o lui sara mio marito & vnico signore della vita mia, o vero con ferro istesso o con veneno io verro volūtero sa'a discacciarme l'anima dal afflitto corpo, & quātūq; egli con la souerchia virtu, & cō lo cercare piu l'honore de mio padre che amore, & la nostra giouentu ce spronaua, ha con/uertiti gli nostri maggiori diletti in nō posserne ne parlare ne vedere, nō dimeno se allui da il cuore venire d'alcuno di

suoi accompagnato di sotto di questo nostro castello a pie della finestra della camera mia con scala di corda & ogn'altra cosa opportuna da posserme allui calare, io subito mene verro, & andaremo a qualche castello d'alcuno cōmune parente, & iui contraheremo il nostro matrimonio, & saputo il fatto se a mio padre piacera, stara bene & quādo nō, la cosa sara pur fatta, & egli conuerra vsare del sauio, cōuertēdo il nō potere piu in virtuosa liberalita, & se pur in cio se dispone questa vegnente notte nella ragionata maniera sanza piu indugiare a me sene venga, el fido fameglio con la bene ascoltata ambasciata & con vn certo preso segno che ꝑ iscābio nō receuessero inganno, dallei se parti & giunto al suo signore pūtalmēte il fatto gli raccōto, alquale nō molti cōforti a cio seguir bisognorno ma spaciatamēte rechiesti circa .xx. gagliardi & aiosi giouani suoi domestici & fidati vasalli, & ogni cosa che in cio se richiedeua posta in ordine, come notte fu ꝑ lo camino che nō era multo de lunghi, cheti, & sanza streppito in poche hore se retrouo con suoi cōpagni de sotto la signata finestra della suoa dōna, & dato il preso segno & dallei che con sollicitudine aspettaua īteso, conosciuto subito gitto vn forte filo giu con loquale esso la scala legata, & lei a se tiratala & appicchiati molto bene li rampiglioni del ferro al vrlo della finestra, sanza niuna dottanza come se quella arte piu volte hauesse vsata, ꝑ quella sene vēne giu, & dal suo loisi ī braccio raccolta dopo glinfiniti basi se condussero alla strada & in vn portāte roncino percio menato caualcorno ad vna loro guida, in quale parte condure gli douea, & gli fanti quali auanti & quali drieto con gran piacere seguiano il preso camino. ma gli loro contrarii fati hauēdo forsi altrimēti diliberato a vno acerbo & credo mai vdito si horribile fine li condusse, pero che nō hauendo appena vn miglio caminato, che loro discargo vna pioggia addosso si grande & cōtinoua con tanta cōtrarieta de venti, & folta grandine de spauēteuoli troni, & fulgori, che parea ch ella machina mōdiale tutta insieme ne volesse venire giu, la oscurita era si grande, & la tēpesta si noiosa che non solo coloro, che erano a piedi & la maggiore parte in giuppone con la guida insieme se ismarirono, chi ī qua & chi in la fuggendo oue meglio scampare credeano con difficulta idui

amanti presi, & ligati per mano luno laltro vedere se possea no. & tutti territi, & impauriti con tale subita dimostratione che credeano fusse flagello di dio p loro rapina mandato, nõ sapendo oue se fossero ne quale camino togliere, nõ sentendo niuno de loro cõpagnie, ne p molto & con alte voci chiamarli respondendo racõmãdãdose a dio datta la briglia alli cauali cõmisero il camino con la loro vita insieme ad arbitrio de quelli, & della fortuna, & hauẽdo piu miglia hor qua hor la come naue sanza nochiero caminati, della cruda morte al vltimo supplicio videro de lũgi vn picciolo lume & da quello alcuna speranza presa verso detto lume icauali dirizzorno sanza pero la malignita del tẽpo vn punto mancargli, & doppo de loro molto caminare al luogo del veduto lume giũti, picchiati all'uscio & essendo loro & resposto & aperto, trouoro quello essere vno hospitale de lazarini, oue certi de dette guaste brigatte loro fattese in contra con poca carita li dimandorno chi gli hauea in tal hora lui condotti, li dui giouanetti ch'erano si assiderati & indeboliti che con difficulta posseano parlare, p quello piu breue modo che possetẽ Loisi respose chella peruersita del tẽpo, & loro crociosa fortuna n'era stata cagione, appresso li prego che p amore de dio d'alquãto foco & d'alcuno recetto p loro fatigati caualli li fossero liberali, coloro anchora che ĩ specie de dãnati cõe a destituti de sperãza de salute assimigliare se possino, che in essi non regna humanita o carita alcuna pur mossi da debole cõpassione li aiutorono a dismontare & collocati icaualli con l'asini loro li cõdussero alla loro tocma dintorno ad vn gran foco, & con essi loro se posero a sedere, & come chella natura de dui giouanetti alquãto abhorresse la prattica de tale cõtaminate & guaste genti pur nõ possendo piu oltra se ingegnauano darsene pace, erano a loisi & a Martina per la virtu del foco si le fugite bellezze ritornate, che parea che a diana & a narciso hauessero la forma rapita, questo dunq; fu cagione ad vno impio ribaldo de detti guasti chella passata guerra era stato al soldo & piu de l'altri deturpato & marcio de fargli nel sfrenato desiderio venire de volere la bella giouanetta carnalmẽte conoscere, & de fiera libidine assaglito se dispose del tutto con la morte del giouane amante volerse de tanto degna preda godere. & sanza

mutare altrimẽti consiglio fidatosi d'un suo compagno nõ meno ribaldo, & inhumano de lui. sene andorno alla stalla & l'uno scapolati icaualli, & facẽdo gran rumore, & chiamãdo o gentile huomo vieni & accõcia li tuoi caualli, che nõ impacciano gli asini nostri, & l'altro posto dietro la porta con vna gran scure in mano aspettaua de fare l'horribile micidio, deh ribalda fortuna volubile & nõ contẽta de niuna lũga felicita de alcuno tuo subietto, & con che lusengheuo le speranza hai condotte le due ĩnocenti colũbe all'ultima rete de loro piu cruda morte, & se a grado nõ te era che li miseri amãti hauessero p tuoi tranquilli & abonazzati mari cõ prosperita nauigato, nõ haueui tu infiniti altri modi, & in vita & in morte de separargli, adunq; questa sola via come a piu crudele te reseruasti, certo io nõ so altro che dintorno a tuoe detestande opere dire me sapia, se nõ misero colui che in te pone suoa fede & speranza, Loisi sentẽdosi chiamare, anchora che duro gli fosse l'andare, & partirse dal foco, pur per adaggiare isuoi caualli con debole passo verso la stalla se auio lasciando la dõna con altri assai & maschi & femmine de detti lazarini in cõpagnia, & ne prima fu giunto chel fiero ribaldo gli diede vna percossa tale con la detta scure in testa che sanza posser dire oime il gitto morto ĩ terra & anchora che conoscesse lui veramẽte essere morto con piu altri despiatati colpi li ando la testa percottẽdo, & quiui lasciatolo oue era la infelice giouane sene vennero, & essendo costoro fra gli altri come maggiori al resto delle brigate imposero che ciascuno al suo luogo s'andasse a possare, & subito cusi fu fatto. la misera martina rimasta sola, & pur del suo Loisi dimandãdo & nõ gli essendo resposto, alla fine lo micidiale fattose auãti con suoa guasta & rauca voce gli disse, figliuola mia a te cõuiene hauere patienza, pero che in questo punto habbiamo vcciso il tuo huomo, & impero in lui non piu sperare ch'io intendo de tuoa gentil persona fin che saro viuo goderme. O piatose & lagrimeuole donne, che nella mia denigrata nouella il crudellissimo & mai non vdito caso vi sete degnate de leggere & d'ascoltare, se niuna de voi mai vnicamente amo suo marito, o d'altro amante fusse fieramente presa, & voi giouani innamorati, che nel colmo de vostra fiorita eta gia sete, se amore per alcun tempo i vo

stri petti de pari fiamme riscaldo, deh io ve prego se humani/ta alcuna in voi regna con le vostre piu mestose lagrime accō pagnate a piagnere la mia penna che scriuere nō sa. ne vale l'acerbo & intolerabile dolore chella giouane disauentura/ta piu che altra femina in quel punto senti, ch'io volendo/ne alcuna cosa narrare me se rapresentano le spauēteuoli ima gini de quei lazarini, che d'intorno alla miserrima giouane stauano con gli occhi arrobinati, & pelate ceglie, li nasi ros/si, le guanze tumide, & de piu varii colori dipinte, le labbra rauolte & marcie, le mani fedate paralitiche & attrate, che come noi veggiamo piu a diabolica che ad humana forma sonno asomigliate, gli quali sonno de tanta forza che impe/discono la mia tremāte mano che scriuer piu oltra nō gli e concesso, voi dunq; che con pieta ascoltate considerate quali pensieri furono gli suoi & de quāto spauēto oltra el cordo/glio gli era cagiōe, el vederse tra dui ferocissimi cani ch'era/no si infiāmati che parea che ogn'uno de essi volesse esser il primo corrutore, ella oltre li īmensi gridi, el percoterse de continouo la testa al muro piu volte tramortita, & in se re/tornata con lo suo delicato volto tutto graffiato & sangui/noso conoscendo che niuno riparo o soccorso alla suoa sa/lute non vera, delibero sanza alcuna paura come alla vita ha/uea el suo Loisi accompagnato, cusi alla morte lui volere se/guire & accōpagnare, & riuolta a quelle rapace fiere disse, o dispietati & inhumani spiriti p lo solo iddio vi prego, che dopo che del vnico thesoro della vita mia priuata me haue te, prima che ad altro atto de mia persona procediate de sin/gulare gratia me sia concesso chel corpo morto del mio mi sero signore possa vn poco vedere & sodisfare alquanto de/con le mie amare lagrime il sanguinoso volto li lauare, essi che i loro pensieri da quello chella dōna operare volea erano molto lontani, & ancho p compiacerle li volsero de tale di manda esser cortesi, & la condussero al luogo oue il disauen turato Loisi morto giacea, il quale dallei veduto fatta furio/sa a guisa de matta, con vn grido che toco il cielo sanza alcu/no retegno gli si gitto addosso, & dopo che quāto gli parue, & de lagrime & de basciarlo se hebbe satiata, anchora che vn coltellino amanito se hauesse p fornire il suo fiero proponi/mento, non dimeno guardando da lato al suo amante & vi/

degli la daga da coloro ancho lasciatali, penso quella essere piu corta & ispedita via a reuscirgli il suo desegno, & nascosamente toltala, & fra se & il corpo morto occultatala disse, anzi chel preparato ferro il cuore trasfiga chiamote gratioso spirito del mio signore quale poco auanti violente se vscito da questo afflitto corpo, pregote che nõ te sia noioso aspettare il mio, il quale voluntario teco se congiongera, tengaui congionti astretti lo eterno amore acceso da pare fiãme, & se alli nostri corruteuoli corpi nel loro costituto termine nõ sia concesso viuẽdo insieme godere in questo seculo, & lo vnico amore demostrare voglio che perpetui siate solo d'essere insieme annodati, & ve godiate, & quale se vole luogo che a voi sarra sortito, quello eternalmẽte possedia te, & tu o nobile & molto amato corpo prenderai p sacrificio & parentella el mio. che con tanta liberalita s'affretta seguirti oue anderai nõ in piacere, ma p vittima te era reseruato, & gli funebri incensi gli quali a compite essequie donare se sogliono siano gli nostri sangui insieme cõmisti, & ammarciti in questo vile luogo insieme cõ le lagrime de nostri crudi padri, & cio detto ben che de piu lungo piagnere & rammaricarse hauesse nel desio, & altre piatose parole addite gli restassero, pur pensando al fornire del suo vltimo & prepostato corso destramente acconciato il pomo de detta daga al petto del morto corpo, & la accutissima punta al dritto del suo cuore sanza alcuno resparagno o temore sopra di quella premendose se lascio dal freddo ferro passare, dicẽdo alli dispiatati cani togliti la preda da voi cotãto desiata, & strettamente col morto amãte abbraciatase da questa dolente vita se diparti. coloro hebbeno appena l'ultime parole sentite che vedero piu dum palmo del ferro essergli fuori le spalle auanzato, furo di cio presso che morti de dolore, & temẽdo de loro vita subito fatta vna gran fossa nella stalla sanza mouergli come giaceano li sotterrarno, tale dunq; doloroso & crudelissimo fine hebbe la inamorata coppia, la quale con la mia lagrimeuole penna ho gia raccontato, el che dopo le molte hauute fiere & mortal guerre tra loro padri & le grandissime vccision tra loro gente successe, doue la giusticia de dio nõ volẽdo tanto enormissimo delitto fare andare sanza vendetta, ma farne seguire punitione alli micidiali, p nimi-

sta che tra lazarini in processo de tempo segui, che per vno lazarino de detto hospitale fu come era stato il fatto da douero manifestato, il qual da detti baroni sentito, de pari con sentimento al signato luogo de quello hospitale fu mandato, & discauata la fossa trouorno i corpi de gli nobili & male auenturati amāti gli quali anchora che fossero tutti guasti & corroti, la daga rendeua testimonio de loro cruda & dispiatata morte, & dal vile luogo raccolti, & ad vna archa de legno posti, & cauati fuori, serrate le porte, & postoui foco dentro & de intorno quanti ven'erano con le robbe, le case, con la chiesa insieme in poche hore ogni cosa fu in cenere conuertito, & portati i corpi morti nella Citta de nassi con generale dolore, pianto, & lucubre veste non solo de parenti amici & cittadini, ma de ogni forastiero in vno medesimo sepulchro con pio & solēne vfficio sepolti, & in quello con degno epigrāma de antique lettre le seguente parole furono iscritte in memoria de i dui miseri amanti, inuidia sorte & iniquo fatto a cruda morte condusse i dui qui sepulti amanti, Loisi & Martina in acerbo disio finiti, porgi lagrime, porgi pianti tu che leggi.

MASVCCIO.

Non meno horrendo & fiero che lagrimeuole & piatoso se puo il racconato caso considerar, la qualita del quale nō so se ad altri donera quello che a me ha donato, & cio si e che quāte volte alcun lazarino vedo o che de tale fatto me ramēto, tāte volte me se representato dinanzi a gli occhi gli dui miseri giouanetti in quella stalla insieme abbraciati, stretti & morti tra luti auolti, & de loro sangue medesimo amaciati, de che nō solo da me si e fuggita ogni cōpassioneuole carita che de tale guasta gēte hauer soleua, ma me ne e gia rimasta vna odiosita si grāde, che pare che dalla natura me sia cōcesso a procedere cōtra ciascuno de loro, alla vendetta de dui infelici amāti, & pche me ricordo de sopra hauere promesso cō nuoua piaceuolezza l'hauuto dolor occultare delle dette miserie, p hora la pēna retrahēdo, & lasciādo gli poueri amāti in pace seguiro appresso con vn'altro caso tanto diforme dal raccōtato, quāto luno sempre lagrimādo se dee leggere, & l'altro cō cōtinoue risa sara insino alla fine da trapassare.

ARGOMENTO.

Vna Venetiana tra la molta brigata e amata da vno fiorentino, mandali la suoa serua & da parte dell'abbadessa de santa Chiara, el marito & lei il credono & sotto sottilissimo inganno e condotta in casa del fiorentino, nella quale la notte se abbate il foco, lo signore de notte va per reparare, troua la donna che egli ancho amaua, falla incarcerare, la serua del fiorentino con vn bel tratto la libera, & ella resta pregione, la mattina la vecchia per iscambio della giouane dinanzi la signoria e menata il signore de notte resta schernito, & la donna allo marito sanza infamia se torna. Al magnifico messere Zacharia barbaro. Nouella. XXXII.

ESSORDIO.

SE degli suaui & dolci frutti de tuoa gloriosissima patria magnifico & generosissimo messere Zacharia il gustare a te sia per alcuno tempo interdetto, non dubito che l'odorare de vaghi fiori de quella sommamente te piace per la cui cagione & per remembranza de nostra cōtiuouata amicitia, ho voluto per la presente farte de detti nostri piaceuoli venetiani fiori, gli quali anchora che da fiorentina mano fossero stati colti, pur per la conditione del fatto ne sentirai alcun piacere, si come de simile facetie se suole per gli prudenti & sauii a tempo de gli otii pigliare.

NARRATIONE.

SE bene me ricordo laltro heri in tuoa presenza & da tuoi venetiani tra nostri piaceuoli ragionamenti fu per verissimo raccōtato, come nōn son ancho egli dui anni passati, che in Venetia fu vn maestro de battere oro da reccamare, chiamato giuliano fulcho, al quale la fortuna con l'altri temporali beni insieme gli hauea concessa vna moglie secondo la cōmune istimatione la piu bella, & la piu leggiadra giouane che in venetia all'hora se ritrouasse, la quale oltra la suoa grande honesta come a femmina era de molte virtu accompagnata, essendo fra l'altre parti singularissima maestra aracamatrice con larte del Marito insieme guadagnauano in maniera che erano arricchitti de vna gran briggata de cen-

tenaria de fiorini, la fama delle bellezze de costei era gia per tutta venetia sparsa, p la cui cagione molti, & diuersi giouani & nobili & de populo cusi cittadini come forastieri, erano de costei che giustina hauea nome ardentissimamẽte inamorati, de che ella essendo come e detto nõ meno fornita de honesta che de bellezza parea che la virtu sola gli hauesse fatto vn durissimo ghiazzo dentrol suo giouenil cuore, che niuno calente telo d'amore vi haurebbe possuto entrare, hauẽdo a nulla tutti suoi amatori con le loro operationi & vagheggiamẽti insieme, gli quali p nobili & belli ricchi o giouani che fossero peggio che vili serui gli reputaua. Questo adunq; dal marito inteso, & conosciuto gli fu cagione d'ogni hauuta gelosia p souerchiamẽte amarla causata non solo da se de tutto partirse ma de radopiarli l'amore, allei de lei medesima & del cõmune honore la guida, il cargo, el gouerno donar, la quale de tale liberta come a sauia nõ in superbia ma con laudeuole fama la suoa virtu crescendo augmentaua doue auẽne che tra la molta & infestãte brigata che della nostra giustina inuano seguiano la pista, era vn giouanetto fiorentino nõ meno astuto, & prattico che piaceuole & bello, il quale in venetia o p se o paltri grandissimi trafichi faceua, & hauẽdo veduto & p tanti manifesti segni conosciuto la integrita della giouane, che ne cupidita de robba, ne vaghezza de quale se voglia amante a niuna lasciuia l'haurebbono possuta indure, penso sotto artato ingãno quella auiluppare, & hauẽdo in casa vna vechia schiauona molto scozonata prattica, & intẽdente, quella compitamẽte informo de quãto a fare hauea la quale subito hauute certe delicate herbecciole & cõpostane vna bella insalatuccia sene ando in casa de giuliano & cõ allegro volto salutatolo gli disse, l'abbadessa de santa chiara vi manda delle herbuccie del nostro orto, & vi prega che sia ottimamẽte da voi seruita de vna libra d'oro p proua p certi racami hãno gia presi a fare le suoe monachette, pero che agradẽdoli come crede, vene fara smaltire parechie libre el mese, el maestro lietissimo ringratio l'abbadessa del presente & spaciatamẽte capata vna libra doro del megliore, & significatogli el prezzo gli disse, che de tale sorte la haueria de continouo seruita, de che la messaggiera contenta al suo messer se retorno, col quale dato ordine al

ne al resto nõ doppo molto essa con un cistellino de singu/
lari frutti tutta festegeuole al maestro ne uenne, & gli disse
madonna ui saluta & cõforta. & dice lo oro gli mandasti si
e auãtaggiato buono & ne uole diece a tre libre per hora &
alla giornata trouarite de suoa noua prattica trahere nõ pic
ciolo profitto, ella manda questi pochi frutti del giardino
del monastero per deuotione alla donna uostra, & dice che
per ognimodo la uole conoscere cosi per fama de sue uirtu
& honesta, come per lo sentire ella essere unica recamatrice
nella nostra citta a tale che le suoe donzelle possano alcuna
dilicatura da lei ĩparare, & pero ui prega & stregne che non
ui essendo graue el di ananzi la festa della nostra santa Chia
ra la qua e assai de curto sarra ue la mãdate cõ suoe nezze &
cognate che ui staranno doi o tre di, cõ grã piacere, & ella or
dinara a dette gentil donne anchora che siano de principali
della citta. che passeno da qui & la conducano con loro ho/
noreuolmente, & cosi ue la ritorneranno, el maestro sapendo
che usanza de donne uenetiane era de in tale di andarne astã
tiare, & pernottare alcuno di al monastero secondo haueno
li entro amista o parentella, attento che d'ogni altro tempo
l'intrare a ciascuno era interdetto, nõ pose ne poco ne mol/
to cura al ingãno, & tãto piu che ei tenea per indubitato ta
le inuita & compera doro dall'abbadessa procedere, & oltra
cio hauendo come sopra dicemo grandissima fede alla pro/
uata uirtu della moglie sanza altrimenti pensarui respose
cõtentarse mãdarla quando & come gli piacea & che quale
hora le dette madõne se dignassero passare de casa suoa egli
l'haueria uolentieri con esse accõpagnata, & dato il chiesto
oro alla uecchia, & bene pagato se, resto con la moglie con/
tento a marauiglia della presa prattica de tale madõna mil
le anni allui, & molto piu alla moglie parendoli che detta
festa uenesse nõ tanto per refermare l'amicitia con la abba/
dessa per la presente & futura commodita, quanto per reco/
noscere & festegiarse cõ quelle giouane monache del mona
stero, si come de donne secolare e di costume, la uecchia al
patrone retornata fecero grã festa per el fatto che procedea
secondo el preso auiso, & uenendo l'spettato giorno el fio
rentino, come ordinato hauea, fattose uenire cautamente i
casa cerca otto dõne dal publico guadagno parte uedoue &

& l'altre p mostra alcune maritate & alcune donzelle. ben vestite & suntuosamente ornate, come se da douero fossero state le prime madõne de venetia, & accõciate ĩ vna barcha coperta alla venetiana con piu loro schiaue fantesche, & cõ la vecchia messagiera piano con vn remo data vna longa volta p altri canali vẽnero verso il piano de santa croce, doue el maestro giuliano habitaua, & iui subito la vecchia ismontata tutta godẽte chiamo giustina, & gli disse le parente de madõna son qui per receuerue in barcha, & menarue con loro al monastero de che ella come col marito ppposto hauea, ornatase da prima richamente in barcha sene intro, & dalle care madõne lietamẽte receuuta, el marito vedendo le dõne che la presenza da molto le giudicaua rimase cõtentissimo, & la barcha dirizzata con la proda verso santo apostolo, doue el fiorentino teneua casa, & in quella prestissimo gionsero, oue essendo vna de dette dõne, disse come non chiamerimo noi madõna Theodora, giustina che fu delle prime cõuitate, & l'altre respsto de si la chiamarono oue vna nera fantase alla fenestra disse, madõna vi prega che essendoue greue l'aspettare. mõtate vn poco su, fin che fornira del tutto adobarse, coloro sanza aspettare altri inuiti tutte saglite in terra, & presa Giustina p mano con gran festa montorno ĩ casa, & essendo su, luna intrata in vna camera, & laltra in vna altra, & chi vsciua, & quale intraua alla fine giustina se retrouo in vna camera sola, alla quale el Fiorentino intratosene con le braccia aperte auinchiatole el collo, & doppo che cõ breue parole la hebbe del ingãno fatta certa la supplico per lo lungo & feruẽtissimo amore, che gli hauea portato & portaua, & p conseruatione del suo honore sanz'altro cõtrasto se contentasse donarle quello, che negare volendo nõ haueria possuto, la honestissima giouane chel honore se hauea infino a qui con diligenza guardato, vedendose a tale istremi termini, o che vsasse del sauio, & facesse della necessita virtu o che in vano opponesse suoe forze, lo lascio considerare a quelle dõne che in simili casi se abbatessero quello ne credano, che loro della meghiore parte ne hauessero eletto, so bene io chella giouane hanẽdo la sera col fiorentino lietamente cenato sanza veder piu niuna delle madonne, chel'haueano lui condotta, auẽne che o p lo sontuoso apparecchio, o che

altro ne fosse stato cagione, che tra la seconda & terza hora de notte in casa se pose foco, & fatto il rumore grãde, come in si fatto accidente in venetia se suole fare, accade che vno de signori de notte, che de giustina era vno de primi amatori, & de piu feruẽti a seguire la impresa, andando perla contrada & sentẽdo gridare foco foco egli secondo li aspettaua al suo vfficio gittate le porte p tera, rattissimo munto in casa, & imposto alle brigate che reparassero al foco, egli p seruare il consueto ordine se pose dinãzi la camera del patrone della casa, a tale chelle brigate che entrauano nõ hauessero le suoe robbe inuolate, & ne prima fu giũto che vide il fiorentino con la giustina p mano tutti storditi & territi p fuggire il foco laquale p li molti lumi chel signore portaua, fu subitamẽte da lui conosciuta, & da dolore & ammiratione confuso fu subito il suo feruẽte amore in fiero odio cõuertito, & volentieri se dal auttorita del suo vfficio nõ li fusse stato vetato l'haueria con la spada da canto in canto passata, so so p lo pensare che colei che p vnica al mondo de pudicicia & de honesta la hauea sempre tenuta, & mai dallei d'un solo sguardo esser sodisfatto vedere a guisa de bagascia publica in casa de vn mercatãte forestieri & forse garzone d'altri condotta, nõ dimeno sentẽdo il foco essere gia amortato, ra frenatosi alquanto delibero sanza altro riguardo la venente mattina farla col tamburro al bordello accompagnare, come deportare le femmine prese in publico adultero e loro permesso, & con gran furia toltala de mano al poueretto fiorentino con suoe brigate vscito de casa la meno in vna cauo strada, dou'era la pregione, & quiui a modo de vile serua carceratala, ĩpose a pregioneri la douessero in sino allo mattino con diligenza guardare, & cio fatto sen'ando discorrẽdo p lo suo quartieri, secõdo lordine chel vfficio recercaua, el fiorentino che cõ dolore inestimabile era, & cõ ragione rimasto doppo chel suo trauagliato ceruello hebbe alcuno loco de reposso trouato, damore & dal suo medesimo senno aitato, gli occorse de rehauer la preda cõ tãta ĩdustria guadagnata, & insi breue tẽpo con tale infortunio perduta, & sapendo ottimamẽte ou'era la pregione & la qualita de pregioneri chella giouane guardauano, infornata la vecchia empito vn cesto cõ caponi & pane & due zucche de buõ vino rattissi

ma con la barcha el fante gli sen'ando, & trouati i pregioneri gli prego caramente per dio gli cōcedessero il dare da mangiare a quella poueretta fantescha de suo messere che a torto & a peccato dal signor de notte era stata presa, attēto che degiuna, lagrimeuole, & trista de casa era partita, & p fargli beniuoli & gra i alla sua domā da loro dono la maggiore parte della cena che seco percio hauea portato gli quali come gulosi & de poche sorte, de liggieri diuenero piatosi, & gli dissero che intrasse dentro a suo piacere la vecchia intrata & spacciatamente dato il suo manto alla giouane gli disse che presto sene vscisse & mōtasse in barca doue il fante l'aspetaua, la quale lietissima cio fatto sanza essergli de pregioneri fatto motto saltata in barcha fu dal fante subito oue pocho auanti violente v'era vscita con grandissimo piacere ritornata, venuta la mattina il signore de notte quātūq il suo sdegno ogni hora se facesse maggiore, & piu nella crudele & deliberata castigation se racendesse, pur propose non sanza consulta de compagni in cio procedere, con li quali insieme radunatose non con poco piace e loro raconto il fiero caso, & quello che de fare intendea per ultimo supplicio de tale ribalda, doue doppo le hauute risa & piaceuoli motti parue a tutti che alla signoria sene facesse sentimēto. & cusi de brigata al palagio andati & al duce & a gli altri il fatto con suoe circostantie raccontato, ordinorno chella giouane occultamante dināzi a loro fosse menata per saperne piu oltre la debita punitiōe come & per quale cagione & chi hauesse la bella giouane in casa del fiorentino condotta, & de continente fu imposto a quattro dalla pregione che cautamente la giouane & a uolta de suoi panni in maniera che da niuno fosse conosciuta lui la cōducessero, coloro andati, & presa la sagace uecchia, & ben ligatala la menorno dinanzi la maggiore parte della signoria, la quale come in tanto spettaculo se uide con alte uoci cominzo a gridare giustitia giustitia p amor di dio de questo giottoncello uostro signore de notte, il quale heri sera abbatendosi il foco a casa de mio patrone uentro con sue brigate & sanz'altra cagione me prese & diede in mano de suoi zaffi & carceratame in maniera che ho hauuta la peggiore notte che mai hauesse alcuna femina, & hora fattame codure qui dināzi a uoi ligata come se hauesse

el thesoro de sato marco rubato ch'io non uedo ne uoi al/tri porete conoscere che offesa habbia allui possuta far una pouera uecchia & d'altrui serua come sono io el signore de notte anchora ne prudente fosse cio uedendo & udẽdo co/me remanesse agliato fora de se, & marauigliato ciascuno nõ puo fare giuditio, egli diuenne non solo muto, ma si nel uiso ca giato, che al duce & a tutta la signoria diede mani/festo segno lui auere grãdissimo errore commesso doue par ue a tutti chella uecchia fosse subito in liberta posta, & a casa suoa remãdatane, & cusi fu fatto, el che doppo chi de loro dauero, & chi mottigiando il signore de notte diman/dauano se uegliando, o pur dormendo o per quale accidẽte hauea la pouera uecchia presa, & in maniera egli era confu/so che nõ sapeua ne posseua come era la cosa da uero passa ta la risposta fermare, doue con gran piaceuolezza tra tutti fu conchiuso & sententia data chella fiera passione & gran fantasia che egli della moglie de maestro giuliano haueua li hauesse talè transitione nel cerebro causata de farglie vna bru tissima vecchia tanto liggiadra giouane parere, & cusi scher/nito marauegliato & poco contento sene ritorno a casa, el sagacissimo fiorentino che con tanta arte strani casi haueua l'amata dõna acquistata, perduta, & recouerata, nella cauta maniera che da casa sua l'haueua tratta nella se sanza scanda/lo o sentimento del marito ritornare.

MASVCCIO.

Omme lode se possono & meritamente alla sa/gacita & ingegno del fiorentino attribuire, at/tento che nel altrui regione gli fu concesso tra tanti singulari corritori del palio guadagnare, & doppo del hauuto infortunio con la detta astucia a si lieto fine riuscire & perche de gli variamenti & casi de fortuna nõ sene puo tanto ragionare che piu con am/miratione nõne reste addire, in quest'altra se mostrerano de piu strani diuersi, & despietati accidẽti adui puetti & nobi li amanti p souerchio amore auenuti con tanta disaguaglian za da gli raccontati, quanto con sanguinose lagrime & vio/lenta morte furono terminati.

ARGOMENTO.

Mariotto sannese innamorato de giannozza come micidia/

le se fugge in alessandria, giãnozza se finge morta, & da sepultura tolta, va a trouare l'amante, dalquale sentita la suoa morte per morire ancho ei ritorna a siena, & conos sciuto e preso & tagliatoli la testa, la dona nol troua in alessandria ritorna a siena, & troua l'amate decollato, & ella sopral suo corpo per dolore se more. Allo Illustrissi mo signore duca de malfi. Nouella XXXIII.

ESSORDIO.

q Vanto sonno piu aduersi & infelici li variati casi d'amore, tãto piu appassionati & suaui amã ti se dee de quelli scriuẽdo dar noticia, & per che ha gran tẽpo che ho conoscuto te illustris simo mio signor nõ solo negli amorosi laccium li auolto, ma suamẽte amãdo prudẽtissimo, mi e gia piacciu to de vno piatosissimo accidẽte de dui miseri inamorati do narte pieno auiso, acio che cõ la tuoa accostumata prudenza & accumulatissime virtu doni giusta al tuo parere sentenza quali de essi ogni loro effetto considerato piu feruẽtemẽte amasse.

NARRATIONE.

i N questi di da vn tuo sannese de auttorita non picciola fu tra certe leggiadre madõne raccontato, che nõ e gia gran tẽpo che in siena fu vn giouane de buona famiglia, costumato, & bello, mariotto mignanelli nominato, il quale essendo fieramẽte inamorato d'una leggiadra giouaneta, chiamata giãnozza figliuola d'un notabile & molto istimato cittadino & forsi de casa saraceni, in pcesso di tẽpo ottenne d'essere da lei altresi ardentissimamẽte amato, & hauẽdo piu tempi pasciuti gli occhi de li soaui fiori d'amore, desiderandosi p ciascuno gustare gli suoi dolcissimi frutti, & cercate piu, & diuerse vie & niuna cauta trouãdone, la giouane che nõ era meno prudente che bella, delibero occultamẽte prenderlo p marito, a tale che se contrarieta de fatti il godere loro fosse interdetto hauessero hauuto scuto da coprir il cõmesso erro re, & p dare al fatto con opera cõpimento, corrotto p danari vn frate augustinese mezzo, del quale occultamẽte contrasse detto matrimonio, & appresso da si fatta colorata cagione pigliatasse certa cõ nõ meno piacere de luno che dell'altro, interamente adimpiro loro bramose voglie, & hauendo de

tal furtiuo & licito in parte amore, alquãto con felicita go/
duto, auenne che loro, p auia & inimica fortuna p contrario
tutto gli loro & presenti & aspettati desideri reuolse, &
cio fu che mariotto vn di venẽdo a parole con vno altro hoc
reuole Cittadino, & da parole a fatti in tanto ando la cosa
che mariotto feri collui d'uno bastone in testa, della quale
ferita fra breui di se mori, p el quale mariotto occultatose
& dalla corte con diligenza cercato, & non trouatose dal si/
gnore & dal podesta nõ solo fu a perpetuo essiglio cõdãnato
ma gli fu dato banno di rubello, quãto & quale fusse de dui
infelicissimi amãti occulti nouelli sposi il supremo dolore,
& lo amaro lagrimare p si lunga & p loro crẽder perpetua se
paratiõe, chi fosse da si fatte pũture stato trafitto solo ne po
ra vero giudicio donare, egli fu si fier & acerbo, che all'ulti
ma dipartenza piu volte luno in braccio del laltro fu p gran
spacio p morto giudicato, pur dando alcuno luogo al dolo/
re, sperando col tẽpo p alcuno possibile accidẽte lo repatria
re gli saria concesso de pari volere delibero nõ che de tosca/
na, ma de italia se absentare, & in Alessandria andarsene oue
vn suo cio hauea, chiamato ser Nicolo mignanelli, huomo
de gran trafico, & molto conosciuto mercatãte, & con assai
moderati ordini come se hauessero in tanta distanza con let
tere possuti visitare cõ infinite lagrime la ĩnamorata copia se
diuise, el misero mariotto partito, & d'ogni suo secreto vn
suo fratello fatto consapeuole sopra ogni altra cosa caramẽ
te il prego che d'ogni accidente della sua giãnozza particu/
lare & continouo il facesse auisato, & con li dati ordini in/
trato in camino verso alessandria se auio, oue a conueneuo/
le tempo giunto & trouato el barba, & dallui lieto & amo/
reuolmente receuuto d'ogni suo passato affare il fe capa/
ce, el quale come a prudentissimo con rierescimẽto ascoltã/
do non tanto el caso del cõmesso micidio, quanto del haue/
re a tanto parentato offeso & conoscendo chel reprendere
delle cose passate poco piu che nulla giouaua, se ingegno cõ
lui insieme darsene pace, & pensar col tempo d'alcuno op/
portuno rimedio prouedere, & postogli de suoi trafichi tra
le mani, piu & piu tempi appresso di se con gran passione,
& quasi continouo lagrimare il sostenne, perche non era
veruno mese che con piu lettere nõ fosse, & dalla suoa gian/

nozza & dal fratello visitato, el che a si fiero caso & in tanta absentia era a ciascuna delle parti mirabile satisfattione, & i tali termini stādo la cosa, auēne che essēdo el padre de giā nozza da molti molto rechiesto, & infestato de maritarla, & con diuerse colorate cagioni niuna accettandone, alla fine essendo dal padre astretta a pigliare marito tale chel negare nō heueria hauuto luogo, era da si fiera battaglia la sua afflitta mente de cōtinouo inquietata & in maniera che la morte piu che tale viuere le saria stata carissima, & oltre cio hauendo ogni speranza del ritornare del suo caro & occulto marito trouata vana & chel palesare al padre la verita del fatto nulla haria giouato, anzi de maggiore sdegno gli saria stato cagione propose con vn modo nō che strano ma pericoloso & crudele & forsi mai vdito raccōtare, ponēdo l'honore, & la vita in periglio a tanti mancamenti sodisfare, & d'animosita grande aitata hauendo al padre resposto contentarse d'ogni suo piacere subito mando per il Religioso primo tramatore del fatto, al quale con gran cautela discoperto cio che de fare intendeua, el rechiese che del suo aiuto le fosse fauoreuole, el quale cio sentito come e gia de loro costume alquāto ammirato, timido & lento mostrādo si, ella con la virtu & incantesmo de messer san giouāni boccadoro il fe ardito & gagliardo diuenire a volere con virilita l'impresa seguir, & p la pressa che gli cacciaua, el frate ando prestissimo & egli stesso come ad esperto nel mestero cōpose vna certa acqua con certa cōpositione de diuerse poluere terminata in maniera che beuuta la harebbe nō solo p tre di fatta dormire, ma de essere da ciascuno p vera morta giudicata, & alla dōna mandata, la quale hauendo primo p vno correro aposta il suo mariotto de quanto fare intendeua pienamente informato, & dal frate lordene de cio se haueua da fare inteso, con gran piacere quella acqua se bee, & nō doppo molto spatio gli vēne vn stupore si grāde che p morta cascho in terra, de che le suoe fante con grandissimi gridi, fero il vecchio padre con altre assai brigate al rumore correre, & trouata la sua vnica & da lui tanto amata figliuola gia morta, con dolore mai simile gustato fatti venire prestissimo medici con ogni argomento da reuocarla in vita, & niuno valendoli fu da tutti tenuto p fermo ella dalla giozza fo

beuenutali fusse morta, tuttol di & la seguēte notte in ca
sa con diligenza guardatala, & niuno segno se nō de morta
conoscendo, & con infinito dolore dell'afflitto padre pian
ti & ramarichi de parenti, & de amici & generalmēte de tut
ti sannesi, con pompose essequie in vno honoreuole sepul
chro in santo Augustino fu il di seguente sepolta, la quale
insu la mezza notte fu dal venerabile frate con l'aiuto d'un
suo cōpagno secondo il preso ordine dalla sepoltura tratta
& alla sua camera condota, & appressandose gia l'hora chel
terminato beueraggio hauea il suo corso consumato, con fo
co & altri necessarii prouedimenti con grandissima difficul
ta in vita la redussero, & nel pristino sentimento retornata
iui a pochi di trauestita ī frate con lo buono religioso a por
to pisano se cōdussero, doue le galee d'aqua morta in alessan
dria passando doueano gia tocar & trouato detto passagio in
ordine in quelle imbarcharo, & perche gli maritimi viagi
sogliono essere o p cōtrarieta di tempi, o p noue occorrentie
de mercatātie molto piu lunghi, che nō vorrebono gli viāti
auēne che le galee p diuerse cagione oltre il denuto termine
piu mesi stettero ad armare, gargano fratello de mariotto p
cōtinouare lordine dal caro fratello lasciato subito con piu
& diuerse lettre de mercatāti con ricrescimento grādissimo
hauea il disauēturato mariotto della improuista morte della
suoa giānozza particularmēte informato, & doue & come
era stata pianta, & sepelita, & come nō doppo molto il vec
chio & amoreuole padre per gran dolore era da questa vita
passato, a quali auisi essēdo la aduersa & noiosa fortuna assai
piu fauoreuole che al messo della dolente giānozza nō fu, &
forsi per hauere agli predetti amanti l'acerba & sanguinosa
morte, che li sopragionse apparecchiata per modo tale chel
messo de giānozza fu su vna carauella che con frumento in
Alessandria andaua preso da corsali & morto, de che mariot
to nō hauēdo altro auiso, che quello p suo fratello, & p cer
tissimo tenēdolo, quāto de tale acerbissima noua fusse & cō
ragione dolente, & afflitto pensalo lettore se pieta alcuna in
te regna, el suo cordoglio fu de tale qualita, & natura che de
nō stare piu in vita de tutto se dispose, al quale ne persuasio
ni, ne conforti del suo caro barba valendoli, doppo il suo
lungo & amaro pianto de ritornarse a siena p vltimo partito

gia prese, a tale che se la fortuna in alcuno atto gli fosse stata beniuola a nõ fare el suo ritorno sentire & porre trauestito a pie del sepolchro, doue egli credea la suoa giãnozza essere sepolta, & quiui tanto piagnere che se hauessero li suoi gior ni terminati, & se p disgratia fosse stato conosciuto giocon dissimo reputaua lo essere p micidiale giusticiato, pensando essere gia morta colei che piu che se medesimo amaua, & dal lei era stato vgualmẽte amato, & in tale consiglio firmatose aspettãdo lo partire delle galee di venetiani p ponente san za alcuna parola al suo cio dirne, in quelle salire con gran dissimo piacere correndo alla predestinata morte, in breuis simo tẽpo arriuo in Napoli, & da quindi p terra in toscana condotose quanto piu presto pote trauestito in peregrino a siena da niuno conosciuto se ne entro, & a vno nõ molto fre quentato hospitale reparatosse, & sanza dare diseal le suoe brigate alcuna notitia, a conueneuole hore sene andaua alla chiesa doue la suoa giãnozza fu sepolta, & dinanzi al suo se pulchro amaramẽte piagneua & volentieri se hauesse possu to saria dentro la sepoltura intrato, a tale che con quello de licatissimo corpo, che viuẽdo nõ gli era stato concesso lo go dere, morẽdo lo hauesse col suo eternalmente accõpagnato, & a quello mãdare a effetto erano firmi tutti suoi pensieri, & nõ restando de esser al solito dolerse & lagrimare contino uo hauuti p cauta via certi ferri, & vna sera al vespro occul tatose dentro la chiesa la venẽte notte tanto se affaticho che hauea il coperchio della sepoltura soto pontelle posto, stan do p entrare auẽne chel sacristano andando p sonare a matta tino senti certo rumore, & andato a cercare quello che fusse, trouo costui a detto essercitio occupatto, perche credẽdolo ladro che icorpi morti volesse dispogliare, gridãdo forte al ladro al ladro tutti gli frati vi corsero, & presolo & aperte le porte, & molti & diuersi secolari intratiui, & trouato il misero amãte, il quale anchora che tra vilissimi strati fosse auolto, fu subito conosciuto essere mariotto mignanelli, & quiui detenuto prima che giorno fusse ne fu tutta siena re piena, & peruenuta la noua alla signoria comandorno al po desta che p lui andasse, & presto ne facesse quello che le leg gi & le loro costitutioni comãdauano, & cusi preso & liga to fu menato al palagio del podesta, al quale dato della cor-

da sanza volere molti tormenti receuere confesso puntalmē te la cagione de suoa desperata venuta, el che anchora che vniuersalmēte ogn'uno ne hauesse grādissima cōpassione, & tra le dōne amaramēte sene piagnesse, giudicādo colui essere vnico al mōdo perfetto amatore, & ciascuna col propio sangue lo haurebbe ricōparato, nō dimeno fu p lo primo della giustitia a pdere la testa cōdānato, & cusi al dato termine sāza posser da amici & da parēti repare fu mādato ad effetto la ī felicissima giānozza cō la guida del detto frate dopo piu mesi con molti & diuersi trauagli gionta in Alessandria in casa de ser Nicolo se condusse, allo quale data conoscenza, & dettoli chi era & p quale cagiōe venuta, & ogn'altro suo passato accidente raccontatoli fu ad vn'hora & de marauiglia & de ricrescimento repieno & doppo che honoreuolmente la hebbe receuuta & fattali come a dōna reuestire. & al frate dato vltimo comiato, alla disauēturata giouane disse come, & p quale disperatione p la hauuta noua el suo mariotto sanza alcuno fargline sentimento s'era partito, & come p morto egli lo hauea pianto, attento che nō p altro che per morir era andato, sel presente dolore grande de giānozza passo, & con ragione tutti gli altri & suoi & dell'amāte per adietro hauuti ogni cosa considerata pensalo chi pensare il sa, & dee pero ch'al mio parere ogni parlare ne sarebbe scarso, reuenuta dunque in se, & col suo nouello padre consigliatase, doppo piu & diuersi ragionamēti de calenti lagrime bagnati, diliberorno ser Nicolo & ella rattissimamente venirsene a siena, & o morto o viuo che mariotto trouassero con quelli remedii che da tale istrema necessita erano cōcessi al meno al honore della donna reparare, & racconciati i fatti suoi il meno male che puote reuestita la dōna in huomo trouato buon passagio, & con prospero vento nauigato in breue tempo alli toschani litti arriuādo a pionbino dismōtorno, & di quindi occultamēte a vn podere de ser Nicolo presso siena se condussero, & di nouelle dimādando trouorno il loro mariotto tre di auanti essere stato decollato, la quale acerbissima noua da loro sentita quantunque sempre per fermo l'hauessero tenuto, nondimeno essendone fatti certissimi, quāto amēdui insieme & ogn'uno da per se remanesse ismorto & afflitto, la qualita del fiero caso ne fa giu-

ficio, li pianti de gianozza erano col forte chiamare oime si ardenti che vn cuore de marmo hariano cōmosso a pieta, pur essendo da ser Nicolo de continouo confortata, doppo piu saui & pieni de carita consigli deliberorno de a tanta perdita solo al honore de si gran parentato prouedere, & fare che occultamēte la poueretta giouane dentro vn deuotissimo monastero se rechiudesse, & quiui hauesse li suoi infortunii, la morte del caro amāte, con la suoa miseria insieme, i fine chel viuere gli fosse concesso ama amēte pianto, & cossi fu con grādissima cautezza fatto, & mādato a intero effetto, oue essendo sanza dare de se, se nō all'abbadessa alcuna notitia con intēso dolore & sanguinose lagrime con poco cibo, & niente dormire il suo mariotto di continouo chiamādo in breuissimo tempo fini gli suoi miserimi giorni.

MASVCCIO.

Assai piu da passionate dōne che da huomini virili sara de tanti aduersi casi hauuta doppia cōpassione, & oltra cio vnico & feruentissimo sara da quelle l'amore de giannozza, & piu che quello de l'amāte giudicato, ma se p auentura se trouera da tale discussiosione alcuno che sauiamēte amasse, con vera ragione prouera incomparabilmēte essere stato piu grande & calente quello del misero mariotto, p cagione che posto che la giouane come a dōna adoperasse cose marauegliose nell'andare a trouare l'amāte, pur cōmossa dal credere viuo trouarlo. & con lui insieme lungamēte godere ma il disauēturato amāte sentēdola morta volse prontissimamēte nō p altro venire, che p perder la propia vita, ma lasciando ad altri tale piāto, raccōtaro appresso vn facetissimo caso come vn gelosissimo hoste anchora che astuto fusse condusse la moglie con la suoa medesima caualla p cupidita de picciolo guadagno insino alla naue del giouane che l'amaua.

ARGOMENTO.

Tobia raguseo gode con la moglie del hoste in giouenazzo, & con sotille ingāno induce il marito con la suoa caualla gli la mena in naue, torna ī casa & nō troua la moglie, doppo lungamēte dolutose della corta fede de ragosei retorna a remaritarse, & sanza racordarse della prima perduta, gode con la secōda acquistata, Al magnifico messere

Fabiano Rosello Regio secretario. Novella XXXIIII.

E S O R D I O.

Essendome da piu & diverse incōmodita vetato, & da niuno ocio o piacere concesso cordialissimo mio Rosello della interlasciata penna repigliare, sono insino a qui tardato al nō scriuerte la nouella della quale & a te & a me parimente ne fu dato particulare auiso, nō dimeno gli dolci, & soaui frutti per me colti de tua giocundissima amicitia hanno in me trouato si fatto luogo chel trauagliato intelletto quietato a scriuere la presente pur con piaceuolezza nō picciola vengo, a tale, che del mio amore & del rescriuerme a volte recordandote sara cagione de farne con gli occhi della mente de continouo vedere, pero che come gia sai la qualita del scriuere ha in se tanta auttorita che fa li amici absenti presenti parere & reputare.

N A R R A T I O N E.

Altr'anno fu a giouenazzo vno buon huomo chiamato tonto de leo ilquale forsi p volere cō nō molto corporale affanno, & se & suoe brigate sostentare, si era posto a fare albergo in su la piazza della citta, & hauendo vna bella & leggiadretta giouane p moglie, chiamata lellade continouo parea che dināzi al suo albergo vi fosse franca la fiera p le molte & infestanti brigate de giouani che la vagheggiauano, de che l'hoste anchora che gelosissimo fusse, p dimostrare come a tauernaro nouello, che grā cōcorso hauea, quādo con piacere & tal volta con ricrescimento (come e gia de gelosi costume) lo tolleraua, hora auēne che vn gentil giouane mercatāte ragoseo, nominato Tobia, pratticādo p quelli luoghi marittimi de puglia, cōprando grani p vna naue che a monopoli hauea lasciato recapito a giouenazzo, oue nō molto dimorando fu d'alcuni suoi amici detrogli della bellezza & piaceuolezza della nominata hosta, & che se ella hauuto tēpo & attitudine, haueria chi hauesse pigliata tale impresa interamēte sodisfatto, Tobia cio vdendo piu vago de vederla, che de bene albergare, ando ad allogiare col nostro tonto, della venuta del quale credēdo egli trahere nō picciolo guadagno nō solo esso lietamēte il receuete ma dalla moglie gli

se fare grādissime accoglienze, & con loro tutto domestica/ tosi fra breuissimi di del piacere de colei interamēte adēpi el suo desiderio, & essendo nō meno ella dell'amore del sagoseo impacita che ei del suo preso si fosse, conoscēdo chel/ la souerchia cautela del marito nō gli cōcedea come deside/ rauano lo insieme godere, ne tobia molto tēpo possere qui dimorare, & oltre cio gli parea vn mācamēto de natura, che tanto peregrina giouane fosse p moglie a vn poltron cōcessa, & iui dimorare come segno al versaglio, delibero ponere tutti suoi īgegni de menarnela seco, & ad vn'hora sodisfare a se medesimo & a lella vnicamēte piacere & tonto togliere d'affanno & gelosia, & con la giouane cominciorno a tratta re del modo, & piu & diuerse vie cercate, anchora che alcu/ ne caute gli paressero pur istimādo che qual hora l'hoste nō hauesse la moglie trouata se haueria andato tanto trauaglian/ do, & gridādo & con l'aiuto d'amici & col fauore de molti inamorati della moglie tāto adoperato, che p ogni modo la soria rehauuta, penso cō vna maniera nō meno piaceuole & bella che strana & pericolosa menarnela, & a tanti possibili incōuenienti reparare, & del ordine la giouane pienamente informatane, hauendo sentito chella naue altro che lui non aspettaua p leuarse, chiamo l'hoste & gli disse tonto mio ha uendome tu in casa tua honotato, & accarizzato me pare & meritamēte de te posserme fidare, & con alcuna tuoa cōmo dita te adoperare in quello che tu vdirai in seruitio de vno mio amico il quale in vero vn altro io istimo che sia el mo/ do e che io col nome de dio intendo dimane partirme per la mia naue essere del tutto dispaciata, & hauendo qui in casa d'un cittadino occultato vn giouanetto venetiano, il quale per nō hauere in terra niente, a suoi maestri p nō farlo nelle loro mani trauenire, ho dilibe ato menarlo mecō in leuāte, & perche egli e stato piu di da cōtinoua febbre molestato e in maniera indebolito, che con bestia da sella non se porria sanza suo detrimento condure, ho pensato con farte dallui piu chel douer pagare, che tu con la tuoa caualla da somma questa notte trauestito in femmina, & con lo volto occulta/ to in maniera che passando per barri, oue egli e molto cono/ sciuto niuno el raffigurasse de cōpagnia nel menasseno insi/ no a monopoli, el segnēte di tene potrai ritornare, & haue

mai ben guadagnato, & a me singularmēte piaciuto, tutta via nō lascio de ricordarte che consona che viua ne ancho con tua moglie ne facci parola, che ancho che ella come a giouane sia pur discreta nō dimeno le femine sonno de natura poco cōtinenti, & p loro nō mācara mai che dire, dicono d'altrui piu che quello che sanno, & se auiene che loro sia detta alcuna cosa secreta, & impostoli che nol redicano, pare che loro se abbata la rabia addosso fin che nō l'haueno palesato in tanto grādissimo scandalo ne seguesse pero sia prudēte & del seruitio tuo lascia il pensier a me, tonto vdendo questa si bene cōposta fauola, & conoscendo col seruire del amico l'affanno essere poco, & la vtilita essere molta, alla grossa gli rispose egli essere a tutta suoa richiesta apparichiato, & che de dirlo alla moglie non dubitasse, che con lei non ragiona mai se nō de cose che alla cocina apertengono, & con piu altre piaceuolezze fatta vsanza & ben pagatolo, & fatti certi piccioli beueraggi alla moglie & al fante, come de mercatanti all'ultimo partire e di costume, tonto impose alla moglie che insul fare del di in casa della madre sene andasse, & iui insino al suo ritorno l'attendesse, & al fante dato lordine del gouerno di casa se andorno a possare, Tobia che poco o niente voglia de dormire hauea, tra la mezza notte chiamo tonto che la caualla ponesse in ordine che gia volea partire, il quale rattissimo leuato, & accōciato la bestia ritorno a serrare l'uscio con la chiaue alla moglie, & al fante data la chiaue disse, che se facesse quāto hauea ordinato, & detto a dio, ando ou'era tobia, & gli disse che habbiamo da fare; il quale fra quello mezzo era gia montato a cauallo, rispose, tu te ne vscirai fuori la porta della citta con la caualla & io andaro, & ponarome lo giouane in groppa, & quiui il caualcaremo disse tonto sia col nome de dio, & auiosse verso la porta, tobia datta vna volta p la terra, ritorno all'albergo, & retrouato il fante del hoste tutto infreddato & sonnachioso dintorno a vn pouero foco gli disse hauere scordata la bolgetta a capo al letto, elquale con difficulta & sonnachioso gli rispose, che andasse p essa, de che egli salito su, & con vno certo ferretto percio accōciato tacitamēte aperta la camera, & cō certi altri panni percio portati spaciatamente reuestitala, & postoli vn pappafico col cappello & accōciatala in manie-

ta che huomo al mondo l'harebbe conosciuta se la fe i grop pa montare, & ando doue da tonto era con disio aspettato & amēdui caualcato sula caualla, & puntellata bene, & ella facendo del tristo in maniera che da douero nō se potesse, in su l'inbasto retenire, & con tale artato ingāno introrno in camino, & passando p bari fu d'alcuni che poche facēde ha/ ueano dimādato chi fosse, & doue la femmina menaua, egli che alquanto faceto era, & pur per seruire con lealta l'ami/ co respose egli e mia moglie che la porto a guadagnare allo paniale de taranto & con simile & altre assai facete risposte ando per tuttol camino mottigiando, quanti di cio lo do/ mandauano, & gionti a monopoli & trouata la naue con lo ferro apeso per leuarse, ne altro chel ragoseo aspettauano sodisfatto tonto & della sua liberalita & cortesia infinite gratie rendutoli egli come insino allo litto del mare li ha/ uea la moglie condotta cusi ancho lo volse con amore & ca/ rita a imbarcarla prestare aiuto & cōpagnia & cō festa tolto lun dallaltro vltimo comiato, la naue fatto vela, & tonto p hauere bene guadagnato lietissimo mōto a cauallo, che a pie di era venuto & verso casa sene ritorno, doue trouato la mo glie hauere cangiato patrone & regione, tardo al quāto mali tioso diuenuto istimo cōe el fatto de certo era andato, & nō possendoui fare alcū riparo, piu & piu di amaramēte la pian se, dopo pur remaritatose, fece cō voto solēne de mai al suo viuēte veruno ragoseo albergare, & cusi guardandose della seconda ruina tobia & lella godettero della loro rapina.

MASVCCIO.

PEr lo receuuto inganno del hoste che in uero fu netto, singulare, & mirabile potemo l'ingegno del ragoseo istimare, pero essendo si fiemmēte innamorato gran parte al amore sene possono lode attribuire, il quale per quello che gli suoi effetti ogni di ne mostrano, uedemo che non che sopra gli humani sentimenti ha uigore, ma sopra le indomite & sel/ uaggie fiere le suoe forze se istēdono, le operationi del qua le sariāno suauissime a cōparar, se con la suoa dolcezza nō auolgesse alla improuista l'amarissimo assentio in maniera tale, che alle uolte con doppia & cruda morte sonno li ha/ uuti piaceri di poueretti amāti, si come appresso sene rem

de ape rto

de aperto testimonio.

ARGOMENTO.

Eugenia grauida de vno armigero, dubita de fratelli, finge essere ammorbata, & morta de peste, l'amante trauestita in ragazzo la conduce in lombardia, sonno assagliti da ni mici, l'amante e occiso, & la donna se stessa sopral suo corpo se occide, Allo egregio & formossimo mio messer Francesco tomacello. Nouella. XXXV.

ESSORDIO.

O Nerosa soma e quella molto virtuoso messere Francesco, la quale hai a gli miei deboli dossi gia posta p hauerme la tuoa elegante dottrina dal primo di che te conobbi aqui con carita nõ picciola cõmunicata, & io nõ conoscere in me modo ne faculta alcuna possere a tanto beneficio ne poco ne molto sodisfare, nõ dimeno p nõ esser del tutto a scritto al libbro dell'ingrati, cercãdo tral mio essiguo peculio ho trouata vna noua qualita de maniera sanza conic, & di falso metallo cõposta, la quale p iscambio della tua perfettissima a miei maggiori bisogni cõuertita, de presente te mando & se da quella profitto alcuno nõ tene segue, receuila pur p reconoscenza della mia verso de te grãdissima obbrigatione.

NARRATIONE.

P Oco tẽpo fa che nella egregia & bellicosa citta de perugia, fu vn nobile & strénuo armigero bracesco leggiadro & molto virtuoso, & galiardo virgineo de baglioni nominato, el quale hauendo vn lungo tẽpo infelicemente amata vna vagha & formosissima giouane de assai buona famiglia, chiamata Eugenia, sempre de male in pegio crudelissima gli sara dimostrata, oue accade che hauẽdose virgineo auãtagiatamẽte bene in vna notabile giostra adoperato, & de quella tra molti valorosi huomini hauuto l'honore, fu cagione de rũper & spezzare ogni durezza dal freddo cuore della dallui amata Eugenia, & in maniera tale che nõ a paritamẽte amarlo se dispose ma gli venne in tanta gratia, chel suo nouello amore in mille doppi l'antiquo el moderno del suo virgineo auantagio, & questo con lieta apparenza, & p discreto mezzo allui fatto palese, auẽne quello che de coloro che se

trouano le voglie conformi suole di continouo auenire, pe-
ro che anchora che ella fusse donzella, & da suoi fratelli de
grandissima guardia tenuta, pur el suo prouedimēto basto a
tanto che con gran piacere de amendui donatoli el fiore de
sua virginita piu tēpi con felicita nō picciola goderno san-
za esserne mai da malignita de contrari venti molestati, &
perche gli casi & volgimēti della inuida fortuna sonno tan-
ti & si horribili, quanto miseri coloro che da sūma felicita
in estrema miseria redotti le prouano, accade che abbatēdosi
il morbo pestifero a perugia in vn tēpo chella poueretta eu-
genia se trouo del suo virgineo grauida, & anchora che pri-
ma de molte arti p nō ingrauidarse & doppo p guarirse ha-
uesse vsate, pur nulla gli ne giouo, p la cui cagione ogn'uno
de loro era p volerne la morte receuere, & quello che cō piu
amaritudine l'amante della giouane trauagliaua, che cōue-
nendoli de necessita con suoi fratelli la peste fuggir & anda-
re in parte che niuno prouedimēto de dōne antiche visi tro
uano, che a tali bisogni sogliono & sāno reparare, la facesse
ro dalla meritata morte campare la quale poco piu che nul-
la de receuerla istimaua a respetto che morendo nō haueria
l'amante veduto & vedendo ifratelli al subito partirse deli-
berati dal suo medesimo consiglio aitata, gli occorse al peri-
colo, & alla morte prouedere, & fattone virgineo accorto,
venuta la sera chella seguēte mattina ifratelli voleano in cō-
tado andare, ella finse esserne dall'anguinaglia della conta-
giosa peste ammorbata, ilche da fratelli sentito & p fermo
tenendolo, dubitando de loro medesimi & in maniera im-
pauriti che a ogn'uno parea esser de tale lancia a morte feri-
to, & subito fugitissi; & lasciato vn vecchio seruitore de ca-
sa, ordino che alla vita & alla morte de loro sorella proue-
desse, in contado se cōdussero, eugenia vedendo chel suo aui
so pcedeua doppo piu & diuerse arti & strani modi col vec
chio lasciatogli in gouerno tenuti alla fine p forza de mo-
netta il corrupe a fare, & a dire quāto el suo bisogno recerca
ua, & mandato per lo suo virgineo il quale allei occulto &
prestissimo venuto, & con gran piacere insieme ragionato
del modo tenuto, & da tenere p nō menare el fatto in lungo
& ancho dubitādo non la fintione della peste hauesso da
douero reuscita, el vecchio data fama che Eugenia da fratel-

si morbata lasciata, et a morta, composto vn certo corpo de panni che de vero corpo morto parea, con poca cōpagnia & meno lumi p la qualita della infermita che maggior non lo recercaua fu detto finto corpo ad vna loro propinqua chiesa sepolto, virgineo trauestita la suoa dōna in ragazzo de huomo darme alla citta de castello, oue hauea suoi caualli & famegli mādati se condusse, & qui occultissimamēte a deuuto termine vn bellissimo figliuolo parturito, come volse loro aduersa fortuna che gia dogni cattiuo augurio a minaciarli cominciaua, pochi di appresso lhauuta contētezza con morte del nato figlio con dolore grandissimo fu terminata, pur con la prudenza dandosene pace deliberorno come gia proposto haueano, virgineo al soldo de venetiani se condure, & postossi ottimamēte in ordine di cio che a tale mestero se rechiedeua col suo nouello paggio montati a cauallo con suo carriagio verso lombardia dirizzo il suo camino, facendo il suo pensiero tuttol suo viuēte cusi in paggio la dōna trauestita tenere, & hauēdo quādo con piacer, & quādo con nicrescimento de toscana vscito, & romagna passata, & vicino a bressa peruenuti, vna sera quasi al tardo come li cieli & loro cōtrarii fatti haueano gia deliberato, che gli dui miseri amāti cō festa caminādo, pero che loro pareua esser fuori d'ogni pericolo se abbattero cō vno squadrero che dal cāpo della signoria fugēdose nel essercito del duca de milano se n'andaua, il quale vedēdo q̄sto huomo de arme si bene ī ordie de caualli d'arme de famigli & de carriagi, delibero de sualisarlo & alla suoa gēte cōmādo che gli dessero dētro li quali sāz'altra cōfusation dallui aspettare comīciorno a menar le mani hora vno famiglio hora vn altro abbattēdo, & pcottendo, & gli caualli pigliando, & presi carriagi & ogn'altra cosa posta a sacco, accorgendosi del speciosissimo paggio che vna rosa di magio parea, ne come laltri scaualcorno, ma lo presono p la briglia & voleano tra loro menare, el disauēturato virgineo che dolēte a morte insino a qui ogni cosa hauea sofferta, & piu volte fatto pēsiero de volere ī cio suoe forze opporre ancora che ī vano cōtra a tāti le hauesse adoperate, a tale che cō le faculta la vita pdesse pur sperādo che se la dōna sola gli restasse, poco el resto haria istimato vedēdola da se dipartire egli che gagliardissimo era, & dolore & amor gli ha

ueano dato di nouo coragio, propose del tutto volere come a valoroso caualere morire, & nõ essendo daltro che de braciali & arnesi de falde & fianchali guarnito, posta mano alla spada arditamẽte se gitto tra loro, & ferito a morte colui che la briglia della dõna tenea, & piu altri dinanti & da trauerso feriti parea che vno fiero leone fra vile pecore fosse giunto, ma el capo de squadra, che cio cõ ricrescimẽto grãdissimo vedea, da fiera ira acceso & de rabia tutto fremẽdo per lo conoscere che vno solo tanti ne cacciaua, comando a dui suoi auantagiati famigli, che subito l'amazzassero, equali hauendo ogn'uno de loro vna gianetta in mano, amẽdue prestissimo gli corsero addosso, & de piu colpi a morte il ferirono, & vno de essi postali la giannetta dentro le reni con la furia del cauallo gli la passo piu duno palmo da fuora il petto, & l'altro hauendogli el cauallo ammazzato ꝑ morto fu gittato a terra, la afflita & dolente eugenia vedendo essere morto el suo feruẽtissimo amante de morire anche ella ꝑ vltimo partito prese, nõ meno ꝑ volere al reciproco amore & a se medesima sodisfare, che ꝑ nõ consentire chel suo delicatissimo corpo, che tanto al suo virgineo era piaciuto fosse ꝑ alcun tẽpo d'altrui volere posseduto. & sanza altrimenti de proposito cangiarse, subito con gran furia de cauallo gittata & quasi come volesse il suo signore piangendo abbracciare preso tẽpo che da color nõ fusse el suo operare interdetto, pose el suo candido & morbido petto alla pũta della hasta che ꝑ lo corpo del misero amante vsciua, & sopra de quello cadere lasciatasse quãto de fora vi ne auãciaua, sanza alcuna contradittione della natura dentro al suo delicato corpo re sapose, & con l'amante abraciatasse che ancho spirato non era, & forte strignendo li disse, ai dolcissimo signore mio, ecco colei ꝑ la quale l'acerba & violenta morte cõtra ogni honesta hai gia receuuta, ecco colei che tu vnicamẽte amaui, & dallei eri sopra ogn'altra cosa amato, ecco colei che volũtaria e venuta a volerte a tale vltimo naufragio sanza paura accompagnare, a tale ch'a la tuoa Eugenia nõ sia mai sotto altro imperio trasportata, ecco colei che morẽdo te supplica per quello amore che viuendo parimẽte regno tra noi, & ꝑ quello che gli nostri spiriti dal cãto di la eternalmẽte se portarãno, che tu in vno medesimo pũto con meco insieme do

mlamo a detti nostri spiriti vltimo commiato, acio che cussi vinti & insieme cõgionti possano negli oscuri regni del nostro perpetuo & inseparabile amore, & in vita & in morte rendere vero testimonio, & con queste & assai altre piatose parole ardẽtissimamẽte basciatisi amẽdue in vno medesimo pũto da q̃sta vita se dipartirono, & quiui gli topinelli corpi sanz'altra sepoltura rimasti le nude ossa de quali furono a posteri de loro sanguinosa morte euidẽte testimonio rendero.

MASVCCIO.

Volubile & sanza alcuna fermezza se po, & non de nouo questa nostra madõna fortuna chiamare, li prosperi & aduersi casi & raccontati & da raccontare considerãdo, & certo nõ sanza grandissima cõpassione se possono gli hauuti infortunii de gli innamorati perosini ne leggere ne ascoltare, ma lasciando a gli feruenti amãti tale cõpassionare, lordine dato seguẽdo mostrero appresso vno strano & faceto caso, anzi trauagliatissimo accidente auenuto a dui grandissimi amici, & tanto piu da notarse, quanto rustici & inculti se seppero con pace & vnione el fatto rachetare.

ARGOMENTO.

Dui cari cõpagni p vn strano & trauagliato caso, luno conosce carnalmẽte la moglie del laltro, & laltro de luno, diuolgase el fatto tra loro p nõ guastare l'amicitia abbutinano le moglie & laltri beni & con quiete & pace insieme godono. Allo magnifico messer Vgolotto facino del illustrissimo duca de Ferrara orator dignissimo. Noue. xxxvi.

ESSORDIO.

Sel dolerme de mia praua sorte magnifico messere Vgolotto rẽdesse al presente mio bisogno alcuno profitto. io allei dellei medesima de cõtinouo me doleria, p cagione che tra la mente reuolgẽdome gli molti honori, le grande & nõ simulate accogliẽze da te virtuoso caualere receuute. & nõ vedere in me modo alcuno alla recompensa de quelli, ne poco ne molto possere sodisfare, non dimeno da tale necessita astretto ho hauuto recorso alle non saporose erbecciole del mio incolto giardino, delle quali composta la presente insalatuccia a te fiume de eloquenza la mando, Et te supplico

che sanza aspettare da me altra suntuosa cena assaggiare la debbi, a tale che de qlla alcun piacere restãdote, te possi del tuo masuccio oue che col tẽpo sarai alquãto ramẽtare.

NARRATIONE.

N On molto lontano dalle nostre cõtrade e vn luogo poco noto & meno frequẽtato, el quale anchora che da genti inculte & de grossa pasta sia habitato, pur poco tẽpo che vi furono dui giouani l'uno molinaio, chiamato augustino, & laltro calzolaio p nome detto petruccio, tra quali da loro fanciulezza era contratta tãta amicitia & cõpagnia, quãto p veri amici vsata fosse mai. Et hauẽdo ogn'uno de loro moglie assai giouane & bella tra esse similmẽte era vna domestichezza & familiarita si grande & continoua che rado o non mai separate sedeano, & in tanta perfettioue damore pseuerãdo, auẽne chel calzolaio anchora che bellissima fusse la moglie pur piacẽdoli alquãto piu la moglie del amico, o tal volta p mutare pasto, essendogli vn di piu chel solito da cõmodita cõcesso posserli parlare con acconcia maniera el suo volere con la passione insieme le discoperse, catherina che cusi hauea nome la molinaia intesa tale richiesta, anchora che nõ molto gli fosse rencrescceuole pur sanza resposta sdegnosetta gli se tolse dinanzi, & come prima se retrouo con la saluaggia moglie del calzolaio gli disse come el suo petruccio l'hauea di battaglia dimãdata, la zauatera quãtũq; turbatissima l'ascoltasse, pur rafrenatasse alquãto gli occorse a vn'hora vindicarse del marito & nõ guastar in niuno atto tãto loro continouata amicitia, & doppo le molte gratie alla cara cõpagna rendute, la prego che al marito promettesse de vna cotale notte l'spettare dentrol suo letto & che in scambio de se vi ponesse lei, che ne seguiria grandissimo piacere, la molinaia desiderosa de cõpiacergli disse de farlo, allaquale pochi di appresso petruccio con la catherina trouatosi le fe la simile rechiesta & con maggior istanza che prima fatta le hauea, de che ella che l'ordita trama volea mãdar ad effetto, doppo piu & diuerso nõ molto caldo negare mostro quietarse al suo voler, & hauendo a trattare del quãdo, doue, & come, & doue la giouane gli disse io non ho altra attitudine se nõ quãdo mio marito fosse de notte occupato al molino,

& all'hora te porria dentrol mio propio letto receuere, pe-
truccio lietissimo respose io vengo teste dal molino, & cui
tanto grano che prima serrano gli dui terzi de notte passati,
che de macenar sia fornito, al che ella disse sia al nome de
dio, verrai tra le due & tre hore de notte, che io te aspetto
& lasciarote l'uscio come sai, ch'io sonno solita lasciare a
mio marito, & sanz'altrimẽti fare motto tene entra in letto
ma dime come lasciarai la moglie tua che io la temo piu chel
la morte? Respose egli io pur hora ho pensato farme impre-
stare l'asino dal compare archiprete & ad essa dir che voglio
andare fuori del paese, disse ella questo me piace assai, & par-
titi loro ragionamẽti Petruccio ando verso lo molino p ras-
sicurar se della occupatione del cõpagno, oue tra quel mezzo
catherina diede alla compagna del ordine preso col marito
pieno auiso. Petruccio che trouato hauea lo molinaio & lo
molino al suo modo occupato sene ritorno in casa, & tutto
trauagliato fingendose disse alla moglie che egli voleua in
quella hora partire per policastro per comparare del coria-
me per la bottega, la moglie che sapeua doue andare voleua
gli disse va in buona hora, & fra se ridendo disse, questa vol-
ta comparai pur del tuo & non dell'altrui coriame. Petruc-
cio fatto vista de partirse se occulto a vn certo luogo de ca-
sale, & quiui aspettando l'hora se dimoro, la catherina co-
me notte fu se n'ando in casa de saluaggia, & secondo lordi-
ne tra esse preso ella se resto, & saluaggia ne ando a casa de
Catherina, & intratasene in letto con piacere aspettaua el
marito alla desiata battaglia fra se piu volte repetendo quel-
lo che doppo il fatto gli hauesse de dire. Petruccio quando
tempo gli parue con lento passo verso la casa del compagno
se auio. & essendo quasi per entrare senti & conobbe chel
molinaio sene retornaua a casa, pero chel molino oltra il
suo credere era guasto in maniera che per quella notte non
sene hauria alcuno lauoro possuto fare, de che Petruccio
impaurito & poco contento sanza essere stato ne visto ne
sentito sene ritorno verso casa suoa fra se dicendo quel-
lo che mancato hora, sara vnaltra volta, ma per non haue-
re tutta la mala notte compita comminció quando piano,
& quando forte a picchiare, & a chiamare la moglie che
gli apprisse, Catherina conoscendolo alla voce non solo nõ

gli appriua ma sanza respondergli cheta se staua par nõ far/
lo del ingãno accorto de che egli alquanto turbato tanto se
affatico che vi aperse, & intrato sen'ando dritto al letto &
sentendo colei che fingeua de forte dormire dimenãdola p
lo braccio la fe destare, & credẽdosi che fosse la moglie suoe
fauole cõponendo p quale cagione era rimasto d'andare, &
dispogliatosse se gli pose a lato, & essendo si all'aspettata
battaglia preparato d libero doppo che nell'altrui terreno
nõ haueua possuto solcare, volere nel suo medesimo el seme
spargere, & tenẽdo p fermo appicciare la suoa saluaggia rec/
catasse in braccio catherina gli dono vna pichiata delle buo/
ne, el che la poueretta per fargli credere che essa fusse la mo/
glie con piacere & patientia sel pur sostenne. El molinaio
che lento & affatticato ĩ casa se ne era ĩtrato, & el suo letto
postosi p dormire sanza fare motto se staua fermo, saluaggia
istimãdo del certo chel marito fosse sanza alcuna parola lie/
tamente il receuette, & doppo che alquãto hebbe aspettato
& nõ sentendo l'amãte dargli alcun segno de battaglia per
nõ essere lei la ingãnata beffiggiata in tal impresa lo comin/
cio a festeggiare, il molinaio che con la moglie credea essere
anchora che piu bisogno de dormire che vagghezza de scara/
mozzare hauesse, pur sentẽdosi & mordere & scherzare for/
zato a tale lauoro da vna volta insu diede aqua al nõ suo mo
lino, & parendo alla zauattera tẽpo de mãdare fora el conce/
puto sdegno rotto il silentio gli prese addire, deh traditore
cane disleale chi te hai creduta tenere in braccio la moglie
del tuo tanto caro amico, al terreno del quale credendote la
uorare forsi p seruargli amicitia lo hai piu che lo solito col/
tiuato, mostrãdote si gagliardo & a casa pare che non habbi
fiato, ma la dio merce questa volta e pur el pensiero fallito,
non dimeno io prouedero punirte del tuo peccato & con si
mile & assai peggior parole increpandolo lo molestaua che
gli respondesse, el pouero molinaio anchora che a tal e parti
to fusse muto diuenuto, pur intendẽdo le parole nõ solo co
nobbe colei esser la moglie del suo caro compagno ma com/
prese el fatto pũtalmẽte come era passato, de che lo hauuto
piacere fu subito in merore cõuertito, & pur col continouo
tacere gli se tolse da lato & anchora che di chiaro non fusse
sen'ando rato doue istimaua del certo chella moglie fusse, &

chiamato il cõpagno che per cosa necessaria a lui venisse, il quale pieno de suspetto fuori vscito gli disse, fratello mio della tuoa sola colpa amẽdui ne habbiamo receuuto el dãno & la vergogna & semoce abbattuti a cosa chel tacere ne e piu honesto chel parlarne, ò fare briga nõ e necessario, & cõ grandissimo ricrescimẽto p ordine gli racconto la historia, come interamente era auenuta aggiognendo che allui parea che sella fortuna era stata fauoreuole al astutie & malignita de loro moglie, che essi alloro medesimi nõ volessero essere nimici & guastar in alcuno atto o diminuire la loro de tanti anni cõtinouata amicitia, & che quello ch'era stato con ingãno p lo inanti fosse p emenda dal passato recrescevole errore, con cõmune consentimẽto & piacere de tutti quatro, & come p adietro haueano tutti loro beni cõmunicati, cusi per l'auenire tra loro le moglie insieme abbotinassero, petruccio sentẽdo con la buona cõchiusione del suo carissimo amico egli hauere goduto con colei, che vnicamẽte amaua, & chel fatto se terminaua in amore & carita delibero esserli molto piu caro lo cõseruarse l'amico che p suo mãcamẽto perdere il douea, che nõ l'honore del mondo, il quale (come hoggi chiaro se vede) come cosa poco apregiata nõ solo se vende ma sene fa baratto come de vilissima merce, cõ piaceuole viso disse contẽtarse quãto lo molinaio p cõmune cõmodita, & loro eterna quiete, & pace hauea gia pensato, & cusi a nõ partire chiamata catherina che essa sola nõ era stata ingãnata, & impostoli che subito chiamasse la saluaggia, li quali tutti insieme radunati & apertosse tra loro quãto era con ingãno seguito, & quãto per la santa vnione, quiete, & pace, era tra essi decreto & stabilito, el che a tutti p diuersi respetti fu carissimo & cusi da qui auãti ne de moglie ne de altra qual si voglia natura de robba niuna diuisione tra loro fu conosciuto mai, & in tale maniera andaua la cosa tra essi che soli li figliuoli p propie loro madre conosceano.

MASVCCIO.

Arrãno alcuni che pigliarãno in deriso la narrata operatione de gli dui cari compagni, che volsero la loro amicitia allo honore commune anteporre, ma io dubito che a chi verra a presso se gli cieli nõ fanno altra mutatiõe che que

sto honore che hoggi solo per gli virtuosi e istimato & celebrato, venera a termine che sara con cōmune dispregio non solo nō curato, ma da gli stremi termini della terra con perpetuo essilio discacciato, pero lasciādo a posteri la briga, dico che sella vnione fatta tra gli rusticani & villici amici ne hauessero preso essempio dui altri nobilissimi cōpagni nel amare d'una gentile dammicella de quali appresso, scriuere intendo, nōne sarebbe seguite tante battaglie & morte, quāte con poco piacere saranno raccontate.

ARGOMENTO.

Marchetto & Lancilao compagni armigeri se innamorano de vna medesima donna, combattono insieme & luno & laltro more, la donna per l'hauuto dolore voluntaria se more, sonno con generale dolore pianti & tutti tre in vno medesimo sepulchro sepolti. Al formosissimo mio messere Francesco tomacello. Nouella. XXXVII.

ESSORDIO.

D A gli legami della vera amicitia costretto Tomacello mio formosissimo me ho voluto de quella come ad īmacolata in questa nostra absentia recordare, & a te vnico amico la presente nouella mandare della quale come chel fine sia acerbo, & sanguinoso pur nella tuoa giouenile eta nella quale sei, conoscerai quanto & quale sonno con poco ordine & sanza mesura le forze d'amore a cio che negli anni piu maturi venendo te se sapi se potrai da tali trauagliati lacciuoli con prudentia guardar.

NARRATIONE.

N El tempo chel inuitto & illustrissimo signore conte Francesco sforza nō anchora duca de Milano diuenuto, la marca d'ancona signoriggiaua, furon nella suoa fiorita cōpagnia dui huomini d'arme, luno chiamato marchetto da faenza, & laltro Lancilao da verzelli ciascuno de loro animoso & gagliardo a maraueglia, & virtuosi giouani, leggiadri & acconzi quanto dire se potesse, el che per esserne in vna compagnia medesima alleuati nacque tra loro vna amista si grande & continoua che come e gia de soldati costume se affra-

te Ilaron insieme & in vita & in morte & con perfetto amo/
re che non solo larme, icaualli, & ogni altra loro faculta ha/
ueano tra essi cõmunicata, ma ad ogn'uno pareua hauere l'a
nimo del compagno dentrol corpo con lanima insieme vni/
ta, & in tale giocundissimo stato piu anni sempre in honore.
fama, & robba augmẽtando dimororno & in maniera la lo/
ro vnione era sopra tanto amore & carita fabbricata che ne
desiderio de stato, cupidita de roba, ne ambitione de fama o
gloria, haurebbe bastato a guastare o pur in alcuno atto tan/
ta amicitia & fraternita diminuire se la maestra de tutte le
cose fortuna con le insidie & sottile vie d'amor nelli loro
petti nõ fosse entrata, pero che con noua maniera de atrocis
simo veneno con vna medesima fiãma rescaldando ogni al/
tro fatto riparo vinse, & gitto p terra, essendo adunq; costo/
ro dalli bellicosi essercitii nella citta de fano alle stantie re/
dotti accade chel signore mala testa fe bannire vn torniamẽ/
to in Arimino, nel quale andando de molti & diuersi ar/
miggeri, tra quali furono idui fratelli Marchetto & lanci/
lao, de caualli, de parimenti, & de famigli piu che l'altri ac/
compagnati & col terminato numero de gli altri al tornia/
mento intrati tanto fu il virilmente adoperare de gli gia
detti dui compagni, che ogn'uno dell'altri chi abbatuto &
qual strachо sene era fuori vscito, altro che loro che dentro
soli eran rimasti, iquali non volendo luno piu contra laltro
giostrare ognun de essi lo honor all'altro cedẽdo sene vscir/
no, el che trouãdose poche lanze piu marchetto che Lanci/
lao hauere rotte con nõ meno piacere & gloria de luno che
dell'altro fu a marchetto el palio & lo honore donato, &
andãdo a fare festa al palagio del signore auẽne che gli detti
compagni amendui in vno ballo se innamorarno de vna me/
desima giouanetta molto leggiadra & bella figliuola de vn
notabile caualere della citta, & sanza sapere lun dell'altro
ogn'uno ardentissimamente la vagheggiaua. la giouane che
Hippolita hauea nome vedẽdogli amẽdui de vna medesima
eta, & de bellezze & de costumi conformi & tant'altre vgua
lanze esser tra loro, che ella medesima che de tutti si era ac/
corta nõ sapea ne possea deliberare a chi de loro douesse l'a/
nimo inclinare, & in tale ambiguita stando propose amẽdui
parimẽte amarli, & cusi occultamẽte or luno or laltro fauo/

righando li facea de soa gratia stare contenti, finita la festa nõ sanza graue dolore de amendui nouelli amãti presi & legati, da colui che alli suoi teli niuno puedimẽto basto mai repararui, sene ritornorno in casa, doue giunti comincio marchetto addire, fratello io veni qui p guadagnare el palio & ho persa la liberta pero che io sonno si forte infiãmato dell'amore de vna donzella la quale nella festa hoggi ho male per me veduta, che nõne posso riposso alcuno pigliare, lancilao con nõ meno calente sospiro. O ime fratello che con simili legãmi pur hoggi sonno stato auolto da vn'altra giouanetta la piu bella del mõdo. Disse marchetto io nõ mene marauiglio pero che dal primo nostro conoscimẽto in ogni cosa ne siamo trouati d'un volere cõforme cusi ancho hora pare che da fati siamo costreti a douere lun laltro amãdo accõpagnare, & tãto dee esser piu caro quãto luno la pena, dell'altro credẽdo li hauera doppia cõpassione, pur nõ resto de dirte che se la tuoa passa la mia in bellezza de vero potra dire vnica essere al seculo nostro. Lancilao cõpiaceuolezza rispose domani luna & laltra mirãdo ne farai giudicio, venuto il nouo giorno & la cominciata festa cõtinouãdo, & tra gli altri lietissimi che vi andorno. furon idui cari cõpagni, li quali da ciascuno honorati & acarizzati molto, vedero la loro amorosa con laltre dõne andãte, de che ogn'uno de loro cõtinouãdo il cominciato trastullo, marchetto preso el compagno p braccio con acconcia maniera gli dimostro colei, che esso in quel punto allui la voleua gia dimostrare, la quale da Lancilao veduta & inteso che amore vn medesimo foco parimente li brusciaua con ricrescimẽto grandissimo gli toco il suo passionato cuore, & quasi lagrimando allui riuolto disse. Marchetto mio questa e colei del laquale si ardentemẽte te ho raggionato, & pero se sũmamente piacerme hauesti mai nel disio te prego che de tale impresa te remãghi, & posto chella vittoria a tutti sia dubiosa pur a me pare del certo ottinerla, attento che in lei ho conosciuto vnico & feruentissimo essere l'amore che me porta. Marchetto alquãto crucioso rispose, io nõ me possea persuadere che essendo tanto amore reciproco tra noi hauesse nõ che fatta ma pur pensata de farme tale inhonesta dimãda, attento che tu sai che heri sera te disse che costei con la liberta insieme me haueua rapi-

to il cuore, & certo altro nõ saria addire de non amarla che al la morte me recasse & desiderar la morte del tuo caro ami/ co fradello & cõpagnone, & come ch'io nõ dubito che ella te ama pur p fermo puoi tenere che essa p hauerme visto si vi/ gorosamente adoperare, ha volto in maniera verso de me el suo intendiméto, che piu che se medesima me ama & ame/ ra sempre come gli effetti ne renderano maggiore testimo/ n io. Lancilao che con poco piacere lo hauea ascoltato vden do lultime parole turbatissimo respose & disse, se per be/ ne adoperare la gratia suoa presumi hauere acquistata io per quello nõ lhauero perduta pero che come gia sai hauen/ do io cusi bene come te giostrato p mia cortesia essendo noi vna cosa me cõtentai che l'honore tenessi, & non dubitare che io, essendo come gia era piu frescho de te haueria dura/ to piu & il palio sarrebbe stato el mio, & questo a tutto huo mo & alla dõna altresi e manifesto. Marchetto in sul fatto riscaldato, respose se tu dirai ch'io per tuoa cortesia habia il palio guadagnato tu nõ dirai el vero, pero ch'io hauendo de gran lunga meglio de te & de tutti l'altri adoperato me/ ritamente me fu donato, & hora hauesse piaciuto a dio che vscito nõ tene fusse chio harei posto te al numero chell'al/ tri da piu de te gia posi. Lancilao de rabbia tutto fremendo disse, lo questionare in parole me pare arte de poltroni, & perche ho meco deliberato quello che de fare intendo, an/ chora te retorno addire che tu o d'amarla o dalla nostra amĩ sta te debbi remanire, & se pur lo partito d'amarla te delibe ra con le spade in mano & con le nostre forze insieme dimo strarremo quale de noi maggiormẽte ama, & ouer dallei sara piu amato Marchetto rispose io nõ aspettaua da te altra ri/ sposta, & presto sta in ordine che io te faro prestissimo intẽ dere il modo & lo luogo come & doue haueremo da essere insieme & con gran furia toltoglisi auãti a piu huomini dat tie tale fatto con la cagione insieme se manifesto & dal cõ/ pagno fattol simile in pocha de hora ne fu tutta a rimine re/ piena, & quantũq p el signore & p piu altri conduteri & ar/ miggeri fosse con istãtia cercato ponere pace nõ dimeno era no de duoi amãti si lanimi accesi che p rechiesta dal luno al laltro fatta a combattere la mattina seguẽte a tutto oltragio a caualli fuora della citta se apparechiarono. El padre della

giouane chel fatto haueua gia sentito per vedergli & leggia-
dri & de virtu & richezza accompagnati hauea gia p partito
preso de cui de loro restaua vincitore la figliuola con gran
parte delle suoe faculta li donare p moglie, & in presenza
de piu signori & dõne & ancho della figliuola tale delibera
tione a detti amãti se manifesta. El che non solo loro fu ca-
rissimo, ma p quello raccẽdẽdosi a ciascuno l'ardore a bene
operare tutti se accordorno. Hippolita che cõe e detto vgual
mẽte li amaua ne possea l'amor & la vittoria del luno sanza
la morte dellaltro cercare de intollerabile pena aspettaua a
che douesse el fatto riuscire, venuta la mattina & ogni vn de
loro da piu singulari huomini fornito & accõpagnato bene
a cauallo & acconciamẽte armato de cio che a tanto eccessi-
uo fatto se richiedeua, non p vn camino sula campagna se re-
trouorno, & p lo signal ordinato el numero del trombetta-
re, & del cominciare del aspero duello, & lo imponere de
cheto stare sotto greue pena a toccãdo l'ultimo segno dell a
fiera battaglia ogn'uno con animosita grande lasciati icaual
li s'andorno a trouare, el che marchetto tenendose alto feri
il compagno nella vista dell'elmetto in maniera che vn tron
chone col ferro della rotta lancia appichiatosi dẽtro da can-
to in canto passandolo il gitto morto a terra, nõ dimeno lan
cilao che basso si era tenuto p amazzare el cauallo, p doppo
possere facilmẽte il compagno in terra martellando conqui-
stare, haue el cauallo de marchetto al petto ferito p modo ta
le che come vn thoro percosso in qua & in la tempestãdo se
lasciò andare in terra, & fu si crudele la fortuna del pouero
Marchetto che nel tempestare gli vsci la spada del fodero,
& rimasta col pomo in terra & la ponta p la spalla del caual
lo nel cascare auẽne cosa quasi mai simile auenuta, che ponẽ
dose la pũta della spada p dentro la piastra della suua coraz-
za, & egli con la furia del cadere premendoui su fin alli elzi
dentrol suo misero corpo se la pose, p elche sanza posser dir
vna sola parola quiui similmẽte se mori, la gente chi al lu-
no & al laltro correndo, & tiratigli de sotto icaualli, & di-
sarmati trouaro amendui come e gia detto essere morti per
laqual cagione comincio ogni vno con alta voce piagnendo
ramaracarse & de dio & della fortuna dell'aspero & dispia
tato accidente. Hippolita che insu le mura della Citta con

laltre dõne mirãdo staua, & la morte d'ogni vn de loro amã-
te con la propia vita haueria volentieri ricomprata, vdendo
che amendui gia erano morti assaglita de interno dolore cõ
subita deliberatione de piu nõ stare in vita per vltimo parti
to gia preso, & cõ forte animo acio seguire deliberato disse,
ai misera & infelicissima la vita tuoa hippolita a quãta hor
ribilita te haue la tuoa praua sorte teccata, tu sola se colei p
laquale laspera giornata e venuta, la fiera battaglia e fatta, la
doppia occisione e causata, & tanta lunga amicitia, fraterni-
ta, & compagnia e separata. Ai mali auenturati amanti dis-
compagnati sonno gli uostri nobili corpi, mancate sonno le
vostre virtu, & prodezze, & con amara morte spente sonno
le bellezze, l'ornati costumi de amẽdui sanza esserui fatti de
gni d'un solo abbraciamẽto de colei che vnicamente amaua-
te, & che dallei erauate & con ragione vgualmẽte amati, ma
ledetta sia l'hora ch'io nacqui con la mia da voi lodata bel-
lezza insieme, doppo che di morte vi doueua essere cagione,
io afflitta, & dolorosa nõ dubito che de voi gli inamorati spi
riti separati vãno errãdo p q̃sto nostro hemisperio aspettã-
do el mio, il quale con essi insieme accõpagnato dal canto di
la, vera testimonianza fare debba quale di loro era da me piu
amato, & io per sodisfare in parte a tale pio & honesto desi-
derio volentieri subito nel mandero, & cio detto preso tẽ-
po che dall'altre dõne nõ fusse il suo camino impedito, col
capo auanti se lascio dalla summita delle mura oue era giu
andare, & ne prima a terra fu giunta, che oltre el fiacarse el
collo, gran parte de suoi delicatissimi membri se fracassor-
no, a tale crudelissima nouita le genti corsono, & trouata la
nobile dãmicella morta, & saputa la cagione ogn'uno de no
uo dolore fu trafitto, & de tanti fieri accidẽti ogn'uno con
amare lagrime piagnendo se dolea, venuta la sanguinosa no
uella al vecchio padre, il quale si come ad vnica figliuola,
& vnicamente dallui amata vnico & perpetuo fu il suo do-
lore, quanti & quali fussero stati de signori, & d'altri no
bili & popoli & de cittadini & forestiero gli pianti, & gli
ramarichi, lungo sarebbe il raccontare, non dimeno come il
signore volse i dui corpi de gli disauenturati amãti con quel
lo della dõna in mezzo tra de loro tutti tre in vno marmo-
reo, & degno sepulchro furono sepolti, & ĩ quello la cagio-

ne de loro morte vi fu con memoreuole scrittura designata.

MASVCCIO.

A Speri & fieri sonno stati gli raccontati casi de li tre inamorati, & in acerbissimo fine terminati, a quali viuendo ne fiore ne foglia ne frutto fu cōcesso de gustar. pur me persuado che li spiriti loro nel l'ultimo partire alcuno refrigerio sentirono, p lo hauer gli soro corpi eternalmēte lasciati accōpagnati, ma p che de tutti tre nō se po hauere se nō grādissima compassione, & io douendo con noua piaceuolezza continouare, ad altri de loro la briga lasciando, & solo de marchetto recordādome, sonno tirato a scriuere vn facetissimo caso de vn altro marco piscatore il quale egli stesso condusse con la suoa barca vn nobile venetiano a goder cō la moglie, & quello che con piaceuolezza grāde ne seguite p recōpensa del passato dolere intenderette, perche doppo le lagrime se vuole alquāto li animi relegrare, altrimēti el dolore continouato daria causa che da molti l'opera mia biasmata & vile tenuta sarebbe, con il seguente piacere adunq; mescolando lo hauuto dolore la seguente nouella leggerette.

ARGOMENTO.

Antonio moro inamorato della moglie de vn marinaio, dal lui medesimo sotto ingāno se fa condure a godere cō lei, menala in barca, & nō conosciuta fa il marito con essa godere, pagane vn disinare, el fatto se descopre, il marinaio se fugge p vergogna. & antonio se gode con la moglie, Al magnifico & eccellente messere Georgio contarino conte de zaffo Veneto nobilissimo. Nouella. XXXVIII.

ESSORDIO.

d Oppo che da li cieli o da nostri contrari fatti non ce fu con cōmune cōmodita concesso nobilissimo mio messer Georgio gli soaui frutti della nostra alma & gioconda amicitia, come nō dubito parimente desiderauamo, gustare, ho preso per partito in alcuna parte a tal mancamento sodisfare, & cio sara lo mandarte della presente facetissima nouella, la quale ne li ocii & delicie de tua amenissima patria dimorando leggendola te sara cagione farte del tuo masuccio & del nostro intero amore recordare, & oltra cio da qui

copia

copia restandone fata da posteri el tuo nome 'con lunga re/
cordatione conosciuto come le tue singulari virtu d'assai
maggiore premio sonno degne.

NARRATIONE.

N Ella mirabile & potentissima citta de Venetia
poco tẽpo si fa che vi fu vn gentil huomo d'an/
tiqua & nobile famiglia assai giouane & costu
mato & tutto pieno de piaceuolezze per nome
detto Antonio moro, il quale hauendo qui nel
reame presa meco singulare amista tra gli altri nostri piace/
uoli ragionamenti me racconto p verissimo el sotto scritto
caso esser allui puntalmẽte auenuto, il quale p rimembran/
za della patria a te scriuendolo con laltre lo accõpagnaro,
dico adunque che questo Antonio vn di andando a diporto
per Venetia con vn suo cõpagno carissimo con vna barchet/
ta secondo la vostra vsanza, & trascorrendo da vno canale a
vn'altro gli venne veduta vna vagha & bella giouane, & for
si fiorẽtina de zara, moglie d'un schiauina piscatore, chiama
to marco de cursola, il qual piu volte era andato p marinaio
de vna gran naue, con la quale Antonio patronizandola, de
molte aque hauea solcate, & quella singularmente piaciuta/
li p nõ dare piu lunga dimora al fatto, le mando parlare per
vna prattica vechia molto domestica della giou ãe, alla qua
le nõ meno piacendo l'ambasciata che colui che gli la man/
daua, el di dauanti gli era piaciuto, sanza volere tenere la ca/
ra messaggiera in lũghe trame, rispose dal cãto suo essa esser
apparecchiata a sodisfarlo, ma gli parea quasi ĩpossibile che
cio hauesse in alcuno atto possuto hauere effetto attẽto chel
marito giamai de notte la lasciaua ne de di in casa lo haue/
ria possuto receuere p la contrada che era si folta habitata,
che vno vcello nõ vi haueria possuto entrare, che nõ fusse da
molti stato veduto. Antonio intesa la volunta della gioua/
ne gli parue gran parte della fattica essergli scema, & al resto
subito gli occorse cõ vn bel tratto prouedere, & d'ogni suo
preso auiso fattone la giouane pianamẽte informare, quãdo
tempo gli parue fece chiamare in casa marco, & dopo ch'al
modo solito lo hebbe acarizzato, lo prego chella sera con la
suoa barcha il conducesse in vn lato oue vna gentile dõna a
donarli il suo amor l'aspettaua, marco che seruirlo summa/

mente desideraua subito respose al chiesto seruigio essere parato, & con tale ordine dallui partito come notte fu, marco cautamēte sarrato l'uscio alla moglie sen'ando in casa de Antonio, & essendo gia hora de partire saliti in barcha con yn remo al modo dila, el condusse nel canale doue gli hauea ordinato, presso al quale la vecchia messaggera habitaua, che respondea alla contraposta parte dellaltro canale oue marco la suoa casa a pigione tenea, al quale volendoui andare per aqua saria stato bisogno togliendo vna lunga volta fare vn gran camino doue per terra p via della casa della vecchia & d'altre case che Antonio ipatroni haueua cōtaminati facilmente & presto vi poteua andare, & qui giunti, marco mio aspettame ch'io venero prestissimo, & in casa della vecchia intratosene, & dallei che gia l'aspettaua con festa raccolto gli mostro lo gia trouato camino che douea tenere, & in bre ue al l'uscio della giouane condotose, il quale anchora che de fortissimo serraglio prouisto fusse, con certi ferretti che seco p rispetto portaua, quello dallui fu subito apperto, & con la giouane che lietamente l'attendeua trouatosi, diero alloro amore integro & piaceuole cōpimēto, & preso ogni deuuto ordine cōe haueano p lo īnāti a godere p lo simile camino ī barca se ritorno, oue marco dormēdo & sanz'alcūo sospetto l'aspettaua il quale destato & ī barca receuutolo, & verso casa dirizzata la pda, el domādo se hauea el suo volere fornito, alloquale Antonio rispose, mai si, & molto bene, & dicote marco mio ch'io nō me ricordo mai cō veruna dōna hauer simile piacere pso, pche, oltra la suoa giouētu & bellezza me hausata tanta piaceuolezza che io non so come mi ho dallei possuto partire, disse marco, io nō dubito che voi con gran piacere site sorto in porto, & io ho qui aspettando piu volte arborata la barca sanza fare vela, auisandome che pensando al piacer che voi caro mio messer con la dōna vostra prēdeuate sentiua in me suegliarsi li concupiscibili appetitti in maniera che piu volte fui vicino de fare forza de remi & andare spaciatamente adarme vna bechata a mia moglie, & certo lo harei fatto se nō che voi dicesti de tornare, & tornando & nō trouandome de grandissimo scandalo ne haueria possuto nascere, Antonio vdendo tale parole (anchora che fosse fora de trauaglio) hebbe non picciola paura

del passato pericolo, & incontanẽte penso con vn'altro mo
do assai piu piaceuole del raccontato al dato inconueniente
possibile vn'altra volta a intrauenire reparare, & ridendo
disse, marco mio io non sapeua che tu hauesse moglie che te
harei detto che vi fusse andato, & a vna terminata hora ne ha
ueriamo al prepostato luogo ritrouati, rispose marco adun
que non sapeuate ch'io ho de questi di tolta moglie, la qua
le e giouane & molto bella, disse Antonio io nõ sapeua, ma
le moglie per belle che sia se tengono per munitione de casa
che sempre che le vogliamo stanno a nostro piacer, & pero
se vole de continouo cercare de far noua preda, tutta via do
po el fatto e andato per questa volta in tal maniera se vada,
ma domane a sera io spero portare meco in barcha la mia
amorosa con la sua compagna nõ meno bella de lei, la qua
le del certo sara ottimo pasto per te, marco tutto godente re
spose che egli era per gagliardamente receuerla, & con que
sto gionsero a casa, & marco lasciato Antonio sene torno
alla sua stanza & con la moglie abracciatose supplite a quel
lo che l'amante per la dubiosa pressa hauea mancato, Anto
nio la mattina per tempo auisata pienamente la giouane de
quanto la venente notte intendea de far alla solita hora re
mando per marco, el quale racconciata la barca con tapeti &
panni de rassa & fatto vn partimento verso la proda rechiu
so a modo de tenda introrno in camino, & lasciato marco
al solito luogo con dirle che subito torneria con le pmesse
madõne, alla giouane sen'ando, & al modo vsato aperto &
con lei essendo gli disse el passato pericolo, p lo quale ei vo
leua con lo prouedimento che le hauea mandato addire re
parare, & spaciatamente vestita vna camora de seta che le ha
uea el di passato mandata, & velatasi in maniera chel mari
to per modo alcuno l'haueria possuta conoscere col suo an
tonio in barca sene vennero, marco vedendo vna donna sola
col suo messere el dimãdo oue fusse la sua, al quale Antonio
rispose, che p certa buona cagione nõ era p quella volta ve
nuta, nõ dimeno io nõ voglio questa sera portare da te vanta
gio alcuno, pero che q̃sta che ho meco menata andãdo p buo
na mane sara basteuole anzi dauãzo a te & me, che preso che
hauero il mio piacere tene faro quella parte che del certo te
souerchiara dinanzi, & anchora ch'io non conosca tua mo

glie me persuado costei nõ essere meno bella giouane & polita de lei, disse marco io il credo ma a me nõ pateria el cuore ponere mano alle cose vostre in alcuno modo, rispose antonio tu mi pari vnaltro, se a me nõ piacesse non tello harei offerto, ne tu presumeresti de farlo, & pero apprestati ch'io vo tu el facia & nõ te costera altro che vn disinare de pescie, che faro a certi miei cõpagni p lo primo sabbato che viene. marco pur refutando l'inuito, & Antonio p ogni modo volendo, alla fine pur visi accordo, & pmesse il chiesto disnar per hauer parte de sua medesima mercatãtia, & cusi egli sorta la barcha & presa larpa del suo messer con noua melodia comincio a sonare, & Antonio entratosene con la giouane dentro la capanetta alla suauita de tale musica ferono de piu aconzi balli taruisani, li quali forniti chiamo marco & piano gli disse piglia homai la tua sorte della nostra fatta preda, ma p mio amore te guarda de volerla conoscer, peroche ella e de honoreuole famiglia & con difficulta grande acio la ho condotta con dargli a intendere che tu se nepote del nostro duce. Respose marco, questo e il meno ch'io curo io nõ ho da fare parentato con lei & cio detto ando molto volentieri, & trouatala tutta de soaui odori perfumata nõ curandosi del resto, ne che ella con poco piacer il receuesse alla schiauonesca fornite il suo lauoro, & al suo messer ritornato disse, io nõ ho possuto veder lo volto de costei ma secondo laltre cio vi dico che me ha parso stare con mia moglie, pero che vna medesima carne & fiato par che habbiano, & pero non solo el disnar del pescie mal resto de quãto tengo sta al vostro cõmando, & sopra de cio fatta mirabil festa, Antonio ne retorno la giouane doue tolta l'hauea con tante piaceuole risa, che haueano marco de montone becco fatto ritornare, che nõ si posseano in piedi tenere & refermato tra loro quãto era di bisogno p godere. Antonio sene venne Marco che lieto a marauiglia l'aspettaua, & in casa condutisi, marco alla moglie sene ritorno la quale turbatissima de sua lunga dimora mostrandosi nõ la possete p quela notte repacificare, venuto il primiero sabbato marco in casa de Antonio ordino lo honoreuole disnare del pescie, al che Antonio p nõ hauere tanta giocũdita sanza cõpagni chiamati piu suoi amici & del inganno fattigli consapeuoli con loro insieme

se godetteio del apprestato alle spese de Marco disnare gli quali nella mensa stando con noue maniere de piaceuolezze mottigiando, ogn'uno da p se, & tutti insiemi dissero & gittaro al pouero marco tanti motti, & tanto chiari, che se ei fusse stato vn legno li haurebbe intesi, & anchora che ad antonio dispiacesse, & tutto se hauesse andato struggendo & con parole & con atti de fargli tacere, non dimeno erano co loro si dalla piaceuolezza del fatto riscaldati, chel duce non gli haria posto silentio, el che Antonio conoscendo marco de male talento repieno verso la moglie, per hauere el fatto ottimamente inteso, mando subito per cauta via, & fe absentare la giouane oue marco ito in casa, & non trouatala, dolente oltra modo scombrata la casa a cursola sene venne, & la giouane col suo Antonio restatasse godette la sua fiorita giouentu.

MASVCCIO.

Mirabile del certo sonno le astutie & sottili partiti in pronto presi p li suaui amanti, & in maniera che secondo el mio vedere, niuno prouedimento o strema guardia de gelosi mai bastera a reparare, & se cusi e, dubito che a ogn'uno bisognara ponere la sua mercatantia a beneficio de fortuna, o vero nel togliere de moglie vsare quello motto che vsano li rozzi medici de villa, quando vendeno infra loro recete che a sorte se la cauano dalla manica, & dicono a gli infermi dio te la mande buona, che altrimenti il grano andara al macino, & io lasciando el mondo come lo ho trouato dimostraro appresso a quanta infelicita & amore & fortuna dui poueretti amanti recorno.

ARGOMENTO.

Susanna se innamora de giouanni & per picciolo tempo godono, Giouanni e preso da mori, la donna traue stita in huomo va in tunisi per redimere l'amante, vende se medesima & rescotelo, & sene fuggono insieme, dalla fortuna son retornati in barberia, & repigliati, Giouanni e appicato, & susanna per donna conosciuta se stessa se occide. Alla Illustrissima infante donna Beatrice d'aragona. Nouella. XXXIX.

ESSORDIO.

E da peregrine & prudentissime madõne e dell'altrui aduersita in horribili casi hauuta compassione, nõ restero a te illustrissima infante che singulare essempio de ogni virtu sei al resto delle vergine donzelle fare parte d'un piatosissimo auenimẽto de dui male auenturati amanti li quali non molto tempo, ne con lungo pracere per li regni d'amore caminando, luno con violente & cruda morte fu de vita priuato, laltra de se medesima micidiale diuenendo volse volũtaria morire & l'amante accompagnare. leggeraila dunque o regina formosissima prole, con quella humanita che le magnanime dõne sogliono le cose de poca qualita da iloro cordiali seruitori pigliare, & nel leggere continouando te supplico habbi de cui hauere se dee con carita compassione.

NARRATIONE.

Econdo da vn notabile gaietano me e stato raccontato, mostra che poco auanti la morte del re lancilao fu in gaieta vn leggiadro giouane chiamato Giouanni da piombino, el quale anchora che da molte virtu fusse accõpagnato, nõ dimeno balestrato spesso dalla fortuna sempre in pouero stato dimoraua, pur essendo molto isperto nell'arte marinaresca, & anci nella mercatãtia da piu mercatãti era adoperato, mettendoli de loro trafichi tra le mani, hora con vno nauilio hora con vn'altro in piu & diuersi luoghi & lontani & vicini el mandauano, costui anchora che de humile sorte fusse pur hauẽdo l'animo gentile tutta quella poca vtilita che de suoi molti affanni & trauagli li toccaua sanza resparagno alcuno in adobarse & farse pulito della persona andar la consumaua, per la cui cagione & per li suoi laudeuoli costumi parea che ogn'uno per debito l'amasse, oue auenne che vna giouane de nobile parentato & assai bella se innamoro ardentissimamente de questo Giouãni & non volendosi de niuna persona fidar piu tempi con greue pena tal passione sostenne, non dimeno con gli tempi ella stessa con certe vie mostratale d'amore gli fe intendere dallei essere vnicamente amato, el che da Giouãni conosciuto come a prudente delibero come prima potesse, & alla dõna & a se medesimo interamente sodisfare, tenendosi tra tanti suoi infortuonii felicissimo

per lo esser da tale damicella tanto amato, doue a tanto ba-
sto il prouedimēto de amendui che per via quasi impossibi-
le se retrouorno insieme & alloro desiderii diero intero &
piaceuole cōpimento, & come che in tale felicita poco tem
po dimorassero, pur menauano la cosa con tanto discreto or
dine che de loro furtiuo amore niuno sene accorse gia mai,
& ben che lo essere insieme p lor discreta maniera rade vol-
te li fosse interdetto nō dimeno o da souerchio amore, o da
cattiuo augurio causato sempre al dipartire luno il volto el
petto dell'altro de calente lagrime bagnaua, hora auēne chel
pouero giouanni con poco piacere della dōna, & meno suo
fu costretto da suoi maestri andare con certo cargo con vno
nauilio a genoua, & dalla dōna tolto vltimo cōmiato entro
al suo camino, el quale essendo nō molto di luogi da ponsa
la mattina insul fare del di, stando el nauiglio in calma fu
assaglito, combattuto, & preso da certe fuste de mori, & tol
tine quelle robe che de portarle loro era concesso con li pre
gioni insieme affondato il legno con laltre prede fatte ī bar
baria sene ritornorno, & tra li altri miseri cattiui fu il disa
uēturato giouāni p ischiauo a vn mercatāte tunisino vendu
to, la scōcia & amara nouella ī gaieta venuta, quale fusse del-
la infelice giouane l'intrīseco dolore, & occulto lagrimare
se alcuna dōna da tale fiera passiōe fusse stata p alcuno tēpo
afflitta, sola lo porra cōsiderare, la pena sua fu si acerba & in
tollerabile che poco piu che nulla istimaua li deuenire de se
stessa volūtaria micida, ma pur dato alquāto luogo al dolor,
pēsaua che se la fortuna p alcun tēpo hauesse al suo giouāni
cōcesso lo esser riscosto, o p altro possibile accidēte in gaieta
el retornare, & nō trouatala viua dopia saria stata dal cāto di
la la sua pena, & all'amāte la īdubitata morte causata, da ta
le freda sperāza era de darse la morte retenuta, & saputo pur
p lettre de mercatāti cōe el suo giouāni era viuo & ī cattiui
ta ī tunisi detenuto volētieri se dal timor de suoe brigate nō
gli fosse stato īterdetto sāz'altra cōsideratiōe vi saria psonal
mēte ādata, nō solo a vederlo ma ācho a trattare del suo reca
to, attēto che ella nō sentea che psona alcūa p la salute sua se
leuasse, & ī tale vnico desiderio stādo, auēne che alla casa de
lei se abbate vna certa cōtagiosa febbre de mala natura, offen
dēdo le brigate de casa ī maniera che ī breui di tutti li huo-

mini de capo se moreno, che non altro che ella con alcuni altri piccioli fanciulli vi rimasero, de che ella sola quasi vedendosi & libera & sanza hauere de chi piu temere, delibero mandare a effetto il suo antefatto pensiero, & sanz'altra dimora in huomo travestitase & a vn paio de boglie poste certe robette con ducento fiorini doro a Napoli sene vẽne, & iui trouata vna naue de venetiani che carica de frutti in tunisi andaua, col patrone de quella se pose p fante a stare, & de susanna raimorancho se fe chiamar, & a conueneuole tempo in tunisi arriuati fra pochi di con grande arte nõ conosciuta prese stretta domestichezza con certi mercatãti genouesi, & per vie indirette del suo giouãni dimandando, & trouato doue, & come dimoraua gli fu concesso di vederlo in miseria grandissima, & de catene carico p la citta bastaggiando andar, la qual anchora che da dolore, & compassione fusse afflitta pur sopra ogni altra cosa gli fu carissimo hauerlo viuo & sano trouato, & con acconcia maniera datali conoscenza, & con amare lagrime tutti gli loro accidẽti narratigli, come che a giouanni vnicamẽte piacesse vedergli venuta la sua susanna, & incomparabile a ogni altro giudicasse el suo amore, nõ dimeno dalla honesta & fiera gelosia mole stato dubitaua nõ lei dal patrone conosciuta la hauesse p altro che p fante de naue adoperata, p la cui & altre assai ragioni caramẽte la prego, che de ritornarse presto in gaieta contentasse el suo volere, che iddio al suo prouedimẽto con la speranza de gli amici insieme haueriano el suo scampo procurato, susanna che della portata monetta li hauea noticia data, respose che stesse di buon cuore, che ella speraua prestissimo ponerlo in liberta, & nõ hauendo piu spatio d'essere insieme con discreto ordine come se hauea sopra di cio da gouernare se parterono, de che ella per nõ perder tempo per mezzo d'un mercatante genouese de suoi noui conoscẽti col moro patrone de giouãni a redimerlo sessanta doble se cõuene, & andando in naue p pigliare i suoi danari dalla camera del patrone, doue securissimi insino all'hora li hauea tenuti, trouo che da vn marinaio fugito, gli danari, le boglette & ogni altra cosa gli era stata rubata, el che dolente a sũmergerse in mare piu volte fu vicina, doppo pur pensando che essa mancando niuno p la salute del suo amante saria

interuenuto, nõ essendoli ne robba ne alcuna speranza rimasta come colei che feruẽtissimmẽte amaua de vender se medesima, & del retratto rescuotere giouãni p vltimo partito prese, & al genouese mercatãte ritornat a tutta lamenteuole & afflitta el suo nouo infortunio gli raccõto, & oltre acio la sua ferma & disperata deliberatione gli fe palese suoe fauole cõponendo, p quale cagione se mouea ad vsare tanta inaudita liberalita & carita verso el suo amico ĩ cattiuita trouato, & doppo piu & piu dibatti del detto marcatante al thesaurero del Re per sessanta doble se fe vendere, le quali per lo mercatãte receuuti, subito amicheuolmẽte ne recomparo giouãni, il quale in liberta posto, & saputo come la dõna & p laquale ragione si era lasciata vendere, & doue & come era rimasta, dopio & intollerabile fu il suo acerbo, & nõ mai vdito dolore, & sapendo ottimamẽte che niuna quãtita de thesoro haueria bastato a recõperarla dalla casa del re, damor & da gratitudine con la perdita de tanto degna cosa insieme stimulato, delibero se cento morte se potesse receuer tutte le volere prima chella suoa susanna in seruitu lasciare, & auchora che ei a bastanza sapesse la qualita de tutte le spiaggie & luogi in tunisi pur conoscea el paese si male conditionato, & de guardie prouisto che egli nõ possea pensare niuno modo possibile da reuscirli il suo desegno, nõ di meno come a disperato & volontoroso de morire con certi altri christiani pregioni accordatosse p vie quasi impossibile & inaudite hebberon vna barcha guarnita de quanto bisognaua, & fugitane la donna in vna spiaggia lungi de tunisi, doue la consertata barcha haueano lasciata se condussero & in quella prestissimo in barcatissi p lo mare & vento che loro era fauoreuole verso sicilia dirizzaro loro camino, & hauendone la notte & gran parte dell'altro di con prosperita nauigato, essendo poche miglia lontani a trapani trouaro dalla loro praua fortuna essergli piu dura anzi mortale battaglia apparecchiata pero che discaricatoli vno gruppo adosso con tãta impetuosita de mare da fiera tramontana menata che sanza posser niuno argumẽto marinaresco adoperare per forza furono costretti a ritornare alli lasciati mauritani litti, & andarono trauersi a vna spiaggia nõ molto lontana da tunisi & quiui come a christiani fuggiti conosciuti fu-

rono a saluamano repreſi & menati a tuniſi, de quali la fuga ſaputaſſe con la rapina inſieme fatta del ſchiauo della caſa del Re, ſubito giouāni come ladro fu appicato, & ſuſanna in poter del ſuo patrone peruenuta delibero con certe ver/ ghe ignuda farla fuſtigare, cōe de fare a gli fugiti e loro vſan za, & fattala diſpogliare incontanēte conobbe quella eſſere femmina, & le coſe paſſate con le preſente come a prudente conſiderando ſe marauiglio molto, & doppo che piu volte del ſuo eſſere in vano l'hebbe dimandata, ſanza volerne allo honore ne alla perſona de lei offendere dinanzi al Re la me no, il quale di ſecreto piu ſtrettamēte eſſaminādola la induſ/ ſe a compitamēte dirgli chi era, & chi el morto amante, & per quale cagione venuta, & perche comparatolo, & doppo fuggitiſi, & quanto era dal principio de lor amore auenuto con vn fiume de lagrime gli racconto, & cio detto nō ſanza grandiſſim ammiratione del re delibero in tāto degno ſpet taculo volūtariamente con gran animo volere l'amante alla morte accompagnare, & tolto vn coltello da lato a vn moro in preſenza del Re, & d'altri mori & chriſtiani per mezzo el petto ponendoſelo dinanzi a piedi del Re ſe laſcio chia/ mando il ſuo giouanni morta cadere.

MASVCCIO.

A Venga che non ſanza grandiſſima compaſſione la maniera de tanti & ſi horribili infortunii: de quanti gli topinelli amāti furono baleſtrati nō ſi poſſa conſiderare, purme pare tempo del re/ cordare de tante miſerie homai vſcire, & a que ſta quarta parte del lagrimar fine ponendo, con l'ultima pia/ ceuolezza ſe demoſtrera, vn tratto catalano fatto a vn pouer ro geloſo il quale ſecondo el mio giudicio tutti gli raccon/ tati de piacere auanza.

ARGOMENTO.

Geneſtra catalano ama vna dōna, & per lo poco ſenno del ge loſo marito conſegue ſua intētione, & con vno ſottiliſſi/ mo tratto induce el marito a conducerli la moglie p iſcā/ bio de vn'altro in naue, & nela mena in catalonia, & egli in vano s'acorge del fatto, & doleſe della maluagita et trat/ ti catalani, allo eccellēte ſignor io. Sāſono. Nouella. XL.

ESSORDIO.

Auẽdome tu eccellẽte & virtuoso signore mio, de vnicamẽte amarte data potissima cagiõe son
h costreto de quelle faculta che in me sonno & secondo el mio istremo potere farte alcuno presentino, & cio sara el p̄sente cestarello mal pieno de mie nõ limate lettre, le quali si come pẽso hora al tuo bisogno profitto alcuno nõ rendono, pur giouerãno a far col tempo el tuo dignissimo nome con altre tuoe singulari parti insieme con eterna memoria celebrare.

NARRATIONE.

El tempo che tra Napoli & le castella fieramente si guerrigiaua, in Salerno piu che in niun'al
N tra parte del reame vsauano mercatanti d'ogni natione oue tra gli altri essendoui acapitato vn ricchissimo catalano chiamato Piero genefra facea de gran trafichi & p mare & p terra come de marcatanti gia e vsanza, costui adunque essendo giouane & tutto disposto ad amore domesticãdosi con piu de nostri gentil huomini accade che se ĩnamoro de vna bellissima giouane chiamata Andriana, moglie de vno argenteri amalfitano, il quale o per la souerchia bellezza della moglie o p lo essere d'amalfi che de natura sogliono esser pusillanimi, doue la gelosia volentieri istende le suoe radice, sanza la moglie hauerne data cagione era de lei pur de nouo fieramente geloso deuenuto, genefra inteso della gelosia de colui, anchora chella giouane d'alcuna piaceuole natura il fauorigiasse, pur conoscendo con quãta vigilãtia sonno le guardie de gelosi, istimo cõ cõtrari venti se hauere in tale mare da nauigare, & se comincio a domesticare col marito, che cosmo hauea nome, facendoli fare alcune operette del suo mestieri, & piu chel douere pagatolo, & oltre cio delle delicatezze de catalonia molto spesso el presentaua, p la cui cagione l'argẽteri facea gran caso hauere tale amico acquistato, & intanto se comincio a stregnere la cosa, che cosmo o p amore o pur p dubio, ancora chella moglie nõ fosse grauida, a diuenirli cõpare il richiese doue genefra lietissimo gli disse cõtẽtarse, parẽdoli che egli stesso cõ la sua fortuna insieme li aprissero la serrata strada, doue hauesse cõ arbitrio colorato possuto camiare, & p fede & p bascio datali q̃lla fe torta che tra li sciochi se vsa, & cre

desi tra loro el cõparatico confirmato. questo dũque gli fu cagione farlo molto spesso alle suoe spese dalla cara comare conuitare, el che nõ passorno molti di chel catalano hauẽdo vi posto el piede vi se gitto dentro in maniera che del suo volere segui intero effetto, & anchora che d'alcuni nostri salernitani come a poco nelle loro facende occupati. Cosmo fosse stato puisto, che de prattiche & tratti catalani se guardasse, non dimeno confidãdosi del buono cõpare & del suo prouedimẽto d'ogni dire daltrui se facea beffe, & li amanti sanza sospetto godeano, doue accade che p facende de grande importanze genefra fu costretto ritornarse in catalonia, & all'andare del tutto deliberato, propose con vno tratto piaceuole, & alquãto pericoloso se la giouane volesse seco con la naue ch'al porto era per partirse ne la menare, & allei chiarita tale suoa intentione, essa come a giouane che vaga & ĩnamorata era de genefra catalano, assai poco la natura hauea bisogno sanz'altra consideratione respose, & all'andare via & ogni altro suo voler essere apparechiata, p el che genefra chiamato el caro cõpare gli disse, hauendo respetto alla tua perfetta amicitia de niuna mia ne picciola ne grande occorrentia nõ saperei de altrui che de te & meritamente me fidare & volesse dio chel tempo & parte delle faculta ch'io ho con certi gentillotti qui consumate, le hauesse solo teco ispese ma spero col tẽpo se accõciara ogni malefatto, el modo e cõpare mio ch'io p mezzo d'un gentil huomo il quale ti diro, ho goduto pur assai con la moglie del tale marinaio, della quale a dirte il vero nõ meno p vnicamẽte amarme che per la sua souerchia bellezza io ne son deuenuto mezzo matto, & in maniera che douendome come tu sai domane a sera col volere de dio partite, el cuore nõ me pateria p modo alcuno qui in preda d'altrui lasciarla, attento massime che ella me ha chiaramẽte detto chel gentil huomo mio tanto caro compagno piu volte la haue de battaglia richiesta, & p quello ho deliberato in tutti casi meco con la naue menarla, & essa essendo contentissima cercaria de farlo con ordine tale chel mio ritornare qui nõ me fusse interdetto, & p che bisogna chel marito sia tenuto in tẽpo fuori de casa fin chella nane e p leuarse, te prego che tu domane el richiedi che la sera al tardi pagandol molto bene te conduca con la sua barca in

naue per farme insino all'ultimo partir cõpagnia, & in questo io mandero galzarano mio fameglio come ho gia con lei ordinato, che trauestita in huomo la conducera in barca, & tutti de brigata ne andaremo in naue, & doppo tene potrai con lui retornare, & tale tuo operare nõ voglio che vada del tutto irremunerato, pero ch'io intendo che in fino al mio ritorno la cõmare se goda da mia parte vna gonella de finissima grana, cosmo vdendo questa si bene cõposta & 'ordinata fauola, non solo el credete ma appena hebbe con lui la sua lunga diceria fornita, che comincio a mormorare contro de gentil huomini con dire questo e peggio te sta bene, che mi pare vn miracolo come nõ te hãno & rubato & offeso della persona, ch'io so molto bene gli frutti che le loro pratiche rendono, auisandote che alcuni di loro inuidiosi, & poco cõtenti de nostra amicitia sotto colore de carita me haueano detto mille mali de fatti tuoi, & postome sospetto de mia moglie con tuttol nostro cõparattico & io che in tutto nõ persi el tẽpo con mio maestro gli ho lasciati redir con la lor roba, ma al fatto tornando io sono acconcio per seruirti, el marinaio e mio molto amico, & condurolo doue, & come hai detto, & oltre cio essendo noi tutti insieme, egli ne a te ne a me potra sospettar anzi tenera p fermo che con altri sene sia fuggita, attẽto che in verita ella e molto vana, & leggiera & con tale ordine ogn'uno contẽto dellaltro si parti, la venẽte sera la naue leuate le anchore, genefra hauendo de tutto andriana pienamẽte informata, quãdo hora gli parse chiamo il cõpare & disse, andiamo in casa ch'io vo togliere dalla cõmar licenza, & doppo attenderemo a dare recapito al fatto nostro, el che egli con gran piacer pigliatolo per mano & itone a casa doppo vna leggiera collatione, & altri piaceuoli ragionamẽti, & vinticinque ducati p la promessa fatta alla cõmare donati, & dallei tolto l'ultimo finto commiato, cosmo alla moglie riuolto disse abbrazza & bascia teneramte el nostro bon compare, doppo che la dio merce egli si e pur partito sanza la sua prattica hauere el mio honore offeso, come alcuni spiriti diabolici teneano il contrario p fermo, de che loro che con fatica teneano le risa se abbraciaro, & detto adio se parti, & con cosmo alla marina sene venne, doue trouato el marinaio con la barca in ordine,

& come per cosmo dalla mattina gli era stato ordinato, gli dissero che aspettauano dui famegli con certe robe, & se po sero passegiãdo p lo litto, elche calzarano ando spaciatamẽte in casa de cosmo, & trauestita andriana in huomo cõ vn mã to auolta & vn paio de boglie in spalla con lui, ingãnando chi el cõpagno se credea gia ingãnare in barca se condussero doue tutti de brigata saliti, dati de remi in aqua verso la na ue se auiorno, Andriana che lieuemẽte si era mossa, vedendo il marito che egli medesimo con tãta ĩnocẽtia la accõpagna na come a fẽmina & giouane li vẽne certa debole cõpassione & comincio pianamẽte a piagnere & ramaricarse della for tuna, che a cusi auerso caso haueca condoto el suo marito, de che cosmo che piu presso gli staua disse, de cattiuella de che piagni forsi te duole vedẽdo qui tuo marito, de certo tu me fai de te marauegliare, tu hai la tua cõditione in cẽto doppi auãtagiata & nõ dubitare doue pouera & malseruita eri, ho ra signora de tãti beni deuenerai, io so lamore chel mio cõ pare te porta, & renditi secura che ei tenera sempre p dõna della persona, & delle faculta suoe, che non sonno huomini al mondo che sappiano amare, & bene trattare le dõne se nõ catalani, & oltra cio poria essere tãto tua vẽtura che tuo ma rito se moresse, che de certo egli si te pigliara per moglie, & con simile parole la conforto in maniera, che quello poco pentimento che gli andaua p el suo lieue ceruello del tutto se fuggi via, & come leggieramẽte haueua pianto, pensando alle parole, & a chi gli le dicea, cusi sanz'altrimenti rispon dere comincio a fare le maggior risa che mai facesse, & ĩ que sto gionsero in naue, doue genestra col caro cõpare abbraccia to, & lasciato con Andriana el fameglio montorno in naue, che gia fatta vela diede de la proda al suo camiño, & cosmo verso terra col marinaio ritornandosi venea fra se godendo, per lo pensare alla receuuta beffa del cõpagno, & de quello hauea addire quãdo gionto a casa nõ trouara la moglie, & co me furono in terra ogn'uno sene ando contẽto a casa, & co smo alla sua arriuato, & nõ trouato la moglie, & p piu mani festi segni conosciuto come el fatto era andato tardi de se medesimo, della maluagia femmina, & del catiuo cõparare se dolse, & la sua bestiaggine lungamente pianse.

MASVCCIO.

Vantūq trofone hoste, come amalfitano fu dal Salernitano con tāta arte ingānato, & trattato da forestiero nel pagar el dacio della mercatantia, che solo p suo vso l'hauea qui tra noi reccata nō e da dubitare che nō fusse state maggiori, & piu perpetue le beffe el dāno del nostro cosmo, p esserli turbata a vn tratto tutta la mercatantia che egli stesso hauea, & come a sensale, & come a mercatante, & contratata & fuu dicata, & ancho pagato lo naulo al marinaio che in naue li hauea condotta & se cusi e, me pare che li amalfitani se possano poco piu che nulla de nostra vicinita lodare, ma perche ei medesimo confessa esserne stato da Salernitani prouisto, de lui & nō d'altri se habbia & meritamante da biasmare, nō dimeno giudico chel poueretto sia in alcuna parte da iscusare, attēto che le prattiche de catalani ī tali tēpi nō erano si notte per lo nostro regno, come sonno hoggi, le quali sonno ī maniera conosciute, & ventilate, che nō sólo chi vole sene sa & po guardare, ma offenderli con vergogna & danno si come ogni di le isperientie ne rendono testimonio, & io a questa quarta parte ponendo fine al laltra che vltima sara piacendo a dio peruenero.

MASVCCIO.

Finita la quarta parte del nouellino, Incomincia la qnta & vltima, nella quale materie notabili, & de gran magnificentie de gran principi vsate, & d'altre a lieto fine terminate se contaranno.

Vscito dal tenebroso lago de l'altrui miserie ripieno, nel quale p adrieto con la mia male guarnita barca con sospiri p cōtrarii venti, & con lagrime p folta piogia ho nauigato, & dalla iniqua & crudele fortuna insino al porto con le suoe cōtinoue & mestuose occisioni spauentando me sono stato accōpagnato. Et certo se dal suaue Zeffiro nō fusse stato el mio nochiero da passo in passo cōfortato niuno marinaresco argomēto saria stato basteuole a reparar, che l'infallibile naufragio nō hauesse īcorso. Pur essendo con gratia del generale fattore q cōdoto, ho meco medesimo p vltimo partito preso de gli piāti, & ramarichi con le miserie del laspra for-

tuna a gli miseri lasciare, & questa quinta, & ultima parte del principiato & presso la fine venuto nouellino, con dieci altre degne historie de singular virtu, anchora de gran magni ficentie de gran principi vsate, & d'altri piaceuoli, & alcuni piatosi accidenti in lieto fine terminati le passate accompagnãdo daremo, & al libbro vltimo cõmiato, & alla fattitata mano alcuno riposso, ma prima che piu oltra vada lasciando gli prudenti come a nõ bisognosi del mio consiglio da parte, dico a coloro che dalla natura non sono de molte gratie dotati che aduertiscano molto bene alla noua arte o vero industria anzi temeraria baldanza che le inamorate mã dõne hãno de loro medesime sceleraggini imparate, alle quali non bastando con tanti & diuersi manifesti segni, & con noue intramesse nõ solo dentro la citta ma de vno regno ad vnaltro mãdate darãno ad intendere loro sũmamẽte amare, ma le mãdano a rechieder che debbano all'amoroso duello personalmẽte cõparere nõ altrimẽti ne con menor importunita, & sanza timor o vergogna che gli sfrenati giouani amãti alle loro amorose sogliono mãdare, & perche temo che a si fatta dispositione de cieli nõ se possa con humano prouedimento reparare, prima che piu oltre a scriuere proceda, offero & pmetto a tutti coloro che da tale dõne sonno o p matrimonio accõpagnati, o p altra cõsanguinita astretti, che venẽdone da me, cõe ad indigno secretario del mio Serenissimo signore prence Salernitano loro fare vno autẽtico priuilegio, & sanza alcuno salario, che possano & vagliano portare il cimero, che solo a qlli della retta linea & pria genitura de sã seuerino e gia pmesso de far, & portarne, & viua amore

Finito lo generale essordio della qnta parte comicia, lo particulare della pria nouella & pria l'argomento & doppo la narratione.

Dui caualeri francesi se innamorano de due sorelle fiorentine, son necessitati ritornarsi in francia, vna de quelle con vna sententiosa intramessa de vn falso diamante fa amendui retornare in firenze, & con vna strana maniera godono alla fin de loro amore. Allo magnifico messere Francesco Galiotto. Nouella. XLI.

ESSORDIO.

Se ben

E ben della suaue musica d'amphione furono le dure pietre cōmosse nobilissimo mio Galeotto, quale marauegl ia chel tuo masuccio dell'armonia de tua dolcissima lira sia sforzato a fabbricare con rozza mano la seguente nouella, & quella a te che noticia me ne desti la intitulare, supplico te dunq; che leggendola el corregere nō te sia molesto, tale che se dilongato dalla verita o alcuna ruggine(come non dubito)vi conoscerai, con amore emendare, & raccōciare la debbi si come tra la nostra nō moderna amicitia se recerca.

NARRATIONE.

Dico adunq; che nel tempo che lo duca Renieri d'angioia emulo della quiete & pace, dalla potentia col senno insieme del diuo prence Re don Alfonso fu de Napoli & del regno cacciato, come li piacque p certo tēpo in firenze se ra fisse, doue tra li altri francesi che a si gran perdita & corso naufragio l'accōpagnorno furon dui valorosi & acconci caualeri, luno chiamato Philippo de lincurto, & laltro Ciarlo damboia, li quali anchora che prudentissimi fussero, & de molte virtu accōpagnati, pur essendo giouani & tutti disposti ad amore, lasciando l'affanno del perdere, col pensieri insieme a chi l'hauesse, el duca trascorrendo a cauallo quasi ogni di p firenze, auēne che Philippo se innamoro de vna leggiadra & bellissima giouane de nobile parentato moglie de vno horreuole cittadino, & trauagliandosi de cōtinouo alla cominciata impresa, accade che carlo i vn'altro lato della Citta fu preso dal piacere della sorella dell'amorosa de Philippo, la quale in casa del padre nō maritata dimoraua, el che sanza sapere tale parētella si delibero anchora che bella oltra modo gli paresse de temperatamēte amarla, pero che come a esperto nelle amorose battaglie conoscea che le giouane donzelle lieuemente, & con poca fermezza sogliono amare. Philippo trouando che la suoa dōna discreta, & intēdente era con tale subietto apparicchiato a sōmamēte amarla se dispose, deche la dōna accorgendosene, & considerate le molte laudeuoli parti del caualere se delibero con tuttol cuore lui altresi vnicamēte amare, & lo cominciò in maniera della gratia suoa a fauorire che allui parea che colei sola

al mõdo sapesse amare, & certo damore lultimi frutti li hauria con cõmune piacere fatti gustare, se dallo essere del marito continouo nella citta, & in casa nõ gli fusse stato interdetto, & de tale suo fermo proposto hauẽdolo, & p lettre & p ambasciata fatto certo, nullaltra cosa era da loro con sommo desiderio aspettata se nõ il partire chel marito p fiandra volea far con le galee che a pisa da hora in hora doueano gia toccare, & in tali piaceuoli pensieri stando al duca renato fu di bisogno che in francia ritornasse. Il che da gli dui caualeri fu tale partire agramente tollerato & molto piu da colui che con piu passione amaua, & era amato, pur da detta necessita astretti cusi negli lacciuoli d'amore auiluppati si diparterono, nõ dimeno philippo alla suoa dõna promisse che quale si voglia grãde affar il retornare nõ gli haria interdetto, & come leale amante p niuno accidẽte abandonarla mai, & con piu altre assai affettuose parole confortatala intrarono al loro camino, & con detto signore in frãcia gionti, auẽne che in processo di tẽpo o che nouello amore o che altre occupationi de cose grande ne fossero state cagione, anchora che philippo della sua lasciata dõna se ricordasse pur le calenti fiamme veneano da passo in passo in maniera ad estinguere, che non solo el promesso retornare gli era vscito de mente, ma alle molte & diuerse lettre dallei mandatele rare o non mai resposte ne seguiano, de che la dõna conoscendo dal feruente amãte essere quasi del tutto abbandonata, in tanto fiero dolore ne cade che era p impacirne, pur pensando alla intera virtu del caualere nõ se possea persuadere che tanta inhumanita in cuore nobile albergasse, ma tutta via del vltime parole, & scritte & mandatele addire per loro fido messo recordandose penso con vna noua & sentẽtiosa intramessa mordere la virtu dellamante, & con quello veder lultima isperienza del suo amore, & subito da vn singular maestro fatto fare cõ gran delicatura vno anello doro, & in quello fe incastrare vn contrafatto diamãte che ben parea la sua falsita, & d'intorno a detto anello fe sculpire certe lettre che solo diceano la mazabattani, & quello accõciatamẽte fasciato in piu viluppi de sottilissima cambraia, p vn fiorentino giouanetto consapeuole del fatto che p altri suoi bisogni in francia passaua, al suo philippo el mando, & gli impose che

tra se, & lui gli lo desse, & non altro li dicesse, se non colei che vnicamente te ama ti manda questo, & te supplica che de conueniente risposta la faci digna, alquale el messo col presente, & con la ambasciata giunto, & da lui lietamente receuuto & doppo chella conditione dell'anello col motto insieme hebbe con marauiglia visto, piu di ando sopra tale significato fantasticando, & non possendone el vero costrut to cauare, delibero al suo carlo & a piu altri caualeri della corte del Re di francia mostrare quello li quali ogn'uno da per se & tutti insieme l'intelletti essercitando niuno al ver saglio se sappea ne possea accostare, vltimamente dal Duca giouanni il quale prudentissimo signore era, & molto piu sauio in consigliare altrui che fortunato in hauere de suoe molte imprese finale vittoria, fu subito la suoa particularita intesa, il quale in effetto dicea di amante falso per che me hai abbandonata la cui sententia da philippo ascoltata conobbe chella donna con gran prudentia lo haueua del suo falso amare giustamente rimosso, & delibero con vna medesima operatione a tale hornata, & non meno che ingeniosamente compilata proposta respondere & a tanto debito d'amore in vn medemo tempo sodisfare, & sanza volere il fatto menare piu in longo strettamēte rechiese ciarlo suo caro compagno & dil tutto consapeuole & lo scongiuro p l'amicitia antica tra loro el douesse per la detta cagione in firenze accompagnare, alquale anchora che duro gli paresse pur per obtemperare al volere de tanto amico, & oltre cio pensando, che a se medesimo & alla piaciuta dammicella sodisfaria sanz'altra replica disse contētarse, li quali intratī al loro viagio, & a cōueneuole tempo a firenze giunti, come prima da cōmodita loro fu concesso dinanzi le case de loro madōne passigiando de loro venuta significaro & poco appresso philippo fe p lo solito messagiero dire alla suoa dōna come egli inteso a bastāza quāto l'anello da lei mādato gli hauea dimostrato nō sapēdo come tale sua nō vera opiniōe reprouare, se nō con la testimoniāza della suoa presente venuta, & pero homai allei restāsse de dargli cōpita vdienza, la gētil dōna che de loro venuta hauea cō la sorella fatta mirabi le festa, & tra esse ordinato de quāto far intēdeano sentendo l'affettuosa & d'amore condita ambasciata fu de tanta alle

grezza repiena, che hauer inuidia de se medesima parea esser
costretta, & per nõ perdere piu tẽpo, di quel che perduto si
era, gli fe breuemẽte respondere chella seguẽte sera col suo
compagno dinanti la porta de suoa casa se conducesse per el
che philippo lietissimo quãdo hora gli parue con suo ciar-
lo al demostratoli luogo giunti trouaro la dõna che lietamẽ
te l'aspettaua, & fatto loro da vna fidata fante aprir & redu
re dentro, p quella gli fe dire che a nõ posserse fare altro de
necessita bisognaua che fin che essa a prendere piacere con
philippo dimoraua, ciarlo hauesse andato a giacer ignudo in
letto da latto de suo marito a tale che isueglĩãdosi sentẽdo-
lo ĩ letto se hauesse la moglie creduta altrimẽti vi saria corso
pericolo & de honore & de psona, & p quello gli supplica-
ua che da tale opportuno remedio p loro fusse prouisto, o ve
ro de ritornarsi in dietro hauessero il partito preso, ciarlo
vdendo tale dimãda, quãtũq; al inferno p seruire il cõpagno
saria andato, nõ dimeno gli parea che alla sua ottima fama
fusse grandissimo mãcamẽto, succedendo il caso lui ignudo
trouato, denego del tutto in tale modo volerui andare, ma
vestito, & con la spada in mano offerse d'andarui molto vo
lentieri, Philippo hor che de francia era ritornato p essere
dalla suoa dõna raccolto, vedendosi a tali partiti istremi pa-
rendogli chel cõpagno dicesse bene, & che la dõna con colo
rata ragione se mouesse. doppo piu, & diuersi dibatti cono-
scendo pur la dõna stare ostinata a tale ꝓposta alla fine egli
piu che mai d'amore infiãmato quasi lagrimãdo prego ciar-
lo per gli vincoli dell'amicitia che de tale dimãda come che
inhonesta fusse, contẽtasse il volere della dõna, & il suo, el-
che ciarlo conoscendo la qualita della passione del amico,
& a che termini era la cosa, delibero pria se bisognasse mo-
rire che de cõtentarlo in alcuno modo manchasse, & cusi la
fante presolo p mano al buio el meno doue era la dõna, dal-
laquale benignamẽte raccolto dentro la suoa camera il con-
dusse, & fattolo dispogliare ignudo con la spada in mano
sene entro in letto, & piano confortatolo a patientia che pre
stissimo torneria a liberarlo al suo philippo tutta festigeuo-
le sene vẽne, & in vn'altra camera andatisi diero alloro amo-
re intiero, & piaceuole compimẽto, ciarlo hauendo nõ che
due hore ma quatro aspettato, & credendo che se nõ la don

na almeno el cōpagno prudēte hauesselo de cauarlo dali pro curato, doue contro ogni suo piacere, & pieno de sospetto dimoraua, & nō sentēdogli venire conobbe homai il di aui cinarse, de che fra se medesimo consigliato disse, se costoro damore riscaldati nō se ramētano hauer qui p bestia lasciato a me cōuiene de me & del mio honore fare istima, & piano toltosse dal letto parendogli chel marito della dōna dormesse con li pāni in spalla ando a fare proua de vscire, & trouata la porta della camera de forte seraglio di fori prouista se trouo oltra modo dolēte, & nō sapendo oue finestre fossero ne doue rispondessero con fellone animo pur al letto se torno, & anchora che sentesse collui destato, & p lo letto de menarse sanza acostarglisi o dire alcuna parola pur da timore & da marauegliia era stimolato & in tali trauagliati pensieri stando vidde per le pertuggi delle finestre gia essere di chiaro, & dubitando da collui essere rafigurato li volto le spalle & in se raccolto amanitasse la spada p hauerla al bisogno posto, quello chesser deue a beneficio de fortuna cheto, & con grandissimo ricrescimēto se staua, & nō doppo molto senti alla casa esserui acceso foco, & le brigate con frettolosi passi correre con acqua a reparar, p la cui cagione p vltimo partito gia preso de prima come a buon caualere morire che essere iui ignudo p iscambio de fēmina ritrouato, & saltato dal letto cō la spada dal fodero tratta ando verso la porta, facendo ogni suo sforzo d'aprirla, senti che de fuori gli era aperto del che alquanto retenuto se vide philippo, & la dōna p mano con gran festa entrare, & lui che de furore, & male talento conosceano repieno con gran piaceuolezza abbraciaro, & vedēdolo anchora tanto abbagliato stare, che nō sappea oue se fusse, la dōna lietamente presolo p mano disse signor mio l'intiero amore quale vi porto con quello insieme che voi ad altri si portati me dara prōtissima securta dirne quello che tra tanta amista dire se cōuiene, io non so se a voi caualeri francesi e dalla natura mancato quello che ella istessa a gli bruti animali haue gia concesso, & cio dico che io nō conosco niuna domita o pur seluaggia fiera, che allo adore el mascolo damore trafitto nō conosca la femmina, & voi prudēte & sauio caualere de francia insino a qui p amore ritornato, e stata tanto debole la vostra in freddata natura,

che hauendo hauuta vna si lunga notte da lato colei che tãto mostrauate d'amare, & allo odore nõ la hauete conosciuta, & al letto menatolo gli fe vedere, & conoscere la suoa sorel la che tutta la passata notte con lui era giaciuta, elche il caua lere nõ meno scornato remasto nacq; tra loro quatro tãta fe sta & piaceuole risa, che nõ se posseano ĩ piedi tenere, doue parue a tutti che p ãmẽda del cõmesso errore accopia se diui dessero, & cusi ciarlo in letto retornatose, & da tale fertile giardine il nouello fior, & primo frutto coltone, triũphan do & godẽdo ogn'uno con la suoa fin chel marito deponẽte retorno si dimororno. MASVCCIO.

E la notabile intramessa del falso diamante de vna donna composta dee essere & meritamen te cõmẽdata, non meno con piacer considerare se puo le singulare besse dallei medesima fatte a ciarlo, col trauaglio di mente, con gli diuersi pen sieri, & col timore insieme che in si lunga notte receuet te, ma doppo la cosa in tanto lieto fine fu terminata me pa re che solo la conchiusione delle donne che mandano a re chiedere gli huomini prendere sene debba, da quale tema ar gomento togliendo seguiro appresso vn'altro fiero crudele & libidinoso caso della Reina de Polonia, pur in lieto fine per altri che per essa terminato.

ARGOMENTO.

La reina de Polonia manda a morire vno suo figliuolo, & de vn suo caualere se ĩ grauida, & parturisse femina, el fi gliuolo p diuersi & varii accidẽti campa & come a figlio palesata la verita del fatto, fa morire la reina suoa madre, & egli Re rimasto piglia la figlia del Re de vngaria. Allo molto eccellente, & virtuoso signore don Ferrando di gi uara conte de bel castro. Nouella. XLII.

ESSORDIO.

h Auendo per molti anni la intera virtu de te ma gnanimo Caualere castigliano conosciuta, & quella da tuoa illustre stirpe nõ digenerare, de liberando vna de mie nouelle scriuerte non ho voluto se non de materia alta, & de gran princi pi te la mandare, a tale che leggẽdo possi comprendere chel la temeraria baldanza che hoggi vsano le donne nello man

dare a rechiedere coloro, che da esse sonno usati in altri re-
gni, che nel nostro, & do grandissime maestre e gia usata, &
posta in prattica, & tanto differẽte dalle nostre italiche, quã
to le oltramontane madonne, quando loro viene meno lar-
te, adoperano la forza, si come tu eccellente signore conte
con marauiglia leggerai.

NARRATIONE.

Ermino Re de Polonia, p quello che da piu Po
loni ho gia inteso, fu ne di suoi molto sauio, &
prudẽtissimo signore, elquale essendo rimasto
sanza moglie, & con niuno figliuolo, anchora
che auicinassero gli anni de suoa senetu p nõ la-
sciare doppo lui el regno a strana natione a remaritarse se
condusse, & tolse p moglie la sorella del franco Re de bosse
na, giouane, & molto bella, la quale hauẽdola con regale ce-
rimonia receuuta, & oltra modo piacẽdoli, quãto la propia
vita l'amaua, elche forsi alla reina nõ bastãdo quello che in
sorte gli era toccato, propose con ogni istanza cercare de go-
dere dellaltrui beni, & hauẽdo posto gli ochi addosso a vno
leggiadro caualere cortesano sanza volerse d'alcuna psona fi
dare ella istessa in camera chiamatolo con assai acconcia ma-
niera che douesse a suoe disordinate voglie consentire stre-
tamente el richiese, dicẽdogli a te doueria esser caro el mio
amore, p che tu dei cõsiderare chi sono io, & con che passio
ne te parlo, & anchora che questa sia grande impresa p te in-
trare, pur debbi cõsiderare che a vn medesimo pericolo son
no io come se tu, e amore e gran signore, contra la forza del
quale mortale niuno ma puote resistere, & p ben che molti
essempii de cio te ne potesse in psente redure a pposito, pur
vene vno alquale dei remanere cõtẽto, & seguir quello che
io te comãdo, dicote del forte Hercules, il quale hauea mor-
to el cerbero, scorticato il leone, & p amore ĩparo filar lana
nõ te dico nulla de Theseo il qual abandonata la suoa Aria-
dna tutto volse esser de fedra nõ curãdose po niente del suo
Ippolito, e ancora che qste verissime ragiõi siano al mio ppo
sito a farte mouere a cõtẽtar la mia volũta el ĩnamorato cuo-
re quale p tuo amor se destrugge & del certo se mel negarai
sarai cagiõe della mia morte, qual nõ possendo doppo reme-
diare, ne pigliarai dispiacer ĩ lo hauerme de qsto mondo ca-

elata per tuoa gran crudelta, pero hora che e tẽpo me aiuta, & in questo se tacque. Il caualere che de molte virtu era accompagnato conoscẽdo quãto eccessiuamẽte cio facẽdo hauería lo honore, & la propia vita del Re suo signore offesa, doppo le honeste reprensioni dateli, gli respose e con che honore, e con che viso io porria procedere a tal nefando delitto, tu sei la corona della testa del mio signore, & allui son obrigato esserli fidele spronãdome in cio la legge della natura, qual morte saria per ben fusse crudelissima & piena de nefandi martorii quale el mio errore preuaricãdo in tal offesa della suoa maesta, qual se puo dir maggiore che in el primo grado che el mio signore sapendo tal vergogna se cõtentaria essere piu tosto vn vile fante de cocina, & che peggio e, elegeria de suoa volũta la morte. Pero illustrissima reina remanete dal proposito errore, & nõ credate p me giamai tal cosa ad altri farne parte, anci sarratola al mio cuore mel tacero, e voi tenero de cõtinouo sopra la testa mia & se p auẽtura per vostro piacere desiderate lo essilio de mia persona dicetemelo hora che io andero, oue me sara imposto a pascere le herbe saluaggie, ne mai me curaro vedere aspetto de huomo viuente alcuno conchiudendoue con vera conchiusione el mio dire, prima soffrire mille morti che in si fatto errore cascare giamai, per elche la reina turbatissima gli disse, vedi messer Demitrio se tu de cõtentar el mio desiderio te dispo ni, io sono pur grauida del signore Re & si te prometto sopra la mia fe che venẽdo el parto a cõpimẽto de cio che sara lo faro de cõtinẽte morire, & doppo ingrauidandome de te come nõ dubito oltra che tu, fin chel viuere sara concesso, te goderai, & della persona & della faculta mia, quello here de che da noi prouenera come del Re fusse sarra con diligẽza alleuato, & verra indubitatamente a succedere in questo nostro regno. Et se pur ostinato in sul negare stare vorrai te delibera absentarte da qui in maniera che mai nouella de te me peruenga, ch'io te giuro de farte doue che te sento vituperosamẽte morire. Il caualere da gli aspri manazzi molto impaurito, & de tanti presenti & futuri promessi beni con bellezze insieme, & da tale madõna raccõfortato, dopo piu & diuersi consegli da se stesso in pronto hauuti per vltimo partito prese de fare quãto p la Reina gli era cõmandato, &

essi a nõ partir a tanto libidinoso volere interamẽte sodis/
fare & cogliere gli amorosi frutti d'amore se puo presume/
re che quãdo da cõmodita loro era concesso de tale furtiuo
amore con gran piacere se godeano, doue auẽne col tẽpo de/
bito la reina parturi vn bellissimo figliuolo, della natiuita
del quale, & del re & da tutti baroni, & popoli ne fu fatta
mirabile festa, & fu nel battesmo Adriano chiamato. Il che
anchora che alla impia reina come a madre dolesse infino al
cuore farlo come hauea gia deliberato morire, pur p nõ tur/
bare in alcuno atto l'amante essendo piu che mai p la lunga
passione negli amorosi anzi adulteri lazzi auolta del tutto se
dispose mãdare in parte ad effetto il suo crudelissimo, & de
testando offerto partito. Erasse p auẽtura nella corte del Re
suo marito vn caualere vngaro con moglie, & figliuoli repa
rato che dal re de vngaria hauea p certo isdegno hauuto ban/
do, & sentendo la Reina chella moglie del vngaro hauea de
quei prossimi di similmẽte parturito vno figliuolo assai bel
lo, gli occorse nel pẽsiero colei sola possere al suo proposto
sodisfare, & fattasela chiamare doppo le accoglienze gli dis
se, costanza mia cara quãto, & quale sia de grandissima ipor/
tanza quello che teco fidarme intẽdo, & come te fara di bi/
sogno de secreto tenerlo essendo tu prudẽte come sei, la qua
lita del fatto a te medesima ne fara giudicio, prego te dunq;
per lo solo iddio & p li beneficii da me receuuti, & per gli
molti maggiori che de receuere aspetti, te piacia prima con
tuo grandissimo profitto el mio desiderio cõtentare, & ap
presso la cosa passar con quella taciturnita che tu medesima
istimerai el bisogno lo recercare maggiore, costanza con hu/
milita grande rispose che de fidarse de lei, come che meriter/
uole nõ ne fusse, contẽtasse il suo desiderio, ma che essa hau/
ria prima eletta la morte che con alcuno viuẽte cosa che gli
dicesse palesare giamai, all'hora la Reina disse, egli e di biso
gno p vno certo respetto che non sanza cagione me moue,
quale al presente scoprire nõ te posso, chel tuo figliuolo cõ
quello del re & mio sia cambiato, del quale cambio p indu/
bitato poi tenere el tuo figliuolo venera nel regno a succe/
dere, quello che del mio desidero che aduẽga, essendo io pur
madre, & tu sauia, io nõ tel posso dire, & tu compitamente
considerare il poi, nõ dimeno tale mio volere al tuo proue/

dimento, & a beneficio de fortuna lo remetto, la costanza che quiui forestiera, & in pouerta istrema se vedeua, anchora che molte & diuerse nouita l'andassero p lo capo de tale strana dimanda, pur pensando alla presente cõmodita, & a quello ch'al figliuolo potria auenir, respose ad ogni suo voler essere apparechiata, & in casa ritornata & col marito cõsigliatosi parue a tutti p le ragioni gia dette quello mandare se ad effetto & cusi tolto el suo figliuolo, & in camera della Reina portatolo & de fascie & d'altri pãni i figliuoli trauestiti fu tra loro il cõtratto baratto fatto. Ai peruersa fortuna, chi e colui che possa la tuoa velocissima e pericolosa rota firmare, ai fortuna p ben che tu sei da gli alti principi negata, & in tutto dal secolo sbandita nõ pero tu ne mostre alcuna vendetta se nõ quãdo lo fai p rapacissima rabia, tu bene sapeui doue reuscisse la trama. Vno pensaua la costanza, & vn'altro la reina, la costanza con lo pensiero de fare lo propio figliuolo Re nõ vide la prestissima morte del ppio înocente figliuolo, & alla Reina anchora fu occulto la cautela della pouera nutrice, la quale essendo madre hauea cusi del strano come del propio fanciullo cura pensa chi ha îtelletto questo. La costanza col regio formosissimo figliuolo sotto poueri pãni auolto alla suoa picciola stanza sene vẽne el suo in tanta altezza come che poco gli durasse lascio, quãtũque ella hauesse a bastanza conosciuto lo intrinseco volere della praua reina essere che Adriano hauesse del suo latte ne d'altri ne poco ne molto gustato, pur ella cõsiderãdo la malignita della ribalda madre la înocẽtia del pouero figliuolo, & alla suoa medesima cõsciẽza insieme delibero se morte ne douesse receuere come a primo figliuolo & con gran delicatura lo alleuare, & cusi fece, & poco appresso fatto credere alla Reina che era morto & occultamente in casa el notriua, la iniqua reina che cõtrari venti nauigaua non se fornite vno mese al figliuolo della pouera costanza che con violẽte mano lo fe de vita priuare, della morte del quale tutta mestuosa lagrimeuole & trista mostrãdosi diede ad intẽdere al Re, & tuttol resto della corte & alla costanza altresi con colorata cagione che da naturale corso tale morte era causata, de che dal re & da subditi fu tale acerbo caso cõ incõparabile dolor tolerato, messer demitrio che p fermo tenea el mor

to figliuolo esser quello dalla reina parturito, quātūq; summa mente li piacesse, pur cō āmiratione nō picciola fra se medesimo giudicaua colei sola ogn'altra scelerata fēmina de crudelta auāzare, nō dimeno ne questo ne altro hebbe tāta forza de retrarlo dal cominciato lauoro, nel quale con cōmune piacer cōtinouādo la reina de lui se ingrauido, & al deuuto termine parturi vna molto bella figliuola, la quale el re pigliata p suoa ne fe grā demostratiōe d'allegrezza, la costanza che con dolore mai simile gustato hauea el morto figliuolo col marito insieme amara, & occultamēte piāto, & cōe prattica, & ītēdete conosciuto a bastāza la domestichezza & fauore della reina al caualere suo amatore cō effetti dimostrati che passarono gli termini del douere, & della honesta seco racolse tuttol fatto come era pūtalmēte successo, nō altrimēti che se ella a tutto fusse īteruenuta, & da dolore, & disdegno de tale & tāta scelerāza vinta nō sene possea dare pace, & hauēdo el marito p mezzo del re de Polonia la gra del re de vngaria racqstata, poco di appresso la morte de loro figliuolo ī vngaria sene retorno, & tre altri figliuoli ne cōdusse col secreto adriano, il quale da essi nō altrimēti che ꝓpio figliuolo era amato, & cō grā tenerezza alleuato, doue daltri loro signori furon benignamēte receuuti & honorati caramente, costāza visitādo de cōtinouo la reina, & dallei lietamēte raccolta auēne che hauēdo la reina vn bellissimo figliolo quasi vn medesimo tēpo cō Adriano la suoa balia se īfermo ī maniera che nō valea darli del suo latte, elche la reina tenerissima del figlio hauea mādato p piu & diuerse dōne che ī tale seruigio īteruenissero, come forsi li cieli haueāo deliberato, el figlio del latte de niuna voleassagiar si nō de qllo della costāza, la quale cō tāto piacer piglio, quāto qllo della suoa balia pigliar solea, de che la reina ne fu oltre modo cōtenta, & caramēte la prego che fin che altrimēti ꝓuedesse nō gli fusse greue il figliuolo gli nutrire el che a costāza fu carissimo tal rechiesta, & paratissima al chiesto seruigio se offerse doue la reina gli fe spaciatamēte vna stāza dētrol palagio p se, & p le brigate accōciare, nella quale cō grādissimo amor & diligēza ambi gli figliuoli alleuaua, la fortuna p altrui beni nō volēdola de si digna & gloriosa coppia p molto tēpo fare stare accompagnata, accade che vna notte tra laltre con gran infe

licita in mezzo de coloro dimorando, da souerchio sonno assaglita se adormēto sopral figliuolo del Re de vngaria, & in maniera el venne premēdo ch'al suigliare sel trouo morto al lato, & dolēte a morte come ciascuno puo pensare, doppo che lungamēte lo hebbe pianto vedendo chel lagrimare a remediar nō giouaua, penso alla suoa medesima salute reparare, & pigliato el molto amato adriano che col morto figliuolo grādissima simiglianza tenea, delle veste del quale adobattolo col marito insieme sanza alcū hauer sentito, il morto figliuolo sotterorno, el viuo la mattina come era gia solita alla reina dimostrato ne p lei ne p altro fu se nō p suo propio conosciuto, la costāza dopo il fatto piu sollicita diuenuta cō dopio amore el suo adriano alleuaua, il quale nella eta virile peruenuto, & in maniera che generale essempio & de virtu & de bellezza a tutti gli vngari gia era, successe che la Reina de Polonia nō doppo molto tempo della suoa enormissima fatta barattaria rimase vedoua & hauēdo la suoa illegittima figlia molto bella, & ella ne dell'amante ne d'altri piu figliuoli prodoti, propose a questo cambiato & recambiato figliuolo del Re de vngaria, anchora che secondo genito istimato fusse, volere la figliuola p moglie el Regno in dote donare, & fattol pensiero, mando suoa ambasciaria honoreuole con tale rechiesta al re de vngaria, il quale doppo piu contratti firmata tra loro la parentella & venuto il tempo che la festa & sponsalitie se doueano celebrare, el re suntuosamēte pose in ordine tutto tra la suoa costāza el marito & essendone posti in camino & gia intrati nel regno de Polonia, parue gia tēpo a costanza trahere el suo caro figlio dallo essecrabile errore, alquale egli īnocēte con tāto piacere correa, & col suo marito de secreto chiamatolo doppo l'aconcio & ornato essordio li narro, & disse de chi era figliuolo, & come & perche da lei alleuato, & p quale cagione era per lo figliuolo del re de vngaria tenuto, con quello insieme che tra suoa madre el caualere suo patregno hauea apertamē te conosciuto, & ogni altra cosa successa insino all'hora pūtalmente gli raccōto, adriano che odoardo era chiamato hauendo con grādissima āmiratione & ricrescimēto tāti varii casi ascoltato, nō bastando le parole a rendere alla suoa cara nutrice de tanti receuuti beneficii guidardone se reserua

nella suoa mente con fatti fargli recõpensa tale che da pre/
senti, & da posteri saria de gratitudine cõmendato, & ancho
ra che fusse molto piu sauio che alla suoa giouenil eta nõ se
rechiedeua, pur con loro consigliatosse delibero lordine tra
lor preso con virilita grãdissima mãdare a cõpimẽto, & arri/
uato doue arriuare doueua, fu dalla reina de Polonia & da
suoi baroni & popoli con gran triumphi raccolto & receuu
to, & honorato come a si gran prence se spetta, & la mattina
fatto con debite cerimonie la messa celebrare sposo & prese
per moglie la figliuola de suoa medesima madre, & auicina/
tasse lhora ch'el matrimonio tra loro se douea consumare,
el nouello Re con arte se finse della presona indisposto in
maniera che p consiglio del suo medico fu la loro congiun/
tione fin che egli era ben conualuto differita, doue fra quel
mezzo ei piglio pacifica & intera possessione del regno, &
de tutte suoe tenute, & da baroni hauuto il debito homagio
& assetatosse in maniera che d'alcun temere nõ gli bisogna/
ua vna notte se occultamẽte la madre, & messer demitrio pi
gliare, & separati de diuersi & fieri tormẽti de secreto fatti
gli tormẽtare ogn'uno da per se confesso a pieno come dal
principio insino alla fine era el fatto passato, la quale cõfes/
sione gia fattala da amẽdui a pieno popolo rattificare, & de
quelle con la dispositione della costanza, & del marito insie
me fatto vno autentico pcesso fabbricare, & de quello a tut/
ti principi christiani copia mandatane, a purification del
suo honore la mattina seguẽte fe la scelerata madre col dislia
le caualere insieme in vno medesimo palo come se cõuenne
publicamẽte brusciare, & alla sorella che ĩnocente era fatti
icapelli tondare, la fe in vno monastero fin che visse con di/
ligenza guardare, & cio fornito mando dui de suoi primi ba
roni al Re de vngaria a significarli piu distintamẽte el fatto
& apresso gli dire, come egli conoscendo tener lo essere con
la vita el stato insieme da sua maesta che del regno & della
persona disponesse come da prima hauea pensato de farne,
quãdo p figliuolo lo hauea a tanto bene mandato, el Re de
vngaria che con marauiglia grande, & poco piacere el fatto
hauea gia inteso, doppo piu & diuersi pẽsieri sopra tale stra/
na nouita hauuti, essendo pur prudẽtissimo gli occorse nel/
la mẽte doppo che egli hauea el Re de Polonia p figliuolo

perduto, volerlo p genero acquistare, & hauēdo vna suoa fi/
gliuola molto leggiadra, & bella de cōmune consentimēto
& pari voler gli la dōno p moglie, la quale con grandissima
festa, & reale solēnita receuuta, donato grandissimo stato al/
la costanza, & al marito, & del priuato suo cōsiglio fattigli
con quiete & pace, con grande amore verso la suoa donna &
con belli figliuoli, con piacer de dio & contentezze de suoi
subditi lungo tempo godendo vissero.

MASVCCIO.

Qvanto la verita e virtuosa, santa, & perfetta, & come ne vitio ne sceleranza puo ne vale quella ledere o machiare o ī alcuno atto occupare, che alla fine pur o p diuina o p humana operatione o vero p sua bonta medesima nō vada che conti/nouo sūma passando le trauagliate aque sanza mai ne falde ne piede bagnarse, gli raccōtati casi del nostro Adriano, del/la madre, & della nutrice, ne rendono aperto testimonio, la/sciando el nouo re con la noua sposa godere, & solo la par/te del figlio dalla madre a occidere dato & cō tāti variati ca si pur nel suo stato reposto, pigliādo me tira a raccōtare vn'al tra degna & piatosa historia de vn nr̄o caualere Salernitano il quale hauendo la sua figliuola giustamente a morire man data, con certi nō pensati & strani accidenti, venne con l'a/mante insieme della heredita paterna godere el fatto con ho nore & lieto fine se terminare.

ARGOMENTO.

Messer mazeo prothoiudice troua la figliuola con Antonio marcello, il quale nō conosciuto se fugge, el padre māda a morir la figliuola, li famegli ne deueneno piatosi ponene la in liberta, la quale p huomo puiene ī corte del duca de calabria, recapita col suo signore a salerno, allogia in casa dell'amāte, troualo herede del padre deuenuto, dalli cono scenza, pigliāsi p marito & moglie, & godeno della heredi ta paterna, Al magnifico messer Giouāni guarna. Nouel/la. XLIII.

ESSORDIO.

Persuadome Magnifico mio messere Giouanni, che hauendote tu medesimo della patria, de gli amici, & de parenti per alcun tempo volūtario priuato, che lo scriuere de gli amici, & lo senti/

re de nostri antiqui compatrioti fare alcuna mentione vni/
camente te delettano, per la cui cagione ho pensanto cō scri
uerte la presente, & a te & alla nostra de tanti anni contino/
uata amicitia in parte sodisfare a tale che insi lunga 'absen/
tia leggendola el tuo masuccio de continouo alli occhi de l/
la mente se te represente.

NARRATIONE.

Ecordome piu volte da mio vetusto auolo haue
re per verissimo sentito raccontare, come nel tē
po de carlo secondo fu in Salerno vn singulare
caualere de antiqua & nobile famiglia chiama/
to messer Mazeo prothogiudice, ricchissimo de
contanti, & d'altre robe oltra ogn'altro suo compatriota,
il quale essendo homai d'anni pieno gli si mori la sua dōna,
& de lei vna sola figliuola remastane Veronica nominata,
giouane, bella, & discreta molto, la quale o per lo souerchio
amore chel padre come a vnica & virtuosa le portaua, o vero
per farne alcuna alta parentella, anchora che da molti li fusse
stata per moglie dimandata, pur in casa non maritata la te/
nea, doue auenne che essendo pratticato dalla sua fanciullez/
za in casa loro vno nobile giouanetto chiamato Antonio
Marcello, con colorata cagione de certa larga parentella, che
con la moglie del caualere hauea. Veronica gli haueua posto
in maniera el suo amore addosso, che nō ne possea riposso al/
cuno pigliare. Antonio anchora che discreto, & honestissi/
mo fusse & dal padre di lei come probo figliuolo amato, pur
hauendo el fatto ottimamēte inteso, & come a giouane non
possendo a gli colpi d'amore col suo debole senno reparare
da pari fiāma acceso, hauēdo l'attitudine al cōmune volere
conforme, con acconcia maniera damor gustaro gli piu soa/
ui frutti, & anchora che con discretissimo ordine godendo
continouassero in tanto piacere, pur loro prouedimento nō
basto a reparare al gran naufragio che dalla inuida fortu/
na loro era apparechiato, pero che essendone vna notte in/
sieme lietissimo & sanza alcuno sospetto, auenne che per
vno non pensanto caso furono da vno fameglio de casa ve/
duti, il quale chiamato subito il caualere, & raccōtatogli el
fatto de male talento repieno con suoi famegli ando doue
erano coloro, li quali nel colmo de loro piacere furono a sal/

ua mano presi, non dimeno Antonio che gagliardo & ani/
moso era molto, p forza vscitoli dalle braccia, & con la spa
da in mano fattose fare luogo sanza essere stato dalcun cono
sciuto ne offeso sene ritorno a casa sua. Messer mazeo dolen
te a morte rimasto, vedendo a che termine era la cosa, volse
sapere dalla figliuola chi el giouene fuggito fusse stato, elche
ella come prudente conoscẽdo la intera virtu del padre, che
per nõ finire gli anni de sua vecchiezza con tanto cargo, per
modo alcuno li haueria la morte perdonata, delibero la vita
del suo amante essergli piu che la sua cara, & p finale respo/
sta gli diede che prima haueria sofferto ogni tormẽto con la
morte insieme chel giouene palesar, el padre nel furore ra/
cendendosi doppo piu & diuersi tormẽti datili, & vedendo
la pur in sul negare ostinata stare, ancora che la affettion del
la carne l'astregnesse, pur con virilita grande p vltimo parti/
to prese de farla morire, & subito sanza volerla piu vedere
comando a dui suoi priuatissimi famigli, che in quella hora
andassero con vna barcha & strassinatala prima la gittassero
parecchi miglia in mare, coloro come che male volentieri il
facessero, pur p obedire prestamẽte ligatala al litto del mare
la condussero, & nel raconciare della barca a vno de loro vẽ/
ne compassione, & acconciamẽte tentato el compagno che
con nõ meno recrescimẽto de lui in tanto crudelissimo caso
interueneua, da vna parola a vnaltra trascorrẽdo de pari con
sentimẽto deliberorno se morte ne douessero receuere, non
solo donarli la vita, ma in liberta ponerla, & cusi disligatala
gli dissero, come da pieta mossi non voleano procedere alla
cruda sententia del padre loro imposta, p merito del quale
la pregorno che de tale, & tanto beneficio recordandose se
hauesse dilungata in maniera, che p alcun tẽpo tale loro ope
rar da suo padre nõ fusse stato sentito, la poueretta giouane
conoscẽdo da suoi medesimi serui in dono receuere la vita,
& nõ bastare lo rendere le gratie, de gran lunga a tanta recõ
pensa, prego il remuneratore de tutti beni, che de sua parte
gli guidardonasse de tanto inestimabile dono, & doppo che
a tanto timore & terrore hebbe alcuno luogo dato, per lor
promesse & giuro p la salute quale li donauano, de gouern/
narse per modo che nõ ch'al dispietato padre, ma ad alcuno
viuente haueria de se noticia data giamai, & cusi tondati gli
capelli,

capelli, & con li loro panni medesimi al meglio che possette ro in huomo trauestitala, datigli quei pochi danari che ad dosso se trouarono, dirizzatala p lo camino de Napoli, lagri mando dal lei se parterno, & con suoi panni a casa ritornati all'or signor affirmorno che vccisa con vna gran pietra in go la l'haueano circa dieci miglia in mare sommersa. La infe lice & nobile giouane che mai della citta nõ era vscita, quã tũque a ogni passo se sentiua gli spiriti venire meno, solo p lo pensare allo lasciar del suo Antonio sanza speranza de re uederlo mai, & molti vanni pensieri de retornarse l'andasse ro p lo capo, pur del receuuto beneficio & della fatta pro messa insieme ricordandosi, la gratitudine come a fiore d'o gni virtu hebbe in lei tãta forza, che ogn'altro cõtrario pen sier caccio via, & cusi postasse la via tra piedi, come che de ca minare solita nõ fusse racomandandosi adio andando, & nõ sapendo doue tuttol remanẽte della notte con grandissimo affanno camino, & trouãdose insul fare del di presso nocera fu giunta da certa brigata che a Napoli andauano, con quali familiarmente se accompagno, doue tra li altri essendo vno gentil huomo calabrese che certi sparueri mutati al duca de calabria portaua, parendoli, el giouane de assai buono aspet to el domãdo donde fusse, & se volea partito pigliare. Vero nica che nella sua puericia cõtrafacẽdo in casa da vna vechia pugliese hauea molti vocaboli de tale idioma imparati, gli occorse de quelli de cõtinouo seruirsene, & rispose, messer io sono pugliese, & nõ per altro che p trouare partito de ca sa mia me sono mosso, ma perche figliuolo de nobile padre sonno mal volentieri a vili seruigi me ponerei, disse il cala brese, dariate el cuore gouernare vno sparueri, el che a Vero nica fu carissima tale dimanda, attento che ella non che vno ma molti ne hauea in casa del padre con gran delicatura go uernati, & gli rispose, che de suoa fanciulezza nõ si era in al tro essercitato doue doppo piu parole caminãdo se fu a tene re vn sparueri con lui acconciato. Et giunti a Napoli, & dal suo patrone reposto in arnese che da douero parea vn leggia dro & acconcio scudieri, o che li fatti lo hauessero delibera to, o che la sua gentile presentia lo inanimasse, auẽne ch'al presentare de gli sparueri el duca con lo sparueri insieme, volse el pugliese che ottimamente il gouernaua, & cusi fu

fatto, & posto in lista con le brigate de casa, con vn gentil huomo napolitano fu accompagnato el che tanto alle virtu & a ben seruire se diede, che in breue tempo la gratia del signore in maniera acquisto, che de primi fauoriti & honorati era dallui, & in tale fatto de continouo augmentando dimoro fin che alla fortuna piacque le suoe cose per altro camino indirizzare, el vecchio padre de intollerabile dolore pieno rimasto, essendo el fatto in publica voce del volgo diuenuto, lo piu del tẽpo renchiuso in casa, o tal volta in villa solitario, & mananconico si dimoraua, Antonio doppo che con amare, & sanguinose lagrime hebbe la suoa morta Veronica pianta, & repianta hauendo per cauta via sentito chel caualere non hauea chi el fuggito giouane fusse giamai possuto sapere, p toglier de se ogni sospetto, & anci mosso da compassione, doppo alcuni giorni del successo caso quasi de cõtinouo con tenerissimo amore a casa sua el visitaua el piu delle volte fuori la citta li faceua cõpagnia & nõ altrimẽti che propio, & obediẽte figliuolo ossequioso, & de carita repieno gli si dimostraua, el che a messer Mazeo oltra modo era caro, pero che parea che egli solo a tanto conflitto nõ lo hauesse mai abandonato, p la cui cagione, & p le singulari virtu del giouane era costretto come propio figliuolo amarlo, & cusi verso lui el suo amore volgete che vna sola hora nõ possea sanza il suo Antonio dimorare. Et conoscẽdolo ĩ tale ossequio, & ben seruirlo con amore, & timore continouare naque nell'animo al caualere doppo chella sua praua sorte lo hauea sanza herede lasciato, volere lui, & in vita & in morte in figliuolo adottare, & fu in tale pensieri firmato sse fatto il suo vltimo, & finale testamẽto d'ogni suo bene mobile & ĩmobile costitui & fece herede el suo antonio & non dopo multo tempo passo de questa vita. Antonio de si grande hereditade signor diuenuto, & alle propie case del caualere reduttose nõ era niuno luogo che p rimẽbranza della sua dõna nõ hauesse doue lagrimato, & doue sospiri gittati, & ramentãdose de cõtinouo che ella haueua sostenuta la morte prima che palesarlo de tale debito damore vinto, & altre cose assai della suoa veronica essaminãdo seco ordinato & decreto hauea de mai a togliere moglie se condure, & in questi termini stando accade chel duca delibero in Cala

bria passare; lo che al pugliese oltre modo fu caro, attẽto che nõ solo la lasciata patria vederia, ma del suo amãte, & anchora del padre lo quale p nissuno modo odiare possea, haueria qualche odore sentito, pero che p nõ dare de se alcuno conoscimento nõ dimãdandone, niuna cosa ne hauea sentita gia mai, & arriuati in salerno, & tutte le brigate del duca in diuerse case allogiate secondo le loro conditioni, auẽne, come alla fortuna piacque, la quale de gli lunghi affanni, & tribulationi de Veronica hauea gia sofferti, la volea liberare & in gioia col suo Antonio costituire, che p vno non pensato ne per alcuno imaginato ordine tocco in sorte ad Antonio martello receuere in casa el pugliese, & il compagno, ilche quanto a Veronica fusse giocundissimo sciascuno ne puo fare giudicio, essi furono da Antonio honorati, & accarizzati molto, & la sera loro diede suntuosamẽte da cena, & ĩ quella medesima logia doue le piu delle volte con la sua dõna solea piacere pigliare, & attento hor luno hor laltro mirando gli si rapresentauano alquãto le imagini della sua dõna, della vita, & della morte della quale, racordandose ogni sua parola de calenti sospiri accompagnaua. Veronica vedendose nella sua casa condota anchora che vnicamente gli piacesse vedere il suo fidele amante signore de tutto, pur nõ vedendone el padre, ne niuna delle brigate dallei lasciate, da debita piata astretta desiderosa de saperne nouella temeua de dimandare, & cusi confusa nella cena stando el compagno domando Antonio se quelle armi che erano nella logia dipinte fussero le sue, al qual Antonio rispose di non, anci erano state de vno dignissimo caualere nominato messere Mazeo prothogiudice, il quale essendo rimasto alla sua vecchiezza senza figliuoli, haueua lui d'ogni suo bene herede lasciato, per el che come adottato dallui nõ solo la roba, ma il nome della casa, & l'armi come de propio padre haueua gia pigliate. Quãdo Veronica senti tale noua fu de tanta improuista allegrezza repiena che cõ grã fattica le lagrime tẽne, pur tẽporatasse per fare la cena fornire, la quale finita, parue gia tempo alla dõna de receuere con le braccie aperte el suo medesimo bene da lieta fortuna insino all'hora conseruatoli, & preso Antonio p mano, el cõpagno con piu altre brigate lasciando, ĩ camera sene entrorno. Et volẽdo dire alcune paro

le come seco proposto hauea per vedere se in alcuno modo
la reconosceesse non gli fu dall'alleggrezza ne dal lagrimare
d'aprire la bocca concesso ma adebolita nelle suoe braccie
se lascio cadere dicẽdo. O antonio mio po egli essere che nõ
me conosci egli che come ho detto gli hauea parso la sua ve
ronica raffigurare, vdendo le parole fu subito del dubio fat
to certo, & da grandissima tenerezza vinto disse, de anĩa mia
se tu viua anchora, & cio detto egli anche se lascio sopra de
lei cadere, & doppo che p lungo spatio sanza alcuna parola
se hebbero abbraciati tenuti, & in se retornati, & gran parte
de loro accidenti narratisi, conoscẽdo Antonio che non era
da tenere el fatto in tẽpo, con cõmune piacere gli disse quã
to impronto gli era occorso de douere fare, & de camera al
compagno vsciti come che tardi fusse. Antonio mando spa
ciatamente a recchiedere tuttol parentato della donna, & el
suo che p cosa de grandissima importanza a casa sua se cõdu
cessero, li quali subito venuti, & insieme radunati li prego
che insino al palazzo del signore el volessero accompagnar,
per che egli intẽdea con loro fauore chiedere de gratia al du
ca lo reintegrasse d'un feudo nobile, stato de messer Mazeo,
& gia p molti anni d'altrui sanza receuerne frutto, p nõ co
nosciuto occupato tenuto, & tutti de brigata volentieri an
datiui, & essendo dinanzi al signore egli presa la sua Vero
nica p mano in presenza de quãti vi erano ogni loro passato,
& presente successo caso sanza resparagno alcuno amendui
puntalmẽte raccõtorno dechiarãdo appresso come dal prin
cipio del loro amore p marito, & moglie se haueano, & per
fede & de pari consentimẽto gia presi. Et come intendeano
con gratia de sua signoria in tanto degno spettaculo tale ma
trimonio in publico mãdare ad vltimo effetto, el che ancho
ra chel duca con suoi baroni, & col cõmune parẽtato, & ogni
altro cittadino, & forestiero ne restassero ammirati, la quali
ta de li strani casi ascoltando. Non dimeno a ogn'uno fu ca
rissimo vedere chel fine in bene & honore cõmune se termi
naua, & a maraueglia furono le operationi de Antonio, con
le virtu della dõna insieme da ciascuno cõmendate. El duca
con grandissimo piacere li remando a casa, & la mattina fat
ta con gran cerimonia la messa celebrare nel suo cospetto, &
altri assai nobili & popoli, & con generale cõtẽtezza de no

stri salernitani fe veronica ad antonio degnamēte sposare, & fatti loro grandissimi doni con felicita & richezza cō grandissimo amore belli figliuoli la loro lūga eta terminaro.

MASVCCIO.

Pero chel fine della raccontata nouella fu si lieto & giocundo honoreuole & fruttuoso, che ogni d'altrui sentito dolore & de gli loro infortunii compassione hauuta mitiga & occupa. Lasciando idui cari amanti el perduto tēpo ristorare, & solo della virtu del passato & forsi primo passato duca de Calabria recordandome, me inuita a seguire l'ordine con vna alta magnificenza & virtuosa liberalita p el nostro moderno illustrissimo signore duca de Calabria vsata, la quale come egli de ogni virtu indubitatamēte gli altri principi auanza. Cusi questa, che appresso a suoa illustra consorte de scriuere intendo, tutte le raccontate de gran lunga trapasso, come da chi legge ne sara fatto giudicio.

ARGOMENTO.

Marino caracciolo ama vna donna & essa lui, son p conchiudere, la donna vede el duca de Calabria piaceuole molto piu de Marino, lascia la prima impresa & segue la seconda, ottēne chel duca vada a godere con lei il quale nel andare premeditato sente la passione de lo amico, & per virtu, de tale piacere se priua, & fa Marino della preda possessore. Alla illustrissima Hippolita Maria de visconti de aragona duchessa de calabria. Nouella. XLIIII.

ESSORDIO.

Nello sentire de aliene & strane persone alcuna loro vsata virtu, mia serena & oltramōtana stella, li virtuosi ascoltanti ne receueno gran consolatione, quāto maggiore dee & meritamente essere la manifesta allegrezza & intrinseco piacere de coloro iquali de cōgiōti o p amista, o p sangue sentonō sōme lode raccōtar. Et pche tutti gli miei pēsieri nō sonno in altro terminatise nō a scriuerte cose che sūmamēte rallegrare te possino. Non tacero a te che vnico essempio de virtu hoggi sei al secolo nostro auisarte de vna singulare, & forsi mai daltri simile vsata magnificēza de colui, el quale piu che la propia vita, & con ragione te e caro, & che de dui se

gliare soleua, sel fe in camera chiamare, & gli disse hauendote marino mio tutti questi di si male contento conosciuto, & della cagione dimádato & tu taciutala. Io nõ te ho piu oltre molestato, che tu medesimo te habbi voluto & questo ancho ha causato che io voglio far parte a te vnico con sapeuole d'ogni mio secreto del mio nouello, & feruẽtissimo amore, & la vittoria che de quello fra poche hore aspetto conseguire, pregote adunq; p la seruitu che me deui, & p lo amore che me porti che tu de presente me scopri la tua occulta, & vero passione, & oltre cio in parte a caciare langustia, & dolore & el piu che puoi te sforza de deuenire lieto, & in questa notte me fa compagnia, pero che sanza de te male volentieri intrarei in tal camino, marino vdendo tanto humanissime parole li parue hauer fatta nõ picciola offensione al suo signor de hauerli insino all'hora occultato il suo amor, & con quelle debite iscusationi che in pronto gli occorsero da principio del suo inamoramẽto, & chi era la dõna dallui amata, & ogni buona & rea particularita successagli p lungo racconto. El signore cio vdendo, & p piu respetti poco piacendoli alquãto sopra de se stette, nõ dimeno conoscẽdo la qua[illegible] della passione del suo seruitore, & istimãdo che quãto era la grandezza dellanimo suo, & la dignita maggiore, tanto piu liberalita gli bisognaua adoperare. Subito li occorse [illegible]igliare partito de sanza niuna comparatione essergli piu cara la cõtentezza dello amico sodisfare, che alla sua sensualita, & cusi li disse, marino mio come tu piu che altro poi sapere da gli teneri anni, io non hebbi mai niuna cosa tanto cara che gli amici non l'habbiano p propia possuta vsare, & certo puoi tenere che se la cosa che tu tanto ami fusse de tale natura che mia, & tua insieme fare la potesse, nõ altrimẽti che sempre dellaltre ho fatto hora farei, anchora che piu de gli occhi miei l'habbia insino a qui ardentissimamẽte amata, & gli suoi congiungimẽti & essa gli mei questa notte cõ grandissimo disio aspettauamo, & allei acõpagnarme te hauia eletto, non dimeno ho deliberato, & voglio che cusi sia che vincendo me medesimo de vno mio volere fare nõ mio, prima che vederte in tanta angustia languire, & per amore stentando perire, & percio se de amare compiacerme desideri caccia da te ogni hauuto dolore, & de ralegrarte solo pen

sa, & di venire teste meco te apparechia, ch'io de vno solo modo pur qui pensando te faro possessore della tanto da te desiata dõna, marino ascoltãdo si fatta noua tutto sbigotti, & vdendo quanto era grande la liberalita chel suo signore vsare gli volena tanto piu accettarla gli porgete vergogna, & quelle debite gratie che de isprimere gli furo cõcesse renduteli, li conchiuse de prima morire che egli hauesse nõ che fato, ma pur pensato de macolare oue egli hauea posto el suo intendimento, el segnore di cio se rise, & disse che sanza altra replica volea che quello se mandasse p lui ad effetto, & cusi toltolo p mano in quello punto se posero in camino, & giunti in casa della gentil dõna lasciate le suoe brigate p piu securita p strate ordinate, lo signore solo da marino accõpagnato introrno dentro, & da vna fante in camera condoti trouorno la dõna che lietamẽte el signor aspettaua, la quale fatta gli si incõtro con gran festa el receuete, & anchora che ella molto bene conoscesse quiui el suo primo amatore a tale giuoco presente, nõ ne fe ne mostro de farne altra istima che d'un altro forastiero chel signore con lui hauesse menato, fatto se hauesse, & da piu dolci basi, & lieto festiggiare parue gia tẽpo al signore dare con opera compimẽto a quello che iui de nouo condotto lo haueua, & p mano tenendola gli disse cara madõna io te prego p quello vero amore che a donarme te se condotta chel mio dire a noia prendere nõ debbi, pero che quãto sara piu inhonesta la mia dimãda tanto conoscero tu adimpiendola esser maggiore lo amore che me porti, eglie vero che nel mio vltimo partire dal cospetto del serenissimo, & potentissimo Re mio padre & signore, tra gli altri ordini, & precetti, li quali me dono, fu che in niuno lato oue me retrouasse in tanto fusse damore fieramẽte preso non douesse con veruna dõna vsare sanza hauerme prima fatta fare da vno mio priuato la credenza, p cagione chella veneranda recordatione del potente Re Lancilao fu p dõna in si fatto essercitio in questo paese auenenato, & quãtunque io tenga p indubitato che tu prenderesti mille morti per la conseruatione della mia vita, nõ dimeno, p osseguire inuiolatamẽte agli cõmandamẽti de detto serenissimo signore Re mio padre, son costretto retornare a pregarte, che con lieto animo tolleri, che questo mio perfetto amico &

intrinseco seruitore, il quale vn'altro. io istimo che sia, tale vfficio fara, per doppo essere tuo continouo abandonato, & vnico amator, la dōna che discreta & prudente era molto, inteso subito per le cose passate lo effetto del presente volere del signor, nō altrimēti che se dallui el vero fatto li fusse stato puntalmente detto, & come che insino al cuore gli dolesse vederse in tale modo schernita & refutata da si digno & specioso signore, li congiungimēti del quale con nō picciolo desiderio, & nō sanza cagione aspettaua, non dimeno vedendose a tale partito, che gli cōueniua della necessita far virtu, seco medesima consigliata occultando quāto puote la sua fiera passione, con finto piaceuole viso al signore rispose. Quantūq; molto virtuoso prence amore & la vostra souerchia bellezza accōpagnata da tante altre singulari & notabili parti me habbiano al presente partito condotta, che de mia virtu se cōuenga fare la proua, prima che a scoprire mia deliberation venga, voglio che sappiate, che io nō me era tāto fuori de me lasciata trascorrere che non conoscesse el vostro amore col mio nō cōuenirse, non dimeno vedendo per tanti manifesti segni, che la mia persona molto vi agradiua, la vostra a me p piu respetti era carissima. Ma hora sentēdo che altrimēti la desiderati, anchora che in maggiore eccellētia tenga la vostra vsata & inaudita virtu & gran magnificētza, che essendo si dignissimo prence & figliuolo de tanto nobile potente & eccellente Re, lasciādo d'esser a questo fatto principale p sodisfare ad altrui desiderio vi sete fatto voluntario, & lealissimo mezzo, amādo piu lo piacere del tuo lealissimo seruitore che la contētezza del mio, & vostro cuore, la quale cosa e fuori de ogni legge de amore nō dimeno p nō impedire, o in alcuno atto turbare questo si alta liberalita, sanza altrimenti pensarui, ho preso per vltimo partito de a voi mio gratioso & eccellente signore seruire, & a questo mio nobilissimo primo amatore con tutto lo cuore piacere & cusi sanza voi perdere hauero lui con maggiore gratia, & maggiore piacere recouerato, essendoli nō dimeno del mio amore liberale, che voi del vostro desiderio stato li sete, & tolto Marino p mano. El signore pregando che solo aspettare nō gli fusse noia in vna altra camera se cōdussero, oue doppo gli amorosi & stretti abbraciari, dolci basi, & gli altri pia

ceuoli ragionamēti essendo Marino entrato col suo falcone assai piu animoso che gagliardo alla disiata cacia, con nō picciola difficulta piglio vna starna, & cercando p laltra remessa per prenderla alla rebattuta, anchora chel fauor de cani, & ogn'altra arte hauesse vsata, pur sanza ottenere la secōda solo cō la prima al signor sene vene, & la dōna tuta lieta, & gratiosa mostrādosi con vno doppieri in mano acceso dietro allui ne venne, & mottigādo al Duca disse. Signor mio la credenza fatta p lo vostro bon seruitore e stata tale, quale p ottimo scudieri al suo signore fare se dee, pero chel solo assaggiare la viuanda pare che gli sia stata dauanzo, de che el signore ne fe mirabile festa, & con piu altri assai acconci & piaceuoli ragionamenti gran parte della notte passarno, & parendo tempo al signore de retornarse a casa, donate de molte ricche & care gioie alla donna, per fare chella virtuosa liberalita fusse compita, con renderglisi obrigatissimo dallei se dipartirno, se Marino vi retornasse a continouare la cacia, o che la fatta gli bastasse egli istesso non mene donno altra vera noticia.

MASVCCIO.

Quale ornata, & isquisita eloquenza fusse basteuole scriuendo raccontare le acumulatissime virtu che nel diuo spirito de questo terreno dio, come a propio luogo de continouo albergano, chi dunque porra in carta ponere tante sue laudeuoli parti, tanti degni gesti da vero figliuolo de Re, & gran signore in ogni luogo per lui adoperati, chi cantara la gloriosa fama, & perpetuo nome che costui per Italia per propia virtu se haueua vindicato, chi sapera con tante eccessiue laudi cōmendare questa raccontata virtu, magnificenza, & liberalita p lui vsata verso el suo caro, & fidele seruitore. Quale padre p vnico figliuolo, o vno fratello per vno fratello o vero amico perfetto per amico, che piu oltra dire non si puo, hauesse operata virtu alcuna che a questa equare se possa. Io volendone alcuna parte toccare sento roca la mia lira, debole conosco l'ingegno, & la rozza mano insufficiente volgeria la penna, taceronne prima de tutto che non posserne a bastanza parlare, & decio restandome non me occorre altro de dire se non beati i popoli che dallui sa

rano retti, & gouernati, beati iseruitori chel vedeno, beati icreati chel serueno, ma beatissima diro te immortale diua Hippolita maria suoa dignissima consorte, la quale da gli fati te fu concesso de possedendo godere tanto thesoro, pero non meno felicissimo pur diro meritaméte lui essendo p diuino sacraméto congiunto con tale dignissima madõna speciosa de virtu & de honesta, fonte de bellezza & de leggiadria, fiũme de magnificẽza, de gratitudine & de carita. O che formosa coppia, o gloriosa cõpagnia, o che giocũda & santa vnione, gli dii de cõtinouo siano pregati che voi, & gli vostri conseruino p longhissimi tẽpi con prospero, & tranquillo stato, come ogn'uno de voi maggiormente desidera.

ARGOMENTO.

Vn scholare Castigliano passando in Bologna se ĩnamora in Auignone, & p godere cõ la dõna p patto li da mille ducati, doppo pentuto se parte, abbatesse col marito, & nõ conoscendolo gli racconta el fatto, cõprende essere stata la moglie, con arte fa retornare el scholare in Auignone, fagli restituire gli danari, amazza la moglie, & al scholare fa honore, & doni assai. Allo Illustrissimo signore Don Henrico de Aragona. Nouella. XLV.

ESSORDIO.

Volesi spesse volte Illustrissimo signor mio tra volgari vno cottale prouerbio vsare, ogni promessa e debito, & se cio e vero, che essere vero manifestamẽte appare, ogni ragione, & ogni honesta vuole che ciascuno debitore debba come prima puo a colui che ha promesso sodisfare, adunq; ramentandome p mia promessa hauerme a te de vna de mie nouelle fatto volũtario debitore, ho preso p partito con la presente tale onerosa sõma da gli faticati miei homeri discarcare, per la quale oltra la mia disobligatione sentirai vna singulare magnificenza, & grandissima liberalita vsata p vn caualcare francese verso vn nobile giouanetto Castigliano, la quale anchora che tale virtuosa operatione nõ dubito sara da molti molto mirabilmẽte cõmẽdata, me persuado che ad alcuni el predicarla sara piu facile, che essendo insul fatto nõ saria alloro el mãdarlo ad effetto, ma versando la virtu nelle cose alte, & difficili, tanto maggiormẽte sara da esser cõmendato

il caualere francese, quanto a molti tale vsata magnificenza e incognita, ma a re di ogni virtu pelago,, cio ha facile & al credere, & quādo ad vsarla ti accadesse nō foria difficile.

NARRATIONE.

All'antiqua & celebratissima fama del Bolognese studio tirato, vno nobilissimo legista Castigliano se delibero del tutto in Bologna passare, per iui studiando il dottorato conseguire.

Costui adunq; che messere Alfonso da Toleto era chiamato, essendo con la giouentu insieme de molte virtu accompagnato, & oltra cio ricchissimo rimasto, doppo la morte d'un notabile caualere suo padre, p nō porre in lungo el suo laudeuole proposto, de ricchi libri, honoreuoli vestimenti, de buoni caualli, & acconci famegli fornitosse con suoa salmaria, & con mille fiorini de oro in borsa verso italia dirizzo el suo camino, & hauēdo doppo molti di nō solo el suo castigliano regno vscito, ma quello de catalonia passato, & in francia diuenuto arriuo in Auignone oue forsi p reposar se, & suoi fatticari caualli, o che pur altro bisogno ne fosse stato cagione, propose quiui alcuni pochi di dimorare, & allogiato nel albergo, el di seguente con suoi famegli appresso comincio a passagiare per la citta, & da vna strada ad vn'altra trascorrendo come volse la suoa sorte li vēne veduta a vna finestra vna leggiadra madōna, la quale anchora che giouane & molto bella fusse non dimeno al lui parue niuna altra hauerne vista mai che in bellezza l'hauesse possuta aguagliar, & in maniera gli piacque che prima che di quindi se partisse se senti dal amore si de lei preso, che niuno argomēto li pareua basteuole reparare, p la cui cagione sanza del virtuoso camino ricordar si delibero giamai di Auignone partirse se la gratia suoa nō hauesse in tutto o in maggiore parte acquistata, & facendo le passate cōtinoue dinanzi a colei, che grandissima artista era, subito se accorse chel poueretto giouane era in maniera de lei innaghito che de leggieri non se haueria in drieto possuto retornare, & vedendolo molto giouane, & sanza pello in barba, & p li vestimenti & per la compagnia nobile & riccho istimādolo p opose con lo ingegnarse tale boccone gli istirpare di sotto quāto possea delle suoe faculta, & per dargli modo de lui mandargli a parla

re, si come naui quãdo stantia in calma, che mandano la barcha in terra per pigliare legna, cusi costei cauato fuori de casa vna vecchia fante dotta, & prattica nel mestieri, & dalla finestra postola in facende acio che colui l'hauesse conosciuta, el giouane altro nõ desideraua giunta la vecchia entrata i parole a nõ partire, & con poca fattica hebbe luno dell'altro ogni secreta particularita saputa, & doppo piu ambasciate, & portate & retornate alla fine de chiaro patto s'accordorno che la dõna a donargli il suo amore la seguente notte l'aspettasse, & che egli li portasse mille fiorini doro che piu nõne haueua, & venuta l'aspettata hora el male consigliato giouane con li mille fiorini in casa della dõna che Laura haueua nome se cõdusse, dalla quale essendo lietamẽte receuuto, & oltra modo accarizzato hauuto prima intieramente el promesso danaro contẽta a marauiglia doppo alcuno festiggiare in letto sene introrno, Messere Alfonso che in tale eta gia era, del fine el principio de tale lauoro vna medesima cosa gli parea, si dee credere che quanto de notte gli auanzaua tutta la cõsumo in sodisfare la suoa bramosa voglia, & essendo homai giorno toltossi dallo letto con molti altri ordini da possere alla cominciata impresa ritornare con suoi famigli ch'al l'uscio l'aspettauano straccho, sonnachioso & alquanto pentito al suo albergo sene torto. La donna con suo grandissimo piacere, & che in brieue tẽpo la riccha posta haueua toccata, anchora che conoscesse el giouane si adescato, che & Bologna, & le leggi gli erano vscite de mente pur prima che egli da se partito se fusse, seco se ritrouar, & pigliar piacere se credeua. Messere Alfonso hauendo el di passato, & credendo secondo el preso ordine la seguente notte essere dalla dõna lietamẽte, & con maggiore gratia raccolto, come la notte fu al vsata maniera all'uscio de Laura sen'ando, & dato piu volte el segno, & hauuto vn continouo tacere p final resposta tardi se accorse ad vna hora l'acquistata dõna, lo honore, & la robba hauere perduta, & dolente a morte ritornatosene nõ possete quella notte vn solo punto sanza noia, & angustiosi pensieri trapassare, venuto il nouo giorno p vedere del receuuto ingãno, lultima proua ando passegiando d'intorno la casa de colei, & trouate, & porte & fenestre serrate, & tanti, & tanti altri manifesti segni che egli fu del

tutto certificato essere dalla maluagia dõna con grande arte tradito, & beffato, & a suoe brigate retornato con tanto dolore, & desperatione che piu volte fu p darse vn coltello al petto, pur rafrenatosse, & per tema del peggio delibero de quindi partirse. Et non essendogli vn solo amaro alla borsa danaro rimasto per pagar lo hoste, prese per partito de vendere vna suoa auantagiata buona, & bella mula, & cusi fece, & sodisfatto l'hoste con quei pochi danari che della mula gli erano auanzati verso italia p lo prouenzale contado continouo el suo camino, pero accompagnato da continoue lagrime, & de amari sospiri, & sopra ogn'altra cosa da interno dolore trafitto p lo pensare che come a nobilista haueua deliberato al studio dimorare, gli conuenia vendẽdo, & impegnando per l'alberghi in Bologna se condure, & iui doppo come a pouero scholare campare, & con tale angustia, & inquiete de animo caminando arriuo in trayques allogiato in vno albergo nel quale in vna strana, & impensata vẽtura, quella medesima sera allogio el marito della suoa madonna Laura, lo quale era vno acconcio, & leggiadro canalere molto eloquente, & de gran auttorita, che dal Re de Francia al Papa mandato sene retornaua, de che disse al hoste se alcuno gentil huomo iui recapitato el douesse chiamare p tenerli compagnia alla mensa, si come de caualeri francesi caminando e costumato fare de cõtinouo. Lo hoste rispose che vi era vn scholare spagniuolo, il quale p quello che i suoi famegli gli haueano detto andaua in bologna, & che da sopraueuuti manenconia erano gia dui di che niente haueua mangiato. El caualere cio vdendo mosso da vna naturale virtu delibero p ogni modo hauerlo a cena seco, & egli istesso andato per esso, & in camera trouato mananconico, & afflitto dimorare sanza altrimenti salutarlo p modo de gran famigliarita presolo p mano gli disse tu venerai in tutte manere meco a cena. El giouane vedendo lo caualere che la presentia da molto el giudicaua sanza altra replica con lui a tauola se condusse, & hauendo insieme cenato, & mandato via tutte le brigate, fu messere Alfonso dal Caualere dimandato chi fusse, & doue & per che andasse, & oltra cio se la honesta il patea gli dicesse la cagione de tanta suoa manenconia. Messere Alfonso che vna sola parola non possea fuori man-

dare, che doppi sospiri nõ se fusse accompagnati per lo piu breue modo che puote a primi dimandi el sodisfece, & del vltimo el prego che de saperlo piu oltra nõ lo molestasse, el caualere vedendo chi era costui, & per qual cagione de casa suoa era partito, & p fama conosciuto el padre de grandissimo nome, si gli raccese el desio de volere sapere quale accidẽte gli hauesse p camino causato tãto eccessiuo dolore. Il giouane pur negãdo, el caualere de cõtinouo insistẽdo, alla fine messer Alfonso sanz' altra consideratione dal principio insino alla fine della narrata historia, & chi era la dõna col piacere insieme che con lei hauea hauuto puntalmẽte gli raccõto, aggiognẽdo che egli vinto da supremo dolore della receuuta beffa da vergogna & perdita de tanti danari piu volte era stato vicino a deuenire de se medesimo micidiale. El caualere che con tanta istanza cercato hauea quello che nõ credea, ne meno haueria voluto trouare, quanto de tale noua fusse con ragione dolẽte, & come remanesse smorto, & quãta angustia nella suoa mente hauesse quella del scholare auãzata e vinta che cosa e perdere de honor chi el proua con verita ne porra vero giudicio donare, nõ dimeno cõpressa con sagacita nõ picciola la suoa intollerabile pena dato alquãto luogo al dolore, gli occorse cio che intorno a tale fatto se deuea p lui adoperare, & al giouane riuolto disse, figliuolo mio quãto & quale te sei male gubernato & come giouenilmente de tale vile ribalda te hai lasciato ingannare che tu a me medesimo ne poi rendere testimonio & ragione & certo se io conoscesse chel mio reprendere te giouasse o rendesse alcuno profitto, sel nostro essere insiemi fusse eterno de reprendere la tuoa gran folia giamai satio mene vederessi, ma pche te veggo assai piu bisognoso de soccorso de fattiche de ĩproperii voglio chel dolore col conoscimẽto del cõmesso fallo insieme siano a te per questa volta basteuole castigo, & percio confortate & cacia da te gli matti pensieri de volere nella tuoa persona incrudelindo in alcuno modo offendere, pero che incio prouedero in maniera che tu conoscerai non altrimenti che propio figliuolo essere da me trattato, & perche come tu vedi io sono ĩ camino & qui forastiero, & modo non haueria alcuno de sodisfare al mio desiderio te piacia nõ hauere a noia el retornare in drieto meco alcune poche

che giornate, che sono insino a casa mia per poscia lietamente potere el viaggio col tuo primo intendimento insieme compitamente fornire, attento che la fama de tuoi antepassati con la generosita del tuo peregrino aspetto insieme nõ me lasciano patire che tu con la tuoa noua & deliberata desperatione allo studio ne vadi, & per pouerta nõ possere la nobilta cõ la virtu accõpagnare. Il giouane marauigliato de tãta carita gli rende quelle gratie che dello hauuto dolore, & de suoa puerile contentezza gli furono conceduto de possere isprimere, & doppo alcuni altri ragionamẽti ogn'uno sen'ando a possare. La mattina p tẽpo tutti insieme montati a cauallo verso francia retornando se auiorno, & trauersato el camino con arte del caualere quella medesima sera al tardo giunsero in Auignone & nella citta intrati el caualere preso el giouane p mano a casa suoa el condusse, il quale nõ solo conobbe la cõtrata, & la casa, ma vede la dõna con doppieri auanti accesi, & con gran festa farse incontro al marito. De che subito s'accorse del fatto, & quiui se hauere gli giorni suoi a terminare, & de tãta paura abbagliato che dismontare nõ gli era concesso, pur come el caualere volse dismontato, & presolo p braccio el meno in quella medesima camera oue nõ molte hore inanzi con breue piacere, & longissimi danni hauea gia albergato, la dõna similmente conosciuto lo scholare essendo de suoi mali indouina quanto de tale dolore fusse territa & afflitta ognuno lo puo considerare, venuta l'hora della cena & tutti insieme con la dõna possati a tauola, & la timida donna con grandissimo dolore de tutti tre ma p diuersi respetti, finita la cena rimasti soli a tauola. El caualere alla moglie riuolto disse. Laura reccha qui mille fiorini de oro che te dono costui p li quali gli vendesti con la tuoa persona insieme el mio el tuo honore, & del nostro parentato. La dõna sentendo tale parole parue che la casa ruinando gli donasse in testa, & quasi muta retornata ne pocho ne molto gli daua risposta. El caualere rigidissimo diuenuto recatasse suoa daga in mano disse, maluaggia femmina p quãto nõ voi la morte receuere sanz'altra dimora fa quello che ti ho detto, el che ella vedendolo si fieramente turbato, & chel negar nõ haueria hauuto luogo tutta afflitta, lagrimeuole, & trista, ando per essi, & portatili gitto a tã-

uola, li quali el caualere versateli ne prese vno, & donolo in mano al giouane, il quale de tanta paura accõpagnato dimo raua, che adogni hora parena chel caualere douesse, & lui, & la moglie con la presa daga de vita priuare, & gli disse messe re Alfonso, cõueniente cosa e che ciascuno del hauuto affan no receua condigno guidardone, & se mia moglie che e qui, dalla quale col piacere insieme la singulare beffa receuesti, p dishonesto prezzo se condusse teco a tale lauoro, meritamẽ te al numero delle bagascie se po accõpagnare, & p che p bel la che sia vna bagascia non puo meritare ne dee hauere p vna sola notte piu de vn ducato, voglio che tu medesimo che la mercatantia cõparasti p vltimo pagamento gli doni, & alla moglie ĩposto che pigliasse subito cusi fu essequto, & cio fat to conoscẽdo chel giouane de vergogna, & timor afflitto nõ ardiua in volto guardarlo & che di conforto hauea maggio re bisogno che de altro, gli disse, figliuolo mio piglia i tuoi mali guardati, & peggio ispesi danari, & ricordate che p l'a uenire sia prouisto de si vile mercie a tanto caro prezzo non cõparare, & la doue p acquistar honor, fama, & gloria da ca sa tuoa te se mosso, nõ vogli in lasciuia consumare el tẽpo, & le faculta tuoe, & p questa sera nõ volẽdote de parole piu oltra molestare, te dico che a possare te vadi, & viui securo, ch'io te prometto come a buono caualere che prima offen derei la mia propia psona, che a te ne a gli tuoi beni pensasse de fare alcuna offensione, & chiamati i suoi famegli con gli donati danari in vna riccha camera p lui acconcia nel fe en trare, & cio fatto prima che al letto sene andasse con artifi ciato veneno fe fare alla moglie la suoa vltima cena, venuta la mattina el caualere che aprestati hauea con molti ricchi, & nobili doni vno bello portãte, doppo vno leggieri disnar fatto al giouane con suoe brigate caualcato, & egli altresi montato a cauallo circa dieci miglia fuori la citta li fe com pagnia, ilquale volendose da lui partire gli disse, caro figli uolo p hauerte con la vita insieme la roba tuoa donata a me nõ pare a niuno atto l'animo mio hauere sodisfatto, & pe ro prenderai questi miei piccioli doni, che la qualita del tẽ po maggiori nõ mel ha cõceduti con questo caualo insiemi per recõpensa de tuoa venduta mula, & da mia parte vsando le te recordi del tuo messere Alfonso, il quale voglio che da

qui auanti per vero padre tenghi, & cusi in ogni atto & per ogni tempo ne faci conto, & io de te la possessione de vnico figliuolo pigliãdo faro il simile fin chel viuere mi sara concesso, & strettamẽte abbraciatolo conoscẽdo el giouane dal cõtinouo lagrimare p souerchie allegrezze de tante magnificẽze, & liberalita impedito, che a pẽna p regraciarlo possea la boca aprire, egli ãche lagrimãdo gli ĩpose che tacesse, & sanza possere luno allaltro chieder comiato teneramẽte basciatise piagnẽdo se diuisero. El caualere alla citta ritornato, & messer Alfonso a cõueneuole tẽpo a Bologna giunto, ꝗllo che de ognuno de loro, & tãta presa amicitia se hauesse, non ne hauendo hauuta altra noticia de piu scriuere me remango.

MASVCCIO.

SEcondo el mio basso giudicio puol cognoscere nõ dee essere l'auignonese caualere di meno lode cõmendato de hauere la ribalda moglie come gli si cõuẽne punita che della magnanimita al nobile castigliano vsata, ancho che alla punitione del honore & dal deuere fusse tirato, & la magnanimita della propia virtu volũtario venisse, & oltra cio nõ intendo de tanto dãnare, & crociare el gentile scholare quãto altri forsi el biasmassero, attento che la intera nobilta del suo spirito fu tanta che essendo veramente passionato nõ se volse prima lasciare affligere a ponere & vita & roba per sodisfare la grandezza del animo suo, ma per che de tutto e stato a bassanza parlato de loro & nõ de magnificenza la prima togliendo. Diro appresso de tre singulari virtu per diuersa qualita de persone vsate, che non de leggieri se puo vna piu che laltra commendare.

ARGOMENTO.

LO Re de portogallo piglia in battaglia vno arabbo capitano, la madre sanza altra securtade con .xxx. milia doble in campo del Re p redimere il figliuolo se conduce. El Re gli lo dona, della quale vole certe cõditioni, l'arabbo nõ vole promettere, il Re gli dona con gli danari insieme intera liberta. L'arabbo p gratitudine el venne a seruire in campo in noua stagione con grãdissimo essercito alle sue spese. Allo illustre & eccellẽte signore Conte de Fũdi honorato gaietano del reame pthonotario. Nouella. XLVI.

ESSORDIO.

d Oppo che singulare tra magnanimi & liberali deui & meritamẽte essere ascritto eccellentissi/ mo signore mio. Douendo io de magnificentie il cominciato virtuoso camino cõtinouare, & vna de mie nouelle a te chel honorato nome hai con le propie virtu illustrato intitolare, me pare assai debita cosa che nõ altro che virtuosi gesti se ti debba scriuẽdo ragionare. Entrate dunq; virtuosissimo signore nel fertile, & vagho giardino al vscire del quale te supplico debbi da quello fede, liberalita, & gratitudine per odoriferi fiori coglière & odorare, a che col tuo grande conoscimẽto possi vero giudicio donare quale de essi dee essere nel cospetto de gli huomini de maggiore odore & laude cõmendato.

NARRATIONE.

q Vante & quale siano state mirabile le imprese con le vittorie, & gran conquiste insiemi & pi/ gliate & hauute p li christianissimi principi de portugalia, & quanto sia degno de memoria el passare del grãde mare tãte, & tãte volte cõ loro potẽtissimo & bellicoso essercito nel africana regione cõtro de gli arabbi, essendo gia per l'uniuerso noto piu souerchio che necessario saria alle particularita de quelle venire, pur de gli passati lasciando, & de questo moderno, & inuitto si/ gnore Re don Alfonso la historia seguẽdo, dico che doppo el manutenere della popolosa citta de agalsere fegher & d'altri assai paesi p lo eccellentissimo & serenissimo signore Re suo padre occupati, & tolti al gran re de fes, & p iui acquistare accampatosse con suoa gente alla quasi inespugnabile cit/ ta de arzil, & quella redota tanto allo stremo che non possea ne poco ne molto piu sõstenirse, fu al signor Re significato come el re de fes mandaua vn capitano suo parente animo/ so, & gagliardo, sauio, & prudente caualere, & dalli arabbi molto amato p nome detto mole fes, con mirabile essercito de arabbia al soccorso della assediata arzil, p el che el Re don Alfonso nõ volendo a gli alloggiamenti aspettare lasciate a bastanza prouiste le bastie d'intorno alla citta, con la mag/ giore parte della suoa piu vtile gente se fe incõtro dell'arabbo capitano, & in maniera che vna mattina insul fare del di

i dui potentissimi esserciti affrontatosi doppo la lunga con/
tentione aspra & sanguinosa battaglia, gli arabbi furono po
sti ĩ volta, rotti, & fracassati, la maggior parte de quali mor/
ti, feriti & presi, pochissimi fuggiti, & tra gli altri loro capi
tano per nõ volere suoa gente abandonare fu preso de mol/
ti colpi ferito, la presa del quale fu al Re nõ meno che l'ha/
uuta vittoria cara sperando tanto huomo al inimico tolto,
el resto de gli arabbi in breue tempo debellare, p la qual ca/
gione doppo la hauuta arzil sanza altro contrasto delibero
appresso de se a perpetuo carcere bene seruato, & honorato
el tenere, la nouella del hauuto consflitto al Re de fes venu/
ta, & dallui con dolore & ricrescimẽto grandissimo tollera/
ta, mando subito suoa ambasciaria al Re don Alfonso pre/
gandolo che se p lordine militare nõ gli volia el suo capita/
no remandare, come a pregione de ricatto gli lo concedesse,
gran quãtita de monetta, & altri doni assai p lui offerẽdogli
allaquale el re in breue parole rispose che hauẽdo egli con
incõmutabile decreto deliberato chel suo contrario volere
del tutto se anteponesse alla ragione, niuna quantita de the/
sori fusse basteuole de quello retrarlo, & pero di cio piu ol/
tra non si parlasse, che ogn'altra replica saria stata vana, per
ilche la madre del arabbo cauasere tale diffinita risposta sen
tita, anchora che conoscesse ogn'altra sperãza o partito esse/
re nulla, pur essendo madre che nõ possono se nõ vnicamẽte
amare, propose con la sua prudenza & gran richezza insieme
nõ vi lasciare cosa alcuna a fare p hauere el suo vnico & caro
figliuolo, & cusi sanza aspettare ne volere d'altrui cõsiglio
montata a cauallo con molti de suoi accompagnata, & con
honoreuole carriagio al hoste del christiano Re sene venne,
& sanza altro interuallo dinanzi al suo padiglione smonta/
ta fu subito tale venuta al re intimata, della quale alquanto
ammirato rimasto, gli se fe in contro, & con grãdissimo ho/
nore, & massima reuerenza receuuta, & doppo alcuni ragio
namẽti la dõna con ordine tẽperato al re disse. Eccellentissi/
mo signore, io nõ dubito che tu & nõ sanza ragione te mara
uegli della mia improuista, & fiduciale venuta nel cospetto
de tuoa maesta, non dimeno sentendo le vere ragioni che a
cio me hãno tirata, nõ solo nõ marauigliato ma piatoso, &
de gratie repieno te farãno oltra lo solito deuenire, la tuoa

alta & sauia maesta, la quale tiene el cuore in mano de dio, po e meritamente con ragione considerare, quante, & quale siano le penne & gli dolori che hãno le pouere madre sentẽdo i figliuoli in qualche sinistro caso, & massimamente qlle che vno solo ne teneno, come io misera, la quale niuna quiete, niuna pace puo al afflitto cuore mio possidere, doue conoscendo la singulare virtu con la mirabile fama de tuoa alta corona insieme, me haueno data si fatta securta che sanza altrimenti de te essere guidata, me sono qui condotta, oue essendo per el tuo dio, per la fede & honore del quale, & p la virtu de buono caualere solo pugni, & cõbatti, te suppico & scongiuro sia de tuoa merce donarme el mio vnico & da me tanto amato figliuolo, & come che a si fatto dono niuno gran preggio basti per recompensa, pur io come a dõna che de natura siamo de poco cuore hauẽdo qui meco trenta millia doble portate da mia parte te degni receuerle, & solo p vn recordarte de mia venuta a vna leggiera collatione de tuoi caualeri le conuerterai, & io conoscendo non chel figliuolo ma la vita in dono da te receuere egli, & io con quanto tenemo salua la nostra legge seremo de continouo ad ogni tuo piacere & comando. El re molto piu che prima fu della sagacita, & prudentia della arabba marauegliato, anchora che de molti de suoi a retenerla fusse confortato per hauere a vn tratto, & gli thesori el grande stato che tenea, non dimeno egli solo della virtu ricordandosi delibero tutto lo resto del mondo non bastare quella in alcuno atto ledere o maculare, & a lei con piaceuole viso rispose, donna la vostra liberale venuta con le laudeuoli cagioni insieme hanno trouato in me si fatto luogo & hauuta tanta forza de rumpere, & spezzare il duro & lungo mio deliberato proposito, & in breue parole respondendoui voglio chel vostro figliuolo vi sia restituito con tale conditione che come egli prima po debba a me retornare & in campo alla cominciata impresa seruirme, & se cio da incommodita gli sara interdetto me prometta per niuno tempo larmi contra de me ne de mia gente pigliare, ne contra de mie bandiere comparere. La donna doppo le debite gratie renduteli con virilita non picciola rispose. Serenissimo signore Re. io me guardero de promettere cosa che attendere remanga nel altrui

potere, pero io restando tanto della tuoa regale maesta in quello se vole de me seruire che promettere, & lo attendere hauera vno medesimo effetto, & pero le domandate conditioni le voglia promesse da chi le puo attendere, ch'io nō dubito promettendole se morte ne douesse receuere inuiolatamente per lui saranno tenute, & osseruate. Allo liberalissimo signore re piacque molto la virtuosa risposta della donna, & de maggiore autorita istimo la donna che istimata l'hauea, & subito el che doppo le materne & amoreuole accoglienze & altri necessarii ragionamenti per il signore Re & per la suoa madre fu allo caualere la conditionata liberta palesata, la quale dallui intesa con intero animo al nobilissimo signore re riuolto disse, virtuosissimo signore conoscendo non bastarne de gran lungi parole per recompensa de fatti miei remango renderte quelle debite gratie che a tanto alto, & sublime da te receuuto beneficio per me pensare se douessero, & solo me resta el pensare come di cio in futuro possa de alcuna gratitudine essere commendato, pur allultime domande rispondendo dico ch'io essendo come sonno gia primo alla mia legge che alla dimandata conditione obbrigato quella poria essere in maniera de necessita, che me bisognasse per suo commodo, & seruigio come a primo debitore larme pigliare, & ossequire quanto il suo bisogno me costrengesse non poria tale promessa ne poco ne molto osseruare, & pero toglialo iddio tale pensare de promttere cosa certa, che per possibile accidente ne possa venire meno, & oltra cio dandome liberta con quele si voglia obbrigatione oltra che pur pregione me pareria remanere volendo alcuna virtu vsare per sforzata & nō volūtaria saria da presenti, & da posteri giudicata, adunq; per la tuoa virtu degna sanza alcuna conditione intera liberta donarme o vero appresso de te me lascia el remanente de mia vita nella solita carcere macerare. Conobbe el virtuosissimo, & illustrissimo Re la intera virtu del caualere dalla grandezza dall'animo della madre non degenerare, alle quali parti parendo per debito essere obbrigato volse ad essi dimostrare che niuna loro vsata virtu bastasse la generosita del suo spirito occupare. Et cusi sanza aspettare tempo alla risposta disse, io non voglio che niuno de voi qui reste ne lascie alcuna natura de robba p fat

ti, ne veruna parola per pegno, & pero donna togliti el da/
naro che per me haueuati portato, & con lo vostro caro fi/
gliuolo insieme venne retornati a casa, per che de reale Re
suole esser propio la liberta,, & massimamente a voi che in
quella sperasti, & per longhezza de camino qui con la per/
sona, & beni & con honore sete presentata nō saria condi/
gna cosa quello doue hauete sperato mancarui, che poi della
nostra morte ne senteriamo infamia, & saria assai peggio ta/
le nome alla nostra corona puoi li felici nostri di che nō sen
teriamo cōmodita della vita del tuo vnico nato, & vostra &
de vostri thesori, & a voi & allui remanga la guerra, & la pa
ce, el prendere & lasciare larme contra de me ch'io spero
ancho sanzo lui ottinere la ottata vittoria de mia giusta im/
presa, & fatti venire de molti richi, & nobili doni come al/
la dignita suoa & al valore de quelli se conueneano, con li
quali insieme dato loro vltimo cōmiato, & fattigli honore/
uolmēte accompagnare lietissimi al lor paese sene retorno/
rono, doue tra gli arabbi essendo, & in secreto, & in publi/
co niuno ve era che lo potesse credere anci parea vna cosa fo
ra de ogni accidēte humano, & cō caterua grāde correano,
le donne, & gli huomini a vedere la donna con lo figliuolo
in el paese ritornati, & de continouo la donna, & il Re non
se vedeano satii raccontar & con somme lode cōmendare la
magnificenza liberalita, & gran virtu del Re don Alfonso,
dallaquale mirabile parte, & la madre el figliuolo spronati
volsero loro gratitudine dimostrare. Per elche mossesse, fat/
ti grandissimi apparati de gente, & de monetta alla nouel/
la stagione suntuosissimamente vscito in campo con circa
quindeci millia combattenti de cauallo, & de piedi sanza
alcuno sentimento allo portugalese Re donarne al suo cam
po se represento. El eccellente Re cio sentendo non me/
no de noua maraueglia che d'allegrezza rapieno con gran/
dissimo honore, & reuerentia el receuette, & sempre co/
me a propio fratello accarezzandolo appresso de se el tenne,
el quale ogni di de noua gratitudine vinto con amore inte/
ro, & legalita grandissima per fin che visse a suoe spese guer/
regiando contro gli nimici il seruette de continouo.

MASVCCIO.

VOlendome e con vltime parole del essordio de questa passata confirmare me pare meritamente delle racconfate tre virtuti, luna dal altra causata, se posserno ogn'uno da per se per singulari odoriferi fiori odorare, & certo lo essere mora della dōna nō togliera della pēna la sua vsata virtu, la quale anchora che da materno amore fusse tirata, pur mirabile fu la sua fede nel pigliare tanta securita nella virtu de vno Re Christiano, de lei, & della sua legge inimico, & debellatore & contra la qualita de fēmine che sono timide, auare, & sospettose ponere a vn tratto la persona, honore, & hauere tra le mani, per el che se de mancamenti, & defettiua natura de donne hauesse a ragionare sempre la nostra arabba ne saria eccettuata. Ma per nō volere tanto lei laudare che gli compagni siano al numero de gli obliti, dico che grandissima, & massima sanza mezzo se puo la liberalita del nostro liberalissimo signore re scriuere, & annotare, dire & narrare. Pero nō sapendo a quale grado la īmensa, & inestimabile gratitudine del arabbo capitano, & eccellente, & nobile caualerè porre lascio tale nō dicisa lite a coloro che de maggiore grātia, & discretione de intelletto sonno dalla natura dotati, li quali saperano luna sanza offensione dellaltra con diuerse laudi cōmēdare. Et io dalla strata de virtu nō togliendome seguiro con altro virtuoso, giusto, & alquanto seuero regale gesto digno de gran memoria che non meno che gli raccontati se dee, & puo degno de eterna memoria fare.

ARGOMENTO.

Lo signore Re de Sicilia in casa de vno caualere castigliano allogiato. Dui de suoi piu priuati caualeri con violentia togliono la virginita a due figliuole del hoste caualere, il signor re con grandissimo rincrescimento sentito, le fa loro per moglie sposare, & al honore reparato vole alla giustitia sodisfare, & a dui suoi caualeri fa subito la testa tagliare, & le donzelle honoreuolmēte remarita. Allo illustrissimo signore duca de Vrbino. Nouella. XLVII.

ESSORDIO.

SEgli eloquenti & peritissimi oratori sogliono nel cospetto de grandi principi & signori orādo tale volta abbagliati & impigriti obmute-

scere, quale marauiglia illustrissimo mio signore che Masuccio con la suoa imperitia volendo scriuere a te Signore, che nõ solo nel larme & militare disciplina nouello marte, ma in eloquentia & in dottrina vn'altro marcurio poi e meritamente essere chiamato, se gli sensi, gli organi, con li stromenti insieme se li confundono, & trauagliano in maniera che non che de altri ma de lui stesso ne po ne vale vero giudicio donare, non dimeno cosi deuio, & fuori de strata caminando, ho preso per partito non manco per volere la mia operetta del tuo essimio & eccellẽte nome fauorire, che per osseruare la mia promessa negli napolitani marini litti gia fatta de con le mie illicite lettre in si lunga absentia visitarte, come caro amico & vno notabile gesto, & giusto, & in parte rigido & seuero de vno prẽce aragonese darte notitia, acio che tu essempio de virtu tra viuenti possi tale virtu predicãdo & narrãdo cõmẽdare. NARRATIONE.

DIco adunque che doppo el ritornarse della riccha, & potentissima Barsellona alla debita fidelita del inclito signore re don giouãni de aragona loro vero & indubitato signore, egli del tutto se delibero vendicarse la occupata da franzesi perpegnana, alla impresa della quale e suo sussidio prouoco lo illustrissimo prence de Aragona Re de Sicilia suo primogenito, il quale per ossequire a gli paterni mandati lasciate l'ispane delicie con piacere della nouella sposa insieme con suoi baroni & caualeri intro al propostato camino, & passando piu citta & castella dello castigliano regno, & in ogni luogo lietamente raccolto, & quasi come a loro signore honorato & receuuto, arriuo in vagliendoli, doue nõ meno per la sua auttorita che p el nouo parẽtato fu honoreuolmente, & con gran triumphi receuuto, & allogiato in casa d'un notabile caualere de primi nobili della citta, il quale doppo gli suntuosi apparati & sanza alcuno sparagno per non lasciare alcuna parte del honore & allegrezze a dimostrargli, si come a si gran prence se richiedeua, El di seguente si fe conuitare a casa suoa la maggior parte delle dõne della citta a fargli festa, con diuerse qualita de stromenti d'ogni maniera de balli, tra le quali piu che altre leggiadre & honeste, furono duoe suoe figliuole virgine, & de tãta souerchia

bellezza che fra lo resto teniano el principato, per el che ac/
cade che dui cavaleri aragonesi de primi amati & molto fa/
uoriti dal eccellente signore Re, se inamororno ardentissi/
mamente ogn'uno a vna de dette belle dāmicelle, & in ma/
niera che in si breuissimo tēpo si retrouorno fuori el pelago
de amore vsciti, che niuno altro in cōtrario vento li haueria
a porto de quiete possuti ritornare, & ante posto il solo lo/
ro disordinato volere ad ogni honestissimo debito di ragio
ne p vltimo partito gia preseno prima che de quindi se di/
partissero se morte sene deuesse receuere ottenire la vittoria
de tale impresa, & p el partire del Re loro signore eccellen/
tissimo, chel prossimo di se appressaua proposeno d'uno vo
lere dacordo la seguente notte tale loro iniquo, & sceletato
desiderio mandare a intero effetto. Et hauuta p strana, & cau
ta, via la prattica d'una fante de casa del caualere, laquale si
domandaua p nome agnolina, la quale nella propia camera
de dette donzelle dormia, & con molti doni, & assai pmesse
come de oltramontani e costume, corrottela, cō lei ordinor/
no quāto p cōpimento al fatto bisognaua, & come la camer/
ra, & fenestre de dette donzelle fussero molto leuate dalla
strata, nō dimeno amore a memoria loro haueua tornato vna
scala de corda che in nel loro carriagio teniano, che in altre
parti p scalare de monasteri haueano adoperata, & di quella
loro occorse a tale bisogno sene seruire, attento che ogni al
tro pensiero haueuano gia trouato vano, e come notte fu cō
li necessarii preparatorii a piedi della pdicta fenestra se con/
dussero, & con el fauore della cōtaminata fante hebbero ma/
niera de appicare la scala alla finestra della camera doue det/
te donzelle securissime, si credeuano essere, e luno doppo lal
tro saliti & con picciolo lume itrati le trouorno in letto
ignude e discoperte, che forte dormiuano, & quiete delle
quali ogn'uno desso lamata con grandissimo amore conoscē
do loro se posero dallato & se accōciorno a fornire loro pra
uo, tristo, & sceleratissimo proponimēto, p la venuta di qua
li le pouerette & honeste figliuole anchora che del tutto nō
si suegliassero, pur vna con laltra festeggiare, come erano fra
loro gia solite, credēdosi, prima chel vero del fatto hauessero
conosciuto, sentero la virginitade cō grādissima violētia, &
igāno loro esser stata rapita, e rubata, & dolēti de cio a mor/

te con altiſſime voci chiamorno, & domandorno ſoccorſo.
Allo rumore e queſtione grandiſſime fatte de quali, el pa-
dre preſtiſſimo & rattiſſimo venuto, e da le figliuole el fat-
to raccontatoli, & trouato quelli caualeri fuggiti, & la ſca-
la anchora alla fineſtra appiccata, gli parue p ſubito iſpediē
te, & con aſpre minazze & tormēti volere dalla detta fante
ſapere, chi fuſſero li laceratori della ſua honeſta, & del ſuo
honore ſtati, dalla quale allui pienamēte dechiarato & ogni
coſa ſaputo p certo con quello dolore che ciaſcuno puo pen
ſare, & a confortare le figliuole che ogn'una voluntaria, &
horribile morte haueua gia eletta, come di fu, anchora che
l'anguſtia della mente haueſſe el cuore del prudēte caualere
mortificato, pur con animoſitade grande con le figliuole p
mano ſen'ando in camera del Siciliano Re e gli diſſe. Signo
re mio ti piacia di aldirme & aſcoltarme alquāte parole, per
diſcazzare via lo affanno e faſtidio el quale poria auenir nel
le menti humane, io ho qui meco portato li frutti colti da
li giardini de tuoi intimi creati p vltima ingratitudine &
perpetuo reſtoro della mia debita & amoreuole dimoſtra-
tione, che p honorare con loro inſieme ho gia fatto, e detto
interamente el fatto gli racconto, el quale p vedere le figli-
uole quiui amaramēte piagnere da pietate & de interno do-
lore vinto egli ancho fu coſtretto a lagrimare. El prudētiſſi-
mo ſignore Re che con dolore, & rincreſcimēto grādiſſimo
el caualere haueua aſcoltato, fu da tanto furore e ſdegno aſſa
glito che poco ſe tenne, che in quello pūto nō faceſſe li ſuoi
prauiſſimi caualeri vituperoſamēte morire, nō dimeno tem
peratoſe alquanto ſe reſeruo nel arcano del ſuo petto la fie-
ra punitione, la quale a tanto aſpro e ſtrano caſo ſi richiede
ua, & doppo chel pouero caualere con le ſuoe figliuole con
aſſai acconcie parole inſieme hebbe racconfortati, delibero
prima al perduto honore de coloro in parte prouedere, & el
conceputo ſdegno alquāto mitigare, perche differito el ſuo
partire incontanente ordino col podeſta che tutti notabili
huomini, & dōne della citta, p vna noua feſta che de fare in-
tendeua, in caſa dello caualere ſe adunaſſero, li quali preſtiſ-
ſimi venuti, & in vna gran ſala condotti el prudentiſſimo re
in mezzo delle due donzelle accompagnato ſene vſci fuori
e dallaltra parte fatto i dui delinquenti ſuoi caualeri lui ve-

nire, quasi lagrimando lo enormissimo caso, & come & quale era successo puntalmēte a tutti fu palese, p la cui cagione egli voleua che p alcuna emenda de tanto detestando eccesso quiui de presente fatto ogn'uno de loro hauesse la sua p moglie sposata & che a ciascuna fussero diece millia fiorini de oro de dotte p detti costituiti, & subito cio mandato ad intero effetto. El eccellentissimo, & liberalissimo Re de suoi contanti volse quiui de presente le promesse dote alle donzelle interamēte pagare, e cusi lo hauuto dolore, & merore in tanta allegrezza cōuertito fu la lieta festa radoppiata e la contentezza de ogn'uno fatta maggiore, perche el Re insu la maestra piazza venutone e fatto tutti, & nobili & popoli a se chiamare, doue i dui nouelli sposi bene guardati erano presenti, doppo che da gli araldi era molto & diuerso ragionato, posto silentio a gli ascoltanti cosi disse, Signore mio parendome con mia poca contētezza allo honore dello buono caualere mio hoste, e di suoe figliuole de quelli opportuni remedii prouedere che tale istremita da li fatti mi sono stati conceduti, come ogn'uno de voi ne puo, e pora in futuro rendere testimonio, voglio hormai alla giustitia alla quale prima e piu che a niun'altra cosa sono obrigato interamente sodisfare, alla quale piu presto eleggeria la morte che in alcuno atto mai mancare, & pero ciascuno tollere in paciencia quello che con dolore mai simile gustato p disobligare dal giusto ligame de fare intendo, acio detto sanza altro giudicio date fatte venir due nere veste insino a terra, egli dui caualeri vestitene, comādo in quello instante in tanto digno spettaculo che amendui fussero decollati, & cosi nō sanza generale lagrimare de gli circūstanti fu subito mandato ad effetto, iquali per li cittadini honoreuolmente fatti sepelire, el Re volse, che tutti gli loro beni che haueano e mobili e immobili alle vidue donzelle fusse o donati, e cio ispedito, prima che la non cominciata festa da nouo dolore fusse occupata, come el Re volse furono le ricchissime donzelle a dui de primi nobili cittadini p moglie sposate, & cusi la festa con tanti variati casi rafreddata e riscaldata fu finita. El re con lo essere vnico prence de virtu, & liberta al secolo nostro istimato se parti, & le maritate donzelle con li loro nouelli sposi godendo, & triūphando rimasti gli hauu

ti dolori in somma allegrezza, furono conuertiti.

MASVCCIO.

ANchora che molti & diuersi dignissimi gesti del memorato prencipe in ogni luogo p lui adoperati con verita grande raccõtare si possano, pur notabile & grande le parti della raccontata virtu essaminãdo porra essere giudicata, e certo volendo come era tenuto alli regali precetti ottemperare, nõ haueria altrimẽti possuto essequire, attento che pare che nõ p altro li mondani principi e da dio, dalla natura, & da le diuine & humane leggi siano in terra allo regimẽto e gouerno de popoli e ministramẽto de giustitia stati ordinati & instituti, che p gouerno con equale bilanza regere, & gouernare, remouẽdo da loro petto ogni amor & passione, odio e rancore, e coloro che de tali laudabili virtu, & degne parti sono accõpagnati nõ p huomini mortali, ma p eterni dei deno & dignamẽte essere celebrati, & li cõtrarii nõ de giusti saui & prudẽti re, magnanimi, & liberali, ma de iniq praui, & vitiosissimi tirãni lasciarano doppo lor ĩmortale fama, si cõe la memoria de buoni & de cattiui ogni di rende testimonio & io cõ veloci passi il comĩciato ordine seguẽdo & al venẽre, & al picciolo resto con piacere de dio daro vltimo fine.

ARGOMENTO.

Vno figliuolo del Re de Tunisi e preso da corsali, & venduto a Pisa, lo patrone gli pone amore addosso, e in processo de tẽpo gli dona liberta, & nõ conosciuto nel rimanda a casa, il quale poco appresso diuẽne re de Tunisi, el Pisano nõ doppo molti anni e preso da fuste de mori, & allui sanza conoscerlo e dato in sorte p ischiauo il quale reconoscẽdo p gratitudine fa far la sorella christiana, & cõ grã parte de thesori gli la da p moglie, e ricchissimo nel rimãda a Pisa. Allo illustrissimo signore Giouanni Caracciuolo Duca de melfi. Nouella. XLVIII.

ESSORDIO.

COnoscendo illustrissimo signore mio, la gratitudine non solo a te essere innata passione, ma nel guidardonar de seruitii receuuti ogn'altro magnanimo & liberale auanzare. Si come gli effetti miei possono ad altri rendere testimo-

nio, non ho voluto la presente nouella de liberalita e grati/
tudine fabbricata ad altro che a tua signoria e meritamente
la intitolare, accio che come a vero conoscitore de virtu,
possi ad altri noticia dare, quale delle vsate po e debbe de
maggiore lode essere celebrata.

NARRATIONE.

TRa molti virtuosi ragionamēti di certi notabi/
li mercatanti laltrāno sentiti da vn nobile fio/
rentino per fermo raccontare come che doppo
l'isola de Sicilia fu p el Re piero d'aragona oc/
cupata li corsari catalani con tale cōmodita fa/
ceano sopra de mori di cōtinouo grandissime prede, p elche
el re de Tunisi sentēdo ogni di essere da pirati dannegiato,
delibero fare vn redutto mezzo in forza, sopra vno grandissi
mo scoglio chiamato el cimbalo, posto parechie miglia in
mare de rimpetto a tunisi, p poterui di continouo le guar/
die tenere, che con fumi e fochi dessero segno in terra quādo
fuste de christiani se hauessero in quello occultato, e vno di
con certe fuste bene armate con molta de sua piu cara e nobi
le gente, e con maestri di tale arte, mando el suo primo geni
to figliuolo, nominato Malem, a prouedere ditto luogo, &
essendo nō molto dilungi al cimbalo posto parechie miglia
in mare, come volse loro disauētura se abbattero tra due ga/
lee di catalani, le quali p forza di remi postesse le fuste ī mez
zo come gli ammaestrai falconi peregrini nel balse batteno
le timide ribere cusi li mori nō valendo ne fugir ne alcuna
far difesa perteriti furono a salua mano presi. Malem ancho/
ra che molto giouanetto fusse e in maniera che le sue pulite
guancie delle prime lanugini non erano offese, pur essendo
prudentissimo deposte le regale veste e in marinaio trauesti/
tosi come huomo de remo fu con gli altri insieme preso, le/
gato, e posto in galea. gli patroni de dette galee hauendo il
gran numero di mori presi deliberorno verso ponente ritor
nando oue meglio poteuano dela fatta preda fare tra loro il
costumato bottino, & hauēdone molti di con gran fauore di
venti con prosperita nauigato e sopra di ponso peruenuti,
da subita contrarieta de venti assagliti e molestati furono co
stretti andare quasi p perduti in foce d'arno e in quella a sal/
uamento, redotti vendero la maggiore parte de mori a Pi/

sa tra li quali malem regio figliuolo molto delicato bello
fu venduto a vn nobile giouanetto pisano chiamato guidot
to gamba corta, el quale vedendolo desi gẽtile aspetto equa
le de vna medesima eta con lui da sua benigna natura tirato,
& ancho p essere della morte di suo padre ricchissimo rima-
sto, non lo volse a niuno seruitio vile porre, anzi de sue la-
sciate spoglie reuestitolo de cõtinouo apresso de se el mena-
ua, e vedendo ogni di li suoi ornati costumi piu alla nobil-
ta, & alla virtu che ad altro tirare seco giudico esso nõ pote-
re se nõ di nobilissima gente tra mori nato, e con tale credu
lita stando sempre in piacerli e bene trattarlo s'ingegnaua,
e conoscendolo de acuto e nobile ingegno propose che co-
me la lingua toscana haueua in breui di imparata, cusi de let
tre moderne latine se esser possea laltre sue virtu accõpagna-
re, il che facilmente ottẽne, pero che non furono forniti tre
anni che egli nõ saria stato da niuno se nõ p toscano e de let
tre cõueneuolmente ornato conosciuto, p la cui cagione e p
le prime, in tanto amore e gratia del suo messere venne, che
vn'altro se lo istimaua, e come vnaltro propio fratello e lea-
lissimo cõpagno della persona, & delle faculta gli haueua
cõmesso el gouerno, el che malen, dal suo messer martino no
minato, vedendosi da si infima miseria a si degne mani per-
uenuto, laudando idio si teneua oltra modo contento, e
nel ben seruire con maggiore istantia ogni di studiaua, e ben
chel fuggirse con tale liberta ogni di gli fusse stato cõcesso,
pur dallo amore de receuuti beneficii restretto mai tale pen
siero nel suo petto si possete firmare, el perche guidotto per
dimostrarli l'ultimo grado de suo amor, vẽne in nel disio vo
lerlo tentare di farlo Christiano a tale che li potesse alcuna
figliuola di ben nato p moglie con bona parte di suoe facul-
ta donare, e vn di chiamatoselo con accõcia maniera tale suo
desiderio li fe manifesto, alquale martino con humilta gran
de rispose, signore mio conoscendo el miserrimo stato nel
quale era all'hora che p vile seruo mi comparasti, & quello
che p tuoa ĩnata e naturale virtu e sanza io hauertene data ca
gione me hai essaltato nõ solo in questo che p mia cõmodi-
ta con tãto amore e carita me inuiti, doueria volũtario veni
re, ma doue el bisogno tuo el recercasse lo perdere della pro-
pia vita nõ denegare, tutta via nõ douendosi a te niuno mio

picciolo

picciolo o grande afare occultare. Sapi chel vero o falso dĩ
nostre leggi alla verita lasciãdo la mia nõ ĩtẽdo se morte ne
douesse receuere p altra cangiare, supplicoti p la tua grã vir
tu di cio piu l'animo mio nõ inquietare, ma se cõpimento
dello incominciato bene ti dignassi a mio padre che notabi
le, e grandissimo mercatãte tra mori e conosciuto, mandar
me, speraria in breue tẽpo farte delli frutti de sua e mia mer
catãtia con grãdissimo piacere gustare, e quãdo el cõtrario p
souerchiamente amarme del tutto decreto hauessi, sapi del
certo che dal tuo seruitio fin chel morire mi sara concesso p
alcun tẽpo nõ porria mãcare. Conobbe guidotto la integrita
dell'animo de costui e de nõ picciola auttorita istimãdolo
nõ fu pentito de quãto de honore e de bene gli haueua fatto
egli rispose, martino mio cõe li effetti te hãno in parte pos
suto dimostrare, che niuna psona p amista o p sangue cõgiõ
ta se haueria ne piu ne tanto possuto amare, quãto io ho ama
to & amo te, & se la mia dimãda ha passato alquãto li termi
ni della honesta, tieni p fermo che nõ altro che p dimostrar
ti l'ultimo luogo del mio cuore lo ha causato. non dimeno
doppo che conosco in altra parte essere el tuo volere ferma
to ti cõforto astare de buono animo che io te prometto ĩ bre
uissimi di mãdare ad intero effetto el tuo honesto desiderio.
Martino la gratissima risposta ĩtesa lagrimãdo, disse signore
mio essendo mi al presente ogni debito di gratitudine ĩter
detto nõ voglio che niuno rendere di gratia me sia cõcesso,
luno & laltro al remuneratore de tutti beni che da mia par
te ti debbia restoro fare tale, quale tu maggiore desideri e a
te me racomãdo. Guidotto ancho p tenerezza piagnẽdo stret
tamẽte l'abbracio e bascio e doppo alcuni altri accõci ragio
namẽti ordinorno come e in quale maniera nel potesse cõ le
galee di Pisa che in barbaria passauano mãdare, & essendo el
passagio in ordine. Guidotto riposto el suo caro Martino ho
noreuolmẽte in arnesi e fattili alcuni gentili e degni doni, e
con la borsa colma di moneta e con vno fiume de pari lagri
me a casa sua nel rimãdo. El re di tunisi che grã parte del po
nẽte hauea e da Christiani renegati e d'altra gẽte fatto el suo
figliuolo con diligẽza cercare ne in alcun lato mai niuna no
ua sentitone, vedẽdoselo si bene vestito e honorato dauanti
oltra l'amore e carita paterna. quãto la sperãza di lui gli era

del tutto mancata, tanto fu la sua cõtentezza e la dimostrata festa maggiore, e doppo le infinite accoglienze d'ogni suo passato accidẽte fatto, mãdo p tutto el suo dominio che del recuperato suo malem gratissima dimostratiõe de allegrezza ciascuno facesse, cusi fu fatto, oue poco appresso di tanto giubilo e festa. El re de Tunisi che assai gia vecchio era passo di q̃sta vita, doue cõsiderate le virtu de malẽ p tunisini, & ancho ra che meritamente cõe figliuolo del re meritaua el sceptro del solio regale ad alta voce gridarono & crearolo signor cõ volũta de tutto el barbaro regno, pigliando speranza dal nouo Re hauere bona cõpagnia, & cõ grã piacere de suoi popoli e sanza altro ĩteruallo diuẽne re de tunisi, & hauẽdo del regno & de paterni thesori la intera possessiõe gia presa, di cõtinouo ne gli ochi della mẽte gli stauano scolpiti gli ĩremunerati beneficii, che dal suo Guidotto ne gli oportuni tẽpi haueua receuuti, psuadẽdosi che tãto la remuneratiõe bisognaua gli hauuti bene auanzare, quãto la auttorita el potere suo si stẽdeua maggiore, e tãto piu quãto l'amico alla sua liberalita era volũtario e p propia virtu venuto, & egli a debito di gratitudine era necessitato, e solo gli restaua fermo nel pensiero cõe li fusse la maniera cõcessa di tale suo virtuoso proponimẽto adimpire, alquale iddio e la fortuna hauẽdoli infino a qui tanto fauore dimostrato, similmẽte lo volsero del suo honesto & laudeuole desiderio sodisfare, p cagione che guidotto anchora che a pisa de primi cittadini fusse, pur p certe brighe cittadinesche fu costretto ad andare ĩ essilio a messina, pche salito in vno mercãtile legno essendo vicino ĩ faro fu preso da certe fuste di mori, e menato a tunisi p sua grãdissima ventura dato in sorte p schiauo del re, doue chi ha ĩtelletto puo pensare che cõforto, che solazzo, quale piacere possea in la mẽte de Guidotto regnare, ben me pẽso che egli piu volte tra se medesimo dicea, ai fortuna, ai rea sorte io libero, sono schiauo, volessero ifati, che sentesse noua del mio martino, il quale de certo credo cõe amico anchora mãderia p lo mio recatto a pisa, o procuraria la mia liberta, in modo che in tanta seruitu nõ sariano finiti li giorni della mia restante vita, & in q̃sto modo el pouero guidotto de cõtinouo con aspri lamenti se affligea, & p peggio che morto istimãdose desperato viueua, p la cui cagione egli giudica

na la fortuna a peggior partito nõ lo hauer possuto cõdure, e farlo piu de viuẽte tristo si p essere destituto de sperãza de redẽtione, e si che essendo ĩ potere di quale altra psona si vo glia essere, venuto gli saria stato, el vedere del suo Martino concesso, & da lui la sua salute pcurata, posto adũq; il pouero guidotto di catene carico cõ altri assai presi christiani alla coltura de vn grãde, & bello giardino del regale palagio, che altro chel Re con pochi de suoi v'andaua, cõ dolore intollerabile & sanza alcuna sperãza del futuro bene, hauẽdo li la necessita con la forza inesime la agricultura ĩparata con la zappa & con coltello, & con cõtinoue lagrime domaua la vita sua, onde accade che al Re vn di p el giardino a diporto andando, gli vẽne alquãto raffigurato el pouero guidotto, & anchora che egli tenesse p ĩpossibile lui essere desso, atteso che la miseria ogni sua similitudine gli toglieua, pur si fisso mirandolo ogni hora dal dubio si facea piu certo, & allui auicinatosse in toscano lo dimando chi & di quale parte fusse, el dolẽte guidotto alla voce del re leuata la testa, come che la noua barba e li reali vestimenti lo hauessero vn'altro fatto parere, esso incontanẽte conobbe, & p indubitato tẽne el suo Martino essere Re de tunisi diuenuto, & cusi sanz'altri inuiti aspettare lagrimãdo alli piedi del Re si gitto e da souerchia, & impẽsata allegrezza ĩpedito la gratia sua aspettaua, malem del tutto certificato lui essere el suo Guidotto, quanto la cosa de lui desiderata era stata grande, tanto el vederselo appresso li porgeua maggiore piacere, & in maniera che quanto teneua dalla fortuna nulla istimaua a rispetto de hauerli el suo amico & in tanta miseria constituto dauanti mandato e fattolo i piedi leuare, & teneramente in boccha basciato & subito di catene sciolto, per mano in camera lo condusse, & doppo se hebbero infinite volte parimente abbraciati & basciati, & tutto loro accidenti & felici & aduersi racconrati, el Re lo fece incontanente di sue regale veste adobare, & in sala oue tutti li suoi baroni erano el meno & quando hebbe loro manifestato chi era colui & quanti & quali erano gli benefici dallui receuuti, commando aciascaduno che come a se medesimo lo hauesse honorato, & reuerito, & come a se & loro indubitato signore adorato, & doppo che circa d'uno ãno in tãta altura, & gloria lo hebbe

seco tenuto gli disse, amico caro doppo che a gli dii, & nostra lieta sorte piacq; con tãta ĩpẽsata allegrezza el lungo & vnico desiderio sodisfare, mi pare assai debita cosa che de te racordãdomi el fine a desiderio si debbia p me a intero effetto mandare, & ĩpero p lo vĩcolo de nr̃a ĩmaculata amicitia ti scongiuro, ti piacia scoprirmi q̃llo che piu l'aĩo ti diletta o qui meco insieme nõ che cõpagno ma signore di me, & de quãto io tẽgo rimanere, o vero con q̃lla parte de mie faculta che dalla cõmodita piu che dal deuere mi sariano concesse a pisa retornare, pero che di tutto sara el tuo volere subito ad impito. Guidotto anchora che in el regale solio si vedesse, & cusi el suo passato stato cõe el presente, & futuro essamĩasse, nõ dimeno dal amore della patria, & pieta materna dalle factioni de parẽti & ossequio d'amici tirato, & sopra tutto dal la pfettiõe della indubitata fede de Christo recordandosi, p vltimo partito prese cõ gratia del re a casa suoa retornare, & al Re tale suoa deliberatiõe cõ le cagioni insieme fece manifesto. Malem la risposta ĩtesa cõe che infino al cuore gli dolesse, pur li fu carissimo l'animo dello amico ĩteramẽte contentare, & gli disse. Guidotto mio colui che e solo conoscitore de secreti del cuore mi sia testimonio cõe a tãta felicitã quãta da lui sanza alcuna tua ne mia opatiõe m'ha concessa, niuno caso aduerso me haueria possuto sopraueníre che tãto me hauesse noiato quãto vederti da me partire, nõ dimẽo conoscẽdo cõ la psona insieme quãto tẽgo de te l'hauere in dono receuuto, nõ mi pare che a si alta liberalita niuua gratitudine basti p ricõpẽsa, se nõ te a te medesimo cõe a quello che sopra ogn'altra cosa me sei caro cõcedere, & pero a me stesso sõmamẽte offendẽdo, voglio che nõ solo el repatriare te sia cõcesso, ma cõ q̃llo insieme vn'altro me accõpagnãdo, te ricco & bene cõtẽto rimãdare, & cio sara maratra mia sorella, la quale assai giouane, & bella, sauia & costumata (cõe tu sai) essendo, voglio cõe a christianã p moglie te sia sposata, e di cio ti piaccia l'aĩo tuo e mio p cõmune bn̄ficio cõtẽtare. Guidotto ĩfinite gratie al re rẽdute li rispose se ad ogni suo volere essere apparechiato. Malem doppo alcuni altri di fatta sua sorella dalli sacerdoti de rabbato secretamẽte battizare cõ la valuta di ducẽto milla doble tra gioie e cõ tanti al suo guidotto p moglie la dono, & cõ altri assai nobilissi

mi doni lietissimi a pisa honoreuolmẽte accõpagnati li re-
mãdo, oue essendo d'amici & da parẽti cõ grã triũphi raccol
ti & honorati cõ grã richezza & belli figliuoli doppo la lũ-
ga etate di loro vita donatoli il corso fu terminato.

MASVCCIO.

Grandi & mirabili furono li inopinati, & varii casi con tãti moramẽti de fortuna cusi al moro Re cõe al pisano christiano auenuti & certo anchora che el christiano d'istinto de sua benigna natura allusata virtu donasse prĩcipio, & sanza alcuna sperãza de remuneratiõe, nõ dimeno incõparabile si po la ĩmẽsa gratitudine del tunisino Re giudicare, ma pche gli accidẽti delluno, & dellaltro furono in lieto & giocõdo fine terminati p virtuosissimi li potemo amẽdui meritamẽ-te celebrare, & solo la pfettiõe della nr̃a christiana religiõe pigliãdo che guidotto ĩ tãta altura vedẽdose nõ volse aban-donar, me tira a raccõtare de q̃lla vnaltra mirabile isperiẽza fatta e vista p el soldano de babilonia ĩ psona del barbarossa Federico il quale p essempio & approbatiõe de essa nr̃a indu bitata & verissima fede debbe esser cõ eterna memoria preco nizzata.

ARGOMENTO.

Federico barbarossa trauestito ando alla casa santa, & dal papa sentito fa retrahere la sua figura & la mãda al soldano, p la quale Federico e pso, el soldano donãdoli liberta vo-le cinquecẽto millia ducati, lasciali el corpo de christo ĩ pegno, sene ritorna, mãdo el pmesso danaro, el soldano de tale virtu tirato gli li remãda, raffermano tra loro amicitia, el Imperatore caccio el Papa di Roma. Allo eccellẽte & strẽnuo signor Mattheo de capua cõte de palena. Nouella. XLIX.

ESSORDIO.

Qvanto da gli antiqui gesti p vetusta di tẽpi semo fatti da lungi eccellente, & strẽnuo signore mio, tanto piu el raccõtare de q̃lli a noui ascol-tanti debbeno parere istrani & peregrini e cõe io non dubito della seguente historia sono gia piu anni ne habbi perfetta notitia hauuta, pur hauẽdola fat-ta con le mie rude lettre degna de eterna memoria, me e piaciuto che a te per noua & verissima la farai & da presenti & da posteri istimare, lo intitolare, a tale che le suoe parti essa-

minando ciascuna da per si, & tutte insiemi ne possano con la integrita de nostra immaculata fede & insul credere de quella sanza alcuna ruggine confirmare.

NARRATIONE.

Auendo lo Imperatore Federico barbarossa del tutto p sua grãdissima deuotione deliberato co me catolico, & Christianissimo prence vedere el sepolchro de colui, che p la generale redẽtione volse insul legno della croce morire, cõmincio secretamẽte, a dare ordine alli necessarii ꝑparamẽti cõe nõ conosciuto potesse tale virtuoso & santo viaggio fornire, & pero nõ seppe el fatto tãto occulto tramare, che Alessandro quarto all'hora nel sommo pontificato & vicariato de Christo assunto nõ sentisse tale deliberatiõe, il quale come suo priuato, & fiero nimico con sua prauissima natura ĩ tanto meriteuole, & deuotissimo camino farlo da gli nimici de Christo prẽdere & morire ꝑpose, & p nõ pore el fatto in lũgo hauuto vn singulare pittore, alquale nõ piccioli doni ꝑmettẽdo occultamẽte el mando a retrar la figura del Imperatore da sua propia naturale forma, & quella nõ doppo molto tẽpo hauuta, & de tanta perfettione che solo lo spirito li mancaua ad essere p viua & vera conosciuta, p vn suo priuato cubiculario al soldano de babilonia la mãdo & gli impose quãto afare & dire hauesse p cõpimẽto del prauo & detestando volere, il quale a cõueneuole tẽpo giunto, & al soldano p occulte vie introdotto gli disse potẽtissimo signore el santissimo signore nostro Papa me mãda a significarti anchora che tu sia de primi, & principali nimici della christiana religione & fede della quale egli cõe a successore de san Piero e capo, gouerno, e guida, che lo Imperatore nõ contento d'hauer gran parte del ponẽte occupato, cerca cõ ogni instãtia volere el leuante occupare, & p quello de cõtinouo con alcuni altri suoi confederati, el chiamano & puocano a pigliare la impresa dell'acquisto della casa santa, e questo nõ p veruna deuotione, cõe a seguace della bãdiera de Christo, ma come iniquo tirãno, rapace, & ambitioso dellaltrui beni, debellãdo & te & tutto el tuo parentato farse generale signore, & hauẽdo piu volte trouati sopra de cio suoi pensieri vani, e dal papa hauuto de cõtinouo fauole p risposta, e dal

lui conosciute, cerca p altro camino tale sua insatiabile vo‑
ragine volere adimpire, & fatti gia grandissimi apparati con
altri assai christiani nõ confidãdo che niuno bastasse a darli
della qualita del tuo paese e stato pfetta notitia, ha preso p
partito egli psonalmẽte con dui de suoi piu priuati caualeri
in habito peregrino venire in queste parti & gia intrato in
camino & prestissimo hauera el suo desiderio fornito, p che
non solo sua santita ten'ha voluto dare auiso, a tale che tu
possi a tanta gran furia presto prouedere, ma te ha p me man
data la sua figura dal natural fatta, con la quale facẽdo doue
passare dee con diligenza guardare indubitatamẽte l'harai a
salua mano preso, & cio detto gli dono detta figura in ma‑
no. El soldano che prudentissimo signore era, anchora che
l'ambasciata & l'mbasciatore hauesse gratamente inteso, &
receuuto, & al papa infinite gratie rendute, & con molti do
ni licentiato lo messagiero lietissimo ne remãdasse, nõ dime
no seco medesimo giudico essere grãdissima prauita de tale
pessima generatione de chierici, confirmandosi con quello
che da molti molte volte haueua sentito dire, chel sõmo pa‑
store con la maggiore parte del suo cõsistorio nõ solo era de
superbia, & d'auaritia de inuidie, & illicite lussurie amma‑
chiato, ma d'ogni scelestissimo, & nefando vitio repieno,
tutta via dando all'ambasciata grandissima fede, & p cõside
rare le parti della figura del Imperatore, che de nõ picciola
auttorita lo giudicaua nõ solo con celerita & ordine grande
diede maniera come cautamẽte lo Imperatore venẽdo fusse
preso, ma sanza dare al fatto alcuno indugio mando a richie
dere tutte le potẽtie de pagani, & con infiniti & grandissi‑
mi thesori a soldare gente p possere tãto gran naufragio che
credeua essergli apparechiato riparare. lo Imperatore gran
parte di suoe facẽde apparechiate, quãdo tẽpo gli parue con
li dui suoi cõpagni con arte trauestiti p occulto modo ĩtro
al prepposto camino, & doppo molti trauagli, affãni, e disag‑
gi de corpo & de mẽte, & p aqua & p terra patuti, arriuo la
doue da suoi nimici erà cõ nõ picciola diligẽtia aspettato,
il quale p el naturale essẽpio subito fu conosciuto, & cõtaci
turnita, et honesta mãiera pso, fu mẽato al soldão, el q̃le q̃to
fusse di cio & cõ ragiõe lieto, & cõtẽto, ciascũo ne po far giu
dicio, & ãcora che cõ alquãta rigidezza el receuesse, pur final

mente mirãdolo feco raccolse tale prence essere de grãdissi mi doni, & da dio & dalla fortuna dotato & de maggiore auttotita istimãdo che istimato lo hauea, & fattolo congran cautela dẽtro lo suo palagio guardare & cõ honore & dili genza seruire, quãdo gli parue a se el fe venire, & benignamẽ te della sua occulta venuta el dimãdo, al quale lo Imperato re nõ isbigotito della sua presura cõ virilita nõ picciola gli rispose. Signor hauẽdo io p adrieto alle fauste põpe, alle de licie, & glorie tẽporali, & vane lode piu della mia eta cõsu mata deliberai quãto a dio & alla salute mia sodisfare, e cio era p mezzo de tãti pericoli & affãni venire a visitare il pic ciolo albergo, doue el figliuolo de dio generale redentore p breue spacio doppo che p li giudei fu vcciso albergo, & an chora che tale mio laudeuole desiderio habbia cõtrario effet to hauuto, nõ sono ne faro mai pentito sene douesse nõ che vna ma mille morti receuere, p hauere a collui che p me so porto passione, & morte, seruito, & ĩ parte del debito sodis fatto, conobbe el soldano p le parole del Imperatore dal giu dicio della presenza nõ esser ingãnato, & dãdo de gran lũga magior credẽza allo ĩtero & ragioneuole suo parlare, che al la sinistra & falsa informatiõe del papa da cieca inuidia e fie ro odio causata, & subito gli occorse volere sopra de cio al cuna parte de sua magnificẽza dimostrare, & allo Imperator reuolto disse, el grãde iddio che tutto puo & conosse me deb bia testimõiare cõe hauẽdome la verissima fama grã parte de tuoe virtu raportate a sũmamẽte amarte me parena essere co stretto, & di compiacerte nõ poco desideraua, & certo se al passare di qua pigliare de me securita & fede te hauessi digna to, cõe alla tua dignitade se richiede saria stato tal tuo massi mo desiderio cõ cõmune piacere, nõ dimeno essendo cõe for si li cieli haueno disposto pur venuto mi piace fare ĩtẽderti piu benignita in me inimico me pensaui trouare, che nel ca po, & ministro della vostra fede te credeui hauer, & cio det to la sua medesima figura li dimostro e cõe & quale la hauea hauuta & quãto el Papa gli hauea mãdato a dire p farlo mo rire partitamẽte gli raccõto & gli soggionse, quãtũq; tu per debellatore & nel mio poter cõe preso a vittima menato, e me potesse col nimico de gli nimici vindicare te voglio nõ solo la vita ma la libertà donare, pur nõ resta che dal la sapu

ta tal noua in qua, vn grã thesoro o ispeso p li necessarii pre paratorii, nõ solo p ppararme alla diffesa, ma puedere al of fendere d'altrui, ch'io meco deliberato che in recõpensa de tanto grã dãno p cinquecẽto millia doble palcuna parte de detta moneta endarno spesa contribuer debbi, gli quali qui venuti incõtanẽte nõ che de liberta ma maniera di farti a casa tua a saluamẽto retornare ti daro, cõe chel Imperatore oltra modo ãmirato restasse del doloso e prauo operare dello iniquissimo Papa anzi del precursore de antichristo, pur fu tãta la allegrezza della virtu che nel soldano oltra el suo credere trouaua, & che el fatto in lieto fine si determinaua, che menomissima cosa li parue il numero de q̃sto danaro, & dopo l'ĩmẽso rẽdergli gratia de tãta ĩpẽsata liberalita, & molte & diuerse cose insieme trascorse della guasta & adulterata vita de tale pastore, guloso, & rapace lupo diuenuto, gli disse virtuosissimo signor anchora che poco piu che nulla el di mãdatomi prezzo p me sia istimato, nõ dimeno io nõ conosco che restãdo qui farlo venire da niuna cõmodita mi sia cõcesso, p cagione che nõ prima tale fatto seria in Christianita sentito, che con cõsiglio & fauore del papa medesimo con colorata carita insurgeria & dentro, & fuori in italia molti ambitiosi del mio fatto, che in breuissimo tẽpo & l'impero & li accumulati mei thesori mi sariano occupati, & cosi ad vn tratto el tuo & mio desegno seria turbato, & guastato, io qui cõe a priuatissima psona a presso di te in cõtinoua cattiuita rimanirmi adunq; p la tua grã virtu te piazza ad ĩtera perfettione del cominciato bene, a tãti mãcamẽti con vn solo operare puedi, & io oltra la mia fede incõparabilmente molto piu grã signore che nõ sono io p pegno ti lasciaro, & cio sara el corpo del sacratissimo corpo del mio Christo giesu, p el quale io te giuro & pmetto che cõe prima cõ volere de esso iddio gionto saro sanz'altra dimora ti mãdero interamẽte el pmesso debito, & me cõ quãto tẽgo harai in ppetuo obbrigato. Al soldano ĩtrorno le vere & nõ simulate ragioni del imperatore, ma fe gran caso della grãdissima stima chel prence christiano facea della picciola hostia in materia de pane cõposta & p le parole del sacerdote ĩ corpo de chr̃o redotta, la quale fu de tãta forza de rũpere ogni altro pensiero, che de hauere el danaro haueua fatto, & fargli subito el

partito di receuere el detto pegno de pigliare, nõ p veruna cupidita de detta moneta, ma solo p vedere della fede de detti Christiani tãta grãdissima isperiẽza, & in breue parole gli rispose egli d'ogni suo piacere & cõmodo cõtẽtarsi, & cõe hauea dimãdato, cosi fusse interamẽte essequito, & p el fatto che festinãtia cercaua sanz'altro interuallo fatto venire vno religioso dal luogo de fra minori, & in presenza fatto el corpo de Christo deuotamente & con le solite cerimonie celebrando cõsecrare, & quello dẽtro vno delicatissimo tabernaculo posto cõ gran reuerẽtia, & deuoto lagrimare. El christianissimo Imperatore al soldano consigno, & rafermatagli la fede de quãto li hauea pmesso, iui a pochi di occultissimamente come era venuto al suo dominio sene ritorno. doue essendo, el receuuto alto beneficio de cõtinouo essaminãdo con celerita grãdissima diede ordine ad armare certe galee, & in quelle fatta sua honoreuole ambasciaria montare, con vno suo deuoto capellano gli cinquecento millia ducati de noua moneta, & con nouo motto gli mando gli quali a cõueneuoli tẽpi in Alessandria gionti, & dinanzi al soldano condotti doppo la honorata & grãdissima ambasciata la portata moneta gli consignorno, de gratia chiedendoli che el lasciato pegno li restituisse. El soldano che lietamẽte li ambasciatori hauea receuuti, & la intera virtu infra di se mirabilmẽte cõmẽdata, fe incõtanẽte el tabernaculo del corpo de christo venire, el che dal capellano con gran reuerẽtia preso, in presenza del signore, & de suoi mamaluchi e daltra gẽte sel cõmunico. Perche el soldano molto piu che prima ãmirato, & fori de se rimasto fra se disse el resto del mondo nõ ha tale huomo, quale e el mio pfetto amico nouamẽte acquistato, & nõ solo giudico de grãdissima auttorita la fede de christiani, ma l'animo grande del Imperatore, che p vno si picciolo boccone d'uno suo menomo capellano hauea tãto precio pagato. Et a gli ambasciatori riuolto disse, toglialo iddio che niuna quãtita de danari o thesoro sia basteuole a farme la vostra incõminciata amicitia offendere o in alcuno atto maculare, & pero al vostro & mio signore con el portato danaio insieme vene ritornate, e con raccõmẽdarmi allui li direte che doppo glie piaciuta la sua gran virtu l'anima occupare, voglio, che in ogni altra cosa possa, & vaglia di me, e di

quanto tengo disporre, saluo che di lasciarmi la mādata mor‑
meta si possa p alcun tēpo racordare, e solo la suoa fatta dimo
stratione mi sia in eterno basteuole p el suo recato. Et oltra
cio nō essendo in me si degno, & grande pegno, quāto egli p
obseruatione de sua pmessa me lascio, cōuenēdome di quel‑
lo che m'e seruire. El mio primo genito figlio nō p pegno,
ma p arra & cōseruatione de nostra rafermata & pfettissima
amicitia con voi insieme li mandero, a tale che egli che vni‑
co virtuoso al mondo si po chiamare la soa laudeuole vita e
ornati costumi cōmunicādoli, morigerato & bene istrutto
quādo li piace e pare mel possa mandare, & subito fatte ve‑
nire molte de suoe piu ricche & care gioie, con el restituito
dinaro el figlio insieme con tenerissimo amore al Imperato
re el mando, dal quale cō grādissimo honore, & festa receuu‑
ti circa tre anni appresso di se come propio figliuolo de cō‑
tinouo el tenne, & doppo dotto in lettre & de molte altre
virtu accōpagnato con nō piccioli doni al padre nel riman‑
do, e cio fatto come egli nō hauea el receuuto bene inremu‑
nerato fatto passare, cosi nō volse chel ppetrato del cattiuo
papa īpunito trapassare, p el che fatto il potere suo di gran‑
dissime gēte e de thesori cōtra el papa ne vēne il quale nō p
vendetta ma p castigo & eterno essempio de posteri di tāto
tradimēto & zelo nō solo da Roma vituperosamēte el cac‑
cio, ma al hospitale di Siena il fe come a vile prete pouera‑
mente & in miseria grādissima come si gli cōuēne morire.

MASVCCIO.

P Ero che nō se porria ne con lingua ne con pēna
iscriuēdo biasmare la raccontata malignita del
passato papa, quāto lo reprobato viuere de mo‑
derni ogni di cene rende aperto testimonio, in
tendo cosi de gli antichi come de loro successo‑
ri del tutto tacermene, attēto che superuacua e nō necessaria
fatica sarria quella che p l'uniuerso, & manifesto a pochi par
ticolari de intimare, & pero a me medesimo di cio ppetuo
silentio ponēdo me tacero nō solo de loro scelesti & enor‑
missimi vitii, e publici & occulti adoperati, & de li officii,
& beneficii, prelature, & vermegli capeli che al incanto p lo
ro morte vendono, ma del camauro del principe san Piero
che ne gia stato fatto pattuito baratto, non faro alcuna men‑

tione p elche nõ me occorre altro si nõ come a nõ degno christiano supplicare de cõtinouo la gran maesta di dio, che non alla guasta & corrotta vita de tali pastori ma el fermo credere, & simplice orare delle pecore reguardare debba, & noi con la ĩtegrita & pfettiõe della vera fede di christo cõfirmãdone & delle vsate virtu & del moro soldano & del christianissimo Imperatore essempio pigliãdo ad altri cõe si cõuiene le possono p laudeuole & degne cõmendãdo cõmunicare & io con vn'altra mirabile virtu le passate accõpaguãdo al mio nouellino cõe lũgamẽte ho desiderato dare l'ultimo & piaceuole comiato. ARGOMENTO.

Vno caualere costigliano dal cõte d'armignaca fauorito serue el re de Francia, diuiene gran maestro, la figliuola del conte sene ĩnamora de lui, e la suoa psona gli offere, el caualere p propia virtu refuta l'inuito, el conte el sente e p gratitudine gli la da p moglie, el re il fa gran signore diuenire. Al magnifico & de virtu accõpagnato signor Buffillo dello giudice nobilissimo Napolitano. Nouella. L. & vltima. ESSORDIO.

Educome a memoria Generoso & Magnifico Buffillo, che tu nõ solo fusti principio del mio adormito ingegno suegliare, ma potissima cagione de farme quasi scriuẽdo ĩmortale tra mortali conoscere, & cõnumerare pche hauẽdo io ĩ q̃sta vltima parte del mio nouellino della virtuosissima gratitudine trattato mi pare assai debita cosa che de frutti colti dal tuo fertile giardino a te grato mostrãdome al numero de gli ingrati nõ possa del tutto essere ascritto, pigliarai adunq; in si lunga absentia questa mia vltima nouella de virtuosi oltramontani gesti fabbricata, a tale che tu di nobilissimo napolitano voluntario oltramontano te si fatto, & con alcuno otio leggendola te sia cagione de farte de lo da te vn tẽpo tãto amato massuccio alquanto ricordare.

NARRATIONE.

Ercando vltimamẽte tra virtuosi gesti de prossimo me e gia stato da vno nobile oltramõtano p verissimo raccõtato, che e bon tẽpo passato, che in toleto citta nota de castiglia, fu vn caualere d'antiquá & generosa famiglia chiamato mes

ser Piero lopes daiala, elquale hauẽdo vn suo vnico figliuo lo molto leggiadro e bello e di gran cuore Aries noīato, cõe de giouani sole spesso auenire, cõ altri suoi cõpagni con nõ ordinato ꝓposito si abbaterno in vna noturna zuffa, oue cõ uenẽdogli menare le mani si ritrouo hauere vn nobilissimo giouane criato & fauorito del re de suoa mano morto, p el che porgẽdoli molto piu timore l'ira del Re, che la qualita del nõ volũtario caso li pmettesse insurgere alla suoa defesa nõ volendose a si istrema fortuna ponerse p vltimo partito prese in altri regni andare a trouare suoa fortuna, & dal padre con duoi caualli e pochi famigli, e quelli danari che dalla pressa gli furon cõceduti hauere, sanza saper doue s'andasse tolse cõmiato e se parti; & sentẽdo che nel reame di francia mortal guerra si faceua tra loro e gli inglesi, propose del tutto iui si cõdure p possere de suoa virtu isperienza fare, & nel hoste del re di frãcia gionto cõe volse la suoa sorte se accõcio p homo darme cõ el cõte d'armignaca, che parẽte del re & generale capitano del essercito era, elquale hauuti quelli pochi danari che p la suoa pouera cõdutta gli erano toccati cõ li portati insieme lo men male che posse postosse ĩ arne se s'incomĩcio si fiero e virtuosamẽte adoperare, cosi nelle folte e sanguinose battaglie, cõe nel espugnare di citta, & castella e ĩ ogn'altra cosa che alla militare disciplina se richiedeua; che in maniera tale accrebbe la suoa laudeuole fama, che nõ meno alli frãcesi essempio di suoa virtu e ꝓdezza donaua, che a gli nimici e timore & cõtinoua fugga si donasse, p la qual cagione nõ solo ĩ tãta gratia del suo capitano vẽne, che vnaltro se lo istimaua ma l'amore del re ĩ lui augmẽto, che de primi honorati & fauoriti di tuto el suo potẽtissimo essercito era dallui p el che caualere e maggiore del cãpo con grãdissimo honor fattolo & de cõdutta & ꝓuisione mirabilmẽte cresciutoli, in tãta istimatiõe dal re era tenuto, che li parea che ne nimici ĩ battaglia, ne aduersarie fortezze se potessero o sapessero sanzal suo Ariete ne vincere ne debellare, & in si fatta altezza & gloria p ꝓpia virtu acquistata dimorando auicinato gia el verno, il R e p la stagione chel richiedeua alle vsate stãze le suoe gẽte redute, & egli cõ la maggiore parte de suoi cõmilitoni e caualeri e con al nouo releuato a Pariggi sene vẽne, doppo alcuni di volẽdo fare dell'hauu-

ta vittoria alcuna dimostratione d'allegrezza mando quiui a cõuocare gran parte de suoi baroni, che cõ loro dõne insieme alla proposta festa ne venessero. tra quali de primi honoreuolmẽte accõpagnato. Il conte d'armignaca cõ la suoa vnica figlia vi vẽne, & essendo la lieta, & suntuosa festa incomĩciata, e p molti di cõ generale piacere cõtinouata, auẽne che come la figliuola del detto cõte tra laltre de senno & de bellezza la palma portaua, cosi nel e legger d'uno valoroso amãte volse el suo ingegno dimostrare, & hauẽdo viste & considerate con la giouẽtu, & bellezza, insiemi le virtu, & mirabile fama del ispano caualere si fieramẽte de lui s'ĩnamoro, che qual hora el di nõ lo vedia, o de lui nõ sentia ragionare, la notte nõ hauria possuto sanza grãdissima noia, & inquiete d'animo, trapassare, & p nõ hauere con chi cautamente di tanta fiera passione se fidare, con molti diuersi & occulti & quasi manifesti segni gli fe intẽdere de lui tutta se struggere & cõsumare, lo che dallui che ispertissimo nel amorose battaglie era, facilmẽte inteso, anchora che bella a marauiglia li paresse, nõ dimeno hauẽdo ne gli occhi della mẽte di continouo scolpiti li receuuti benefici dal signore suo padre, prepose ĩ tutto a qlli del amãte, & ĩ tutto a cio ogni e psente e futura sensualita cõ ppetuo essilio discacciare, & in tale virtuosa deliberatione firmatosse con mirabile arte di cõtinouo fingea la passionata guardatura egli altri vagheggiamẽti della ĩnamorata dõna nõ intẽdere, p elche de crudo pianto e dolore ogni di gli daua di nouo cagione, e tale hora poco prouisto, e tale crudelissimo istimãdo pur seco delibero con piu securo e corto camino farlo alle palestre d'amore volũtario venire, e presa la carta vna lettra li scrisse si ornata & ancho a de tanta passione fabbricata, che non chel nobile spirto del amato giouane, ma vn cuore de marmo haueria a pieta cõmosso, terminãdo el suo elegante dire in vno che la gran suoa violente morte hauea p vltimo supplicio gia electa, & qlla serata a vn picciolo fantino suo camerero data la l'impose a chi e in quale manera la doueua dare. El messo che di tenera eta & ingegno maturo era istimando in quella nõ si possere se nõ cose di catiua natura trattare cangiato lordine al conte suo signore prestissimo sen'ando & della lettra e la ambasciata li fe presente, dal quale presa e letta el di

sordinato e biasmeuole appetitto de suoa vnica figliuola in teso, quanto e quale fusse el suo fiero nõ mai simile gustato dolore. Ciascuno nobile cuore di vilta & infamia nimico ne potra dare giudicio, & in torno a si agro partito hauendo varie & diuerse cose trascorse, come alla condigna punitione della scelerata figliuola potesse cautaméte venire. Et prima che a niuno deliberato pésiero se fusse affitto ꝓpose come la malignita di q̃lla oltra el suo creder cõ ĩtollerabile dolor conosciuta, cosi della virtu, & finezza del bon caualere vltima isperiẽza vedere, e secõdo le cose ꝓcedeano se gouernare, & cautaméte riserrata la lettra al caro paggio rédutola l'impose, che con lordine dalla dõna datoli a messere Ariete la portasse, dal quale receuuto la risposta, dallui la ritornasse, elche cõ diligéza fatto, fu dal caualere benignaméte receuuta, e di quella letta el tenore, anchora che dal primo assalto insino all'hora quãto ben o di male gli ne possea seguire hauesse cõ discreta cõsideratiõe essaminato, pur cõ incõmutabile ꝓposito delibero solo la virtu hauere di cõtinouo ferma ꝑ obietto, & de quella forte armato la carta prese, e doppo che alle parti di sua lettra cõ honesta gráde hebbe accõciaméte risposto, le cõchiudea che prima ogni natura di violẽta morte piu presto eletta haurebbe che lhonore del suo signore conte ne con fatti ne cõ pésiero offeso in parte alcuna o maculato, nõ dimeno de praui, & naturali costumi del vile fémineo sesso dubitãdo, nõ la volse del tutto esasperare, attẽto che quãdo tal gran maestre si veggono da lor amãti refutare, & schernire, soleno con tale rabbia de fiere e mortale botre donar, ma con qualche fredda speráza e ĩpossibile a reuscire la confortare e cio fu che se a lei daua el cuore cõ el suo padre medesimo e nõ con altro mezzo ottenire hauerlo ꝑ sposo cõe che a bastanza conoscesse la disequãza di loro sorte, nõ il consentire con q̃llo solo se haueria el suo desiderio possuto sodisfare altriméti si toglesse del tutto dal capo tale fantasia, che a li receuuti honori e cũmodi dal padre pésando niuna souerchia bellezza ne cõditione de gráde stato, ne quãtita de thesori sariano basteuoli la sua virtu ne molto ne poco ammachiare, e quella serrata al fauio fantino datola con non piccioli trauagli e inquiete d'animo pésieri e timore aspettaua a che loco di mala qualita deuesse riuscire, el paggio la ri

sposta al signore gli ritorna, & dallui con sagacita intesa nõ fu tanto ne si fiero el primero cõceputo sdegno & Iterno dolore per lui preso, che per la sopra venuta della conosciuta virtu dallui tãto amato caualere, nõ fusse maggiore e in maniera tale, & tanta forza hebbe che nõ solo di memorarlo il fe bramoso restarlo, ma dal petto ogni rigida deliberata punitione cacciargli, e verso l'amata figliuola benigno e pio, clemente e liberale farlo deuenire, & in tale laudeuole pẽsiero firmatosse sanza parola ne con la figliuola, ne con altri fame ratissimo al re sen'ando, & doppo chel fatto cõe era dal principio insino alla fine successo con la suoa noua deliberatiõe insieme gli hebbe interamẽte raccõtato, de gratia gli chiese chel parere suo col volere parimẽte insieme benignamẽte li scoprisse. El re che sauio & prudẽtissimo prence era non gli parue che la defettiua natura de fẽmine hauesse cosa alcuna noua o strana adoperata, ma se marauiglio forte, & quasi for de se rimasto de la gran costanza & fortezza d'animo del caualere con tãta mirabile isperienza dimostrata de maggiore eccellentia le suoe virtu & cõditione istimãdo, che p adrieto istimate haueua, & doppo che insieme hebbero sopra di cio molte & diuerse cose trascorse, gli persuase & comãdo che la suoa vltima lodeuole deliberatiõe fusse sanz'altro interuallo ad intero effetto mãdata. Et p el caualere mandato, & alloro incõtanẽte venuto, & in camera tutti tre serratisi. El re cosi comĩcio addire, Carissimo nostro Ariete, hauẽdone dal principio che sotto la ptettione del Conte a seruire ne venisti gran parte de tuoa virtu corporale, cõ tãta animosita, ordine, & prudẽza, & cõ diuerse & memoreuole operationi dimostrata nõ te restaua altro a farte p vnico al mondo intero & pfetto conoscere, se nõ la fortezza occulta, & sincera virtu del animo tuo ne dimostrare, quale hauẽdo tu, & luna & laltra con tãta approuata isperienza fatta ĩtẽdere, oltra che in ppetuo con quanto tenemo ne hai obbrigati, ne pare che nõ solo dal douere, & dalla honesta ne sia concesso, ma dalle tuoe ĩmortali virtu, & nella guerra, & nella pace vsate siamo forzati a farte guidardone tale che da pſenti, & da posteri sia nostra gratitudine cõmẽdata, & tu p essempio de virtu cõ eterna memoria celebrato, & cio detto doppo che quãto p la lettra della figliuola del conte, & p la suoa era stato

proposto

proposto & risposto & ogni altra cosa sopra di cio per loro
intesa gli hebbe pũtalmẽte raccõtata, gli disse, come che noi
con el conte insieme habbiamo ottimamẽte inteso, & cono-
sciuto chel vltimo partito della toccata parẽtela che alla dõ
na p final risposta donasti, nõ daltro che da timore p nõ la-
sciarla del tutto sdignata fu causata come colui che p la non
picciola disagualiãza del sangue che nol pmetteua conosce-
ui ĩpossibile a reuscire, nõ dimeno se la natura nobile & for
tũna riccho come lei te hauesse produtto con laltre tuoe de
gne parti accõpagnato, molto maggiore dõna che lei p spo-
sa saria pmessa. adunq; hauẽdo tu ne gli oportuni tẽpi a noi
gran parte della hauuta vittoria & al nostro molto amato
conte tutto el honore a vn tratto donato, tra noi insieme, e
con decreto incõmutabile firmato p recõpensa de tuoe tãto
celebrate virtu a tutti gli detti mancamẽti sodisfacendo la
bella, & leggiadra dãmicella come ella vnicamẽte desidra, &
tu p ĩpossibile tenesti, p moglie te sia cõcessa, & dato fine al
suo parlare doppo chel conte cõ assai ornate parole quello
hebbe interamẽte confirmato, p tenerezza quasi lagrimãdo
lo abraccio, & bascio p genero & vnico figliuolo il battizo,
il prudẽte caualere nõ meno ammirato che cõtento de tanta
impẽsata felicita rimasto, nõ gli occorse altra risposta se nõ,
signore mio quãtũq; chiaro conosca che l'auttorita de tuoa
maesta grãde, & la virtu del conte mio antiquo signore, &
nouo padre si stende a tãto che in maggiore stato honore, &
gloria reporre me potresti, lo conoscimẽto de me stesso ha-
uere in se tanta forza che come el renderne de debite gratie
lo isprimere nõ me e cõcesso, cosi lo accettare de tãto eccel-
so luogo nõ me pare che da niuna honesta o douere me deb-
bia esser pmesso. & pero alla discreta consideratiõe de tuoa
maesta & de suoa signoria se remanga, & alluno & allaltro
mancamẽto supplendo sodisfare, & io ne dalla fortuna ne
de veruna mia operatiõe sẽ nõ dalla benignita de toa maesta
nõ meritato, ma p liberalita donato, tenẽdolo p tuo recõpe-
rato seruo, & del conte menomo seruo in eterno m'appellã
to. & al re la mano el piede basciato de piu oltre ĩtorno a ciò
parlare se restarno. El re magnificẽtissimo p nõ porre el fat
to in lũgo anzi p mãdarlo con celerita ad intero cõpimẽto,
comãdo subito chel seguẽte di al suo regale palagio funtuo-

sa & grandissima festa fusse apparicchiata, & cosi fu fatto do
ne radunata la gran caterua de baroni, & caualeri de donne
assai, & de altra molta nobile gẽte sanza ne p la donzella ne
p altri di cio la cagione sentirse, cõe el Re volse fu la lieta
festa comminciata, nel colmo della quale fatta la figliuola del
conte venire, nõ meno de natura che de arte fatta bella, ĩ ma
niera che de nõ altro che lei mirare daua a ciascaduno cagio
ne, doppo che da gli araldi fu messer Aries p generale capi
tano del essercito, & p cõte de Foes bãnito & diuolgato p el
cõtato, che sanza signore era rimasto, ĩ tãto memorabile spet
taculo fe la gentil dãmicella dal nouello cõte p moglie spo
sare. p la qual cagione fu la radoppiata festa cõtinouata & la
allegrezza de ciascuno fatta maggiore, & nõ doppo molto sa
puto de tale nouo accidẽte da rari la cagione el Re el conte
la dõna el caualere furono con diuerse lode ogniuno da p se
& tutti insieme mirabilmẽte da ciascuno cõmẽdati, fornita
p molti di la grã festa al Cõte parue tẽpo cõ gli nouelli spo
si al suo dominio se retornare. Et dal re cõ suntuosi doni co
miato hauuto se parterono, & a casa gionti & da subditi cõ
grandissime feste & triũphi raccolti ogn'uno de tale degno
aduenimẽto se tenea oltra modo cõtẽto, p elche el capitano
della pieta paterna, & ossequio filiale astretto gli parue mes
sere lodes suo padre a tãta altura & gloria chiamare, & p lui
honoreuole cõpagnia mãdata, & iui cõ cõueneuole tẽpo cõ
dotto, quãto & quale fusse la letitia & allegrezza d'amore.
& carita repiena tra tutti recomẽzata & fatta maggiore cia
scuno el po cõsiderare, li quali ĩ tãta felicita lasciãdo de lor
scriuer, & del mio piu oltra nouellare del tutto me remãgo.

MASVCCIO.

Per esserne hoggi le virtu prostrate a terra, & da
gli principi poco o niente appregiate, & p pre
mio se soleno de ingratitudine remunerare, me
pare che sentendo alcuna antiqua gratitudine
raccõtare nõ solo p virtuosa ma p cosa sopra na
turale pole, & meritamẽte essere ascritta, & annotata, si cõe
quella che p el re de Francia & p el cõte de armignaca verso
el bon caualere castigliano con gli fruttuosi effetti dimostra
ta ne po rendere aperto testimonio, ma pche gli prestati, &
receuuti beneficii son della seconda virtu principio, & alla

gritudine aprirono & dimostrarono il camino, giudico chel cominciatore dee cō maggiore lode esser essaltato pero alla discreta cōsideratiōe de chi legge & ascolta se remanga, quale de lusate virtu se dee allaltra anteporre & ꝑferire, pur nō se po tacere che anchora chel caualere d'essere grato gli fusse donata cagione, nō dimeno mirabile fu la ispetiēza de suoa fortezza & costāza dimostrata, il quale con la ꝓpia virtu vencēdo se stesso si alto inuito refutādo al cōte suo signor tutto l'honore vn tratto volse donare, cōe & de vno & del laltro e stato a bastāzi parlato, tutta via essendo homai tēpo alla mia inquietata mēte dare alcun reposso p le ꝓmesse cinquāta nouelle hauere dato vltimo fine, solo me resta al mio molto amato nouellino dare comiato, lo che breuemēte essequito me sforzaro p el corso naufragio al porto l'ancore fermare, & de gli seluani & sanza peccore pastore imitare gli costumi.

Parlamento dello auttore al libbro suo.

ESsendo la dio merce alla fine della cominciata fattica gia venuto el mio vnico & tāto aspettato desiderio ad vltimo & lieto effetto mādato, me pare homai tēpo, & assai deuuta cosa māda re te mio humile libbretto nel cospetto de colei, p la quale tāto al mio fragile intelletto quasi insupportabile lauoro ho gia ꝑso. Et sappi de certo nouellino mio che ella nō solo tra le humane madōne de ogni singulare virtu e illustrata ma con la deita celeste po & meritamēte esser accōpagnata. Et pero prima da me te sia iposto che con ogni humilta che tu potrai dināzi gli te rapresenta, & basciata che li haurai la suoa cādida & formosissima mano, te medesimo sanza altro fido latore da mia parte gli te dona, & doppo che me la soa merce, & piedi me haueraı raccōmādato fa che nō te esca de mēte de singular gratia gli chiedere, che te come a menomo dono a schiuo nō prēda, ma se p auētura tu conosci che p la tuoa poca presenza cō isdegnoso volto te receuesse, ramētale ch'io nō dubito ella hauer tra le dignissime greche istorie gia letto cōe xerse gloriosissimo re de molti regni & potētissimo de gente & de thesori vn di caualcādo p lo suo dominio accōpagnato da molti de suoi baroni, cōe a si gran

prence se rechiedeua, essendo al vallicare d'un fiume alla ri ua del quale era vn agricola che collaltrui buoi solcaua il nõ suo terreno, alquale fu detto, ecco il re, il poueretto sapẽdo che de costume antiquo gia era che ogn'uno alla prima vista del re gli douesse fare alcuna oblatione quale poco, & quale molto, secõdo che era el potere de ciascuno, & egli vedẽdo si sanza modo alcuno possere cõe era gia debito il re ĩ segno de maggiorãza honorare, cõpũto subito da mirabile tenerez za ꝓcedẽte dal cẽtro del suo cuore lasciato ibuoi con stretto si passi se gitto dẽtro il fiume ĩ mezzo del quale vide il re & con le mani giũte piglio vn pugno d'aqua, & ando verso lui & gli disse signor mio ĩ me nõ e oro ne argẽto ne niun'al tra faculta da posserte cõe e gia debito reuerire & come a re mio signore conoscere. se nõ de q̃sta poca aqua la quale nel le mie faticose mani gia vedi, prẽdila adũq; te supplico con quella purita de cuore cõ laquale te la dono, & sappi certo che se da lieta fortuna me fusse stato cõcesso cõe se te cõuie ne te haueria fatta la debita oblatiõe, mirabile fu la humani ta del re adoperãdo gesto degno da vero & naturale grã signo re, nõ isdegno inclinare la suoa delicatissima bocha nelle lu tulenti, & rozze mani del vilico coltiuatore della terra a be re de q̃lla aqua, nõ hauẽdo rispetto alla qualita del picciolo dono, ma solo al puro effetto del donatore, & del tenero suo amore regratiatolo caualco oltre, & andosene cõ dio. adũq; tornato che le harai a memoria il detto essempio ꝑ auttori ta q̃ ꝓdutto, gli torna a dire che quãtũq; io in vero conosca, che alla grandezza del suo magnanimo & peregrino spirito ogni suntuoso dono serrebbe scarso, nõ dimẽo se degne, nõ la poca tuoa qualita ma la grãdissima affettiõe de colui che a donare teli mãda, prẽdere te debba, & cõ q̃lla hũanita che suoa maesta suole le picciole cose hauere care, & te al detto numero aggregare gli piacia, & de massuccio suo deditissimo schiauo ꝑ alcuno tẽpo nõ se pona ĩ oblio, & ꝑche me ꝑsuado che esseqto che habbi a bastãza il sopra datto ordine tu ser rai de tale serena stella lietamente receuuto, da necessita me pare esser costrẽtto cõ tẽperata maniera te instruere cõe haue rai il tutto tuo viuẽte cõ laltre priuate gẽti che te leggerãno da passare, & prĩa voglio che ꝑ niuno tẽpo debbi ꝓsumer de ꝑsuadere, ꝓgare, o forzare altrui, che te debbe leggere, a tal

che le lūghe & nō saporose nouelle delle quali tu si cō male ordine & inornato parlare cōposto, nō dimeno a chi nō vo-le fastidio & rincrescimēto, ma coloro che volūtarii a legge-re te venerano cō piaceuollezza grāde ogni tuo secreto san-za risparagno alcuno gli mostra, pur starai attēto chè de cer-tissimo da trauerso vsciranno alcuni susurroni a quali dalla natura il ben dire e stato ĩterdetto, el mordere de virtuosi da gli loro medesimi vitii e stata loro ampia faculta cōcessa, che me cruciarāno de quāto contra la honesta de dōne, & guasta vita de finti religiosi ho scritto, nouellino mio fa che nel ri-spōdere tu sia ꝓuisto, & cō breue & sentētiose parole dirai, che q̄llo che de dōne ho narrato, cōe le piu de loro alloro me desime possono rēdere testimonio, a respetto de quāto con approbatissima verita ne haueria possuto dire, altro nō e che a togliere vna anguistara d'aqua del mare maggiore, ma alla partita de reprobati religiosi doue nō dubito romperāno le botte, fa che sanza turbarte respōdi, & di che tu nō conosci che niuna ragione voglia ne dalcuna honesta sia cōcesso, che coloro che nō vsano ne vita ne costumi de religiosi possano o debbano, p religiosi esser tenuti ne chiamati, po che cōmet-tono tāte euidēte sceleraggini & coronate ribaldarie, quāte nello passato hāno cōmesse & ogni di manifestamēte de no-uo cōmettono, nō altrimēti che p lupi rapaci, anzi p soldati del gran diauolo li potemo & meritamēte ascriuere & chia-mare, & pero se cōtra de q̄sti tali ho si largamēte, & nō anco a bastāza parlato niuno me pora degnamēte reprehēdere, & certo se io hauesse creduto essere stato inteso mai religiosi se nō ministri de satanasso, de loro scriuēdo li haueria appella-ti, stagano si dūq; gli veri & ꝑfetti religiosi nelle loro solitu-dini sante, & approuate religioni, pero che cōtra de loro io nō ho parlato ne ꝑsumeria de parlare, anzi dirai cio ho detto dico & cōfesso che coloro che solo attēdono allo ĩtero ser-uitio de dio, & alla pura & delicatissima celebratiōe del cul-to diuino fuggēdo il mōdo cō le suoe dolose ĩsidie dōde vo-lūtarii si sono absentati, nō solo cōe religiosi deueno essere honorati, amati, & receuuti, ma cōe beati, & santi & in vita & in morte da noi meritano esser cōmēdati, tenuti, & repu-tati, attēto che cō infallibile verita se po dire loro esser dia-mātine colōne, & ꝑpetuo sostenimēto della nr̄a christiana

religione, & fede, & qsto baste p finale risposta a coloro che discosti cō venēte arme me balestrarāno, & se pur replicare volessero, ch'io nō essendo loro giusto giudice nō s'aspettare lo conoscere de loro vitii ne fare tale distintiōe da li boni a li rei, & che dee bastare a me qllo che a tuttol resto de viuēti e bastato, & basta, fermo nouellino mio & con securta rispōdi che essendone alcune sceleraggini de qsti tali laceratori, & destruttori de religione venute ī publice voce del volgo a tale che altrui nō creda che tutti sōno de vna pece āmacchiati me pare che da dio & dalla natura de laudeuoli costumi & da gli boni anche medesimo me sia cōcesso cō la detta distintione essaltare gli pfetti, & dānare gli cattiui scelerati si cōe chiaramēte alla fine de la tuoa pria parte cō verita iscusandome ho a bastāza parlato, allequali vere ragiōi nō possēdo ne sapēdo respōdere tale volta hauerāno recorso al dire de vile feminelle, che dicono ne vederāno sentētia al di del giudicio, se pur cō tale biastema me credessero pcottere, fa che sanza pēsarui loro rispōdi ch'io dal canto mio nōne cerco ne voglio piu lūgo tēpo, che de tale generale giudicio doue tutti saremo del bene, & del male puniti, & cōmēdati, doppo costoro istimo che sarāno altri de assai meno mala sorte che dirāno che de cīquāta nouelle delle quali io te ho ornato la maggiore parte sōno fauole & bugie, a quali te piacia nō dimeno li dire che loro se dilongano molto dalla verita & inuoca l'altissimo dio p testimonio che tutte sōno verisimile istorie. & le piu negli nostri moderni tēpi auenute, & qlle che dātiq; veste, & de canuta barba sōno ornate da psone de grādissima auttorita sōno state p istorie cōtādo approuate, & cosi opponēdo & respōdēdo a tāti & a si diuersi argomēti a tuoe cōchiusioni fatte sia al tuo massuccio ottimo & eterno defensore, & scudo, pero nō te marauigliare se a si alto viaggio pouero de vestimēti & de lagrime āmachiato te mādo, attēto che a te nō dee esser incognito chel nouo & fiero accidēte acerbo & sanguinoso caso cō qsto isieme il mio ppetuo dolore & cōtinouo lagrimare ha causato, dūq; cō cāgiata vista & noui sembiāti piagnēdo te parti, & fin che sei giūto & el dato a te ordine hauerai fornito de piagnere nō restare, doppo chel tuo cōditore e il sole eclipsato, oscurata la luna, & gli cieli, pianete, & stelle de dare loro eterni lumi so

no restati, morto e lo leggiadro & bello caualere, lo illustre peregrino & magnanimo signor lo serenissimo Roberto prí cipe Salernitano, lo sapiétissimo & gráde armiraglio del nro denigrato, & viduo reame, p el qle co approuata verita pur piagnédo porai, & la virtuosa liberalita cō ppetuo essilio di scacciata, qsta dispiatata & cruda morte cō violéte rapina ha la carita istinta, lo refrigerio de poueri mácato & lo psidio de indigéti finito, & finalméte le porte del generale alber/go de gétilhuomini í eterno serrate, piagni nouellino mio che e gia morto colui p cui le lettre & latine & materne era no celebrate, p chi la militare disciplina & cō ope & cō cō siglio cosi negli bellicosi essercitii, cōe nelle regali palestre & sūtuosi giuochi de marte cō ordíe gráde era adopata, & p cui gli feroci & timidi aíali venádo erano molestati, & táte na ture de vcelli inqetati, esclama adūq pouero nouellino che tale eccelso principe cō la suoa morte ha occisa la giustitia, che cō táta ítegrita la facea ministrare, p essa e la verita asco/sa, e ogni fiorita virtu pstrata a terra, & cō alta voce ouūche te retroui chiama, o glorioso prence doue e la tuoa ornata & sentétiosa eloquéza, doue e il mirabile ingegno, el grá vede/re & lo ottimo giudicio & pfetto cōsiglio, che cosi nelle í/portáte & publice cōe nelle menome priuate cose con táta prudétia & secōdo la oportunita loro chiedeua, cō giusta bi lanza donaui, & pero piagnédo doléte mio criato a psenti & a posteri de dire nō restare, che de tale & táta oscura & repē tina morte essendo a me mácata la vita nō te posso cōe hauea gia deliberato daltre assai delicature & leggiadre parti accō pagnare, essa dunq improuista, & quasi violéte morte me ha volūtario fatta la mia lira distéperar, el stracco calamo a mer curio votato inanzi il prepostato termine del tutto offeri/re, & in maniera tale che a me medesimo perpetuo silentio imponendo voglio che de cose liete piaceuole, & gioconde nō me sia insino che lamara vita me dura mai piu lo scriue/re concesso. Et cosi del tuo Massuccio lagrimoso & mesto la sciandolo de nero vestito togli il tuo vltimo comiato.

Impresso in Venetia nella officina Gregoriana
nell'anno del Signore. M.D.XXV.
A di.XII.di Zugno.